

*Francesco RS*

**DISTÒPIA**

**PIONIERI DELLO SPAZIO**

## **INDICE**

- 1.** Lo sbarco
- 2.** Un nuovo pianeta
- 3.** Presenze
- 4.** Intanto, sulla Terra...
- 5.** Gli artefatti
- 6.** Venti di guerra
- 7.** Voci dal crepuscolo
- 8.** Le caverne
- 9.** Prigionieri
- 10.** La risposta dei Pionieri
- 11.** La profezia
- 12.** Ritorno a Newground
- 13.** Verso la rovina
- 14.** Settore ventidue
- 15.** Il mondo oceano
- 16.** Scelta obbligata
- 17.** Un'eroica resistenza
- 18.** L'assemblea
- 19.** Visite inaspettate
- 20.** Una nuova arma
- 21.** Iperspazio
- 22.** Assalto deliberato
- 23.** Separazione
- 24.** La caduta di Kara Shan
- 25.** Fuga dal passato
- 26.** I signori dell'Universo

## PROLOGO

Secoli fa, agli albori dell'era spaziale e prima della caduta dell'Homo sapiens, le principali nazioni terrestri iniziarono a costruire numerose piattaforme orbitanti intorno alla Terra, alla Luna e a Marte, allo scopo di trasferire su di esse una parte della popolazione per far fronte all'insostenibile sovraffollamento del pianeta. Queste città erano dei veri e propri ecosistemi artificiali posti sotto il dominio dell'Unione Solare Terrestre, un'organizzazione trans planetaria governativa che aveva il compito di gestire e controllare le città spaziali del sistema solare.

Queste città orbitanti avevano amministrazioni locali, ma erano dotate di scarsa autonomia; un fatto, questo, che alimentava un senso di avversione verso il pianeta madre. Tra le piattaforme spaziali ve ne era una di modeste dimensioni, con una popolazione di circa diciannovemila abitanti al censimento del 2599, che seguiva il moto di rotazione marziano ed era situata al confine dello spazio abitato. Era stata denominata *Antarctica* proprio perché lontanissima rispetto al baricentro della civiltà terrestre.

Già verso la metà del XXVI secolo quasi tutti gli abitanti dell'*Antarctica* erano nati su questo mondo artificiale, molti non avevano visitato la Terra neanche una volta, e non riuscivano a sentirsi cittadini terrestri. A complicare la situazione si aggiungeva la sempre crescente pressione fiscale imposta dalla Terra. Nella seconda metà del XXVI secolo, intorno al 2580, il malcontento tra gli abitanti cresceva e le amministrazioni locali esprimevano il dissenso della popolazione ritardando sempre di più i tributi (monetari ed energetici) dovuti alla Terra. Vennero a crearsi fazioni contrapposte. Da un lato si reclamava una maggiore indipendenza delle colonie, dall'altro invece si reclamava la fedeltà al pianeta madre, auspicando magari l'invio di Commissioni governative da parte delle autorità terrestri. Non passò molto tempo prima che alcune fazioni separatiste riuscissero a prendere il potere, e quando le relazioni con la Terra si deteriorarono fino ad un punto di non ritorno, la popolazione dell'*Antarctica* si spaccò in due: alcuni intendevano cercare un pianeta abitabile fuori dal sistema solare e avviare una colonizzazione, altri invece auspicavano una riconciliazione ed erano restii ad avventurarsi nelle profondità dello spazio inesplorato...

Le piattaforme orbitanti, grazie ai campi di coltura artificiale e alle centrali energetiche in grado di sfruttare l'energia solare, erano autosufficienti sotto ogni punto di vista. Il che significava che potevano anche fare a meno della Terra.

Nei primi anni del XXVII secolo la scissione tra l'*Antarctica* e il pianeta madre divenne insanabile e nel 2602 l'amministrazione locale dichiarò l'indipendenza della piattaforma dall'Unione Solare Terrestre. Tutti gli abitanti dell'*Antarctica* che non intendevano partire furono spediti alla base spaziale *Red Desert*, situata su Marte, dove dopo secoli di terraformazione stavano sorgendo le prime colonie. Coloro che restarono sulla piattaforma si autonominarono *Pionieri dello spazio*.

L'*Antarctica* abbandonò l'orbita marziana, e subito dopo il sistema solare, per intraprendere il più lungo viaggio mai concepito dall'essere umano: 20,5 anni luce da percorrere per raggiungere l'orbita di Gliese 581 c, una Superterra abitabile situata nella costellazione della Bilancia.

## **CAP. 1**

### **LO SBARCO**

*25 maggio 2626, 12:05 (ora terrestre standard)*

*Piattaforma spaziale Antartica – pianeta Gliese 581 c, orbita alta*

Dopo un viaggio durato più di vent'anni, la città spaziale proveniente dal sistema solare terrestre aveva progressivamente rallentato la sua spinta negli ultimi giorni e adesso, con i motori al minimo, veniva lentamente attratta dalla gravità del pianeta iniziando la fase di approdo per agganciarsi all'orbita di Gliese 581 c. Di lì a poco, una nave da sbarco sarebbe discesa sul pianeta portando con sé una squadra di esploratori.

L'Antartica era un oggetto volante di dimensioni titaniche, amorfa, con i confini frastagliati a prua, regolari ai lati e più larghi a poppa, dove erano posizionati i dodici propulsori ionici alimentati da energia nucleare. Era in grado di adattarsi a diverse orbite planetarie, come un satellite, ma di fatto era un mondo in grado di spostarsi, con un ecosistema artificiale rigidamente controllato; una cittadella spaziale capace di sopravvivere in autonomia e che si trovava adesso in un punto della galassia dove l'occhio umano non era ancora arrivato.

La piattaforma era divisa sostanzialmente in tre piani. Quello inferiore era un enorme deposito suddiviso in quattro settori nei quali si trovavano unità robotiche di riserva, sonde da esplorazione, androidi, velivoli da combattimento di tipo Falcon Z4 e G-Flyer. Alcuni di questi settori ospitavano la sala macchine, officine, armerie, fucine robotiche e piccole centrali nucleari per la produzione di energia.

Il piano intermedio era come il cuore pulsante di una vera e propria città: nel settore 15, che era circolare e posizionato al centro, c'era il mercato della nave ammiraglia. Tutt'intorno si snodavano percorsi che portavano verso varie destinazioni. Alla periferia del piano intermedio si estendevano i campi di coltivazione dove venivano prodotti alimenti artificiali.

Anche il piano superiore era diviso in settori. Dei ventidue settori, due ospitavano le residenze dei membri dell'Alto comando. Il settore principale era il numero 21, che occupava la parte centrale della prua e comprendeva il ponte di comando. Il soffitto era alto quasi dieci metri, e la parete frontale, su un piano rialzato, era totalmente occupata in altezza e in larghezza da un imponente monitor che trasmetteva le immagini esterne. Era come guardare lo spazio attraverso un parabrezza alto dieci metri e largo venti.

Giù dal gradino, al centro del ponte di comando, si trovava una console di forma quadrata dagli angoli smussati che proiettava verso l'alto una mappa tridimensionale del sistema solare di Gliese 581 c. Nella memoria della console vi erano diverse mappe stellari tridimensionali, divise per sistema solare (che racchiudeva quindi i pianeti e i satelliti orbitanti attorno ad una determinata stella) o per settore galattico (che comprendeva gruppi di stelle vicine).

Tutti i settori erano separati l'uno dall'altro da porte d'acciaio a tenuta stagna. Lungo l'ala est e l'ala ovest, dietro l'Osservatorio astronomico, si trovavano due corridoi che ospitavano delle navi satellite che potevano ospitare fino a cinquecento abitanti. Vi erano infine sedici incrociatori da guerra a completamento di un possente arsenale bellico.

L'unico settore dove, non solo era vietato entrare, ma era anche pressoché impossibile, era il Settore ventidue. Situato sull'ala est a poppa del vascello, era sigillato e inaccessibile, protetto da porte a tenuta stagna.

I pionieri immaginavano un futuro in cui l'umanità avrebbe colonizzato l'intera galassia viaggiando su cittadelle spaziali simili all'Antarctica. Loro sarebbero stati i primi, quelli che si erano spinti più lontano e che sarebbero stati ricordati per sempre nelle epoche future. O almeno così speravano.

## 1.2

Sul ponte di comando, situato all'estremità della prua, l'ammiraglio Thomas Lang osservava il paesaggio alieno. Eterna estate specchiata in un cielo rosso. La sua figura era alta e magra, gli occhi freddi e incavati, le mani dietro la schiena erano sudate all'interno dei guanti neri di pelle. Le lancette dorate di un antico orologio di legno risalente all'era spaziale ticchettavano nell'ambiente ovattato. Assorto nei suoi pensieri, aspettava che l'intelligenza artificiale comunicasse l'inizio delle operazioni. La nave da sbarco Challenge era pronta a lasciare la piattaforma e discendere sul pianeta con a bordo la prima squadra d'esplorazione.

Lang era solo sul ponte di comando. In qualità di ammiraglio, era sia il leader militare che civile della spedizione. Si avvicinò alla grossa console centrale, dove c'era una mappa tridimensionale di Gliese 581 c, toccò un comando sferico sulla console e allargò la visuale della mappa fino a comprendere anche gli altri pianeti e la stella Gliese 581, in pratica l'intero sistema solare nel quale si trovavano. Oltre il ponte c'erano due gradini che portavano ad un livello rialzato, e dall'enorme invetriata trasparente si poteva osservare l'intero firmamento che diventava gradualmente più sfocato dal momento che stavano entrando nell'atmosfera del pianeta. Prese in mano un libro olografico che aveva letto e riletto negli ultimi tempi: un'opera divulgativa che conteneva materiale sul sistema solare di Gliese 581.

Le parole si illuminarono. *“La stella Gliese 581 è una nana rossa”, lesse nella sua mente. “Emette una luce molto fioca, ma questo pianeta, Gliese 581 c, si trova ad una distanza molto inferiore di un'unità astronomica (la distanza che separa la Terra dal Sole); la minore distanza compensa la scarsa intensità della stella, rendendolo un pianeta adatto ad ospitare la vita, almeno per quanto riguarda l'emisfero illuminato. Gli antichi astrofisici dell'epoca pre-spaziale, oltre cinquecento anni fa, per un errore di calcolo credevano che il pianeta si trovasse al di fuori della zona abitabile, ma due secoli più tardi fu dimostrato il contrario. Gliese 581 c si trova così vicino alla sua stella che la temperatura media è più alta di quella terrestre. Il pianeta impiega esattamente lo stesso tempo per effettuare un giro completo attorno al proprio asse (moto di rotazione) e un giro completo attorno alla propria stella (moto di rivoluzione). A causa di questo fenomeno, detto rotazione sincrona, la durata del giorno è uguale alla durata dell'anno, e Gliese 581 c mostra sempre lo stesso emisfero alla sua stella, motivo per cui ha una metà perennemente illuminata e un'altra metà perennemente buia. Si ritiene che sull'emisfero illuminato possa esistere vita sottoforma di piante, batteri, alghe e altri organismi primordiali. Possibile presenza di forme di vita complesse, come rettili, anfibi e volatili. La presenza di acqua allo stato liquido è stata accertata fin dal XXV secolo, ma non è del tutto certo che...”*

Una giovane donna in abiti civili e dai capelli castani si materializzò davanti a lui.

<<Chiedo scusa, ammiraglio>> disse con voce sintetica. <<Vi informo che la nave da sbarco Challenge è in viaggio verso la superficie del pianeta.>>

<<Grazie, aiutante. Tienimi aggiornato sugli sviluppi.>>

<<Certamente, ammiraglio>> rispose l'intelligenza artificiale.

Lang udì il sibilo delle porte automatiche che si aprivano mentre il commodoro Williams entrò nella sala comandi e lo salutò. Gettò un'occhiata sul monitor principale per vedere fuori dalla nave. L'orizzonte lontano era illuminato debolmente da una luce di colore rosso acceso: su Gliese 581 c non c'era un vero e proprio scorrere del tempo, per lo meno non lo si avvertiva osservando

la stella, a causa del moto di rotazione sincrono. La stella, pur essendo di modeste dimensioni, per via della distanza incredibilmente ravvicinata appariva come un gigantesco astro che sovrastava l'intero pianeta. La sua luce però era debole. Se avesse avuto la stessa intensità del sole terrestre, l'intero pianeta sarebbe stato un inferno di fuoco e lava.

Sulla nave da sbarco che scendeva verso la superficie, intanto, gli esploratori ammiravano i colori e le sfumature del cielo gliesiano. Il paesaggio si stagliava in lontananza a chiazze di color arancio di diverse tonalità, da quelle più chiare fino a quelle arancione forte, quasi rosso. Riuscivano a vedere la vegetazione altissima e rigogliosa del pianeta, dove le piante crescevano a dismisura sull'emisfero illuminato, poiché ricevevano la luce della stella costantemente. Alcuni avevano addirittura azzardato l'ipotesi che le piante di quel pianeta avessero sviluppato sensi e comportamenti notevolmente più complessi rispetto a quelle della Terra.

Stando alle statistiche, Gliese 581 c doveva pullulare di vita allo stato primitivo. Quanto agli agenti atmosferici presenti nell'aria, invece, i terrestri non correvano alcun pericolo poiché erano equipaggiati con tute biomeccaniche che producevano ossigeno. Questo era stato possibile soltanto a partire da poche settimane prima, quando la nave ammiraglia era rimasta in orbita alta stazionaria inviando delle sonde nell'atmosfera di Gliese 581 c per studiarne la composizione e adattare le tute biomeccaniche. Oltre a queste, trasparenti e composte da un materiale fibroso e sottile, i terrestri erano equipaggiati con dei dispositivi derivati dall'ingegneria gravitronica più avanzata. Gli *adattatori gravitazionali* consistevano in una dozzina di sensori collegati tra loro e posizionati alle estremità delle tute. Garantivano un adattamento perfetto a qualsiasi tipo di atmosfera. Indossando una tuta con adattatori gravitazionali era come trovarsi costantemente sulla Terra, senza percepire la diversa pressione atmosferica. Sulla Luna, ad esempio, gli astronauti erano abituati a sentirsi sette volte più leggeri del proprio peso, ma con gli adattatori gravitazionali era come camminare sulla Terra.

La nave da sbarco atterrò nella zona meridionale di quello che era il secondo continente più esteso dell'emisfero illuminato. Si trovavano nei pressi dell'equatore, in una zona centrale del pianeta: una decisione necessaria se volevano inoltrarsi anche nel misterioso emisfero non illuminato, dove i terrestri erano sicuri che non vi fosse altro che un immenso e gelido paesaggio desolato, privo di vita e di qualsiasi altra cosa che avrebbe potuto suscitare interesse. Erano passati circa due minuti di completo silenzio. Poi, con uno scatto metallico, sul retro della nave da sbarco, le porte a tenuta stagna si aprirono.

Il luogotenente Carlos Taylor, comandante degli esploratori, si trovava in prima linea. Sul casco della sua tuta biomeccanica una microcamera collegata con l'Antarctica avrebbe ripreso tutte le operazioni. Le porte si spalancarono davanti a lui. Taylor fece un passo oltre la soglia d'uscita e balzò fuori dalla nave da sbarco, seguito dal suo gruppo di esploratori.

## CAP. 2 UN NUOVO PIANETA

*Gliese 581 c – Emisfero illuminato*  
*Temperatura in superficie: 58 gradi in lieve aumento.*

Il pianeta era come una foresta tropicale dove il colore dominante fosse l'arancione e non il verde. Anche il cielo aveva tonalità e sfumature arancioni e rosse, che variavano a seconda delle nuvole. Gli esploratori si guardavano intorno esterrefatti. Ogni soldato era equipaggiato con una tuta biomeccanica e un'arma automatica dotata di una torcia illuminante. Il casco della tuta biomeccanica disponeva di un monitor interno che poteva alternare le modalità giorno e notte. Sul lato destro dello schermo c'erano i dati atmosferici: la temperatura, la percentuale di umidità, la velocità del vento e lo stato d'integrità della tuta.

La prima squadra si stava allontanando per esplorare la zona a nord del punto di sbarco. Era pieno giorno e il caldo sarebbe stato insostenibile per un essere umano, se non fosse stato per le tute biomeccaniche, che mantenevano costante la temperatura del corpo. Risultava difficile immaginare che non sarebbe mai calata la notte a causa del moto di rotazione sincrono. In ogni caso, la prima squadra avanzò lentamente attraverso gli alberi. La nave spaziale Challenge era atterrata su una pianura rocciosa e spoglia, il terreno era rossastro e in lontananza, verso nord e verso est, sorgevano foreste rigogliose. La squadra di Taylor avanzò fino al limitare della radura, a circa tre chilometri di distanza dalla nave quando ad un certo punto i venti soldati si accorsero di essere sovrastati da un'ombra immensa. Tutti scattarono immediatamente guardando verso l'alto, e videro un enorme volatile planare ben al di là delle loro teste. Era una specie di uccello senza piume e con la pelle dal colore verdastro, somigliante ad un preistorico pterodattilo terrestre dell'epoca dei dinosauri. Il volatile emise un verso acuto e prolungato, sbatté le enormi ali lentamente, con violenza, e riprese quota allontanandosi.

Alcune piante si muovevano in modo strano. Inizialmente Taylor pensò che fosse a causa del vento, ma l'esperto di botanica del suo gruppo scoprì erano semplicemente *vive*.

<<Naturale>> disse, <<queste piante sono esposte alla luce del sole in modo continuo, non è da escludere che siano molto più evolute delle piante e degli alberi a cui siamo abituati, e che quindi alcune abbiano la facoltà di muoversi e – chi può dirlo? – forse hanno addirittura sviluppato qualche senso particolarmente complesso come la vista o l'udito.>>

Carlos Taylor fece un gesto con la mano e disse: <<Cinque a destra, cinque a sinistra. Gli altri mi seguano in fila indiana>> e la squadra si divise in tre, inoltrandosi nella foresta. C'erano arbusti alti più di quanto avrebbero mai potuto immaginare. Alberi dal tronco spesso cinque volte una quercia terrestre che si innalzavano verso il cielo ad altezze incredibili. Insetti grandi come uccelli sibilavano e ronzavano a grande velocità. I più frequenti erano di colore verde con strisce nere sull'addome, grosse antenne sottili e mascelle a tenaglia. La squadra era seguita da due robot vedetta che riprendevano tutto quello osservavano e rilevavano dati atmosferici e geologici.

Il sole di Gliese 581 c picchiava forte dal cielo alto, ma la vegetazione cresciuta a dismisura forniva vastissime zone d'ombra dove probabilmente gli animali andavano a ripararsi per proteggersi dal caldo. Dopotutto, era impensabile che delle forme di vita organica potessero sopravvivere costantemente esposte al sole. E in effetti le ampie zone d'ombra erano come una manna dal cielo per la vita su Gliese 581 c.

Mentre Taylor osservava una fila di vermi gelatinosi che si arrampicavano su un albero, levò lo sguardo verso l'alto e capì che la foresta era popolata anche in altezza. Alberi così alti avevano

sicuramente influenzato l'evoluzione di creature molto differenti tra loro, che si erano abituate a vivere a distanze molto elevate dal suolo, tra i rami. Gli alberi torreggiavano da altezze vertiginose, e pur volendo guardare verso il cielo si perdevano a vista d'occhio.

## 2.2

Gli esploratori del luogotenente Fischer si erano diretti verso est dopo lo sbarco, avevano percorso molta strada e l'unica cosa che avevano visto a parte le distese rocciose era stato un enorme volatile in direzione della foresta.

Dopo più di due ore passate a camminare, qualcosa in lontananza attirò l'attenzione di uno dei robot vedetta, che mise a fuoco l'obiettivo. Quando gli esploratori furono abbastanza vicini alla creatura si accorsero che si trattava di un grosso mammifero con sei zampe. Aveva una forma massiccia, lungo all'incirca come un elefante ma molto più basso (l'altezza non superava il metro e mezzo) ed era di colore arancione scuro, quasi marrone, con un naso grosso e largo che occupava gran parte della faccia e orecchie nere e sventolanti. L'animale non sembrò accorgersi della loro presenza, e in ogni caso non sembrava disturbato. Poco lontano da lì, andando verso nord, si poteva scorgere una grande foresta dove alberi e piante s'innalzavano forse fino a cento metri di altezza. Il sestupede si mosse lentamente verso gli alberi. L'intera squadra lo seguì restando a debita distanza per non spaventarlo. Dopo un po' la loro pazienza fu ripagata, poiché il mastodontico sestupede si stava recando ad un torrente d'acqua per abbeverarsi.

Il luogotenente diede ordine alla squadra di fermarsi. Un robot si avvicinò al corso d'acqua, ne prelevò un campione e lo ripose in un'ampolla di vetro.

Margreta Fischer si avvicinò all'acqua, dove la luce rossiccia di Gliese 581 si rifletteva nell'acqua e così i suoi lunghi capelli azzurri. All'improvviso si udì un intenso rumore di foglie calpestate. Un animale simile a un rettile sbucò dalla foresta muovendosi in modo fulmineo. Aveva otto zampe corte e agili, un dorso ramato e a squame e una testa simile a quella di una gigantesca lucertola. Il grosso erbivoro sembrò spaventato, si mosse goffamente cercando una via di fuga, ma in un attimo il rettile gli fu addosso: la bocca si allargò e le grosse mascelle afferrarono la preda all'altezza della giugulare. La vittima urlò dolorante e si dimenò per alcuni secondi, poi crollò al suolo mentre il sangue scorreva dalla ferita. L'enorme rettile trascinò faticosamente la sua preda nelle profondità della foresta e sparì. Il Velocisaurus, questo il nome con cui sarebbe stato classificato quell'animale carnivoro, era un pericoloso rettile che viveva nei pressi delle paludi gliesiane, nelle zone più calde. Gli uomini di Fischer indietreggiarono guardandosi intorno per paura che arrivassero altri predatori.

<<Dovremmo sparargli>> esclamò qualcuno.

<<Già, non possiamo sapere se ce ne sono altri>> gli fece eco un compagno.

<<Potrebbero venire fuori dalla foresta. Dovremmo accendere i lanciafiamme.>>

<<No, aspettate>> li fermò Fischer. <<Dobbiamo tornare indietro>>

<<E cosa facciamo se incontriamo un altro di quei così?>> domandò un soldato.

<<Abbiamo ordine di non usare armi se non per difenderci, quindi per ora ci limitiamo a tornare indietro. I robot hanno registrato tutto.>>

<<Già, ma che diavolo era? Avete visto come ha azzannato quel povero animale?>>

<<Sì>> fece eco Fischer <<quindi occhi aperti e guardatevi le spalle. Torniamo indietro verso le pianure rocciose.>>

## 2.3

Carlos Taylor toccò il tronco di un albero. La tuta biomeccanica era dotata di sensori che davano l'esatta sensazione di toccare qualcosa a mano nuda e lui percepì che la corteccia era ruvida e incredibilmente spessa. Dai rami pendevano alcuni frutti. Decise di prenderne uno, ma invece di



mandare un robot provò ad arrampicarsi sull'albero. I rami spessi e robusti reggevano bene il suo peso. Si sporse in avanti per raccogliere uno di quei frutti e per poco non perse l'equilibrio. Una volta afferrato, lo esaminò attentamente: era di colore blu elettrico, liscio, lucente e grande più o meno il doppio di una mela. Versi di uccelli rapaci provenivano dai rami più alti. Saltò giù dall'albero e la squadra si preparò per tornare all'accampamento.

Il gruppo di Fischer fu il primo a fare ritorno alla nave da trasporto. Quando anche l'ultima squadra tornò alla base, i lavori per erigere la prima cittadella erano già iniziati e robot costruttori vagavano in ogni direzione.

Il luogotenente Rotmann andò a fare rapporto dal capitano. La sua squadra aveva camminato per una decina di chilometri verso sud senza trovare altro che distese aride e pianure rocciose. In quella direzione non c'erano tracce di forme di vita fatta eccezione per uno strano animale che avevano chiamato Artrosauro. Si trattava di creature di modeste dimensioni, non superavano i 30 centimetri, avevano una corazza esterna di colore violaceo dalla quale si intravedeva la testa ovale, e nove paia di zampe molto corte. Viveva nei pressi di grandi concentrazioni rocciose e sembrava nutrirsi dei minerali lì presenti.

La squadra di Rotmann si era spinta ancora più in là, fino al punto in cui si avvertiva un progressivo attenuarsi della luce del giorno, che lasciava il posto ad una zona sempre più buia. Era il segnale che, proseguendo in quella direzione, sarebbero entrati nell'emisfero oscuro.

Una delle poche cose che si sapeva dell'emisfero non illuminato era che da lì erano visibili due satelliti: uno sarebbe apparso poco più grande della Luna terrestre, l'altro, invece, si trovava ad una distanza molto più ravvicinata e quindi occupava una porzione di cielo notevolmente maggiore. Era proprio grazie a questi satelliti che l'emisfero senza sole non era del tutto oscuro ma era permeato da un lieve barlume, dovuto al fatto che i satelliti riflettevano parte della luce che ricevevano dalla stella. Di sicuro, però, questo non bastava a mantenere la temperatura ad un livello abbastanza alto da consentire la vita. Era come trovarsi in un costante stato di penombra. Una volta stabilito il contatto visivo con il confine tra i due emisferi, la quarta squadra tornò indietro.

L'accampamento stava iniziando a ingrandirsi: erano state erette alcune torri di guardia intorno alla fortificazione, che era composta da barricate a difesa del perimetro entro il quale sarebbero sorte le prime strutture. Avevano gettato le basi per costruire una fucina robotica, un'armeria e un capannone metallico dove parcheggiare alcuni robot d'assalto, denominati Titan. Si trattava di androidi da combattimento che utilizzavano un autocannone con proiettili da 50 millimetri, oltre ad un lanciarazzi. La doppia corazza d'acciaio proteggeva lo scheletro di metallo interno che conteneva i nanoprocessori robotici gestiti dal computer centrale, posizionato nella testa. Le cavità oculari erano occupate da fotocellule sensibili alla luce e in grado di individuare le fonti di calore.

Dopo ventiquattro ore dallo sbarco, la bandiera bianca e azzurra con al centro tre punti che rappresentavano la Terra, Marte e la Luna, sventolava in alto al centro dell'accampamento. Il terreno fu battezzato col nome di *Newground*: così si sarebbe chiamata la prima città terrestre su Gliese 581 c.

## **2.4**

Erano passate diverse ore. Gli orologi della nave madre erano sincronizzati sull'ora terrestre standard. In quel momento l'orologio segnava le 23:19, ma sull'emisfero illuminato di Gliese 581 c

era sempre e solo giorno. Anche se il sole non era allo Zenit, poiché la spedizione era atterrata lontana dal centro del pianeta, era comunque fermo e c'era sempre luce.

<<È difficile dormire con questa luce perenne>> esordì Rebecca Petersen mentre si passava una mano tra i capelli neri che uscivano dall'apertura del casco.

<<Puoi sempre tornare a bordo. Ci vorrà almeno una settimana per avere una cittadella operativa e funzionante. Fino a quel momento è consigliabile dormire a bordo della nave madre, dove puoi passare dal giorno alla notte a tuo piacimento>> rispose il commodoro.

<<Questo non ha senso. Ho vissuto su quella nave città da quando sono nata, e adesso che sono qui non ho nessuna intenzione di sprecare altri tempo là sopra>> concluse indicando la piattaforma che dal cielo sovrastava l'accampamento terrestre in orbita bassa.

Rebecca Petersen era la moglie del commodoro Williams. Era una biologa e ricercatrice, e lavorava all'osservatorio della nave madre. A differenza della maggior parte dei suoi altri colleghi, la dottoressa Petersen era convinta che occorresse dedicare altrettanta attenzione anche all'emisfero non illuminato, poiché nessuno poteva affermare con certezza quali fossero le vie che seguiva l'evoluzione su pianeti così distanti dalla Terra.

<<In ogni caso, pur essendo nato su e cresciuta su una città artificiale, fa uno strano effetto non veder tramontare il sole>> replicò Williams.

<<Ci abitueremo anche a questo>> rispose sua moglie.

Il commodoro fissò a lungo l'astro luminoso e rossastro che a causa del particolare moto di rotazione del pianeta sembrava immobile nel cielo. Si guardò intorno, poi decise di tornare a bordo della nave da sbarco.

Non si accorse neanche per un istante di quello strano oggetto che, mimetizzato nel suolo, lo stava osservando da diversi minuti.

### CAP. 3 PRESENZE

#### *Gliese 581 c – accampamento terrestre, ventitré giorni dallo sbarco*

Dopo alcune settimane un ampio territorio apparteneva agli umani e la cittadella di Newground era ormai una realtà. La nave ammiraglia era quasi del tutto svuotata. Dei circa dodicimila abitanti, soltanto poche centinaia erano ancora presenti a bordo. I civili erano tutti sulla superficie del pianeta, in case prefabbricate impiantate dai robot. Queste case non erano molto grandi né particolarmente confortevoli, ma erano indispensabili per sentirsi al riparo. Ogni abitazione aveva una “zona notturna”, con finestre speciali che impedivano alla luce di filtrare.

Gliese 581 c era un pianeta ricco di metalli e minerali nel sottosuolo. Gli umani lo sapevano ed intendevano sfruttare al massimo tale potenzialità, così quel giorno la squadra di Margreta Fischer era alla ricerca di una zona dove i robot potessero iniziare a scavare per estrarre quarzo.

Quattro veicoli cingolati si muovevano rapidamente sul terreno compatto e di tanto in tanto gli occupanti al loro interno sobbalzavano a causa del suolo sconnesso. Si fermarono ai piedi di una montagna dove sorgevano delle grotte. Scesero tutti dai veicoli, compresi i robot, e Fischer andò in avanscoperta da sola. Salì su un ammasso di rocce per avere una migliore visuale, ma in quello stesso momento sentì il sangue nelle vene raggelarsi e restò pietrificata. Si trovava di fronte ad una strana creatura mai vista prima, che la fissava.

Era un bipede, alto all'incirca un metro e venti, ricoperto da una peluria verdastra e arancione, l'aspetto selvaggio, una grossa faccia vagamente scimmiesca e una testa robusta, leggermente sproporzionata rispetto al resto del corpo. Non si trattava di un semplice animale selvaggio o di una forma di vita primordiale. Questo essere, notò Margreta Fischer, aveva il pollice opponibile. O per lo meno qualcosa di simile.

Ancora incredula, l'umana chiamò a sé alcuni soldati e un robot. Mentre loro arrivavano, lei e quello strano essere vivente si guardarono negli occhi per diversi secondi. All'improvviso il bipede emise uno strano verso, intenso e prolungato, e lei perse per un secondo l'equilibrio. Attivò immediatamente il radiotrasmittitore.

<<Parla Fischer, ho delle notizie.>>

<<Qui campo base Newground, ti riceviamo luogotenente>> rispose una voce rauca.

<<Dovreste mandare qualcuno qui, e di corsa. Vi invio subito le coordinate della nostra posizione.>>

<<Cosa succede?>>

<<Non potete immaginare in cosa ci siamo imbattuti... mandate subito una squadra di supporto con alcuni biologi.>>

<<Ricevuto luogotenente. Di cosa si tratta?>>

<<Credo di aver trovato i Gliesiani.>>

Queste creature vivevano nelle fitte foreste di Gliese 581 c. La loro corporatura tozza e massiccia poteva sembrare poco pratica agli occhi di un terrestre, ma era invece perfetta per sostenere la pressione atmosferica del pianeta. Alla luce di ciò, la loro forza non doveva essere particolarmente più sviluppata di quella di uno scimpanzé della Terra, poiché sulla Terra la pressione era minore e quindi occorreva una forza minore per vincere la gravità e spostare gli oggetti.

La scoperta monopolizzò l'attenzione di tutti nei giorni seguenti. Si trattava di una razza pacifica e primitiva, i cui membri vivevano in gruppi di otto o nove individui, ma non sembravano avere una vera e propria organizzazione sociale. I gliesiani non comunicavano tra di loro in modo articolato,

si limitavano a versi o grugniti, un po' come gli animali. Possedevano indubbiamente un'intelligenza, ma non avevano una postura eretta. Per certi versi, era come osservare l'umanità di un milione e mezzo di anni prima.

### 3.2

L'ammiraglio Thomas Lang non usciva spesso dal suo alloggio sulla nave madre. Preferiva restare sul ponte di comando e tenersi informato attraverso le comunicazioni ufficiali che arrivavano quotidianamente al suo ufficio. Quel giorno, mentre esaminava una relazione, l'intelligenza artificiale del ponte di comando si materializzò di fronte a lui.

<<Domando scusa, ammiraglio, ma c'è una trasmissione da parte dell'Osservatorio.>>

<<Di che si tratta?>> chiese Lang ridestandosi dai suoi pensieri.

<<La comunità scientifica richiede l'autorizzazione per iniziare i test comportamentali e biologici sugli esemplari catturati qualche giorno fa.>>

<<Permesso accordato.>>

L'intelligenza artificiale registrò la risposta.

<<Ricevuto, ammiraglio. Inoltro immediatamente la risposta all'Osservatorio. Vi auguro una buona giornata.>> E così dicendo si smaterializzò di nuovo.

I test durarono alcuni giorni. Fu steso un rapporto dai responsabili dell'Osservatorio ed inviato all'alto comando.

<<Ammiraglio>> disse l'intelligenza artificiale.

<<Cosa c'è?>>

<<È appena arrivato il rapporto dall'Osservatorio circa gli esperimenti autorizzati qualche giorno fa>> disse la voce sintetica.

<<Molto bene, sentiamo.>>

<<Lo trasmetto immediatamente.>>

L'ologramma di uno dei professori comparve al posto dell'intelligenza artificiale. Lang non lo riconobbe, non aveva mai imparato a memoria tutti i loro nomi. Lo scienziato iniziò a parlare.

<<Buon pomeriggio ammiraglio. Vado a riassumervi il rapporto della comunità scientifica dell'Antarctica circa i primi studi effettuati sulla popolazione primitiva che abbiamo riscontrato sul pianeta.>> Il professore si schiarì la voce. <<I gliesiani si sono rivelati particolarmente interessanti sotto il profilo biologico. Hanno un corredo genetico sconosciuto nel nostro sistema solare. Dalle scansioni a raggi X abbiamo osservato gli organi interni: ne hanno alcuni mai visti prima, mentre altri a noi conosciuti, come ad esempio il pancreas, risultano del tutto assenti. Ma la cosa più interessante è senza dubbio il cervello: la scatola cranica appare molto sviluppata, le interconnessioni neurali sono elevatissime, quasi come quelle di uno scimpanzé. Sfortunatamente, però, non hanno superato il test dello specchio. Nessuno di loro ha riconosciuto la propria immagine riflessa. Per quanto riguarda il comportamento, la loro è una società tipicamente primitiva, priva di un'organizzazione e di una gerarchia strutturata. Si nutrono per lo più di piante e frutti. Sono dei raccoglitori, non conoscono la pesca, ma crediamo che siano in grado di cacciare animali di modeste dimensioni, di cui mangiano la carne cruda. Utilizzano alcuni strumenti rudimentali, come pietre e mazze di legno. Terminati i test, i sedici individui sono stati riportati nello stesso punto in cui erano stati presi, e rimessi in libertà. Per qualsiasi informazione o approfondimenti, potete rivolgervi all'Osservatorio. Grazie.>>

L'ologramma sparì.

### 3.3

Rebecca Petersen sapeva benissimo che l'atmosfera di Gliese 581 c era respirabile e non sarebbe stata nociva per l'essere umano. Tuttavia, sapeva anche che nessuno avrebbe rischiato di togliersi il sottile casco parte della tuta biomeccanica. Un giorno, dopo essersi inoltrata con il suo team di ricercatori per studiare le rocce calcaree dell'area meridionale del continente, proprio al margine della zona luminosa, dove la luce iniziava a diventare più debole, fu colta da un irrefrenabile desiderio di respirare l'aria del pianeta. Aveva sentito dire che ogni pianeta aveva un odore differente e che, quando si respirava per la prima volta in un'atmosfera diversa da quella abituale, l'odore poteva essere nauseante e insopportabile. In ogni caso si separò con una scusa dagli altri e s'incamminò verso la parte oscura. Di tanto in tanto si voltava e camminava all'indietro per vedere se il sole fosse tramontato. Ora si trovava in una zona di penombra, la luce del giorno era scomparsa quasi del tutto ma c'era ancora una buona visibilità. Quando fu abbastanza lontana e notò che la temperatura era calata drasticamente passando dai 51 °C della parte illuminata ai 17 del punto in cui era giunta, decise di togliersi il casco. Si guardò intorno, c'erano soltanto rocce e caverne. Nessuna traccia di vegetazione, nessun movimento né rumore a parte il leggero sibilo del vento. Restò immobile per qualche istante, poi premette per tre secondi i due pulsanti posizionati proprio dietro le orecchie, e il casco si staccò dal resto della tuta. Trattenne il respiro per alcuni secondi. Poi chiuse gli occhi e ispirò piano, senza riempire a fondo i polmoni. L'aria aveva effettivamente un odore stranissimo che non aveva mai sentito prima. Era leggermente salmastra e densa, un po' pungente, e le ricordava vagamente l'acqua salata dei mari terrestri nella quale aveva una volta nuotato, durante una vacanza sulla Terra.

Un minuto più tardi, Rebecca Petersen si infilò nuovamente il casco biomeccanico e s'incamminò verso il lato luminoso per riunirsi al resto del suo team. Ignorava totalmente che, dall'interno della foschia che emergeva dalle caverne tenebrose, qualcosa, dal suolo, avesse osservato tutte le sue mosse.

### 3.4

Erano passati quasi tre mesi dall'arrivo dei terrestri il giorno in cui avvenne qualcosa di inspiegabile che mutò in modo irreversibile il corso della spedizione dei Pionieri e anche quello della storia dell'umanità.

Una squadra di ricognizione aveva attraversato il margine esterno della foresta tropicale, aggirandola e spingendosi in direzione est, verso l'interno del continente e lontano dall'oceano. La loro attenzione fu catturata da un gruppo di pacifici gliesiani che erano radunati all'esterno di una grotta. Quando furono abbastanza vicini, si accorsero che la grotta era in realtà una miniera che scendeva giù molto in profondità.

I gliesiani non erano mai sembrati spaventati dalla presenza dei terrestri e non si erano mai dimostrati aggressivi nei loro confronti. Quel giorno, però, quando avvistarono gli umani, si radunarono rapidamente formando un gruppo coeso, urlando e strepitando, mentre con gli arti superiori facevano movimenti aggressivi come a volerli allontanare da lì. Il luogotenente Rotmann fece cenno al resto della squadra di restare fermi dov'erano e non avanzare oltre. Era la prima volta che quelle creature avevano un comportamento simile. Sembravano indemoniate.

Rotmann si avvicinò cautamente mentre i gliesiani indietreggiavano urlando spaventati.

<<Sembra che vogliano proteggere l'entrata della miniera>> disse Rotmann. <<Ma perché?>>

Si avvicinò ancora di qualche passo verso l'entrata. Alcuni gliesiani erano scappati, altri invece stavano venendo su dal profondo della miniera. Avevano in mano delle strane pietre opache. <<Minerali>> osservò Rotmann. E, cosa molto più sconcertante, alcuni di loro stavano trainando un enorme recipiente metallico che fluttuava a quasi mezzo metro dal suolo. Una trentina di individui, sia maschi che femmine, lo spingevano fuori dalla miniera.

Cosa conteneva? Possibile che una razza così primitiva avesse potuto costruire qualcosa che richiedesse una certa lavorazione e una conoscenza dei metalli? E soprattutto, come faceva quel contenitore, visibilmente pesante, a librarsi nell'aria?

Una miriade di domande gli turbinavano nella testa. Fece qualche passo oltre l'entrata della miniera, e vide un'altra fila di individui verdastri che trasportavano a mano delle pietre. Li seguì verso una piccola altura rocciosa e notò che lasciavano a terra i minerali e le rocce. Si avvicinò ancora e si accorse che quei primitivi stavano disponendo i minerali in un ordine molto preciso. In base al tipo. Solfati, carbonati, silicati, ossidi.

Più di ogni altra cosa, c'era una enorme quantità di quarzo. Perché il quarzo? Per cosa lo avrebbero utilizzato? In che modo poteva una razza primitiva, incapace di riconoscere la propria immagine riflessa allo specchio, essere in grado di classificare i minerali, raccogliarli e disporli in modo così preciso?

Non aveva alcun senso.

Rotmann fece un passo indietro. Si guardò intorno mentre i gliesiani continuavano a spingere quella grossa piattaforma, e quando volse lo sguardo verso destra, vide un enorme congegno di colore nero lucente. Anche questo fluttuava nell'aria, ma molto più in alto. Aveva una forma parabolica, con due bracci all'estremità inferiore che andavano verso l'esterno e un'antenna che puntava verso l'alto. Si muoveva in maniera quasi impercettibile, seguendo un moto oscillatorio verticale, su e giù di pochi centimetri. L'umano restò a bocca aperta, indietreggiò lentamente mentre alcuni di quei primitivi gli passavano accanto. Chiamò il resto della squadra e tutti osservarono esterrefatti quello strano oggetto volante, chiedendosi a cosa potesse servire, come facesse a stare sospeso a mezz'aria e soprattutto chi l'avesse messo lì.

<<Deve essere una specie di emettitore di onde>> disse uno degli esploratori.

Qualsiasi cosa fosse, un fatto era certo: non era opera dei gliesiani.

## **CAP. 4**

### **INTANTO, SULLA TERRA...**

Sul pianeta madre, negli ultimi anni, l'interesse verso la spedizione dei Pionieri era progressivamente calato. Dopo aver oltrepassato la soglia massima del livello di sovrappopolazione, e dopo aver trasferito parte della popolazione sulle piattaforme orbitanti, i terrestri iniziarono un lungo processo di terraformazione del pianeta Marte. Dopo quasi un secolo, diverse zone del pianeta rosso erano state rese abitabili e le prime comunità iniziarono a fiorire sotto l'egida dell'Unione Solare Terrestre, che aveva giurisdizione al di fuori del pianeta in tutto il sistema solare.

L'aspettativa di vita media era cresciuta ulteriormente nell'ultimo secolo, complice anche la sempre più diffusa chirurgia sintetica, contribuendo a sovrappopolare il pianeta. Le idee di un pianeta ecosostenibile e che bastasse a soddisfare i bisogni di tutti gli esseri umani erano state abbandonate da tempo. Le politiche di controllo delle nascite attuate dal XXIII secolo furono gradualmente abolite in favore di politiche di crescita e sviluppo senza limiti. Questo causò un aumento illimitato della popolazione che aveva una sola via d'uscita: trasferire una parte della popolazione fuori dal pianeta. Giunse così l'era delle piattaforme spaziali. Dopo il 2605, divenne parere diffuso che anche altre piattaforme spaziali avrebbero seguito l'esempio dell'Antarctica, spingendosi oltre i confini del sistema solare in cerca di un pianeta da colonizzare. Urgeva però trovare un sistema per coprire le immense distanze cosmiche in tempi ragionevoli per un essere umano.

Sulla Terra gli scienziati stavano lavorando ad un incredibile progetto che fino a pochi secoli prima era considerato soltanto un folle sogno di qualche scienziato poco realista: violare una legge fisica giudicata inviolabile, ovvero superare la velocità della luce.

Il viaggio iperspaziale era un progetto segreto a cui le principali agenzie astronomiche e istituti di ricerca lavoravano da decenni. Una tale scoperta avrebbe spalancato le porte dell'intera galassia. Forse dell'intero universo. Sarebbe stata la vera, innegabile svolta del genere umano. La più grande di tutti i tempi.

E nell'estate del 2626 ci arrivarono.

## **4.2**

L'umanità viveva in pace da circa tre secoli. L'assetto geopolitico terrestre comprendeva tre governi principali e alcune piccole nazioni indipendenti.

L'Eurasia includeva l'ex Russia, il medio Oriente e l'intera Asia ad eccezione del Giappone e aveva la capitale nella città di Shangai.

La Confederazione del Pacifico, invece, si trovava dall'altra parte del globo e aveva come capitale Washington. Era un'unione di Stati molto disomogenea che comprendeva l'intero continente americano da nord a sud, ad eccezione di alcune nazioni che avevano mantenuto l'indipendenza politica. Rientravano nella Confederazione anche il Giappone e l'Australia. Era lo stato più esteso del mondo e il più grande che fosse mai esistito.

La Federazione dell'Europa Unita, invece, era quello territorialmente meno esteso, ma il più avanzato in termini di sviluppo economico e sociale. Comprende gli stati della vecchia Unione Europea e il Regno Unito, la Turchia, la Groenlandia e la regione artica del Polo nord. La sede del governo era la città di Berlino.

Poco dopo, questi tre stati avevano costituito un'alleanza trans planetaria chiamata Unione Solare Terrestre e avevano mantenuto la pace e la stabilità economica così a lungo che le generazioni umane avevano dimenticato ogni passato astio reciproco. Le guerre tra esseri umani appartenevano alle epoche antiche, quando la politica internazionale era ancora basata su una logica di profitto e le popolazioni si combattevano ancora per motivi religiosi, etnici, territoriali. O addirittura senza alcun motivo.

L'Unione Solare Terrestre rappresentava la Terra e l'umanità tutta al di fuori del pianeta. Le basi spaziali situate sulla Luna, su Marte, in orbita attorno a Venere, Giove e Saturno e sulle lune abitabili di Giove, appartenevano all'Unione ed erano per lo più abitate da robot. Inoltre, l'Unione aveva giocato un ruolo di primaria importanza nella terraformazione di Marte, iniziata nel 2481 e ancora in corso nel XXVII secolo. Marte era la più grande colonia terrestre del sistema solare, con una popolazione in continua crescita. Inoltre, centinaia di piattaforme spaziali orbitavano attorno al pianeta rosso.

C'erano anche basi spaziali su Europa, la più idonea delle lune di Giove, un satellite roccioso con una temperatura troppo bassa per consentire la vita umana sulla superficie. Le piattaforme orbitanti attorno a Europa non erano abitate da esseri umani ma soltanto da androidi. Queste basi servivano come punto di riferimento alle navi spaziali che andavano in missione verso l'esterno del sistema solare, sui pianeti di ghiaccio. Nessuna nave-città si trovava nell'orbita di Europa.

### 4.3

Gli stati indipendenti dell'Africa settentrionale rappresentavano la frontiera della civiltà umana sulla Terra.

L'Africa sub sahariana, infatti, non esisteva più.

Era stata fisicamente separata dal resto del continente da un'enorme diga alta più di trecento metri che si estendeva dalla costa occidentale sull'oceano Atlantico fino alla costa orientale sul mar Rosso.

Una mastodontica, colossale diga d'acciaio che sorgeva nel bel mezzo del deserto del Sahara. A nord, c'era il mondo. A sud, un continente disabitato che era stato abbandonato in massa in seguito ad un fenomeno rimasto inspiegato.

Alla fine del XXIII secolo, precisamente nel 2292, una mutazione virale colpì il continente africano a sud del Sahara, contemporaneamente e in punti diversi. Si trattava di un virus sconosciuto mai visto prima sulla Terra e in tre anni sterminò più persone di quanto avrebbero fatto guerre e carestie. Il virus viveva nell'ossigeno e mutava in modo incredibilmente rapido. Quando i medici sembravano aver trovato la cura, il virus iniziava ad evolvere e diventare immune agli antibiotici. Non uccideva soltanto gli esseri umani, infettava anche il bestiame, gli animali selvaggi, le piante, le coltivazioni.

La situazione divenne insostenibile alla fine del 2294. I governi dei paesi dell'Africa del nord e dell'Europa meridionale temevano che entro pochi mesi l'infezione si sarebbe estesa anche a loro e chiesero alle autorità internazionali l'approvazione per costruire una diga che avrebbe diviso l'Africa in due. L'obiettivo era: niente entra, niente esce.

Una proposta del genere suscitò lo sdegno di molti, ma non era rimasto molto tempo e nessuno fu mai in grado di avanzare proposte migliori. Nel corso di cinque anni, comunque, quasi il 90% della popolazione che non era stata colpita dal virus, emigrò in altri Stati. L'Africa sub sahariana fu svuotata di esseri umani. Le città divennero luoghi fantasma, scenari post apocalittici dove nient'altro che la morte aleggiava nell'aria.



L'esodo di massa causò in pochi anni un completo cambiamento negli equilibri demografici ed etnografici degli altri continenti.

I lavori per la costruzione della Diga iniziarono a ritmo serrato già nella primavera del 2295 e durarono meno di un anno. Nel marzo del 2296, l'Africa era divisa in due.

Dieci anni dopo, quando furono inviate delle sonde verso l'Africa meridionale, non c'erano più segni di vita umana, né animale, né vegetale: regnava semplicemente la morte, l'assenza di vita. Immense lande di terreno arido e infertile si estendevano a dismisura in lungo e in largo, dal Sahara meridionale fino agli oceani. Il virus era mutato un numero incalcolabile di volte e aveva finito per sviluppare una tendenza cannibale che lo portò ad autodistruggersi in pochi anni.

Non era rimasto più niente a sud del Sahara. La Diga d'acciaio rimaneva in piedi.

Ma secoli dopo, ormai, tutto questo apparteneva al passato.

La gente comune dava per scontato che quella zona del pianeta fosse separata dal resto del mondo. Sulle cartine geografiche l'Africa sub sahariana era indicata come un'area disabitata e inaccessibile, anche se qualcuno, secoli prima, avrebbe giurato che il virus aveva risparmiato diverse regioni isolate, e che alcune tribù primitive fossero sopravvissute rifugiandosi nel cuore della savana...

## CAP. 5 GLI ARTEFATTI

### *Gliese 581 c – Emisfero illuminato*

La squadra di ricognizione di Rotmann fece ritorno al campo base. La notizia aveva suscitato una certa agitazione, perché quegli oggetti non potevano essere stati costruiti da una razza primitiva, dovevano essere qualcosa di tecnologico. Chiunque li avesse fabbricati doveva avere una grande conoscenza della lavorazione dei metalli, della gravità, dell'antigravità e il cielo solo sapeva di cos'altro. Gli ufficiali dell'Alto comando esaminarono attentamente le immagini olografiche catturate dai robot.

L'ammiraglio Lang ne rimase esterrefatto. Convocò il luogotenente Rotmann sul ponte di comando e dopo essersi congratulato con lui disse: <<È evidente che questi ritrovati tecnologici siano stati creati da qualche forma di vita intelligente, è così?>>

<<Sì, signore. Ho visto io stesso questa enorme antenna volante che oscillava verticalmente e non riuscivo a spiegarmi come fosse possibile. E questo recipiente nero>> continuò indicando il carrello spinto dai gliesiani <<anche questo, come si può vedere, è rialzato dal suolo. Ma non ci sono ganci, né supporti.>>

<<Siete sicuro di quello che dite?>> replicò Lang.

<<Assolutamente. E non è tutto, signore. Se date un'occhiata a queste altre immagini, noterete un altro particolare inquietante.>>

Erano le immagini dei minerali disposti sull'altura rocciosa.

<<Come può una razza primitiva che non riesce neanche a riconoscersi allo specchio, classificare i minerali in base al tipo?>> disse il luogotenente.

<<Una domanda legittima>> disse Lang. <<E forse voi e la vostra squadra siete gli unici in grado di dire qualcosa a riguardo. Voi avete visto con i vostri occhi questi artefatti, che cosa ne pensate?>>

<<È fuori discussione che per produrre degli oggetti come questi occorra una certa conoscenza della fisica, dell'ingegneria e quindi della matematica. Sappiamo con certezza che i gliesiani non possono avere la conoscenza necessaria per farlo. Sarebbe come se delle scimmie riuscissero a progettare un velivolo funzionante: troppo improbabile. Quindi la vera domanda è: chi ha costruito questi artefatti?>>

<<Una forma di vita intelligente, è ovvio>> intervenne il commodoro.

<<Quindi una forma di vita che dispone di una tecnologia>> replicò Lang <<Ma i nostri strumenti non hanno rilevato la presenza di nessun artefatto tecnologico. Come si spiega questo?>>

<<Certo>> rispose il commodoro Williams <<siamo atterrati a duecento chilometri di distanza da questi artefatti e da quando abbiamo iniziato l'esplorazione, complice un po' di sfortuna, soltanto adesso ci siamo accorti della loro presenza. Se avessimo avuto più fortuna, forse le sonde che abbiamo inviato nell'atmosfera del pianeta prima di sbarcare avrebbero registrato la presenza di questi oggetti.>>

<<Signore>> intervenne Rotmann <<magari una forma di vita che disponga di una tecnologia così avanzata, potrebbe essere capace di occultare i suoi segnali, nascondendosi ai nostri radar.>>

<<Un'ipotesi da prendere in considerazione>> disse l'ammiraglio.

<<E quanto ai gliesiani>> disse Williams guardando nuovamente le immagini di quei primitivi che sistemavano ordinatamente i minerali su un'altura rocciosa <<perché si comportano in questo modo? È possibile che sia solo un caso che abbiano disposto in questo modo i minerali? Magari li hanno messi così in base ai colori.>>

<<Con tutto il rispetto, signore>> intervenne una voce alle loro spalle <<non credo che siano disposti in base al colore. Sono chiaramente ordinati seguendo un preciso ordine.>>

Era la dottoressa Evans, esperta di geologia. <<Questi sono tutti silicati>> continuò indicando i silicati sull'immagine olografica. <<Questi in minore quantità, invece, sono ossidi. E qui, in disparte, c'è un'enorme quantità di quarzo.>>

<<Quarzo>> ripeté il commodoro <<cosa se ne fanno dei primitivi di una tale quantità di quarzo?>>

<<Beh>> rispose la dottoressa Evans <<Mi sembra ovvio che questi minerali non siano di alcuna utilità ad una razza primitiva quale sono i gliesiani. Di sicuro non sanno come lavorarli né come sfruttare le loro proprietà. Il quarzo rientra nella categoria degli ossidi, ma inspiegabilmente è in disparte. Forse lo considerano un minerale a parte per via della sua abbondanza: è il minerale più presente nella crosta del pianeta.>>

<<Voi cosa dite, luogotenente?>> domandò l'ammiraglio Lang. <<Eravate lì con la vostra squadra. Siete in grado di dirci cosa facevano i gliesiani con questi minerali?>>

<<No, signore. Si limitavano ad accumularli separatamente.>>

<<E questa grossa struttura volante? Avete detto che oscillava lentamente. Oltre a questo, avete registrato qualche altro tipo di attività?>>

<<No, signore. Oscillava soltanto, come se... fosse stata in bilico tra la gravità e l'antigravità.>>

Rotmann fece una pausa. Un senso di inquietudine calò su tutti i presenti.

<<Adesso che ci penso, però>> continuò il luogotenente <<qualcuno della mia squadra ha pensato che potesse trattarsi di un emettitore di onde. Penso che non sia un'ipotesi da escludere.>>

<<Affatto.>> replicò Lang. <<Potete andare, luogotenente.>>

<<Grazie signore.>>

Rotmann uscì dal ponte di comando. Pensò che quella scoperta gli sarebbe valsa una promozione, eppure non riusciva a darsi pace.

Chi erano gli esseri che avevano costruito quegli oggetti?

## 5.2

<<Ammiraglio>> intervenne la dottoressa Evans <<sono quasi tre ore che osserviamo queste immagini e finora abbiamo trovato solo nuove domande. È chiaro che se vogliamo saperne di più dobbiamo recarci in questo posto.>>

<<Sarà l'Alto comando a stabilire quale decisione prendere a riguardo, dottoressa Evans.>> rispose pacato l'ammiraglio.

<<Naturalmente. Ma sono sicura che la cosa più logica da fare sia andare ad esplorare da vicino queste cose. Con permesso.>> E così dicendo si congedò andando verso l'Osservatorio.

<<A cosa stai pensando?>> chiese il commodoro mentre spegneva un fiammifero agitandolo nell'aria, dopo essersi acceso un sigaro.

<<Non lo so>> replicò l'ammiraglio <<Sono preoccupato. I nostri radar individuano impulsi di energia elettrica, ma in questo caso non hanno segnalato niente e noi siamo scesi su questo pianeta convinti di trovare soltanto forme di vita primitive.>>

<<E in effetti è stato così fino ad oggi>> disse Williams da dietro una nuvola di fumo grigio <<ma adesso la situazione si complica. Hai qualche idea su quali saranno le prossime mosse?>>

<<Credo che la prima cosa da fare sia stabilire un contatto con questa forma di vita. Se sono così evoluti da padroneggiare l'antigravità in questo modo, immagino che sia possibile trovare un modo per comunicare. Esatto?>>

<<Esatto. In ogni caso tutto ciò è abbastanza strano.>>

<<Cosa?>>

<<Se questa razza domina il pianeta, come mai non ci hanno visti arrivare?>>

<<Questo non possiamo saperlo. Ma se dominano davvero questo pianeta, allora dovremo convincerli che siamo venuti in pace>> rispose Lang. <<Devono capire che non siamo degli invasori.>>

<<In realtà lo siamo>> replicò Williams. <<Stiamo costruendo una dannata città sul loro pianeta. Come pensi che la prenderanno?>>

<<L'ultima cosa che farò è di comportarmi in modo ostile verso una razza aliena mentre siamo 20 anni luce lontani dalla Terra. Ricorda che siamo soli, qui. Non possiamo comunicare con il resto dell'umanità e non possiamo contare sull'aiuto di nessuno. Noi siamo venuti qui in pace e se questi esseri vogliono tutto il maledetto quarzo presente su questo mondo, bene, che se lo prendano. Noi non interferiremo>> affermò l'ammiraglio.

<<Quindi pensi che siano una razza potenzialmente ostile?>>

<<Perché dovrebbero?>>

<<Come reagirebbe l'umanità se sulla Terra arrivasse una razza aliena senza preavviso e iniziasse a costruire delle città in mezzo al deserto?>> Sorrise.

Lang aggirò la domanda: <<In sala convegni. Fra cinque minuti inizia la riunione. Dobbiamo decidere cosa fare.>>

### 5.3

L'Alto comando decise di inviare una squadra di ricognizione sul luogo dei ritrovamenti, insieme ad alcuni esperti e una formazione di G-Flyer.

Gli aeromobili gravitazionali G-Flyer erano equipaggiati con un doppio mitragliatore e disponevano di quattro razzi autoguidati che seguivano il bersaglio. Grazie alla tecnologia gravitronica questo aereo annullava l'effetto della resistenza dell'aria e poteva cambiare direzione istantaneamente senza subire il contraccolpo. La "G" stava per *Gravity*.

Un paio d'ore più tardi tutto era pronto. L'esercito terrestre partì da Newground con una ventina di veicoli di terra che trasportavano robot e soldati armati di mitra e lanciafiamme, oltre ad alcuni scienziati che avrebbero dovuto tentare di stabilire un contatto con gli alieni.

Quando furono vicini al punto d'arrivo, alcuni G-Flyer si distaccarono per andare in avanscoperta. <<Qui squadra d'esplorazione Alpha. Seguiamo le coordinate. In avvicinamento al bersaglio. Contatto visivo tra sessanta secondi, ma... aspettate, i radar indicano un intenso traffico di terra nei pressi del punto di ritrovo.>>

<<Qui campo base Newground. Squadra d'esplorazione Alpha, mi ricevete?>>

<<Affermativo campo base.>>

<<Le sonde che abbiamo inviato in ricognizione ci hanno trasmesso i dati di quello che avete localizzato come traffico di terra. Si tratta di veicoli, o qualcosa del genere. Ripeto, state per intravedere veicoli meccanici. Ormai non è più un mistero abbiamo a che fare con una forma di tecnologia extraterrestre. Tenete gli occhi aperti.>>

<<Ricevuto campo base. Contatto visivo tra venti secondi.>>

<<Parla Taylor. Siamo in avvicinamento via terra. Distanza da percorrere: 2,2 chilometri. Squadra d'esplorazione, avete il contatto visivo?>>

Il comandante Johnson non riusciva a credere a ciò che aveva davanti. I radar gli avevano indicato una massiccia presenza di veicoli di terra, ma adesso che la base aliena era nel suo raggio visivo, vide che il cielo davanti a sé pullulava di oggetti ellittici volanti che schizzavano in tutte le direzioni come uno sciame d'api impazzite.

<<Comandante Johnson, qui Taylor. Mi ricevi?>>

In quello stesso momento alcuni oggetti volanti si distaccarono dalla formazione principale e si avventarono sui G-Flyer aprendo il fuoco con raggi fotonici. I cinque velivoli terrestri si sparpagliarono virando rapidamente e cambiando direzione.

<<Sono ostili! Sono ostili!>> urlò il comandante <<Ripeto, traffico aereo ostile! Squadra d'esplorazione, sparpagiatevi e seminateli.>>

<<Comandante!>> esclamò Taylor <<Cosa succede lassù? Siamo in avvicinamento al bersaglio. Mezzo chilometro prima del contatto visivo. Alto comando, cosa facciamo se si rivelano ostili?>>

Il generale capo Frank Carter, al campo base Newground, temporeggiò. Accanto a lui l'ammiraglio e il commodoro assistevano con ansia alla comunicazione. Il generale guardò Lang. Doveva essere una sua decisione, ma l'ammiraglio non si era ancora deciso.

"Un viaggio di ventuno anni" pensò Lang "per questo?". La sola idea di essere accolti come invasori e di essere attaccati senza neanche tentare di stabilire un contatto pacifico gli appariva inconcepibile.

Era stata colpa loro? Magari se si fossero accorti prima della presenza di quegli artefatti avrebbero cercato di stabilire un contatto prima di atterrare sul pianeta. D'altro canto, però, questi esseri avevano sferrato un attacco senza neanche tentare di comunicare con i visitatori. Adesso, però, non c'era tempo per le domande e occorreva dare un ordine. Da quell'ordine, pensò Lang, sarebbe dipeso l'esito dell'intera spedizione dei Pionieri.

#### 5.4

<<Alto comando, qui luogotenente Taylor. Attendiamo una risposta.>>

<<Luogotenente>> la voce del comandante Johnson tuonò attraverso il radiotrasmittitore. <<Portate i vostri uomini via da lì. È una trappola! Ripeto, è una trappola! Invertite la marcia e andate via subito!>>

Gli oggetti volanti alieni sembravano avere un'incredibile capacità di movimento. Nonostante le manovre dispersive dei G-Flyer, loro erano sempre lì alle loro spalle. Le loro armi a fotoni scaricavano raggi giallo fosforescenti che avevano già provocato diversi crateri.

Il generale capo guardò Lang. Doveva prendere una decisione.

<<Fateli ripiegare>> disse a bassa voce. <<Dite loro di non rispondere al fuoco.>>

<<A tutte le squadre d'esplorazione>> si affrettò a dire il tenente dal campo base <<missione annullata. Ripeto, missione annullata. Tornate indietro immediatamente. Non aprite il fuoco.>>

Carlos Taylor rabbrivì quando vide cosa aveva davanti. Aveva ricevuto l'ordine di tornare indietro con la sua squadra, ma troppo tardi. Rotmann quasi non riconobbe il luogo che aveva visto alcune ore prima. Restò a bocca aperta davanti all'andirivieni di quei mezzi di trasporto. Anche loro, come gli artefatti, si libravano dal suolo di alcuni centimetri. Viaggiavano senza toccare il terreno, sospesi nell'aria, e viaggiavano velocemente. Erano scoperti e trasportavano esseri alti e imponenti, protetti da tute meccanizzate che rendevano impossibile vedere i loro volti. Ce n'erano moltissimi, forse centinaia.

L'armata terrestre si fermò di colpo. Avevano ricevuto l'ordine di tornare indietro, e Taylor tentò di illudersi che fosse ancora possibile, ma in quello stesso momento gli alieni iniziarono a scendere dai mezzi di trasporto e avanzare rapidamente in direzione degli esseri umani.

<<Qui Taylor. Siamo sotto attacco. Ripeto, siamo sotto attacco. Ci hanno colti di sorpresa. Impossibile tornare indietro, ci prepariamo a rispondere al fuoco. Abbiamo bisogno di rinforzi.>>

<<Qui campo base Newground. Permesso respinto. Tornate indietro senza rispondere al fuoco.>>

<<Ascolta tenente, se torniamo indietro ora faremo una brutta fine. Richiedo di nuovo il permesso di rispondere al fuoco.>> Mentre disse queste parole un'esplosione si verificò a breve distanza da lui, non lontano da un gruppo di soldati. Alcuni corpi saltarono in aria.

Le armi delle truppe aliene di terra erano simili a quelli degli oggetti volanti. Non c'erano proiettili, né laser, solo un fascio di luce che si dirigeva istantaneamente sul bersaglio.

<<Alto comando, dobbiamo rispondere al fuoco. Fra cinque secondi darò l'ordine di aprire il fuoco, che lo vogliate o meno!>> esclamò Taylor.

Il tenente di Newground si voltò preoccupato verso l'ammiraglio: <<Signore?>>

<<Rispondete al fuoco>> disse Lang, vedendo in quell'ordine una sconfitta dell'intera spedizione. Gli sembrò un destino beffardo, per la razza umana, trovare la guerra a 20 anni luce dalla Terra.

<<A tutti gli esploratori>> urlò il tenente. <<Rispondete al fuoco. Ripeto, rispondete al fuoco.>>

<<Quale amaro destino per l'umanità, trovare la guerra anche a vent'anni luce di distanza dal proprio pianeta>> disse l'ammiraglio.

Taylor cercò di fare del suo meglio, ma lui e la sua squadra si trovavano in prima linea e la situazione si faceva complicata. <<Sergente, portate in salvo tutti gli scienziati e chiunque non sia in grado di combattere. Linea difensiva, gli androidi davanti, gli umani dietro. Fuoco a volontà!>>

Due androidi furono distrutti da un raggio a fotoni, gli altri risposero al fuoco e alcuni corpi degli alieni furono crivellati di proiettili da 50 millimetri che penetrarono nella corazza della tuta meccanizzata.

<<Colpite i loro veicoli!>>

Sopra le loro teste, intanto, i G-Flyer non poterono far altro che scappare, poiché le forze nemiche dominavano i cieli con la loro superiorità numerica.

## 5.5

Nel frattempo, al campo base Newground, si discuteva sul da farsi. Lang non aveva più parlato dal momento in cui aveva dato l'ordine di rispondere al fuoco.

<<Cosa succederà se i nostri uomini saranno sconfitti e subiremo un attacco anche qui?>> domandò un colonnello.

<<Non ci attaccheranno qui>> rispose il commodoro.

<<Come fate a dirlo?>>

<<Per due motivi>> replicò Williams. <<Primo: se avessero voluto attaccarci qui, lo avrebbero già fatto. Forse non sanno che siamo qui, magari ignorano la nostra posizione. Secondo, se sanno dove siamo e non ci attaccano, forse hanno paura di noi.>>

<<Queste sono solo teorie>> ribatté il colonnello. <<Teorie che lasciano il tempo che trovano. Avete pensato che magari ci hanno attirati in questa trappola solo per dividere le nostre forze?>>

<<Questo non ha senso. Il grosso delle nostre forze è ancora intatto e giace nei depositi qui a Newground. La nostra potenza offensiva è pressoché inalterata, senza contare le navi di supporto dell'Antarctica.>>

<<Questo è vero, ma per quanto ne sappiamo questo attacco potrebbe essere stato sferrato semplicemente da una forza di ricognizione. Questo è il *loro* pianeta. Potrebbero essere milioni, miliardi, mentre noi siamo appena dodicimila. Di cui una parte sono bambini che non sono in grado di imbracciare un'arma.>>

<<Cosa proponete di fare allora, generale?>> chiese Lang.

<<Questo non lo so. Stiamo solo ipotizzando come reagire ora che siamo stati attaccati.>>

<<Do io gli ordini, se non vi dispiace>> rispose Lang.

Per alcuni secondi la sala comandi cadde nel silenzio.

Lang continuò: <<Ne ho abbastanza di queste chiacchiere. Generale Carter, attivate gli androidi. Dite loro di portare tutto ciò che ci può essere utile a bordo delle navi da carico e di rimandarle sull'Antarctica. Qui siamo troppo esposti al pericolo, ci rifugeremo sulla nave madre fuori dall'atmosfera.>>

<<Ma... ammiraglio! Dobbiamo smontare tutto e andare via?>> chiese il vecchio generale.

<<No. Ho detto di mettere in salvo tutti, compresi gli androidi, e tornare a bordo dell'Antarctica. Non possiamo rimanere qui. Dobbiamo evitare uno scontro aperto e capire come affrontare il problema.>>

<<Non mi piace l'idea di scappare>> protestò Williams.

<<Non intendo discutere, commodoro. Abbiamo una responsabilità verso queste persone, e non possiamo rischiare. Fate come ho detto.>>

<<Sissignore.>>

La battaglia andava avanti da quasi un'ora. Rotmann, insieme al resto della sua squadra, aveva il compito di piazzare cariche esplosive nelle retrovie da far esplodere al passaggio degli alieni.

<<Rotmann, a che punto sei con quegli esplosivi?>>

<<Dammi altri due minuti, ci siamo quasi.>>

<<Sembrano aver rallentato... aspetta un attimo. Si sono fermati! Che cosa stanno facendo?>>

Taylor restò senza parole nel vedere ciò che era successo. <<Ma dove diavolo sono finiti?>>

## 5.6

Dall'altra parte, intanto, le truppe di terra si erano fermate all'improvviso. La fanteria aliena era equipaggiata con tute meccanizzate e armi simili a cannoni allacciate ai polsi in grado di sparare raggi fotonici. Non c'erano pulsanti, l'arma era collegata al sistema nervoso centrale dell'individuo, il quale faceva fuoco semplicemente usando il pensiero.

Uno di loro, che sembrava essere il leader, si voltò alla sua destra e impartì un ordine. Gli alieni si lanciarono al suolo e divennero una sola cosa col terreno roccioso. Le loro tute erano mimetiche, e ora gli umani li non riuscivano più a vederli.

<<Alto comando>> disse Taylor. <<Abbiamo perso il contatto visivo con il nemico. Non riusciamo più a vederli.>>

<<Che cosa? State dicendo che si sono ritirati?>>

<<Nossignore. Sto dicendo che sono scomparsi davanti ai nostri occhi. Credo che abbiano qualche congegno che gli permetta di farlo.>>

<<Molto bene>> replicò il generale Carter. <<Cerca di riportare i tuoi uomini al campo base, luogotenente. Lascia qualche androide a mantenere la posizione e tornate a Newground il prima possibile.>>

<<Ricevuto, alto comando. Siamo sulla via del ritorno.>>

Taylor lasciò alcuni Titan lì e ordinò alla squadra di ritirarsi. Balzarono nei veicoli e si misero velocemente in marcia verso Newground.

Una piccola sonda volante a forma d'insetto, inviata dagli umani e collegata direttamente con l'Osservatorio, seguì silenziosamente la formazione aliena spiandola per raccogliere informazioni.

Gli alieni tornarono indietro verso la loro base all'interno della foresta e molti di loro risalirono sui mezzi di trasporto antigravità, dirigendosi verso il loro spaziorporto. Questo spaziorporto era un'enorme piattaforma metallica da dove partivano vascelli spaziali che viaggiavano da un pianeta all'altro. Agli occhi di un terrestre sarebbe apparsa come una struttura surreale. Si ergeva dal suolo librandosi nell'aria ed era divisa in settori ognuno dei quali diviso a sua volta in scompartimenti. In ogni scompartimento c'erano centinaia di velivoli, diversi da quelli che i terrestri avevano visto in

precedenza. Erano di forma ovale, allungati e fusiformi, e le linee dal retro convergevano in una punta anteriore come una spirale. I terrestri li chiamarono *Celerwing*, per via della loro forma che ricordava vagamente l'ala di un uccello. Nonostante avessero la capacità di fluttuare nell'aria erano principalmente dei mezzi da ricognizione e da schermaglia, rapidi e distruttivi, ideali per saccheggiare e seminare il caos.

I carrelli meccanizzati che trasportavano il quarzo cambiarono improvvisamente forma, abbandonando la loro configurazione squadrata per diventare più aerodinamici, con due ali metalliche nere e triangolari. Si levarono in volo e si diressero verso lo spaziorporto. Una volta lì, i carrelli caricarono tonnellate di quarzo sui vascelli spaziali e si spostarono in un altro scompartimento, rimanendo disattivati fino alla missione successiva. Quel contingente era pronto a lasciare il pianeta e tornare sul loro mondo d'origine, che non era Gliese 581 c, ma un mondo che i terrestri erano convinti fosse disabitato.

Gli alieni erano spaventati dalla presenza dei terrestri.

Questi stranieri arrivati dallo spazio profondo erano entrati nel loro sistema solare ed erano discesi su Gliese 581 c, mentre quella enorme e spaventosa piattaforma dalla quale provenivano orbitava intorno al pianeta. Avevano subito messo gli occhi sui ricchi giacimenti minerari, e in particolare di quarzo, il che li classificava immediatamente come nemici e invasori. Non potevano rischiare; il quarzo era troppo importante e sul loro mondo d'origine si era ormai esaurito del tutto. Gliese 581 c rappresentava la loro ancora di salvezza. Non l'avrebbero mai lasciato ai nuovi arrivati.

La squadra di Taylor, intanto, fece ritorno al campo base di Newground. Le perdite erano state contenute, ma si temeva che gli alieni sarebbero tornati presto. Il campo base era nel caos perché i velivoli spaziali degli Equazel sfuggivano ai radar terrestri. Furono attivati numerosi aeromobili G-Flyer e Falcon Z4, per pattugliare il perimetro e tenere d'occhio i cieli. Nel frattempo l'evacuazione era iniziata.



## CAP. 6 VENTI DI GUERRA

*Ponte di comando dell'Antarctica, 12 ore più tardi*

<<Se non altro>> disse il commodoro <<adesso sappiamo chi è interessato ai giacimenti di quarzo. La domanda è: perché i gliesiani lo stavano raccogliendo per loro?>>

<<Non ne ho idea.>> rispose Lang. <<A dire la verità, le ultime quarantotto ore sono state così piene di avvenimenti che non ci avevo neanche pensato.>>

<<Spero che rifugiarsi nella nave madre si riveli una scelta felice.>>

<<Lo spero anche io, e in ogni caso non è che avessimo molta scelta.>>

<<Lo so.>>

Seguì un breve e imbarazzante silenzio in cui entrambi pensarono che uscire dall'atmosfera abbandonando Newground fosse una decisione codarda.

<<Bene>> disse Williams. <<Vado al campo base per assicurarmi che sia tutto apposto. Sarò di ritorno in mezz'ora.>>

<<Non c'è nessun bisogno di scendere dall'Antarctica adesso.>>

<<Lo so, ma mia moglie è ancora là fuori. Aspetterò che torni e poi saliremo a bordo della nave madre.>>

Williams lasciò il ponte di comando e tornò a Newground.

L'ammiraglio chiamò l'intelligenza artificiale: <<Aiutante. Quanto tempo ci vuole ancora? Voglio partire il più presto possibile.>>

<<Gli ultimi carichi stanno entrando a bordo dell'Antarctica attraverso le linee di transito verticali.>>

<<Bene. Chiamami il generale Carter.>>

<<Sì, ammiraglio>> replicò lei.

Premette un pulsante sul radiotrasmittitore e attese la risposta.

<<Qui Carter, vi ricevo.>>

<<Generale, voglio tutti sulla nave madre entro i prossimi dieci minuti. Prima lasciamo questo posto, meglio è.>>

<<Le ultime otto navi da trasporto si leveranno dal suolo entro pochi istanti. Tutti i civili e gli androidi sono a bordo, ma credo che dovremo aspettare più di dieci minuti, signore. Una delle squadre d'esplorazione è in ritardo. Erano andati in ricognizione per assicurarsi che da nord non arrivassero visite.>>

<<Che cosa? Richiamateli immediatamente! Non possiamo rimanere bloccati qui a causa loro.>>

<<Sì signore, sarà fatto.>>

Il campo base, che fino a poche ore prima pullulava di esseri umani e robot, adesso sembrava un avamposto desolato sperduto in mezzo al nulla. Una bandiera terrestre sventolava, mossa dal vento arido in una calma surreale, alle spalle della postazione degli addetti alle comunicazioni.

La squadra del luogotenente Taylor era ancora sulla via del ritorno. I loro mezzi di trasporto stavano attraversando le lande gliesiane dirigendosi verso il campo base. Rebecca Petersen aveva insistito per unirsi a loro in quella che temeva essere l'ultima esplorazione del pianeta. Ad un certo punto, però qualcosa andò storto.

<<Parla Taylor. Rispondete, campo base.>>

<<Qui campo base Newground, ti ricevo.>>

<<Abbiamo avvistato una grossa formazione aerea nemica in avvicinamento alla nostra posizione. Controllate subito i radar.>>

<<Un secondo>> replicò il tenente. <<Negativo, squadra d'esplorazione, non rileviamo niente. Siete sicuri che sia una formazione aerea?>>

<<Maledizione! Sono sicuro. I nostri robot hanno individuato un grosso schieramento aereo alle nostre spalle diretto verso di voi. Ripeto, si dirigono verso la vostra postazione. Dovete fare qualcosa.>>

<<A che distanza siete da noi?>>

<<Tre chilometri dal campo base.>>

<<E le unità aeree nemiche?>>

<<Ci hanno quasi raggiunti, guadagnano rapidamente terreno. Tenente, i nostri radar sembrano inutili contro questi oggetti, dovete avvisare subito l'Alto comando.>>

<<Ricevuto.>>

Il tenente era da solo alla scrivania delle comunicazioni al campo base poiché Newground era del tutto svuotata. Imprecò qualcosa e abbandonò subito la sua postazione correndo verso la tenda dell'alto comando, dove ora era rimasto solo il generale Carter con un aiutante.

<<Generale Carter!>> urlò <<Generale! La squadra d'esplorazione ha avvistato una formazione aerea nemica che si dirige a grande velocità verso la nostra posizione.>>

<<Che cosa?>> replicò il generale. <<Impossibile! I nostri radar...>>

<<Chiedo scusa, signore. I nostri radar non rilevano le loro unità aeree. Ho effettuato una scansione con raggio 25 e non ho avvistato nulla. Il luogotenente Taylor suggerisce di anticipare la partenza. Dobbiamo avvertire immediatamente il ponte di comando.>>

<<Quanto tempo abbiamo?>>

<<Poco, signore! Un paio di minuti al massimo.>>

<<Dobbiamo lasciare questo posto subito, figliolo. Andiamo!>>

Il generale entrò nella tenda del commodoro, che era alla sua scrivania.

<<Signore! Non c'è tempo da perdere, dobbiamo alzarci in volo ora con le ultime navette da trasporto. Immediatamente.>>

<<Come dite, generale?>>

<<La squadra d'esplorazione ha avvistato una formazione aerea che sta puntando dritta verso la nostra postazione. Dobbiamo raggiungere la nave madre subito e lasciare il pianeta.>>

<<Ma i nostri radar dicevano che i cieli erano puliti.>>

<<Lasciate perdere i radar! Non sono in grado di rilevare i loro velivoli.>>

<<C'è ancora una squadra d'esplorazione lì fuori. Cosa ne sarà di loro?>>

<<Non possiamo aspettarli!>>

<<Ma è assurdo! C'è anche mia moglie tra quelle persone. Non darò l'ordine di decollare fino a quando non saranno anche loro a bordo sullo shuttle!>>

<<È una follia!>>

<<Generale, non vi permetto di contravvenire ai miei ordini.>>

<<Non intendo farmi ammazzare per questo.>>

<<Aspetteremo l'arrivo della squadra di Taylor, o non partiremo affatto.>>

<<Questa è una vostra scelta. Io me ne vado.>>

Taylor cercò di mettersi in contatto con il campo di Newground, ma nessuno rispose. Il tenente, il generale e gli altri ufficiali erano saliti su uno degli ultimi due shuttle diretti sull'Antarctica. Il commodoro invece si ostinava a voler attendere il ritorno di sua moglie. L'ultima nave da trasporto

era con i motori accesi e il portellone di poppa aperto, pronta ad accogliere gli ultimi esploratori. Il pilota fremeva, aveva la fronte imperlata di sudore e i nervi tesi come una corda di violino. Ad un tratto intravide i velivoli alieni in lontananza.

<<Signore, non possiamo più attendere! Dobbiamo decollare ora!>>

<<No! Te lo proibisco!>>

<<Siate ragionevole, rischieremo di farci uccidere!>> esclamò il pilota, chiudendo il portellone di poppa e preparandosi a partire.

Williams estrasse la pistola dalla fondina e gliela puntò contro. <<Ti ho detto di aspettare.>>

Lo shuttle si fermò.

In quello stesso momento le avanguardie della flotta aliena ebbero il contatto visivo con i terrestri. Senza temporeggiare, gli oggetti volanti puntarono sulle ultime navi da trasporto.

<<Io parto!>> esclamò il pilota, tirando la leva di controllo ad occhi chiusi.

Williams non premette il grilletto.

<<Non ce la faremo mai!>> urlò la dottoressa Petersen.

<<Stai zitta e corri!>> rispose Rotmann.

I terrestri balzarono giù dai mezzi di trasporto e si diressero precipitosamente verso le piste di decollo, ma anche l'ultima nave da trasporto aveva lasciato Newground. Erano rimasti soli.

<<Ma che diavolo fanno?>> disse Taylor.

<<Ci lasciano qui!>> esclamò un soldato.

Rebecca Petersen vide le ultime navi da trasporto allontanarsi da loro e non riusciva a credere che stesse davvero succedendo.

I velivoli alieni si lanciarono in picchiata verso il gruppo di esseri umani e androidi, che sembravano un bersaglio fin troppo facile. I colpi fotonici esplosi dalle navicelle spezzarono in due la squadra d'esplorazione. Alcuni corpi saltarono in aria per poi ricadere al suolo carbonizzati.

## 6.2

Dopo la prima ondata, altri velivoli alieni fecero il loro arrivo. Le armi di questi grossi jet da guerra, chiamati Raptor, sembravano essere molto più efficaci di quelli che avevano attaccato per primi. Le loro armi fondevano e distorcevano il metallo in una sinfonia di lampi ed esplosioni, mentre le case costruite a Newground venivano distrutte e crateri fumanti nel terreno trasformavano quel posto in un inferno di fuoco. La squadra di Taylor si ritrovò nell'occhio del ciclone.

Uno squadrone di Raptor avvistò le ultime due navi da trasporto. Quella del generale Carter era più lontana, il pilota spinse al massimo i propulsori e riuscì a schivare alcuni colpi provenienti da lontano. Dopo qualche minuto furono all'esterno dell'atmosfera di Gliese 581 c, raggiungendo la nave madre. Lo shuttle del commodoro, invece, levatosi dal suolo troppo tardi, divenne preda dei velocissimi Raptor. I Falcon discesero su Newground tempestivamente, ma non abbastanza per evitare che gli alieni abbattessero la nave da trasporto. Un colpo danneggiò uno dei motori laterali, la navetta si trovò fuori rotta, e pochi attimi dopo fu raggiunta da una seconda raffica di colpi fotonici che la ridussero in cenere. E con essa, anche gli esseri umani che si trovavano al suo interno, compreso il commodoro Williams. La dottoressa Petersen vide la scena da lontano insieme a tutti gli altri esploratori.

I Falcon Z4 erano velivoli capaci di volare anche fuori dall'atmosfera. Avevano una forma slanciata e tagliente con le linee che convergevano nella punta anteriore. Veloci e con alta manovrabilità, si trovavano ora a combattere contro i temibili Raptor per proteggere la squadra d'esplorazione in fuga.

<<Avremmo dovuto impiegare più forze aeree, maledizione!>> Lang imprecò contro l'Alto comando.

<<Se posso suggerire una mossa, ammiraglio>> disse il generale Carter, da poco arrivato sul ponte di comando dopo che la sua nave da trasporto era riuscita a sfuggire agli alieni <<direi di inviare una nave da guerra in soccorso.>>

Lang rifletté qualche secondo, poi disse: <<Va bene. La Black Sea mi sembra una delle meglio equipaggiate, inviatela in aiuto delle nostre forze aeree e per portare in salvo la squadra d'esplorazione.>>

<<Guardiamarina>> si affrettò il generale Carter <<aprire portellone rampa di lancio ovest. Inviamo la Black Sea in soccorso degli esploratori.>>

<<Ricevuto, signore!>> confermò una giovane voce dalla cabina di comando.

Intanto, nei cieli imperversava lo scontro. C'erano state alcune perdite da entrambi i lati. Un velivolo alieno era stato colpito da un missile infiammabile e aveva preso fuoco: stava precipitando verso nord, in direzione della montagna.

I piloti terrestri dei Falcon Z4 avevano ricevuto l'ordine di proteggere i soldati in fuga, ma la verità è che riuscivano a malapena a tenere a bada le forze aeree nemiche. La squadra del luogotenente Taylor era rimasta isolata: ventotto esseri umani in mezzo alle pianure rocciose, senza alcun sostegno valido.

"Se arrivano le loro forze di terra, sarà una carneficina" pensò Rotmann.

Il capitano contattò l'Alto comando: <<Generale, qui va per le lunghe. Ci servono rinforzi.>>

<<Che ne è della squadra d'esplorazione del luogotenente Taylor?>>

<<Sono ancora vivi, ma non so per quanto ancora lo saranno. Noi stiamo tenendo occupati i loro caccia quassù, ma la fanteria aliena potrebbe arrivare da un momento all'altro.>>

<<Dovete tenere duro, capitano. Un incrociatore sta arrivando in vostro soccorso. Sono sicuro che con il supporto di una nave da guerra li respingeremo e trarremo in salvo gli esploratori.>>

<<Non abbiamo molto tempo, generale.>>

L'ammiraglio, ancora scosso per la perdita di Williams, aveva ascoltato tutta la conversazione e fece un cenno del capo al generale, autorizzandolo a rilasciare l'incrociatore.

In quello stesso momento, gli uomini di Taylor intravidero traffico di terra in avvicinamento. Erano gli stessi veicoli che la sonda a forma d'insetto aveva avvistato allo spaziorporto. Centinaia di Celerwing arrivavano dritti verso di loro, lasciandosi alle spalle nuvole di polvere rossiccia. Ognuna di queste piattaforme di circa cinque metri aveva a bordo un pilota e tre combattenti armati con cannoni da polso, il che triplicava la potenza di fuoco e permetteva di colpire contemporaneamente in diverse direzioni. I Celerwing si muovevano con estrema agilità tra le pianure rocciose e puntavano dritti sul gruppo di esseri umani che fuggiva verso sud. Aprirono il fuoco nonostante la lunga distanza e colpirono alcuni terrestri. Due robot e nove esploratori caddero senza vita, carbonizzati. Uno fu colpito alla testa, che finì spappolata mentre la materia cerebrale evaporò.

La nave ammiraglia Antartica era come una colonia indipendente con un esercito, un'aviazione e una marina propri. Nei suoi bacini di carenaggio stazionavano sedici incrociatori pesanti: grossi vascelli fatti di kevlar e titanio, armati con raggi surriscaldanti in grado di sprigionare abbastanza energia da far sciogliere o esplodere le astronavi più piccole.

Quando la nave da guerra *Black Sea* entrò nell'atmosfera, gli alieni sembrarono disorientati.

<<Mantenete la rotta, tenente>> affermò il comandante. <<Artiglieria, attivare le armi principali.>>

<<Andiamo a caccia di alieni, comandante?>> scherzò Kora Smith, al timone della Black Sea.

<<Questa non è un'esercitazione, tenente.>>

<<Chiedo scusa, comandante>> rispose lei sorridendo. <<È solo che non vedo l'ora di entrare in azione. Lì sotto c'è anche il mio compagno.>>

<<Bene. Ora sono sicuro che farai del tuo meglio, tenente.>>

<<Sicuro. Mantengo rotta e velocità.>>

<<E qual è il suo nome?>>

<<Markus Rotmann, signore. È negli esploratori.>>

<<Armi attivate, siamo pronti ad aprire il fuoco>> intervenne uno degli addetti all'artiglieria.

<<Coraggio, ai posti di combattimento>> ordinò il comandante. <<Disattivare propulsore quattro e puntare razzi sui bersagli di terra.>>

<<Razzi puntati, signore.>>

<<Fuoco a volontà.>>

I Celerwing si fermarono, spaventati da quel grosso oggetto volante che veniva giù dal cielo lentamente. Un bersaglio perfetto per la nave da guerra. Gli alieni volsero lo sguardo verso l'alto mentre una serie di razzi esplosivi uscirono dal vascello puntando verso la loro posizione e li fecero saltare in aria. Una mezza dozzina di Celerwing furono distrutti.

Le comunicazioni tra gli alieni aumentarono di colpo.

<<Forze di terra attaccate. Abbiamo subito perdite. Potremmo subirne altre. Richiediamo intervento campo mentale.>>

<<Autorizzazione concessa.>>

<<Ricevuto. Invio coordinate. Obiettivo: neutralizzare il grosso vascello.>>

<<Struttura in avvicinamento... coordinate ricevute. Obiettivo acquisito.>>

Gli esploratori guardarono verso il cielo e videro la nave da guerra ingaggiare i Celerwing.

<<Merda>> esclamò Rotmann. <<Quella è la Black Sea.>>

Taylor rispose: <<Coraggio, amico. Dovresti essere contento che abbiano mandato i rinforzi. Non preoccuparti di lei. Kora sa come fare il suo lavoro.>>

<<Sì, lo so. Dobbiamo trovare un modo per uscire da questo casino.>>

<<Sicuro.>> Poi, rivolgendosi alla squadra: <<Ascoltate, i Celerwings si sono fermati. Dobbiamo sfruttare questo vantaggio e scappare da qui più in fretta che possiamo. Continuiamo ad andare verso sud. L'incrociatore ci raggiungerà dopo aver distrutto i veicoli alieni.>>

La Black Sea aveva dato la possibilità di scappare agli uomini di Taylor, che continuavano la loro corsa verso sud, lontano dagli alieni. L'ammiraglio Lang, timoroso di un attacco alla nave madre, decise di allontanare l'Antarctica dalla superficie del pianeta. Era molto nervoso e continuava ad inveire contro i suoi generali.

<<Vi avevo detto che non avremmo dovuto inviare truppe verso l'artefatto, maledetti guerrafondai!>>

<<Signore, era solo una precauzione. Dovreste sapere che...>>

<<Silenzio, Carter! Lasciatemi i comandi di questa piattaforma adesso, e portiamola lontano dal pericolo.>>

<<E per quanto riguarda gli esploratori?>>

<<La Black Sea li porterà in salvo. Ora via dal mio ponte.>>

Il generale Carter si fece da parte e l'ammiraglio si impossessò del radiotrasmettitore. Di fronte a lui, un'immagine olografica raffigurante la posizione dell'Antarctica all'interno del sistema di Gliese 581, si espandeva dalla console principale.

<<Guardiamarina! Attivare propulsori ionici quattro, cinque, sei. Pronti a virare. Quarantacinque gradi a tribordo. Ora procedere al massimo della potenza dritto a ore dodici. Seminiamoli.>>

<<Signor sì, ammiraglio.>>

La nave-città prese lentamente il largo, tre getti di energia azzurra fuoriuscirono dai propulsori situati a poppa, poi virò verso destra e la velocità aumentò progressivamente finché la piattaforma stessa non divenne un puntino nel cielo, come una luna o una stella distante. Solo pochi secondi e i velivoli alieni erano già lontani migliaia di chilometri.

### 6.3

<<Signore>> l'intelligenza artificiale apparve sul ponte di comando, accanto a Lang. <<C'è un messaggio dall'Osservatorio. Affermano di aver ricevuto una trasmissione da fonte sconosciuta.>>

L'ammiraglio sembrò confuso. <<Cosa significa? Apri un canale con l'Osservatorio.>>

<<Subito, ammiraglio.>>

L'ologramma di un astrofisico comparve.

<<Di che si tratta?>> domandò Lang.

<<Buongiorno, comandante. I nostri strumenti hanno intercettato una strana serie di rumori provenienti dall'esterno.>>

<<Dunque? Potrebbe essere qualsiasi cosa, come potete affermare che...>>

<<Scusatemi, ammiraglio. I rumori si ripetono in uno schema sequenziale. Provengono dallo spazioporto alieno.>>

<<Quindi pensate che ci stiano inviando un messaggio?>>

<<Sissignore.>>

<<E cosa dicono?>>

<<Non lo sappiamo. È una... strana sequenza di suoni e pause, sembra un linguaggio codificato.>>

<<Una lingua?>>

<<Non proprio. Più probabilmente un codice morse alieno, o qualcosa del genere. Ho pensato che avreste voluto sentirlo.>>

<<Sì, naturalmente.>>

Lo scienziato si spostò verso un grosso macchinario a muro e schiacciò alcuni pulsanti. Si sentì una serie di suoni criptici e graffianti. L'intera sequenza durò quattordici secondi, dopodiché si ripeteva all'infinito.

Nel frattempo, sul campo di battaglia, una grossa struttura volante comparve in lontananza. Rotmann la riconobbe subito: si trattava di quell'artefatto che la sua squadra aveva trovato alcuni giorni prima nella foresta. Era circondata da altri velivoli alieni e puntava verso la nave da guerra. La struttura parabolica si fermò, continuando a stazionare sospesa nell'aria, e la sua grossa antenna si spostò in direzione dell'incrociatore Black Sea. Apparentemente, non vi fu alcun tipo di attività.

Gli alieni continuavano a comunicare.

<<Campo mentale pronto. Riprendere l'inseguimento.>>

<<Forze di terra a caccia.>>

<<Il campo mentale sta attaccando.>>

I Celerwing si misero di nuovo in marcia verso sud, con la missione di catturare la squadra di Taylor. Gli umani avevano un considerevole vantaggio, ma sulla lunga distanza non sarebbero potuti sfuggire ai veloci veicoli alieni.

<<Comandante!>> esclamò il capitano dei Falcon <<I mezzi di terra hanno ripreso l'inseguimento. Fate qualcosa!>>

Non ci fu nessuna risposta.

<<Comandante!>> tentò nuovamente <<mi ricevete?>>

La nave da guerra dei terrestri virò leggermente verso sinistra, puntò il raggio inceneritore sul Falcon del comandante e aprì il fuoco. Il velivolo esplose all'istante precipitando al suolo in mille pezzi. Il comandante era morto.

Subito dopo, la nave da guerra puntò su un altro Falcon, abbattendolo.

<<Fuoco amico!>> urlò un pilota.

<<Qui squadra d'assalto Falcon>> disse il vicecapitano, visibilmente agitato <<La Black Sea sta aprendo il fuoco sui nostri aerei. Ripeto, la nostra nave da guerra sta facendo fuoco su unità amiche.>>

<<Come sarebbe a dire?>>

<<Esattamente quello che ho detto!>> urlò la voce dall'altra parte <<il capitano è stato colpito, il suo velivolo è esploso davanti ai nostri occhi e si è schiantato al suolo.>>

Dall'Alto comando non sapevano cosa rispondere.

<<Falcon>> disse il vicecapitano <<sparpagiatevi! Uscire dall'atmosfera, subito!>>

Non fece in tempo a finire la frase che il raggio dell'incrociatore lo colpì. Il suo Falcon esplose e precipitò in mille pezzi, mentre gli altri riuscirono a scappare e dopo alcuni minuti raggiunsero la nave madre fuori dall'atmosfera. L'Alto comando capì che avevano subito una dura sconfitta. E che gli uomini e le donne dispersi sul pianeta non avrebbero avuto nessuna possibilità di sopravvivere.

## CAP. 7

### VOCI DAL CREPUSCOLO

Intrappolati sul pianeta e abbandonati al loro destino, gli uomini della squadra d'esplorazione continuavano a correre. Iniziarono a domandarsi perché la nave che avrebbe dovuto recuperarli non fosse ancora arrivata. Erano entrati da diversi minuti nella zona in cui la luce della parte luminosa del pianeta iniziava ad assottigliarsi ed ora stavano addentrandosi nell'emisfero non illuminato. Rallentarono la corsa fino a fermarsi. Le tute biomeccaniche disponevano della visuale notturna, ma la visibilità restava scarsa a causa della nebbia. In ogni caso, ovunque si voltassero c'era soltanto assenza di vita. La luce del giorno aveva lasciato il posto ad una foschia crepuscolare che metteva i brividi e ad un'enorme luna pallida che stazionava sopra le loro teste nel cielo nuvoloso. Tutto era avvolto nel silenzio. Lo schermo interno della tuta biomeccanica indicava che la temperatura era scesa a dieci gradi. Davanti a loro, un'immensa terra desolata si estendeva senza limiti, e il colore che predominava era un viola indistinto che sfociava nel blu scuro. Una densa foschia notturna aleggiava in ogni direzione.

<<Perché la nave non arriva?>> si chiese Rebecca Petersen. <<Perché non vengono a prenderci?>> <<Calmati. Sono sicuro che arriveranno fra poco>> rispose Taylor. <<È meglio se ci riposiamo un momento.>>

Tutti si sedettero su un cumulo rocce per riprendere fiato, tranne la dottoressa Petersen, che continuava a camminare nervosamente avanti e indietro.

Disse: <<La nave dovrebbe essere già qui. Quanto tempo è passato?>>

<<Non lo so, questione di minuti, credo.>>

<<Ci hanno visti correre da questa parte. Perché non arrivano?>>

<<Sta' zitta!>> disse Rotmann. <<Non sei l'unica ad avere un problema qui. La mia compagna è su quella nave che stava venendo a prenderci, e non so neanche cosa le sia successo, ma non per questo mi comporto in modo isterico come stai facendo tu.>>

Lei non rispose.

<<Non preoccuparti, amico. Sono sicuro che Kora stia bene>> disse Taylor mentre beveva un sorso d'acqua.

<<Spero che tu abbia ragione. Lo spero davvero.>>

<<Beh>> disse di nuovo Rebecca Petersen. <<Non mi piace questo posto, penso che sia meglio andarcene. Cosa succede se...>>

<<Aspetta...>> Rotmann la zittì con una mano. Sentì qualcosa avvicinarsi da lontano. Propulsori. I Celerwing stavano arrivando. Si alzò di scatto e gridò: <<Sono qui! Scappate! Scappate!>>

Dopo alcuni minuti passati a correre, il paesaggio cambiò leggermente. La strada davanti a loro si districava in una miriade di sentieri labirintici che costeggiavano alte colline rocciose e si restringevano progressivamente. Ad un certo punto il suolo si faceva ancora più sconnesso e dissestato, pieno di rocce frantumate. Ora che si erano spinti così internamente la distesa rocciosa aveva poco a poco mutato fisionomia: c'erano grandi fenditure nel terreno che si diramavano in ogni direzione e crepe profonde, come se la superficie fosse stata spaccata da un terremoto o da qualche altro fenomeno geologico. Tutt'intorno a loro c'erano dei profondi solchi che sembravano consentire l'accesso sottoterra, e intorno a quegli incavi che sprofondavano verso il basso sorgevano alcune caverne che parevano emergere dal sottosuolo.

I Celerwing erano vicini.

I terrestri continuarono a correre prendendo uno di quei sentieri che fiancheggiavano le colline infossate nella crosta del pianeta. Ormai gli alieni li avevano raggiunti. Rotmann si voltò per un istante e li vide proprio dietro di loro. La strada finì di colpo davanti ad una rilievo. Si trovarono di



fronte ad un'altura ripida e ghiaiosa, quasi impossibile da scalare. Non sarebbero mai riusciti ad arrivare dall'altra parte. I diciannove esseri umani si fermarono. Non restava altro da fare che arrendersi, nella speranza che gli inseguitori non li avrebbero uccisi.

<<Oh dio, stiamo per morire!>> urlò un esploratore.

<<Silenzio! Calmatevi, tutti quanti>> rispose Taylor.

<<Non ci sono vie di fuga>> aggiunse la dottoressa Petersen.

<<Io dico di sparare a vista>> un soldato caricò il suo fucile. <<Se proprio dobbiamo morire, tanto vale portarne qualcuno all'inferno.>>

Taylor disse: <<Sono troppi, moriremo tutti se apriamo il fuoco. Vediamo che intenzioni hanno.>>

I Celerwing si arrestarono proprio di fronte a loro, chiudendo ogni via di fuga, e i terrestri poterono scorgere le figure degli alieni a bordo dei mezzi. Erano alti, imponenti, e comunicavano tra di loro con un linguaggio misto, mimico e verbale, con rapidi scatti della testa ed emettendo suoni a bassa frequenza che raggelavano il sangue nelle vene dei terrestri. Alcuni individui scesero dai veicoli. Rebecca Petersen sentì alcune gocce di sudore scivolare giù dalla fronte, chiuse gli occhi e scelse di non guardare. Gli alieni erano tre volte più numerosi di loro. Alcuni soldati alzarono le mani, sperando che quegli esseri riconoscessero il gesto di resa. Ma non fu così. Puntarono le loro armi su di loro pronti ad aprire il fuoco.

"È finita" pensò Taylor. Ed improvvisamente si sentì avvolgere da una calma surreale.

## 7.2

Ad un tratto il ruvido rumore di rocce che si muovevano spezzò il silenzio. Un potente sibilo metallico giunse dalle ombre crepuscolari alle spalle degli esseri umani, risuonando nitidamente nelle loro teste, come un urlo remoto e tenebroso.

<<Per le caverne!>>

Forti vibrazioni scossero la superficie. Gli alieni si fermarono e indietreggiarono guardandosi intorno spaventati mentre la terra sotto di loro iniziò a spaccarsi. Dal sottosuolo emersero delle strane ed esili figure a bordo di esoscheletri corazzati, dalla fisionomia simile a quella di un ragno, che camminavano su quattro arti metallici. Venivano su in superficie risalendo dalle viscere del pianeta e facendo tremare il terreno. Erano centinaia. Si arrampicavano sulle rocce, scendevano dalle colline, spuntando dall'altura alle spalle dei terrestri, e si radunarono intorno a loro. Attraverso una fessura di quei veicoli era possibile intravedere gli occhi piccoli e neri delle creature che si trovavano all'interno. I nuovi arrivati aprirono il fuoco. Due canne laterali, situate in alto, emettevano fasci di luce blu diretti verso gli alieni; alcuni colpi si schiantarono al suolo, altri centrarono i bersagli. Gli Equazel batterono in ritirata, riprendendo la strada dalla quale erano giunti. Questi nuovi arrivati si muovevano con grande agilità sul suolo roccioso e sconnesso, come dei ragni nella propria tela, grazie agli arti metallici di cui erano provvisti i loro esoscheletri.

Gli uomini di Taylor si videro circondati. Quelle strane figure che erano apparse dal sottosuolo li fissavano con i loro occhi scuri e allungati, girandogli intorno a bordo di mezzi corazzati che svettavano da due metri d'altezza.

Uno di questi si fece avanti e si avvicinò ai terrestri. Disse qualcosa. O meglio, non disse niente, ma una voce risuonò nelle teste degli esseri umani. Non era una vera e propria voce, quanto una sensazione. Non erano dei veri suoni ad echeggiare nelle loro teste, ma dei pensieri. Quell'essere stava comunicando con loro telepaticamente. Era una percezione extrasensoriale, qualcosa che veniva trasmesso dal cervello dell'alieno a quello degli esseri umani. Ed ogni volta che questo succedeva, la mente dei terrestri assorbiva i pensieri che quell'enigmatica creatura intendeva condividere.

<<Il regno delle caverne è desto>> fu il pensiero che risuonò nella loro mente, trascinandosi un'eco in dissolvenza. <<Il pericolo è cessato.>>

Gli umani lo fissarono guardinghi, e l'essere che avevano di fronte sembrava percepire la loro diffidenza. Quella comunicazione telepatica, evidentemente, non era unilaterale.

Fu Taylor a rompere il silenzio. Fissò gli occhi della creatura attraverso la fessura del mezzo corazzato, e poi, sebbene intimorito, parlò ad alta voce: <<Riuscite a sentirci? Chi siete? Che cosa volete da noi?>>

<<Vi sentiamo.>> Le sue onde cerebrali echeggiarono ripetutamente.

I terrestri ammutolirono. L'alieno continuò: <<Il mio nome è Kàl-Ashèng, sono il guardiano delle cripte. Noi siamo gli *Abitanti delle caverne*, gli esseri che vivono nel sottosuolo dell'emisfero buio di questo pianeta, tra le ombre e le nebbie di questo eterno crepuscolo. E voi siete gli strani visitatori arrivati dallo spazio. È così?>>

<<Sì, siamo arrivati dallo spazio>> rispose indicando con un dito il cielo tenebroso. <<Sono il luogotenente Carlos Taylor. Io e la mia squadra ci siamo persi, eravamo in viaggio per tornare al nostro campo base quando siamo stati attaccati.>>

<<Sappiamo ogni cosa>> replicò l'alieno. <<Vi abbiamo osservati tutto questo tempo: il suolo dell'emisfero luminoso è disseminato di nostri sensori nascosti nel terriccio e nelle rocce. Inoltre, non molto tempo fa abbiamo effettuato una scansione termica su uno della vostra razza.>> Il suo sguardo spaventoso saettò verso Rebecca Petersen. <<Costei si è inoltrata nel nostro territorio, qualche tempo fa.>>

Rebecca Petersen si sentì chiamata in causa: <<È vero, ma non avevo nessuna cattiva intenzione. Stavo solo...>>

Un nuovo flusso di pensieri proveniente dalla creatura la fermò: <<Agli stranieri non è concesso entrare nel regno delle caverne. Hai rischiato di essere uccisa.>>

Gli umani si scambiarono sguardi inquietati. Ogni volta che un esoscheletro si spostava si udiva lo stridore degli arti metallici contro le rocce. Ce n'erano centinaia, tutti intorno a loro. La dottoressa Petersen deglutì guardando verso il basso.

Taylor intervenne: <<Come dicevo, durante lo scontro abbiamo perso il contatto con la nostra nave, e i nostri compagni sono fuggiti dal pianeta, lasciandoci soli. Siamo stati inseguiti attraverso le pianure rocciose al confine con la zona illuminata, finché non ci siamo trovati in questo vicolo cieco.>>

<<I nostri osservatori hanno visto tutto>> replicò l'alieno. <<Vi abbiamo scrutati dalle ombre e conveniamo che non siete nostri nemici.>>

I terrestri sembrarono sollevati.

<<È così, infatti. Siamo venuti in pace su questo pianeta, ma forse siamo stati considerati degli invasori da quegli esseri, da quei...>>

<<Gli Equazel.>> puntualizzò Kàl-Ashèng.

<<Equazel?>>

<<È così che si chiamano gli invasori provenienti dal Mondo oceano al di là dell'orizzonte.>>

<<Il Mondo oceano? Non capiamo di cosa parli. Vuoi dire che questi Equazel non vivono qui? Sono di un altro pianeta?>>

<<Proprio così. Vengono dal Mondo oceano, un pianeta acquatico prossimo al nostro. Ma avremo tempo per parlare di questo quando saremo scesi in profondità. Adesso dovete seguirci>> concluse.

<<Seguirvi?>> domandò Taylor. <<Perché?>>

<<No, non lo faremo>> disse la dottoressa Petersen, agitata. <<Non voglio allontanarmi ancora di più dalla spedizione.>>

<<Mi dispiace, guardiano delle cripte>> continuò Taylor <<i miei ordini sono di ricongiungermi con il resto delle nostre forze. Là fuori c'è una nostra astronave che ci aspetta e...>>

<<Non vi è più alcuna astronave. È stata presa dagli Equazel e i vostri velivoli sono usciti dall'atmosfera. La vostra gente ha abbandonato questo pianeta.>> I suoi pensieri risuonarono nelle loro menti.

<<Che cosa? No, non può essere!>>

<<Persino ora, straniero, i nostri sensori di controllo stanno monitorando l'intero continente dove sorgeva la vostra base. Gli Equazel ne hanno preso il controllo, le vie di transito sono in mano loro e se vi recherete fuori dalla zona d'ombra, alla ricerca dei vostri compagni, troverete soltanto morte e distruzione. Dovete fidarvi di noi e seguirci nelle profondità del sottosuolo. Una volta lì, saremo al sicuro e vi parleremo degli esseri che state fronteggiando, nostri antichi nemici.>>

Taylor dovette prendere una decisione. Come avrebbe potuto fidarsi di una razza aliena? D'altro canto, gli Abitanti delle caverne erano intervenuti in tempo, e se i suoi uomini erano ancora vivi lo dovevano soltanto a loro. Eppure, com'era possibile che gli Equazel avessero sconfitto una nave da guerra? Erano sembrati spaventati e disorientati quando era apparsa nel cielo, e non sembravano avere armi adeguate per contrastarla.

E se quell'essere avesse mentito? Se si fosse trattato soltanto di una trappola, di un modo per attirarli nelle loro caverne?

In ogni caso, non avevano scelta. Si trovavano di nuovo in un vicolo cieco.

Il luogotenente Taylor osservò per alcuni secondi gli occhi terrificanti del guardiano delle cripte, che lo guardò di rimando. Rabbrivì. Poi, prese la sua decisione.

## CAP. 8 LE CAVERNE

*Gliese 581 c – Emisfero oscuro – temperatura in superficie: -4 gradi*

L'esoscheletro meccanico di Kàl-Ashèng si girò verso l'altura alle spalle dei terrestri, risalendone la china. Lentamente, aiutandosi tra loro, anche gli esseri umani scalarono il pendio. Da lassù potevano scorgere un panorama tenebroso che si protraeva a perdita d'occhio oltre l'orizzonte. Il guardiano delle cripte si avviò verso la discesa, seguito dai diciannove esseri umani e da diverse decine di esoscheletri. Di tanto in tanto, gli umani percepivano anche i pensieri degli altri esseri, come se questi ultimi "parlassero" sottovoce. Percorsero una lunga strada ghiaiosa in superficie, poi entrarono in una grande caverna che si estendeva in discesa, verso il basso, dividendosi in una miriade di cunicoli più stretti. Non passò molto tempo prima che gli umani ebbero la sensazione di essersi persi. Si limitavano a seguire gli alieni, guardandosi intorno. Qualcuno cercò di memorizzare il tragitto, ma sarebbe stato pressoché impossibile ripercorrerlo a ritroso ricordando quelle svolte e quei sentieri che sembravano tutti uguali.

Le caverne sotterranee si dipanavano per chilometri e chilometri nelle viscere del pianeta, in un umido labirinto fatto di pareti rocciose con stalattiti che pendevano dall'alto e una tenue foschia polverosa che saliva dal suolo. Con grande sorpresa, gli uomini notarono che le caverne erano illuminate da un sistema di sottili luci blu che correvano lungo le pareti, ma nessuno riuscì a capire che tipo di energia stesse producendo quelle radiazioni luminose.

Rotmann non ne era sicuro, ma gli era parso di aver visto strane figure celate dalle ombre e rintanate nel profondo delle caverne.

Erano luoghi desolati e avvolti da un silenzio tombale che era spezzato solo dall'avanzare cadenzato degli esoscheletri metallici e dai passi degli esseri umani.

Sembrava un viaggio interminabile, quando all'improvviso svoltarono uscendo da una caverna e uno scenario senza eguali si aprì davanti ai loro occhi. Un'immensa, enorme città sotterranea popolata da una miriade di alieni si distendeva dinanzi a loro.

Gli Abitanti delle caverne avevano scavato per millenni, costruendo città sotterranee ed evolvendo la loro civiltà nei profondi cunicoli dell'emisfero non illuminato di Gliese 581 c. Sorprendentemente, la temperatura si era alzata rispetto alla superficie e adesso era di otto gradi al di sopra dello zero. Doveva esserci un qualche sistema di riscaldamento, pensò la dottoressa Petersen.

C'erano strade sotterranee che si diramavano in verticale e in orizzontale; fasci luminescenti che percorrevano le pareti e illuminavano le tenebre; edifici piramidali fatti di materiale roccioso che con ogni probabilità dovevano essere le abitazioni degli alieni. Il soffitto era così in alto che si perdeva nell'oscurità, come se fosse stato un cielo completamente nero e privo di stelle.

<<La città di Kara Shan>> disse Kàl-Ashèng.

Si inoltrarono verso una diramazione secondaria, percorrendo ancora poche centinaia di metri, dopodiché entrarono in un ambiente semichiuso. Gli alieni che li avevano salvati si erano dileguati con discrezione, a poco a poco, tra le strade silenziose. Ne erano rimasti sei in tutto. Dove erano arrivati ora non c'erano sedie, né oggetti di alcun tipo. Almeno, loro non li vedevano. Sembrava una specie di anticamera che conduceva verso un ambiente più grande. In realtà era un piccolo deposito dove stazionavano altri mezzi corazzati vuoti. In ogni caso erano arrivati a destinazione. Gli esoscheletri si fermarono. Con uno scatto meccanico, la cabina del veicolo di Kàl-Ashèng si aprì. Ne venne fuori un essere orripilante alla vista. Era relativamente esile, aveva una corporatura

sottile ma toccava i due metri d'altezza. Niente mani, niente braccia, solo quattro arti inferiori, affusolati e longilinei, che usava per camminare, lunghi e sgradevolmente simili a quelli di un ragno, benché protetti da un rivestimento d'acciaio. Questo spiegava la forma dei loro esoscheletri. Il corpo era di colore indaco smorto, con chiazze violacee, concentrato nella parte centrale al di sopra degli arti, e coperto da un tessuto grigio fatto di un materiale sconosciuto agli umani. La testa era vagamente ovale, allungata verso l'alto. Non avevano orecchie né una bocca. Due sottili fessure formavano il naso. Gli occhi piccoli e scuri si dilatavano nelle tenebre e sembravano avere la capacità di scrutare ben oltre la realtà apparente, come se potessero penetrare nell'essenza delle cose. Non avevano veri e propri capelli ma piuttosto una lunga e spessa intrecciatura di materiale chitinoso che partiva dal centro della nuca ricadendo all'indietro. Anche gli altri alieni uscirono dai loro mezzi corazzati. Kàl-Ashèng spostò lo sguardo in direzione di una parete, dalla quale emerse una tavola di metallo sulla cui superficie si posarono alcuni oggetti, simili a contenitori, che fluttuavano a mezz'aria. L'alieno li stava muovendo usando la propria forza cinetica. I suoi simili fecero la stessa cosa. Ognuno avvicinò a sé uno di quei contenitori, nella forma simili ad una fiala, e vi immerse per pochi secondi la treccia chitinoso. Doveva essere una specie di rituale. O forse stavano solo "bevendo".

<<Com'è possibile che gli oggetti si muovano da soli?>> domandò sottovoce Rotmann.

<<Penso si tratti di energia cinetica>> rispose la dottoressa. <<Devono avere capacità mentali ipersviluppate per fare questo.>>

<<L'evoluzione prende strade inaspettate.>>

Era ovvio. Gli alieni usavano l'energia cinetica per spostare gli oggetti. Era quello l'unico modo possibile per eseguire lavori di alta precisione, per una razza che non era dotata di pollice opponibile né di arti prensili.

Dopo un lungo silenzio, il luogotenente Taylor chiese a Kàl-Ashèng: <<Dove ci troviamo?>>

<<Nella grande città di Kara Shan, avamposto degli Abitanti nella regione settentrionale di questo continente.>>

<<Perché siamo qui? Cosa volete di preciso da noi?>>

<<Siete qui per rifugiarvi dagli Equazel. Come forse avrete capito, questa regione si trova vicino al confine con l'emisfero illuminato, ed è sempre in stato di preallarme a causa della presenza degli Equazel, che da innumerevoli lune imperversano sul nostro pianeta.>>

<<Cosa faremo adesso?>> intervenne Rebecca Petersen, che sembrò aver preso coraggio, rivolgendosi al guardiano delle cripte. <<Come faremo a tornare alla nave madre?>>

<<Non so rispondere alla tua domanda>> fu il flusso di pensieri proveniente da Kàl-Ashèng. Poi, continuò l'alieno: <<Dobbiamo attendere l'arrivo dell'Alto fondatore, Shamak.>>

<<Fondatore?>> domandò Rebecca. <<Chi sono i fondatori?>>

<<I fondatori sono un gruppo di saggi anziani che si radunano per prendere le decisioni in nome della nostra gente. Rappresentano le tribù degli abitanti. Shamak è il rappresentante della nostra tribù, Alto fondatore della città di Kara Shan.>>

<<Perché siete in guerra con gli Equazel?>>

<<Ci sarà tempo per discutere di questo, dottoressa.>> la interruppe Kàl-Ashèng.

<<Chiedo scusa, guardiano>> disse Markus Rotmann <<Ti ho sentito dire che gli Equazel hanno preso una delle nostre navi, e sono ansioso di sapere cosa è successo all'equipaggio.>>

Kàl-Ashèng replicò: <<Mi dispiace, straniero. Non siamo a conoscenza di cosa è accaduto all'equipaggio. Tuttavia, potremmo scoprire dove è stata portata la nave da guerra.>>

<<Devo chiedere di organizzare una spedizione per salvare l'equipaggio.>>

<<Al momento ciò che chiedi è impossibile. Sarò in grado di dirti di più quando i nostri osservatori avranno scoperto la posizione della nave.>>

<<Ho capito>> disse Rotmann, sconsolato.

Taylor appoggiò una mano sulla sua spalla: <<La troveremo, amico. Non perdere la speranza.>>

## 8.2

Erano passati circa venti minuti quando avvertirono una presenza in avvicinamento. L'alto fondatore Shamak comparve alle loro spalle emergendo dalle ombre. Aveva un aspetto diverso: in qualche modo, si capiva che era vecchio. Qualcosa nei suoi arti, o forse nel volto impallidito.

<<Alto fondatore>> disse il guardiano delle cripte <<questi sono i viaggiatori giunti dallo spazio. Gli Equazel li hanno inseguiti tra le pianure rocciose, entrando nel nostro territorio, ma noi siamo intervenuti, mettendoli in fuga. I loro compagni>> continuò <<hanno abbandonato il pianeta, lasciandoli indietro.>>

<<Un ottimo lavoro, guardiano delle cripte>> disse Shamak.

L'Alto fondatore li osservò attentamente, mosse qualche passo verso di loro: il suo volto raggelante fu illuminato da una striatura luminescente che correva lungo una delle pareti di quella caverna. Poi comunicò con loro attraverso un flusso di pensieri. Una voce roca, remota, risuonò nelle menti degli esseri umani: <<Da dove venite, stranieri? Qual è il vostro mondo d'origine?>>

Rispose: <<Io sono il luogotenente Carlos Taylor, comandante di questa squadra d'esplorazione. Siamo venuti qui in pace dopo un lungo viaggio dal nostro remoto sistema solare, e la nostra specie proviene da un mondo che chiamiamo Terra.>>

"Terra" ... il pensiero riecheggì diverse volte nella mente del vecchio alieno.

<<Come voi venite in pace, viaggiatore, così la mia gente vi accoglie>> replicò. <<Seguitemi.>>

Si spostarono da quella caverna, inoltrandosi nel labirinto di gallerie e passaggi sotterranei che portavano verso il centro della città. Shamak faceva strada seguito dagli umani, i quali sembravano attirare la curiosità degli alieni che li osservavano dalle ombre.

<<Immagino che abbiate molte domande>> continuò l'Alto fondatore.

<<Il guardiano delle cripte>> replicò Taylor <<ci ha detto che l'emisfero luminoso è disseminato di vostri sensori. Sapete dirci che ne è stato della nostra nave madre, l'Antarctica? Cosa è successo ai nostri consimili?>>

<<Il grande vascello sul quale siete giunti si è allontanato dalla sua posizione originaria. I vostri comandanti, spaventati dagli Equazel, hanno deciso portare in salvo la città volante e i suoi occupanti. Adesso sono in orbita stazionaria, e suppongo che stiano progettando le loro prossime mosse. Ma essi non sono a conoscenza della vostra sorte. Non sanno che siete sopravvissuti all'inseguimento degli Equazel, e non verranno a cercarvi.>>

<<Cosa ne è stato dell'incrociatore che doveva trarci in salvo?>>

<<Gli Equazel lo hanno fatto loro.>>

<<Lo hanno fatto loro? Ma è assurdo. Non posso credere ad una cosa del genere.>>

<<Devi crederci. I vostri comandanti sono spaventati e disorientati, hanno preferito sacrificare voi piuttosto che mettere a rischio altre vite, ed ora vi credono morti.>>

<<No, sono sicuro che cercheranno un altro punto dove sbarcare>> rispose Taylor <<ma prima invieranno androidi in avanscoperta per assicurarsi di non essere nelle vicinanze di una base Equazel.>>

<<Se è come affermi, viaggiatore dello spazio, dimmi: qual è l'obiettivo dei tuoi comandanti? Perché intendono scendere nuovamente qui?>>

<<Il nostro obiettivo era di stabilire una città sul suolo dell'emisfero luminoso. Non sapevamo degli Equazel, e loro ci hanno attaccati senza neanche darci una possibilità di comunicare. Adesso>> continuò <<dopo questi ultimi avvenimenti, non so cosa deciderà l'Alto comando.>>

<<Combattere gli Equazel sarebbe inutile>> rispose freddamente Shamak. <<Essi posseggono un'arma che vanificherà ogni vostro tentativo di rispondere ai loro attacchi.>>

<<Cosa intendi dire?>> chiese il luogotenente.

<<Gli Equazel vivono in un pianeta prossimo al nostro, il grande Mondo oceano al di là dell'orizzonte. La loro origine è antica quasi quanto la nostra e si perde tra le nebbie dei tempi, in un'epoca in cui la nostra civiltà muoveva i suoi primi passi nel sottosuolo. Le nostre tecnologie sono profondamente differenti. Essi posseggono un'avanzata conoscenza della gravità e delle leggi che regolano le forze dell'attrazione e della repulsione. È grazie a questa loro tecnologia che sono sbarcati sull'emisfero illuminato del nostro pianeta, innumerevoli lune fa. Ma non è solo per questo che sono temibili. Posseggono la conoscenza per costruire artefatti volanti: si tratta probabilmente dell'arma più potente dell'intera galassia, poiché questi artefatti sono in grado di assumere il controllo della volontà di qualsiasi forma di vita biologica dotata di encefalo. Funzionano inviando una forte scarica neuronica attraverso onde elettromagnetiche che interrompe le connessioni neurali e si impossessa delle sinapsi. L'essere che viene colpito da questa scarica perde la propria volontà e il suo cervello viene controllato da coloro che manovrano l'artefatto.>>

### 8.3

I terrestri non sapevano cosa pensare. L'Alto fondatore continuò: <<È per questo che la vostra nave da guerra è stata sconfitta con estrema facilità. Gli Equazel ne hanno assunto il controllo, e probabilmente adesso l'avranno portata alla loro base, prendendo l'equipaggio come prigionieri.>>

<<i gliesiani...>> bisbigliò Rotmann. <<Allora gli Equazel usano l'artefatto sui popoli primitivi che abitano l'emisfero illuminato.>>

<<È esatto, viaggiatore dello spazio.>>

<<Ma per quale motivo?>>

<<Le pacifiche razze primitive che vivono nelle foreste non si rendono neanche conto di quel che succede. Scavano in profondità, tirano fuori quello che interessa agli Equazel e lo dispongono fuori dalle grotte in attesa che loro vengano a prelevarlo.>>

<<Perché gli Equazel fanno questo?>> chiese Rebecca.

<<Il nostro pianeta è un'immensa fonte di materie preziose. Metalli e minerali sono presenti ovunque all'interno della crosta di entrambi gli emisferi, e gli Equazel hanno bisogno di una quantità sempre maggiore di queste risorse. Dopo aver esaurito quelle del loro pianeta, hanno esplorato il sistema solare alla ricerca di una nuova fonte energetica. Ne hanno bisogno per sostenere la loro sempre crescente popolazione, e noi Abitanti delle caverne temiamo che quando avranno esaurito le scorte dell'emisfero illuminato, si dirigeranno verso il nostro territorio.>>

<<Intendi dire che anche voi avete paura di loro? Ma allora perché avete rischiato uno scontro per salvarci?>> domandò Taylor.

<<I guerrieri delle caverne non temono nessun nemico, giovane viaggiatore. Così come è vero che gli Equazel padroneggiano le forze gravitazionali, è altrettanto vero che noi possiamo contare sul potere delle ombre e delle nostre armi sconosciute ai nemici. Grazie alla nostra elusività e alle città sotterranee, gli Equazel sanno ben poco di noi.>>

<<Mentre voi sapete molto di loro. È un bel vantaggio, no?>>

<<Può essere. Ma è proprio perché noi sappiamo molto di loro che non abbiamo mai rischiato una guerra aperta. Causerebbe solo distruzione da entrambi i lati.>>

<<Non avete mai provato a dialogare con loro? A trovare una soluzione pacifica?>>

<<Impossibile. Gli Equazel non conoscono il dialogo. Essi stessi non hanno una volontà. Tutti gli Equazel che avete visto e che vedrete non sono esseri naturali, vengono prodotti in centri di

incubazione. Geneticamente creati per distruggere. Ognuno con compiti prestabiliti fin dalla nascita. Si muovono come uno sciame. Depredano, consumano, uccidono. Per loro, le altre razze sono solo dei potenziali pericoli, per cui devono essere sottomesse e sfruttate, come nel caso dei primitivi. Oppure eliminate come nel nostro e nel vostro caso. È questo che ci accomuna ora, viaggiatori dello spazio.>>

<<Si comportano come delle formiche...>> sussurrò la dottoressa Petersen.

<<Ma deve esistere un modo per fermarli!>> disse Taylor.

<<Certo. Nulla è invincibile, ma noi non siamo ancora in grado di contrastare un'arma che è capace di annullare la nostra volontà.>>

<<Se è per questo nemmeno noi.>>

<<Non ne sarei così sicuro, se fossi in te>> rispose l'alto fondatore.

<<Cosa intendi dire?>>

<<Voi siete una forma di vita biologica e gli Equazel possono controllare la vostra volontà, è vero. Ma le creature meccaniche che avete portato con voi, quelli che voi chiamate robot... essi non possono essere controllati, perché le armi degli Equazel risulterebbero inefficaci sui loro sistemi cerebrali automatizzati.>>

<<Mi dispiace deluderti, Alto fondatore, ma i nostri robot non sono un'arma efficace. Non possono essere controllati dai loro artefatti, è vero, ma non sono in grado di elaborare pensieri, non sanno *riflettere*, né improvvisare in una situazione d'emergenza. E infine, cosa peggiore di tutte, non sono in grado di pilotare velivoli o far funzionare le nostre navi da guerra. E senza le navi da guerra>> continuò Taylor, avvilito <<non c'è modo di fronteggiare la flotta degli Equazel.>>

<<Il luogotenente ha ragione>> intervenne Rotmann. <<Agli Equazel basterebbe usare il loro artefatto sulle navi da guerra per eliminarci. Questo potrebbe essere il motivo per cui l'Antarctica è fuggita. Inoltre, io stesso ho visto i nostri robot cadere inesorabilmente sotto i colpi dei velivoli nemici. Gli androidi di cui disponiamo possono essere utili nelle battaglie, ma non decisivi.>>

<<È così.>> riprese Taylor. <<Non sarebbe un problema per gli Equazel disfarsi dei nostri robot usando le armi convenzionali, per poi utilizzare gli artefatti su di noi e vanificare ogni nostro sforzo.>>

L'Alto fondatore sembrò abbattuto. "Ecco perché gli Equazel non avevano paura di quegli androidi durante la battaglia con gli umani." Meditò tra sé e sé senza permettere agli altri di sentire i suoi pensieri. Seguì un lungo silenzio, poi Shamak si voltò verso di loro e disse: <<Ma l'antica profezia non può sbagliarsi.>>

<<Quale profezia?>> chiese Rotmann.



## CAP. 9 PRIGIONIERI

Gli Equazel avevano numerose basi su Gliese 581 c, costruite nel corso di secoli di esplorazioni e razzie, ma quello non era il loro pianeta. Erano degli invasori. La loro presenza, tuttavia, si limitava all'emisfero luminoso. Questa intera parte del globo era composta da immensi territori rocciosi, mari e oceani d'acqua salata, foreste vergini e rigogliose; ma gli Equazel non intendevano stabilire la loro civiltà su quel pianeta, il clima era troppo caldo per loro e per sopravvivere lì dovevano indossare un particolare vestiario che manteneva la temperatura corporea entro certi limiti. La loro intenzione era di sfruttare le risorse minerarie del pianeta, in particolar modo il quarzo. Neanche gli Abitanti delle caverne sapevano in che modo gli Equazel intendessero utilizzare tutte quelle risorse, ma erano diversi decenni che ne accumulavano in gran quantità.

Durante lo scontro la nave da guerra Black Sea era stata attaccata dal campo mentale e ora veleggiava lentamente, con i motori al minimo, scortata dai silenziosi Raptor e seguita da quell'enorme antenna volteggiante, il Mindfield. Gli alieni la stavano portando alla base più vicina. L'accampamento pullulava di Equazel. Diverse strutture sorgevano nel campo, nessuna che toccasse il suolo. C'erano alcuni edifici minori, forse dei magazzini, al cui interno si trovavano le armi con cui erano equipaggiate le truppe. Una serie di grossi recipienti metallici, come quelli avvistati dagli esseri umani la prima volta che entrarono in contatto con gli artefatti, si muovevano su binari gravitronici trasportando diversi tipi di minerali e cristalli di colore verde scuro.

L'incrociatore era a un centinaio di metri distanza dal centro dell'accampamento, su una vasta pianura libera. Quando i motori furono spenti, alcuni Equazel si avvicinarono al vascello e spararono per forzare la porta a tenuta stagna. Dopo vari tentativi il portellone cedette ed essi fecero irruzione all'interno dell'astronave. Avanzavano con circospezione, guardandosi intorno diffidenti, a disagio in quell'ambiente alieno e in quel lungo corridoio asettico. Temevano che da un momento all'altro degli esseri umani fossero saltati fuori da ogni lato. Una paura irrazionale, dal momento che l'equipaggio intero era inerme e sotto il controllo del Mindfield.

In pochi minuti radunarono tutti e quattordici i componenti dell'incrociatore e li portarono fuori.

Gli umani si ritrovarono di fronte ad una struttura aliena di grandi dimensioni. L'entrata era a forma di "V", con il lato inferiore rivolto verso il basso e due lunghi padiglioni di colore nero lucente che andavano verso l'esterno. Gli Equazel puntarono le armi sui terrestri. Contemporaneamente, il Mindfield cessò la sua attività in modo impercettibile e dopo alcuni secondi di sbandamento gli umani ripresero il controllo della propria volontà. Erano ancora vivi, ma prigionieri. L'equipaggio di un incrociatore era composto principalmente da astronauti addetti alle manovre del velivolo. Non erano veri e propri militari. In una situazione come quella, con i nervi messi a dura prova, uno di loro non riuscì a sostenere la tensione e impulsivamente estrasse una pistola a radiazioni dalla fondina e la puntò contro gli alieni. Non ebbe il tempo di fare fuoco che una scarica fotonica si abbatté su di lui. I colpi lo raggiunsero al torace e al petto, uccidendolo all'istante, mentre il suo corpo senza vita ricadeva accanto ai suoi compagni. Le parti che erano state colpite dal raggio erano letteralmente incenerite. Alcuni non ebbero il coraggio di guardare. Gli Equazel che erano davanti a loro parlarono rapidamente. C'era qualcosa di spaventoso persino nel loro linguaggio. I loro corpi erano nascosti dalle tute meccanizzate, e questo li rendeva forse ancora più raccapriccianti.

Sotto le tute, c'erano mostri bipedi che somigliavano ad un incrocio tra una formica e una cavalletta. Avevano antenne sopra le teste che si muovevano continuamente per captare qualcosa nell'aria: odori, suoni, vibrazioni, o forse tutte queste cose insieme. Non avevano un naso, ma

respiravano per mezzo di branchie situate dietro le spalle. La bocca era piena di denti aguzzi simili a quelli di un barracuda, retaggio della loro discendenza acquatica.

Un Equazel che non era armato disse qualcosa, protese il braccio verso i prigionieri e indicò alcuni esseri umani. Gli Equazel fecero di nuovo fuoco. Sette corpi finirono carbonizzati al suolo. Il tenente Kora Smith si rannicchiò con la testa tra le mani, tremante. Pensò che sarebbe morta. Il comandante era in piedi accanto a lei, immobile. Al centro del torace aveva un buco dello spessore di un braccio umano. Grondava sangue bollente. Quando toccò il suolo era già cadavere.

Dei quattordici membri dell'equipaggio, soltanto sei furono risparmiati, tre uomini e tre donne. Alcuni avevano addosso le macchie di sangue dei caduti.

## 9.2

Al centro dell'edificio alcuni alieni stavano allestendo una specie di macchinario fatto di quarzo e cristalli. Non erano armati, ma c'erano guardie tutt'intorno. Impugnavano bastoni di un materiale che sembrava plastica. Aveva la sola utilità di spingere gli esseri umani contro una parete. Dovevano essere così ripugnanti per gli Equazel che questi ultimi si guardavano bene dal toccarli. Arrivarono altri alieni, non armati e con indosso una tuta molto diversa: era di colore grigio chiaro e in testa avevano una specie di casco allargato ai lati che ne ingigantiva spaventosamente l'immagine. Le lunghe dita flessibili erano coperte da un tessuto plastico e malleabile, che sarebbe apparso gelatinoso al tatto. Quegli Equazel che erano appena entrati dovevano essere degli studiosi, degli scienziati o forse dei medici.

Alcuni Equazel trascinarono fuori un umano e sotto la minaccia delle armi gli strapparono il casco della tuta.

<<Che stanno facendo?>> mormorò qualcuno dall'equipaggio.

<<Forse vogliono capire se l'atmosfera del pianeta ci è nociva>> rispose un altro.

L'aria del pianeta non conteneva elementi nocivi per gli esseri umani. Una volta che lo ebbero appurato, gli Equazel li costrinsero a togliere il casco.

Subito dopo, i terrestri furono separati. Ognuno fu potato in una diversa struttura e posto in isolamento.

Kora Smith fu condotta in una camera interna alla struttura a forma di "V". Era completamente sola e circondata da alieni, si sentì diverse volte sul punto di svenire. Poteva tenere gli occhi verso il basso per evitare di guardarli, ma con le orecchie sentiva tutti i loro incomprensibili discorsi e rabbriviva al suono acuto che proveniva dalle loro corde vocali poste sulla schiena, tra le branchie. La portarono al centro della stanza. Tesero le sue braccia verso l'alto e un meccanismo gravitazionale si attivò creando campi d'energia che la tenevano immobilizzata. I due Equazel restarono lì nei paraggi continuando a chiacchierare. Alcuni di quelli vestiti di grigio giunsero verso di lei. Capirono che indossava qualcosa, che il vero corpo dell'essere umano doveva trovarsi al di sotto di quei tessuti, così strapparono via la sua tuta biomeccanica. Indietreggiarono nuovamente quando videro cosa ci fosse sotto. Dopo qualche secondo, presero coraggio ed iniziarono ad analizzare il corpo umano. Un paio di alieni parlavano a bassa voce mentre altri avevano le mani sui congegni neurali e sembrava che stessero *trascrivendo* quello che dicevano gli altri. Era passata meno di mezz'ora, ma alla prigioniera sembrava di essere lì da giorni. Una miriade di sensazioni stravolsero la sua mente. Perse i sensi.

## 9.3

Centinaia di chilometri più a sud, nei freddi sotterranei della città di Kara Shan, gli Abitanti delle caverne ricevevano notizie dagli osservatori che avevano sull'emisfero luminoso e che spiavano

continuamente gli Equazel. Shamak stava per rispondere alla domanda di Rotmann riguardo la profezia, quando fu interrotto dal sopraggiungere del suo informatore.

<<Alto fondatore>> esordì l'alieno. <<Porto notizie dall'emisfero luminoso.>>

<<Ti ascoltiamo.>>

<<L'intero equipaggio di un incrociatore spaziale dei visitatori>> disse <<è stato fatto prigioniero dagli Equazel. Oltre la metà di essi sono stati uccisi, gli altri vengono studiati nei loro laboratori.>>

Rebecca Petersen si coprì la bocca con una mano.

<<Non abbiamo ancora notizie della nave madre. Resta in orbita stazionaria fuori dall'atmosfera e non sembra ancora intenzionata a muoversi.>>

<<Comprendo>> rispose l'anziano.

L'informatore si congedò e andò via.

Taylor disse: <<Dobbiamo metterci in contatto con la nostra nave madre. È necessario informarli di quello che è successo. Voi conoscete gli Equazel molto meglio di noi, dobbiamo avvertire i nostri simili prima che commettano errori che possano rivelarsi fatali.>>

<<Non c'è modo di inviare un segnale fuori dall'atmosfera da questa profondità.>>

<<Ma dobbiamo comunicare con loro in qualche modo!>> ribatté Taylor.

Shamak attese mentre gli umani lo guardarono speranzosi. Stava riflettendo.

<<Invieremo una squadra a recuperare i superstiti>> disse il saggio alieno. <<Gli Equazel non operano mai a lungo nelle stesse posizioni. Faremo irruzione nell'accampamento passando sottoterra.>>

<<Non posso restare qui ad aspettare>> esclamò Rotmann. <<Voglio far parte della squadra che assalterà l'accampamento.>>

<<Non puoi. È un'operazione a cui prenderanno parte solo forze specializzate di Kara Shan. Voi umani sareste solo d'intralcio.>> Poi si rivolse a Kàl-Ashèng. <<Guardiano. Credo sia arrivato il momento di rivelare ai nostri amici l'antica profezia.>>

#### **9.4**

Quando Kora Smith riprese i sensi, impiegò qualche secondo per ricordare dove si trovasse e si sentì sprofondare nuovamente nel peggiore degli incubi. Gli Equazel non erano più intorno a lei ma stavano discutendo a breve distanza. Cercò di pensare. Qualsiasi pensiero le fosse venuto per la testa andava bene, anche il più negativo, purché riuscisse di nuovo a tornare padrona della sua mente. Pensò che sarebbe morta. E che i restanti giorni, o, se fosse stata fortunata, le restanti ore della sua vita, le avrebbe trascorse facendo da cavia in un laboratorio alieno. "Forse morirò di sete" pensò. "Forse uno di questi mostri vorrà vedere cosa c'è all'interno di un corpo umano e mi uccideranno per farmi a pezzi. O magari lo faranno mentre sono ancora viva."

Si preparò al peggio e accettò il fatto che non potesse fare niente per mettersi in salvo. Per un attimo pensò alla nave ammiraglia. Doveva essere là fuori da qualche parte. Stava ancora combattendo? I pionieri avrebbero fatto qualcosa per salvare i prigionieri?

## CAP. 10

### LA RISPOSTA DEI PIONIERI

Fuori dall'atmosfera di Gliese 581 c l'Alto comando dell'Antarctica e alcuni membri dell'esercito discutevano sull'accaduto.

<<Io dico che dobbiamo mandare le nostre astronavi ad ingaggiare la loro flotta spaziale. Questi esseri non avevano nessun diritto di attaccarci>> sbraitò un ufficiale.

<<Calma, generale>> lo fermò una voce profonda. <<Non sappiamo niente di questi alieni e non possiamo mettere a repentaglio altre vite umane. Ne va della riuscita della missione.>>

<<Esatto, non è il momento di perdere la testa e agire impulsivamente. Ci sono stati fin troppi morti. Vi ricordo che il nostro scopo è colonizzare il pianeta, non entrare in guerra.>>

<<E cosa faremo se quei mostri ci seguiranno anche qui? Ci avete pensato?>> domandò un altro ufficiale.

La discussione divenne un sovrapporsi di voci in cui ognuno tentava di far valere la propria opinione scavalcando gli altri.

<<Per favore, signori! Per favore!>> esclamò un comandante. Il trambusto calò progressivamente fino a spegnersi e tutti si voltarono in direzione di quella voce. <<Non penso che sia questo il modo di trovare una soluzione ai nostri problemi. Chiedo il permesso di parlare senza essere interrotto>> disse guardando l'ammiraglio.

<<Permesso accordato>> disse Lang.

Jorge Visser era un veterano dell'aeronautica pur avendo solo quarantacinque anni; non era soltanto il comandante della sua nave, ma anche il comandante dell'intera formazione di incrociatori. Ed era smanioso di mettersi alla prova.

<<Parlate pure>> disse il generale Carter.

<<Io dico di affrontare il problema frontalmente. Se continuiamo a scappare e mandare una nave alla volta contro il nemico non faremo altro che disperdere le nostre forze. E gli alieni avranno gioco facile.>>

<<Cosa suggerite, comandante?>> domandò un vecchio generale.

<<Suggerisco di inviare la nostra intera flotta, tutti i quindici rimanenti incrociatori pesanti, dritti sulla base degli alieni, per riconquistare Newground. Un bombardamento al tappeto dall'alto e poi un'invasione via terra. Contemporaneamente invieremo delle sonde spaziali che scansioneranno l'area circostante a macchia d'olio alla ricerca di altri accampamenti alieni. Ecco cosa suggerisco!>> esclamò infervorandosi. <<Dobbiamo colpirli duramente, prima che sia troppo tardi.>>

Un brontolio di approvazione si levò dalla sala.

Il generale Carter, invece, appariva perplesso. Il discorso non l'aveva convinto, e mentre gli altri stavano bisbigliando tra loro, qualcun altro prese la parola.

<<Io dico che una guerra del genere ci porterebbe alla distruzione>> disse una donna dal fondo della sala.

<<Luogotenente, posso ricordarvi che qui siete un'ospite e che non avete alcun diritto di suggerire all'Alto comando come prendere le sue decisioni?>> disse il comandante, irritato.

L'ammiraglio Lang intervenne: <<Non sono d'accordo, comandante>> replicò. <<Se avessi voluto dei soprammobili, ne avrei fatti portare altri. I luogotenenti sono qui per partecipare attivamente alla riunione. Vi ricordo che essi hanno più diritto di parola di noi, poiché a differenza nostra hanno avuto esperienza diretta sul campo.>>

<<Ammiraglio, io volevo solo puntualizzare che...>>

<<Non importa, comandante. Parlate pure, luogotenente... qual è il vostro nome?>>

<<Fischer. Margreta Fischer, signor ammiraglio.>>

<< Cosa volete suggerire?>>

<<Credo che dovremmo tentare la via del dialogo>> disse. <<Se sbarchiamo sulla superficie di un pianeta e i suoi abitanti ci sparano addosso, vuol dire che forse abbiamo sbagliato qualcosa. Magari loro hanno interpretato quest'atto come un'aggressione deliberata del loro spazio. O peggio ancora come un'invasione. Forse nella loro cultura il suolo del loro pianeta è sacro, e non avevamo alcun diritto di...>>

<<Queste sono sciocchezze>> la interruppe Visser. <<Nient'altro che vaghe supposizioni.>>

<<È vero, comandante>> disse lei. <<Sono solo supposizioni, ma forse dovremmo tenerle in considerazione. Degli esseri umani sono morti e altri sono dispersi sul pianeta. Se avessimo tenuto in considerazione queste supposizioni, forse sarebbero morte meno persone.>>

<<Non c'era modo di sapere che il pianeta fosse abitato da questi esseri. Nel momento stesso in cui ne siamo venuti a conoscenza, hanno aperto il fuoco su di noi.>>

<<Non è esatto, comandante>> rispose lei. <<Quando la squadra d'esplorazione di Rotmann si è imbattuta in quegli artefatti, non c'è stata alcuna reazione violenta.>>

<<Questo perché non c'erano neanche gli alieni!>>

<<È vero, loro non erano presenti. Ma credete che una razza così sviluppata non disponga di sensori o sonde per tenere sotto controllo una loro postazione? Riflettete. Se avessero voluto attaccarci da subito, i primi a pagarne le conseguenze sarebbero stati gli uomini di Rotmann. Invece sono tornati alla base illesi. Questo perché non hanno mostrato nessun atteggiamento ostile. Quando invece siamo tornati lì, eravamo in assetto da guerra.>>

<<Ammettiamo per un attimo che l'Alto comando decida di darvi ascolto e tentare la via del dialogo>> rispose Visser. <<Voi che cosa proponete di fare?>>

<<Dovremmo inviare una sonda con un messaggio di pace. O comunque, qualcosa che faccia loro capire che non abbiamo nessuna intenzione belligerante.>>

<<E come? C'è qualcuno in sala che parla la loro lingua, per caso?>> la domanda suscitò alcune risa di sottofondo. <<Io credo di no>> continuò il comandante. <<E credo anche che non otterremo nessun risultato con questo atteggiamento. Probabilmente non capiranno il messaggio, e se lo capiranno c'è sempre il rischio che non risponderanno affatto. O magari ci diranno di andare via. Ci avete pensato? Cosa dovremmo fare in tal caso?>>

<<Questo non lo so, comandante. Ma dico che vale la pena tentare. Potremmo barattare la pace in cambio dell'equipaggio della Black Sea.>>

<<Anche io lo credo>> disse fiducioso il generale Carter. <<Ammiraglio, che cosa ne pensate?>>

<<Inviamo la sonda con un messaggio conciliatorio>> rispose Lang. <<Forse è l'unico modo per salvare la spedizione.>>

Fischer tirò un sospiro di sollievo al pensiero di aver evitato una guerra aperta. Il comandante Visser, invece, scuoteva la testa con le labbra serrate e un'espressione di disappunto.

## 10.2

<<Generale>> chiamò l'ammiraglio Lang <<Chiamate subito i migliori scienziati che ci sono a bordo e cerchiamo di trovare un modo per comunicare con questi esseri e stabilire un contatto pacifico. Dite ai piloti di...>>

<<Alto comando!>> una voce irruppe ansiosamente dal radiotrasmettitore. <<Parla il capitano Johnson. Formazione nemica in avvicinamento. Sono così vicini che possiamo vederli! I radar non segnalano nulla! La piattaforma è in pericolo.>>

Margreta Fischer sentì il mondo crollarle sulle spalle. L'ammiraglio Lang incrociò il suo sguardo per un breve istante, poi si precipitò al radiotrasmettitore: <<Che intenzioni hanno, capitano?>>

<<Pessime intenzioni, ammiraglio. Dobbiamo difenderci e dobbiamo farlo in fretta!>>

Un allarme acustico risuonò nei corridoi della nave ammiraglia accompagnato da una luce rossa a intermittenza. “A TUTTI I PILOTI, QUESTO È UN ALLARME A PRIORITÀ UNO. PORTARSI IMMEDIATAMENTE SULLA RAMPA DI LANCIO.”

<<Ammiraglio!>> sibilò Jorge Visser <<Permettetemi di condurre questa operazione. Liberiamo le nostre navi da guerra e annientiamo la loro flotta aerea. È evidente che queste creature non vogliono la pace.>>

Lang rifletté per qualche istante.

<<E va bene, comandante. Cosa contemplate di fare?>>

<<Sono consapevole delle potenzialità della nostra flotta. Permettetemi di guidare l’attacco.>>

<<Un secondo solo>> rispose gelidamente Lang. Premette un pulsante e si mise in contatto con il capitano Johnson: <<Capitano>> disse <<il loro artefatto, quella specie di antenna gigante, li ha seguiti fin quassù?>>

<<Negativo, signore!>> esclamò il capitano.

<<Molto bene>> rispose. <<Comandante Visser, avete il permesso di attaccare. Sguinzagiate la nostra flotta e annientate questi esseri sanguinari.>>

<<Agli ordini, signore.>> Il comandante si precipitò verso i bacini di carenaggio. Correndo verso la sua nave premette un pulsante sulla sua uniforme chiamò a rapporto gli altri comandanti. <<Parla il comandante Visser. Recarsi immediatamente ai posti di comando. Per ordine dell’ammiraglio, l’intera flotta ingaggerà le forze nemiche.>>

### 10.3

Gli equipaggi erano pronti al combattimento. A capo della flotta vi era la nave ammiraglia *Caledonia*. Le altre la seguivano in formazione semicircolare: *Arizona*, *Australia*, *Columbia*, *Dakota*, *Eurasia*, *Sachsen*, *Hispania*, *Medi Terra*, *Minnesota*, *Minsk*, *Moonvalley*, *Pacific*, *Scandinavia* e *Yamato*. L’imponente arsenale dei terrestri era pronto a scatenare una guerra in un sistema solare distante venti anni luce dal pianeta di origine.

Gli incrociatori misero in funzione i propulsori ionici e nel giro di pochi minuti furono nello spazio aperto. Lo scontro si era spostato appena un paio di chilometri al di sotto dell’Antarctica, nella parte alta della termosfera del pianeta.

<<Qui Caledonia>> esclamò Visser. <<A tutti i vascelli, disporsi in formazione d’accerchiamento. Navi spaziali sette e nove, restate nelle retrovie. Nave spaziale quattro, distaccarsi dalla formazione e puntare a ore dodici. Tutti gli altri vascelli eseguano un accerchiamento. Prepararsi ad aprire il fuoco con i raggi inceneritori. Nessuno di loro deve salvarsi.>>

<<Qui incrociatore Dakota. Comando ricevuto, ci prepariamo a creare un diversivo. Attireremo i loro velivoli verso di noi.>>

<<Perfetto.>>

La manovra fece sì che il grosso delle forze aliene stazionasse nel mezzo ingaggiando un violento scontro con gli agili G-Flyer, mentre la flotta di navi spaziali li accerchiava rapidamente.

Margreta Fischer era nel suo Falcon Z4. In quanto pilota di classe A era suo dovere prendere parte all’attacco. Girò intorno all’astronave Hispania e piombò in picchiata verso un gruppo di Raptor. Attivò il sistema di puntamento automatico e fece fuoco: il missile R-200 partì da sotto lo scafo del velivolo e inseguì il suo bersaglio nella la mischia. Quando l’Equazel che pilotava quel jet vide il missile avvicinarsi a velocità supersonica era troppo tardi. Il violento impatto fece esplodere il Raptor. Era il terzo che abbatteva. “Non era questo che volevo” disse fra sé e sé. “Sto uccidendo esseri viventi che non conosco nemmeno. Quanto potremmo imparare da loro, e loro da noi?” Tre Raptor che la inseguivano, però, la riportarono subito alla realtà.

<<Moonvalley, qui Falcon 221, ne ho tre alle spalle. Sono nel vostro raggio d'azione, sul fianco sinistro.>> Il suo Falcon virava di continuo per schivare i colpi nemici.

<<Ce ne occupiamo noi, pilota>> disse il timoniere. <<Artiglieria, puntate il raggio verso ovest. Ventisei gradi a babordo. Fuoco.>>

I tre Raptor furono investiti dal raggio inceneritore, che in un millesimo di secondo portò la loro temperatura oltre i diecimila gradi centigradi, vaporizzandoli.

<<Oh, sì>> esclamò il timoniere <<è come andare a caccia di zanzare con un lanciafiamme.>>

“Non era così che doveva andare, maledizione!” pensò Margreta. “Ne ho abbastanza”.

Contattò il quartier generale: <<Colonnello>> disse <<sono a corto di missili. Richiedo permesso di rientrare.>>

<<Permesso concesso.>>

Il suo Falcon virò di 180 gradi e salì di quota, tornando alle rampe di lancio dell'Antarctica.

Il raggio dell'incrociatore Scandinavia aveva disintegrato due velivoli alieni in un solo colpo. Le intere strutture volanti erano semplicemente sparite in un istante, lasciandosi dietro nient'altro che una scia di residui metallici inceneriti.

<<Qui Scandinavia>> disse una voce calma e confidente <<ne abbiamo abbattuti altri due. Li stiamo spazzando via, non credo che si siano resi conto della situazione.>>

<<Proprio così>> rispose un altro comandante <<pensano che la loro superiorità numerica abbia ancora un significato.>>

I Raptor cercavano di concentrare il fuoco sulle possenti astronavi corazzate, ma gruppi di Falcon sgusciavano da ogni lato. Quasi disperatamente, una squadriglia di Raptor si radunò provando ad isolare la Columbia e attaccarla con una manovra a tenaglia.

<<Qui Columbia>> disse un timoniere. <<Siamo accerchiati, stiamo subendo danni. Richiediamo assistenza.>>

<<Sachsen in avvicinamento. Stiamo venendo in vostro aiuto, Columbia. Concentrate il fuoco a prua, noi forzeremo il blocco a poppa.>>

La grossa astronave virò a destra e puntò decine di razzi esplosivi contro i Raptor.

<<Fuoco>> ordinò il comandante. Uno dopo l'altro i razzi partirono e distrussero i tre quarti dei velivoli assediati. Gli altri si diedero alla fuga.

Dopo quasi due ore di combattimenti le forze aliene erano state pesantemente decimate, mentre la flotta dei pionieri aveva subito solo danni marginali. L'unica nave spaziale che era stata danneggiata era la *Columbia*, che aveva dovuto abbandonare la battaglia e tornare alla nave madre per consentire le riparazioni. Gli Equazel, dopo aver perso gran parte delle forze, fuggirono abbandonando il teatro dello scontro.

Il comandante Visser aveva dimostrato che gli Equazel potevano essere sconfitti, ridando fiducia ad una spedizione che appena qualche ora prima sembrava seriamente compromessa.

Gli incrociatori terrestri si spinsero ancora più all'interno dell'atmosfera e riconquistarono lo spazio aereo. Il percorso era libero. La nave-città Antarctica ruotò lentamente su se stessa per seguire la flotta e rientrò nell'atmosfera del pianeta per riprendere il controllo di Newground.

Tuttavia, come alcuni temevano, gli Equazel possedevano armi in grado di mutare il corso di qualsiasi guerra.

## CAP. 11 LA PROFEZIA

*Gliese 581 c – Emisfero oscuro, città di Kara Shan*

La squadra di Taylor si trovava in un ambiente spoglio ma tutto sommato ospitale: era una profonda caverna illuminata da una fioca luce blu che correva lungo le mura, senza porte ma con un pannello divisorio in grado di spostarsi rendendo la stanza più – o meno – spaziosa. In fondo alla caverna vi era un'incisione, segno che gli esseri che popolavano quei luoghi possedevano un linguaggio scritto. Non era quella la profezia, si trattava solo di un'iscrizione nella pietra, fatta con una precisione tale da far capire che non si trattava di semplici incisioni rupestri, ma di un lavoro realizzato con tecniche particolarmente avanzate.

“Deve essere un tempio o qualcosa del genere” pensò Rotmann guardandosi intorno.

I terrestri avevano seguito fin lì Shamak e gli altri, e attirati dagli strani simboli osservavano attentamente quell'iscrizione nella pietra. Prima che parlassero, l'alto fondatore disse: «Questa incisione risale al tempo dei miei antenati. Riporta un frammento della profezia. Dice: “*Dalla luce essi giungeranno al crepuscolo*”.

«Essi?» domandò Taylor. «A chi si riferisce?»

«A voi» replicò l'alto fondatore.

«A noi? Come potevano i vostri antenati prevedere il nostro arrivo?»

«Non furono i nostri antenati a farlo, ma i *Fanerogoon*.»

«E chi sarebbero?»

L'alieno lo guardò senza replicare.

Il terrestre domandò ancora: «Hai intenzione di parlarci di questa profezia?»

L'alto fondatore esitò per un istante. Poi parlò: «Come il bianco segue il nero e il nero segue il bianco, così la guerra segue la pace, la pace la guerra; la morte segue la vita e la vita la morte; le tenebre la luce, e la luce le tenebre; il tutto termina in nulla e dal nulla nasce il tutto. La profezia annuncia la venuta di tre diverse razze aliene che rappresentano tre aspetti diversi ma complementari: la furia, la sapienza e la forza.»

«Mi dispiace, non posso credere a questo tipo di idiozie. Chiunque potrebbe aver...»

«Aspetta» intervenne la dottoressa Petersen «vorrei comprendere a fondo il senso di questa profezia. Vai avanti, per favore.»

«Questa storia mi piace sempre meno» disse Taylor.

«I primi arrivati» continuò il vecchio «sono gli Equazel. Una razza che non contempla la coesistenza pacifica. Si spostano in piccoli gruppi di guerrieri, saccheggiano, consumano, depredano. Il loro scopo è dominare incontrastati. Hanno un forte senso della comunità. Nella loro società il singolo individuo non ha alcun valore se preso separatamente dal collettivo cui appartiene e per cui vive, e la loro complessa civiltà si è socialmente evoluta in tal senso per milioni di lune, crescendo di numero a dismisura e consumando tutte le risorse del pianeta d'origine per poi puntare su altri pianeti di questo sistema e assimilarne le risorse. Hanno già sterminato più di una forma di vita. E ora si sono pericolosamente spinti nei pressi del confine tra i due emisferi.»

I terrestri ascoltavano con scetticismo.

«Stando alla profezia, i secondi arrivati avrebbero come tratto distintivo la sapienza, interpretabile come conoscenza del cosmo. Esploratori che viaggiano attraverso le stelle con il desiderio di conoscere e comprendere l'universo. Voi. E a voi seguirà la terza razza: esseri immuni



da ogni ferita, invincibili, pericolosi. Costoro saranno la chiave di tutto, ma ci sarà un prezzo da pagare.>>

Taylor disse: <<Beh, è tutto molto intrigante, ma nessuna razza aliena ci ha seguiti. Non abbiamo idea di cosa tu stia parlando, e per quanto mi riguarda la profezia è sbagliata.>>

<<Nel sistema solare dal quale proveniamo>> continuò Rotmann <<noi siamo l'unica razza che dispone di una tecnologia per viaggiare nello spazio e non ci siamo mai imbattuti in nessuna specie che fosse in possesso di una tecnologia. A parte voi, ovviamente. Le uniche forme di vita che abbiamo trovato nel nostro sistema solare sono esseri primordiali e microscopici come i batteri.>>

<<La profezia sarà chiara nel tempo.>>

<<Non possiamo fidarci di una cosa scritta migliaia di anni fa. Vedi, noi siamo....>>

<<La profezia è incerta.>> Il guardiano delle cripte avanzò verso gli umani, lanciando un'occhiata all'alto fondatore. <<Non è mai stato specificato se coloro che rappresentano la terza razza sarebbero giunti con gli umani o in un secondo momento.>>

<<Ma è comunque di fondamentale importanza>> sentenziò il vecchio fondatore. <<Stando alla profezia, senza di loro il nostro destino è segnato e andremo verso la distruzione. Con o senza l'aiuto degli umani.>>

<<Affronteremo il nostro destino in ogni caso, alto fondatore>> rispose Kàl-Ashèng. <<Ma finché gli umani dubiteranno di noi, io dubiterò di loro.>>

<<Chiedo scusa>> disse Rebecca <<prima avete accennato ad una razza aliena che vi ha donato la profezia. Ci piacerebbe saperne di più. Chi sono? Da dove provengono?>>

<<I Fanerogoon>> replicò l'alto fondatore. <<I signori dell'universo. Sono coloro che si manifestarono in un tempo incredibilmente remoto, e che giungeranno infine per riportare l'ordine nel caos e avviare un nuovo ciclo dell'esistenza.>>

Gli umani sembravano diffidenti.

<<Secondo le incisioni>> continuò l'alieno <<i Fanerogoon sbarcarono su questo pianeta, nel luogo dove ora si trova la sacra città di Hèlan Dèlun, nei cui pressi sorge un grande tempio. Sappiamo poco di loro, tranne che discesero sul nostro pianeta e lasciarono l'antica profezia alle nostre genti, in un tempo in cui erano ancora semplici e primitive. Hanno contribuito all'evoluzione della nostra civiltà, permettendoci nel tempo di imparare ad utilizzare l'energia cinetica, essenziale per lo sviluppo della nostra tecnologia.>>

<<Con tutto il rispetto, alto fondatore>> intervenne Taylor <<voi Abitanti delle caverne pensate davvero che esista una razza capace di prevedere il futuro?>>

<<Il tuo scetticismo è comprensibile.>> Il flusso di pensieri risuonò nella testa di Taylor più forte che in quelle degli altri. <<Ma non è d'aiuto.>> Shamak si spostò verso un corridoio che portava in una caverna molto ampia dove le luci erano più fioche, e disse: <<Anche se la profezia non fosse del tutto comprensibile, ritengo che potreste trovarla ugualmente interessante. Venite.>>

Mentre tutti seguivano l'alto fondatore, alcune luci si affievolirono e dalla penombra giunse una voce sepolcrale che risuonò nella testa di Taylor: <<Non lasciarti ingannare dalle apparenze. Ci sono cose in questo universo che entrambe le nostre razze ignorano. Cose che non riusciamo ancora a comprendere.>> Il terrestre si voltò di scatto e deglutì. Era il guardiano delle cripte che gli stava parlando. <<Gli esseri che sono sbarcati su questo pianeta millenni fa>> continuò <<e che, secondo le scritture, torneranno ancora, sono una di queste cose. Essi si nascondono nelle profondità dell'universo, in attesa. Non prendere alla leggera le forze che agiscono nell'ombra soltanto perché non puoi vederle.>>

Taylor non disse niente. Si limitò ad annuire. Guardò per un istante gli occhi di Kàl-Ashèng ed ebbe la sgradevole sensazione che riuscisse a penetrare nella sua mente. Scacciò via quel pensiero e s'incamminò per raggiungere gli altri.

## 11.2

Gli umani si avvicinarono al luogo dove sorgeva un'incisione della profezia. Apparentemente sembrò che l'alto fondatore non avesse fatto niente, e se fece qualcosa questa sfuggì agli occhi dei terrestri. Dal centro dell'edificio si innalzò un'enorme pietra sorretta da una struttura metallica sottostante, incastonata nel suolo. La pietra era perfettamente circolare, certamente lavorata con strumenti di alta precisione. Era innaturale: nessuna pietra avrebbe potuto avere una tale forma. Una luce blu, all'inizio fioca e poi sempre più intensa, sembrava provenire direttamente dall'interno della pietra e illuminò una lunghissima serie di simboli indecifrabili. "Quella deve essere la vera profezia", pensò Rotmann.

La dottoressa Petersen chiese se quei simboli fossero la lingua dei Fanerogoon.

<<È la loro lingua. E anche la nostra. Gli esseri che sono discesi su questo pianeta ci hanno donato anche la scrittura.>>

I caratteri erano incisi nella pietra. Ed erano stranamente familiari. Sembrava un'antica lingua di civiltà remote della Mesopotamia, più che una lingua aliena.

<<Cosa c'è scritto?>> chiese una voce dal gruppo dei terrestri.

Gli occhi del vecchio fondatore scintillarono passando da un nero opaco ad un nero più lucente. Si portò di fronte all'enorme pietra che sorgeva al centro di quella camera, e lesse:

*"Una minaccia incombe sul futuro*

*La Furia giungerà dal Mondo oceano*

*Insaziabile e trionfante divorerà ogni ombra*

*Lasciando l'estinzione e la schiavitù come uniche vie*

*Sempre più lontano si spingerà, fino ad arrivare al tramonto*

*Dalle viscere del sottosuolo gli Oscuri emergeranno per reclamare il loro diritto alla vita*

*Tuttavia ad uno ad uno gli avamposti cadranno, come alberi trascinati da un fiume in piena*

*Morte e devastazione si riverseranno nei sotterranei*

*Vano sarà ogni sforzo*

*Ciononostante, nuovi visitatori giungeranno dalle profondità dell'universo*

*E dai sapienti esploratori può il destino essere cambiato*

*Dalla luce essi giungeranno al crepuscolo*

*Seguiti dai portatori della forza, coloro immuni da ogni ferita*

*Ma alto è il rischio per chi sguinzaglia un tale potere*

*E se ai sapienti il controllo della forza sfugge, terribile sarà il prezzo da pagare*

*Nuovi canti di guerra echeggeranno attraverso lo spazio*

*E il caos sarà di nuovo*

*Torneremo infine dove tutto ebbe inizio, e lì l'ordine sarà ristabilito*

*Per nuovi inizi nel vuoto infinito."*

Rotmann osservò attentamente le incisioni nella pietra. Alcuni passaggi avevano un che di inquietante. Altri erano avvolti da un alone di mistero e sembravano incomprensibili. Com'era possibile che vi fosse una razza che sapeva della loro venuta? Ma soprattutto, chi erano questi esseri e da dove avevano ricavato quelle informazioni? La prima parte della profezia si era rivelata corretta, ma la seconda appariva enigmatica. Se le prime due razze straniere sbarcate sul pianeta Gliese 581 c erano gli Equazel e gli esseri umani, un fitto mistero circondava la terza.

Chi erano *coloro immuni da ogni ferita*? Era impossibile che si riferisse agli androidi: loro non erano affatto immuni, anzi erano sempre i primi a cadere in battaglia per fare da scudo agli umani. E pur ammettendo che una terza razza fosse discesa sul pianeta e avesse combattuto al loro fianco, chi sarebbe stato, alla fine, a dover pagare un *terribile prezzo*? La profezia non aveva dato nessuna vera risposta agli umani, ma soltanto nuovi ed indecifrabili quesiti.

“Per nuovi inizi nel vuoto infinito...” pensò ancora una volta Rotmann. “Cosa mai potrà significare?”

I suoi pensieri furono interrotti.

Qualcuno del gruppo dei superstiti aveva fatto notare che erano a stomaco vuoto da quasi 36 ore. Le tute biomeccaniche avevano due sacche interne ai lati che contenevano scorte per sopravvivere fino a una settimana. Non era vero e proprio cibo, erano integratori di proteine, carboidrati, vitamine e qualsiasi cosa di cui il corpo umano avesse avuto bisogno. Servivano per i casi d'emergenza. Gli umani uscirono da quel tempio mentre il supporto metallico si ritraeva nel sottosuolo e la pietra recante l'antica profezia spariva alle loro spalle.

### 11.3

Shamak lasciò la città per recarsi al Consiglio degli Alti fondatori e discutere con gli altri rappresentanti delle tribù e con i delegati del Regno delle caverne su quali decisioni prendere. Kàl-Ashèng restò con gli umani. Si fidavano di lui anche se appariva meno propenso alla comunicazione rispetto all'anziano. Era quel tipo di fiducia che si ripone negli sconosciuti in tempi disperati. Gli umani entrarono nell'ampia sala a loro riservata. Notarono che era quasi completamente vuota, ma c'era una tenue luce blu che illuminava debolmente l'ambiente e un congegno tecnologico recante strani simboli nella lingua degli abitanti. Capirono che avrebbero dormito a terra. Quasi tutti si addormentarono subito, vinti dalla stanchezza.

Rebecca Petersen faticava a prendere sonno, e non solo perché era costretta a dormire per terra. Era una sensazione di angoscia che le impediva di chiudere gli occhi, un pessimo presentimento, come se qualcosa di terribile stesse per accadere. Rinunciò ad addormentarsi e si mise seduta accanto al casco e gli stivali, con le braccia intorno alle ginocchia e la schiena contro il muro.

Kàl-Ashèng era là fuori, a pochi metri. Forse dormiva anche lui. O forse quegli esseri non avevano bisogno di riposare? Magari lo facevano diversamente. La donna si alzò e uscì dal suo scompartimento: fuori dalla stanza faceva più freddo e l'intero ambiente era immerso in un profondo silenzio. Kàl-Ashèng percepì la sua presenza e si voltò. Dentro di sé, ebbe un moto di repulsione nel vedere quella creatura minuta e dalla forma così strana che avanzava verso di lui. Non disse niente. La Petersen sembrava essersi abituata alla presenza degli alieni e adesso riusciva anche a guardarli senza abbassare lo sguardo. La figura di Kàl-Ashèng era esile e magra, ma l'altezza superava i due metri. Merito di quei lunghi arti simili a quelli di un ragno e della grossa testa ovale e allungata verso l'alto. La parte centrale del corpo non era propriamente brutta, ma il volto, quello sì, appariva agghiacciante alla vista di un essere umano. E lo sguardo che si muoveva con una rapidità fulminea contribuiva ad aumentare il senso di inquietudine.

Rebecca parlò per prima: <<Anche voi avete bisogno di riposare?>>

<<Non è una priorità.>>

<<Noi esseri umani, sul nostro pianeta, passiamo quasi un terzo della nostra esistenza riposandoci per riacquisire le forze spese durante le attività.>>

Kàl-Ashèng apparve sorpreso.

<<Una tale perdita di tempo. Perché a differenza degli altri tuoi consimili tu non ne hai bisogno?>>

<<Oh, certo che ne ho bisogno. Ma a volte gli esseri umani non riescono a dormire quando sono preoccupati.>>

Ancora una volta l'alieno apparve stranito. "Un comportamento indecifrabile" pensò.

<<A proposito>> disse lei cambiando discorso <<finora non abbiamo ancora avuto il tempo di ringraziarti. Se non fosse stato per il vostro intervento sarebbe finita male per noi. Ti dobbiamo la vita.>>

<<Gli Equazel avevano sconfinato nel nostro emisfero, non potevamo fare diversamente.>>

Erano su una sporgenza dell'edificio, una specie di balcone privo di inferriato situato al piano superiore, e davanti a loro c'erano poche caverne e un gran numero di strutture piramidali di varie dimensioni.

<<Cosa sono quelle?>> domandò Rebecca.

<<Le nostre abitazioni. Ognuno di noi dispone di un luogo dove ritirarsi.>>

<<Non siete tanto diversi da noi, dopotutto>> commentò l'umana. <<Parlami della tua razza. Come è organizzata la vostra società?>>

L'alieno non rispose.

<<Qualcosa non va?>> domandò la donna.

<<Perché vuoi saperlo?>>

Lei rise. <<Sono una studiosa e un'esploratrice. La curiosità fa parte del mio mestiere.>>

Seguirono alcuni secondi di silenzio. Poi il guardiano disse: <<La nostra civiltà si estende su gran parte di questo emisfero non illuminato. Ogni tribù è autonoma, ma in tempi d'emergenza come questi può accadere che gli ambasciatori di tutte le tribù si riuniscano nel Consiglio dei fondatori.>>

<<Capisco. Qual è il compito del Consiglio?>>

<<Prendere decisioni che riguardano l'intero regno. Ma non è mai facile. Il Consiglio è composto da migliaia di fondatori, e ci sono molte divergenze tra noi tribù delle terre esterne e quelle delle terre interne.>>

<<Come sono organizzate le vostre tribù?>>

<<Ogni tribù è rappresentata da un alto fondatore, che viene scelto dal consiglio dei delegati. Le tribù sono divise in clan, ed ogni clan ha a capo un delegato.>>

<<C'è mai stata una guerra fra voi e gli Equazel?>>

<<No. Essi non si sono mai spinti oltre i confini dell'emisfero oscuro. Ci temono, perché noi siamo una razza del sottosuolo, mentre loro una razza di superficie. Questo è già un vantaggio, poiché fanno molto poco di noi, e finora sono rimasti alla larga.>>

<<Pensi che scoppierà una guerra?>>

<<Credo di sì. Sento l'arrivo della tempesta.>>

<<Ma probabilmente le loro armi saranno molto più avanzate delle vostre. Non rischiereste di essere sopraffatti?>>

<<Non lasciarti ingannare dalle apparenze, esploratrice. La nostra tecnologia è stata sviluppata nel corso di milioni di anni, disponiamo di eserciti numerosi e organizzati, e le nostre armi sfruttano le grandi conoscenze in materia di disgregazione particellare. Inoltre>> continuò il guardiano delle cripte, <<il sistema nervoso centrale della nostra razza è in sintonia con la forza irradiata dall'energia oscura che circonda l'universo. Questo ci permette di...>>

<<Aspetta! Vuoi dire che il vostro cervello sente l'energia oscura? Riuscite a percepirla?>> domandò esterrefatta.

<<È esatto.>>

<<Davvero sbalorditivo... gli studiosi terrestri sanno della presenza dell'energia oscura nell'universo, ma non c'è modo per noi di osservarla, né di misurarla. Questo potrebbe essere rivoluzionario per noi.>>

<<Noi vediamo l'energia oscura che ci sta intorno, che si annida ovunque nel vuoto. Possiamo percepirla, e col tempo abbiamo imparato a farne uso. È una fonte inesauribile, ma proibita. E molto pericolosa.>>

<<Cosa intendi dire?>>

<<Abbiamo rischiato una guerra interna, in tempi recenti, ed è stato a causa dell'energia oscura. Fu l'epoca della grande scissione.>>

<<Cosa accadde?>>

L'alieno mosse alcuni passi fino al limite della sporgenza sulla quale si trovavano, con fare pensoso. Poi disse: <<Numerose tribù iniziarono ad adoperare l'energia oscura come fonte di approvvigionamento, esponendo l'intero Regno al pericolo di contaminazioni. Far incontrare l'energia oscura con quella ordinaria può essere distruttivo. Può causare implosioni in grado di assorbire la materia. Generare nuclei di antimateria. Le conseguenze potrebbero essere devastanti. A nessuna tribù era consentito di utilizzare l'energia oscura come fonte di approvvigionamento, poiché se una tale forza fosse sfuggita al loro controllo avrebbe posto il rischio di un'implosione in grado di annullare la materia e annichilire intere città. Ma le tribù ribelli erano così accecate dal loro desiderio che minacciarono di far scoppiare una guerra. Dopo lunghi negoziati fu stabilito che le tribù ribelli fondassero un nuovo Regno, lontano, ad ovest, oltre i mari del vuoto, dove avrebbero potuto sviluppare la loro tecnologia nel modo che ritenevano più appropriato, ma che in nessun modo avrebbero tentato di comunicare con il Regno delle caverne, né di farvi ritorno. Non intercorrono rapporti diplomatici tra le tribù dell'ovest e noi. Tutto ciò che sappiamo è che si riunirono presto in un'unica nazione: la Tribù perduta. Al momento della separazione numerosi clan furono scissi. Intere famiglie spezzate.>>

<<Oh. Mi dispiace. Credo di poter capire. Beh, se non altro è stata evitata una guerra. E questo è positivo, non trovi?>>

<<Così sembrerebbe>> replicò il guardiano, allontanandosi.

Dopo qualche minuto la dottoressa Petersen, sopraffatta dalla stanchezza, tornò al suo scompartimento, dove riuscì finalmente ad addormentarsi.

## CAP. 12

### RITORNO A NEWGROUND

La spedizione si era trasformata in una guerra. Era indispensabile combattere, non soltanto per riprendere il controllo di una base sulla superficie, ma anche per la semplice sopravvivenza. Gli Equazel erano una razza aggressiva e violenta, ma gli umani sapevano ancora troppo poco di loro per poterli fronteggiare adeguatamente.

Era necessario quindi tenersi pronti ad ogni evenienza.

<<A tutte le unità>> tuonò il generale Carter <<stabilire immediatamente un perimetro intorno al campo base e mettere in sicurezza la postazione. Voglio che la base sia resa operativa entro le prossime quattro ore!.>>

<<Avete sentito?>> il luogotenente Fischer, che ora aveva preso il posto di Taylor a capo della prima armata, spronò i suoi uomini. <<Muovetevi, questa non è un'esercitazione!>>

La squadra si diresse verso est preceduta da alcuni androidi esploratori. Avevano il compito di assicurarsi che non ci fossero Equazel nascosti nei dintorni, mentre altri soldati a bordo di veicoli cingolati delimitavano il perimetro di Newground con barre di titanio e dispositivi laser.

Dopo mezz'ora di marcia Margreta Fischer e i suoi esploratori si ritrovarono all'entrata di una fittissima foresta. Qualcosa però non quadrava.

<<Luogotenente>> disse uno dei soldati <<siamo sicuri che sia questa la strada?>>

<<Gli strumenti così dicono. Dobbiamo attenerci alla strada che ci indicano.>>

<<Mi sembra strano dover passare là dentro>> rispose il militare.

<<Già. Non posso credere che quelli dell'Alto comando ci mandino nella foresta>> disse un altro.

<<Sentite>> tagliò corto Fischer <<queste sono le disposizioni. Dobbiamo seguire le indicazioni e percorrere la strada indicata dai robot. Occhi aperti e guardatevi le spalle a vicenda, non sappiamo cosa troveremo là dentro. Andiamo.>>

Gli esploratori s'inoltrarono all'interno della vegetazione, dove la temperatura calava sensibilmente a causa delle zone d'ombra. C'erano insetti grossi come passeri che svolazzavano attorno alle foglie di color arancio. Dai dintorni, di tanto in tanto, giungeva qualche verso bizzarro di creature sconosciute che popolavano la foresta e le paludi nascoste nelle zone più buie. Fischer guidava la fila di esseri umani che cautamente avanzava all'interno della sterpaglia rossiccia, stava ben attenta a dove metteva i piedi e cercava di guardare contemporaneamente a terra e davanti a sé. Da ogni lato giungeva un odore fresco di fogliame e cortecce d'alberi. I radar che avevano al polso, della grandezza di un orologio, indicavano loro la via da seguire e funzionavano grazie a delle mappe predefinite che erano state ricavate dai satelliti dell'Antarctica. Qualcosa però sembrava non funzionare correttamente. Avevano percorso molta strada e seguendo i radar si erano inoltrati nel fitto labirinto boscoso, addentrandosi pericolosamente verso il cuore della foresta.

<<Luogotenente>> disse un soldato <<credo che ci sia qualcosa che non va con gli strumenti. Qui il radar dice di svoltare a destra e non rileva la presenza di alberi. Anzi, stando agli strumenti dovrebbe esserci un sentiero pianeggiante.>>

<<Hai ragione, l'ho appena notato anche io>> rispose lei cercando di apparire sicura di sé. La squadra si era fermata.

<<Cosa facciamo allora?>> chiese un altro militare.

Margreta non sapeva cosa rispondere.

<<Io dico di tornare indietro.>> disse una voce all'interno del gruppo.

<<Come facciamo a tornare indietro? Sembra che gli strumenti non riconoscano più la strada>> replicò un altro.

<<Ma non possiamo neanche starcene qui.>>

<<Secondo me dovremmo proseguire.>>

<<Calma>> li interruppe Fischer. <<Ci siamo spinti troppo internamente, non possiamo fidarci dei radar. Dobbiamo tornare indietro usando gli androidi. I robot vedetta memorizzano sempre il percorso.>>

Così disse: <<A tutti gli androidi, dobbiamo ritornare al campo base. Ripercorrete la strada che abbiamo appena fatto.>>

Non appena ebbe dato l'ordine, i robot si mossero ognuno in una diversa direzione, allontanandosi. Sembravano impazziti, come se non avessero riconosciuto i comandi.

<<Ma che diavolo...>>

<<Cosa stanno facendo?>>

<<A tutti gli androidi R-01>> ripeté Fischer <<tornate indietro verso di me!>>

I robot cambiarono direzione, ma nessuno eseguì l'ordine. Era come se ad ogni comando ricevuto corrispondesse un'azione casuale.

<<Tornate indietro!>> urlò il luogotenente <<Fermatevi!>>

Ma i quattro androidi si erano ormai dileguati all'interno della foresta, lontano dalla squadra d'esplorazione. Erano schizzati come se avessero avuto i circuiti guasti.

<<Ma che diavolo gli è preso?>> domandò qualcuno del gruppo.

<<Perché sono impazziti proprio ora? Ci hanno seguiti dal campo base a qui senza mostrare alcun segno di malfunzionamento>> disse un soldato.

<<Al campo base funzionavano ancora bene, è vero>> rispose Fischer. <<Deve essere successo qualcosa durante il tragitto. Qualcosa che li ha guastati. Hanno continuato a seguirci fino a quando non è stato loro impartito un nuovo ordine. Non appena hanno ricevuto un ordine, hanno reagito con azioni casuali. Ma perché?>>

<<Dobbiamo andarcene di qui...>> disse un soldato scrutando il cielo, preoccupato. Ma erano solo le ombre degli Pteropodi. Così erano stati denominati i grossi uccelli dalla pelle ruvida e senza piume tipici di quella zona del pianeta.

<<Molto bene. Restate dove siete e tenete gli occhi aperti. Contatterò il campo base e li informerò di quanto accaduto.>>

Non fece in tempo ad azionare il radiotrasmittitore che il campo base chiamò.

<<Squadra d'esplorazione Beta>> esclamò il tenente addetto alle comunicazioni. <<Mi sentite?>>

<<Vi sentiamo>> rispose prontamente Margreta. <<Stavamo giusto per contattarvi. Abbiamo avuto un problema con...>>

<<Con le apparecchiature radar e gli androidi.>>

<<Esatto. Come fate a saperlo?>>

<<Tutte squadre d'esplorazione hanno riscontrato questi problemi oggi.>>

<<E avete già scoperto da cosa dipende?>>

<<Gli studiosi ci stanno lavorando. Ad un primo esame sembrerebbe che ci sia una specie di campo magnetico che interferisce con gli impulsi elettrici dei radar. Comunque è stato ordinato a tutte le squadre di rientrare immediatamente. E lo stesso ordine vale per voi.>>

<<C'è un problema, tenente. I nostri radar ci hanno portato all'interno di una foresta. Siamo circondati da alberi e da strani animali.>>

Alcune piante si muovevano attirando l'attenzione dei terrestri. Ma non erano mosse dal vento. Erano vive. Uno stormo di Pteropodi passò sopra le loro teste emettendo un verso stridulo e prolungato. Un verso così forte che risuonò dal radiotrasmittitore.

<<Cos'è stato?>> domandò il tenente dal campo base.

<<Pteropodi...>> rispose Fischer, con apprensione. <<Tenente, come dicevo ci troviamo in una zona troppo interna, non possiamo contare sui radar né sugli androidi per tornare indietro. Abbiamo bisogno di un velivolo che ci tiri fuori di qui.>>

<<Negativo, luogotenente. La vegetazione è troppo alta, non vi troverebbero neanche se mandassi tutta la flotta.>>

<<Come sarebbe a dire?>>

<<Ci sono alberi alti fino a cento metri, i nostri velivoli rischierebbero di schiantarsi. Inoltre, localizzare un gruppo di esseri umani all'interno di una vegetazione così fitta è pressoché impossibile. Dovrete cavarvela da soli, mi dispiace.>>

<<Ricevuto... faremo da soli>> replicò freddamente, chiudendo la comunicazione.

<<Esploratori>> esclamò rivolgendosi alla sua squadra. <<Nessuno verrà a prenderci. Dobbiamo uscire da soli da questo labirinto. Non possiamo tornare indietro rifacendo la strada a ritroso senza il supporto degli androidi, quindi continueremo ad avanzare in questa direzione e usciremo dall'altra parte>> disse indicando la sua sinistra. <<Avanti, in marcia.>>

La squadra la seguì senza batter ciglio.

## 12.2

<<Guardiano delle cripte!>>

Un esoscheletro si avvicinò a Kàl-Ashèng, proprio fuori l'entrata dell'antro dove risiedevano gli umani.

<<Ci giungono notizie dall'emisfero luminoso. Sembra che i terrestri abbiano riconquistato la postazione, ma corrono un grave pericolo. Gli Equazel hanno attivato una cupola magnetica che manda in tilt i radar degli umani.>>

<<Vuol dire che i loro androidi non funzioneranno?>>

<<Esattamente.>>

<<Cosa stanno facendo gli Equazel?>> chiese Kàl-Ashèng.

<<Stanno posizionando altre cupole magnetiche in orbita. Quando avranno terminato, attaccheranno. Sarà una carneficina.>>

<<Dobbiamo avvisare gli umani.>>

<<C'è dell'altro, guardiano. I nostri osservatori delle ombre hanno localizzato una squadra di esseri umani in difficoltà. Si sono smarriti all'interno della Foresta della perdizione e i loro strumenti non funzionano più.>>

Rebecca Petersen aveva sentito l'ultima parte della conversazione. <<Cosa succede?>> chiese.

Gli alieni la ignorarono.

<<Molto bene>> disse Kàl-Ashèng al suo sottoposto. <<Non c'è tempo da perdere. Invia una squadra nella foresta per recuperare gli umani dispersi. Io mi muoverò con la mia armata verso la base principale dei terrestri.>>

<<Una sola armata?>> domandò preoccupato.

<<Se attendiamo i rinforzi delle altre tribù, non ci sarà speranza per gli umani. Faremo del nostro meglio>> replicò il guardiano. <<Intanto, sorvegliante, inviate l'allarme e mettete in allerta anche le altre tribù.>>

<<Perdonatemi, guardiano, ma l'alto fondatore Shamak non è ancora tornato. Il Consiglio dei fondatori potrebbe aver deciso di...>>



<<Non c'è tempo per queste cose, ora! È il momento di agire, sorvegliante. Eseguite gli ordini.>>

<<Certamente>> rispose allontanandosi.

<<Kàl-Ashèng>> esclamò Rebecca. <<Che cosa succede?>>

<<Seguitemi. Non c'è tempo per discutere, vi spiegherò durante il tragitto.>>

Così dicendo si misero in marcia.

### 12.3

La foresta era diventata molto più buia. Le grandi foglie degli alberi si incontravano da ogni lato facendo ombra e non permettendo alla luce di filtrare. Quella zona non era più rigogliosa come un paio di chilometri prima, ma stava diventando una specie di palude. Margreta Fischer avanzava faticosamente, sentiva il terreno diventare melmoso sotto i suoi piedi e ad ogni passo vi affondava fino alla caviglia. La direzione che avevano preso sembrava non portare ancora ad alcuno sbocco, il suolo diventava sempre più cedevole e ad un certo punto dovettero fermarsi. Nonostante fossero sull'emisfero illuminato, la temperatura era calata di parecchio. La foresta aveva assunto un aspetto lugubre e quasi tenebroso, accentuato dalla presenza delle misteriose creature che la popolavano.

<<Da che parte andiamo, luogotenente?>> chiese una soldatessa.

<<Continuiamo da questa parte... no, aspettate. Forse sarebbe meglio se... Aspettate. Fermiamoci>> disse lei abbattuta.

“Taylor forse avrebbe saputo cosa fare” pensò tra sé e sé. Era sicura di essere all'altezza di quell'incarico, ma quegli avvenimenti inaspettati sembravano aver scalfito la fiducia in sé stessa. Stava per dare l'ordine di tornare indietro, dove il terreno era più solido, e cambiare direzione sperando in un po' di fortuna, quando i suoi pensieri furono interrotti da uno strano rumore: uno scricchiolio acuto che cresceva d'intensità, un rumore disgustoso, simile a quello che poteva produrre un insetto. Un insetto gigantesco. I soldati non capivano da quale direzione provenisse. Si guardavano intorno disorientati. Ad un tratto udirono un urlo bestiale. Uno di loro fu sollevato dal suolo con inaudita violenza e quando ricadde aveva il corpo tagliato in due all'altezza del torace, con il sangue che sgorgava.

Un'enorme creatura venne fuori dalla vegetazione. Era la cosa più disgustosa che gli esploratori avessero mai visto: aveva una testa tonda e voluminosa sulla quale erano fissati otto paia di occhi rossi e scuri, ogni paio disposto verticalmente; sul capo aveva quattro lunghe antenne, sulla parte inferiore due enormi mandibole a tenaglia. Una folta peluria nera ricopriva il corpo robusto e allungato dal quale spuntavano otto agili zampe. Era un ragno. Un aracnide di dimensioni titaniche. In preda al terrore, istintivamente i terrestri aprirono il fuoco sull'animale. Crivellato di proiettili, lanciò un urlo straziante e si accasciò al suolo in agonia. Ma quel mostro – si resero subito conto gli umani – non era che uno soltanto. Altri spuntarono dalla folta boscaglia di quella zona paludosa.

<<Fuoco a volontà! Sparate, sparate!>> urlò qualcuno.

Un essere umano fu preso alle spalle, afferrato dalle robuste mandibole di uno di quei mostri e scaraventato contro un grosso albero. Era stato ferito mortalmente e perdeva fiumi di sangue.

Le creature si lanciavano contro di loro con inaudita aggressività. Sembravano dei ragni, e forse lo erano, ma molto diversi da quelli che un umano poteva aver visto nella sua vita. I ragni che vivevano sulla Terra non erano mai stati così grandi, né così territoriali. E inoltre non vivevano in colonie. Quella zona, quel terreno melmoso, si accorsero i terrestri, erano il nido di quei giganteschi aracnidi. E loro ci erano finiti dentro inconsapevolmente. Un comandante più scaltro, forse, avrebbe capito subito che non sarebbe stata una buona idea attraversare quelle paludi.

<<Abbiamo bisogno dei lanciafiamme. Presto, presto!>> urlò un soldato mentre a denti stretti teneva premuto il grilletto del suo mitragliatore.

Fu una fortuna che con la squadra d'esplorazione c'erano alcuni fanti incendiari.

Guardandosi affannosamente ai lati e davanti, nel trambusto generale, Margreta Fischer non si accorse che uno di quegli animali si avvicinava da dietro.

<<Brucial!>> Un soldato scelto aprì il fuoco e investì il ragno con un getto di plasma incandescente. La vampata di calore arrivò fino al luogotenente Fischer che si girò proteggendosi il volto con le mani mentre l'animale si dimenava avvolto dalle fiamme per poi fermarsi improvvisamente, carbonizzato.

In quello stesso istante assistettero a qualcosa di incredibile: uno di quegli aracnidi si era arrampicato sulla corteccia di un albero e, sovrastandoli dall'alto, si era lanciato in mezzo ad un gruppo di una decina di soldati che lo avevano colpito con mitragliatori e lanciafiamme, e benché la creatura fosse rimasta uccisa, molti di loro morirono schiacciati dal suo peso. Quei mostri erano disposti a morire pur di difendere la loro colonia dagli intrusi. Altri umani restarono feriti, mentre sul suolo il sangue dei pionieri si mescolava con quello giallastro dei ragni giganti.

Dopo un paio di minuti di sbandamento, la squadra d'esplorazione si riorganizzò disponendosi in formazione semicircolare, con i mitraglieri dietro ai lanciafiamme. I fanti incendiari crearono una barriera di fuoco che fece indietreggiare gli animali, ricacciandoli all'interno della foresta mentre alcuni di loro, travolti dal plasma rovente, si dibattevano negli ultimi e strazianti momenti di vita emettendo urla bestiali.

I terrestri iniziarono a ripiegare. Abbandonarono quella zona della foresta e finalmente il terreno iniziò a diventare più compatto, segno che stavano uscendo dalla palude.

Ad un tratto avvertirono vibrazioni provenienti dal sottosuolo, come se qualcosa si muovesse da sotto il terreno. Preparandosi al peggio, puntarono le armi verso il basso. Il suolo tremò e iniziò a spaccarsi in profonde crepe, ma non era un terremoto. Uno strano mezzo metallico si arrampicò risalendo in superficie. Una voce risuonò nelle teste di tutti gli esseri umani lì presenti.

<<Veniamo in pace, stranieri.>>

## CAP. 13

### VERSO LA ROVINA

Il campo base di Newground, sebbene ridotto in macerie, era stato riconquistato, ma qualsiasi dispositivo ad impulso elettromagnetico era fuori uso. I robot erano stati disattivati per evitare che vagassero confusamente in tutte le direzioni.

La situazione era stazionaria. Di una calma inquietante. Era come se ci fosse qualcosa nell'aria, un vento di devastazione che aleggiava minaccioso.

Gli scienziati non erano riusciti ancora ad individuare la fonte del campo magnetico che aveva messo fuori uso le strumentazioni, ma avevano capito che veniva da fuori l'atmosfera. Indubbiamente si trattava di un'arma degli Equazel. I radar, i sensori, i robot: niente funzionava. C'erano solo gli esseri umani con le loro armi.

E poi, all'improvviso, esplose il pandemonio.

Un momento prima c'erano solo i terrestri, e un momento dopo un'interminabile schiera di Equazel si materializzò davanti ai loro occhi. Erano stati in mezzo a loro tutto il tempo, immobili e mimetizzati.

La morte e la distruzione si riversarono sul campo di battaglia. Prima di attaccare, i fanti mimetici si erano disposti in semicerchio, chiudendo le vie di fuga ai lati e lasciando ai loro nemici la ritirata come unica opzione.

La strategia, che gli umani non avevano neanche sospettato, si era rivelata molto efficace, ed ora la fanteria aliena imperversava nella base di Newground spargendo il caos. Molti soldati cadevano sotto i colpi dei raggi fotonici, mentre i temibili Celerwing sopraggiungevano a gran velocità dalle pianure rocciose a nord, seminando il panico.

L'aviazione non fece in tempo ad intervenire che fu travolta da centinaia di Raptor. I velivoli Equazel si muovevano tutti sulla stessa linea, perfettamente disposti come uno stormo di uccelli. Alle loro spalle, il gigantesco astro rossiccio effondeva la sua perenne luce crepuscolare sul campo di battaglia.

L'onda d'urto delle forze di terra degli Equazel stava per travolgere l'intera spedizione. L'esercito terrestre, colto impreparato e senza le unità di supporto robotiche, si ritirò dietro le barricate di kevlar, opponendo una strenua resistenza. Le pianure rocciose erano di nuovo nel caos; i colpi dei mitragliatori si sovrapponevano agli schianti delle armi fotoniche. Il destino di Newground era segnato. Ma una voce remota e tombale risuonò d'improvviso intorno ad un gruppo di esseri umani.

<<Per il regno delle caverne!>>

L'armata di Kara Shan emerse dalle viscere del pianeta raggiungendo il campo di battaglia. Centinaia di esoscheletri corazzati si gettarono nella brutale guerra, sostenendo le barricate e rinforzando le fila degli umani. I terrestri non si resero subito conto di cosa stesse succedendo, ma notarono che accanto a quei mezzi corazzati vi era un manipolo di esseri umani.

Kàl-Ashèng conduceva l'attacco degli Oscuri e insieme a lui c'erano Rotmann e Taylor. Il suo esoscheletro corazzato avanzava spedito, con i sorveglianti a breve distanza. Una delle guardie disse: <<Guardiano delle cripte, le truppe sono in attesa di ordini.>>

<<La battaglia si prospetta lunga e incerta>> disse Kàl-Ashèng <<ma siamo inferiori di numero. Abbiamo bisogno di artiglieria pesante sulle colline.>>

Grossi veicoli da guerra corazzati, armati con un cannone disgregante ad ampia gittata, sopraggiunsero lentamente all'orizzonte. Questi *Dissipatori* erano esoscheletri pesanti e avevano

lo stesso funzionamento di base degli esoscheletri leggeri: ad ogni movimento del pilota corrispondeva un movimento del veicolo.

<<Bloccate l'avanzata nemica che arriva da nord. Aprite il fuoco dagli altopiani due e sei; prendete posizione sulla collina a est.>>

Una schiera di dissipatori si posizionò in formazione orizzontale aprendo il fuoco dalla collina. Il boato infernale dell'artiglieria pesante risuonò sul campo di battaglia facendo tremare i nemici. La fanteria Equazel rallentò vistosamente mentre i Celerwing ingaggiavano combattimenti ravvicinati con gli agili esoscheletri delle caverne. Il fuoco di sbarramento provocato dai Dissipatori e l'effetto sorpresa causato dall'arrivo inaspettato degli Oscuri rallentarono la manovra a tenaglia degli Equazel, permettendo ai terrestri di riorganizzarsi. Ma la battaglia era lontana dalla fine.

Gli ufficiali dell'alto comando assistevano dalla nave madre all'andamento dello scontro.

<<Alto comando>> una voce irruppe dal radiotrasmittitore. <<Qui squadrone Delta. Abbiamo avvistato una mezza dozzina di Mindfield che si dirigono verso la nostra postazione.>>

<<Santa misericordia>> bisbigliò il generale.

<<Questo significa che non possiamo rischiare di mandare in battaglia le astronavi pesanti>> commentò l'ammiraglio. <<Dite alla flotta di non muoversi.>>

<<No!>> replicò il comandante Visser. <<La situazione sembra già fin troppo critica, ammiraglio. Consentitemi di...>>

<<Niente affatto!>> lo interruppe Lang. <<Avete visto anche voi cosa è successo alla Black Sea. Non rischierò di perdere quasi mezza flotta in un colpo solo.>>

<<Ma non possiamo lasciare le truppe di terra da sole!>> esclamò Visser.

<<Alto comando, qui squadrone Delta. Abbiamo appena avvistato la nave spaziale Black Sea! Si dirige verso di noi e non abbiamo idea di chi ci sia all'interno.>>

<<Che cosa? Ma è assurdo!>> esclamò l'ammiraglio.

Le grosse antenne volanti che gli esseri umani avevano denominato *Mindfield*, intanto, erano entrate nel raggio d'azione.

Lang disse: <<Restate dove siete. Nessuna nave lasci la rampa di lancio. Questo è un ordine.>>

<<Come sarebbe a dire?>>

<<Non avete sentito?>> replicò Lang. <<Non ho intenzione di perdere la flotta spaziale. Possiamo tenerli a bada con l'aiuto di quei nuovi arrivati.>>

<<Al diavolo i nuovi arrivati!>> Visser perse la calma. <<Potete anche essere a capo della spedizione, ma la flotta risponde ai miei comandi! Io vado all'attacco. Prepararsi a lasciare la rampa di lancio. A tutti gli incrociatori corazzati, ripeto: lasciare la rampa di lancio.>>

<<Questo è un atto di tradimento!>> urlò il generale Carter. <<Rientrate *immediatamente!*>>

Tre navi ribelli, Hispania, Australia e Arizona, si unirono a quella del comandante e lasciarono la rampa di lancio dirigendosi verso lo scontro.

## 13.2

Una volta capito l'utilizzo della fonte di energia per azionare l'astronave, gli Equazel avevano bypassato i comandi della Black Sea, innestandovi un loro dispositivo di controllo, e adesso una decina di alieni si trovavano sul ponte di comando dell'incrociatore. A dispetto di quello che poteva valere la guerra psicologica, la loro arma più efficace restavano comunque i Mindfield: alcuni velivoli terrestri, nel corso della battaglia, si erano distaccati dalla formazione prendendo traiettorie inspiegabili e andandosi a schiantare al suolo. A giudicare dal modo in cui avveniva l'impatto, sembrava che lo avessero fatto di proposito. Ciò significava che i campi mentali erano vicini.

Lo scontro infuriava. I Dissipatori erano riusciti a fermare l'avanzata nemica, permettendo ai terrestri di ricompattarsi e dando a Kàl-Ashèng il tempo di organizzare le mosse successive. Le forze combinate di velivoli gravitronici G-FLYER e Falcon Z4, stavano affrontando una sanguinosa battaglia per il controllo dei cieli. Un Raptor aprì il fuoco sul jet del capitano Johnson, ma questi virò rapidamente a destra, schivando il colpo, e accelerò violentemente per sparire dalla portata del nemico. Compì un intero giro a 360 gradi, spuntando alle spalle del Raptor e lanciando una bomba-razzo. Il velivolo nemico tentò di cambiare rapidamente direzione senza riuscirci e fu colpito, precipitando in una spirale di fuoco.

Anna Valentine era concentratissima sul suo obiettivo e aveva la fronte sudata. Il suo Z4, pur essendo agile e veloce, non aveva la capacità di manovra dei G-FLYER. E nemmeno dei Raptor, notò con rammarico. Era per questo che cercava istintivamente di restare all'interno della formazione e attaccare frontalmente per avere la certezza di non avere nemici alle spalle. Ma l'andamento di una battaglia era sempre altalenante e pieno di sorprese. Così il tenente Valentine si ritrovò ad inseguire un Raptor in mezzo alle nuvole. Il velivolo alieno non era più veloce, ma riusciva a virare in modo più efficace. Di tanto in tanto Valentine perdeva il contatto visivo con il nemico. Dall'altra parte, l'Equazel che pilotava il Raptor, si sentì minacciato da quella presenza alle spalle che lo inseguiva senza allentare la presa. Così puntò dritto davanti a sé e senza cambiare traiettoria cabrò improvvisamente verso l'alto, scomparendo tra le nuvole. Valentine spalancò gli occhi: non lo vedeva più. Dov'era finito? Non ebbe neanche il tempo di pensare, che il Raptor ricomparve alle sue spalle, aprendo il fuoco. I colpi sfiorarono l'ala destra del suo aereo. Il cuore le batteva all'impazzata, aveva le mani sudate e non sapeva come uscire da quella situazione. Il predatore era diventato preda. Quel Raptor che la inseguiva poteva contare su una migliore capacità di manovra, e lei non aveva alcuna possibilità di seminarlo tra le nuvole né di lasciarselo alle spalle. Se avesse rallentato, l'alieno avrebbe avuto tutto il tempo di prendere la mira. Così procedeva ad alta velocità, virando continuamente a zigzag per evitare i colpi che arrivavano da dietro. Gettò uno sguardo verso il basso e vide l'immensa foresta distendersi maestosamente sotto i suoi occhi. Ad un tratto, senza pensarci neanche un secondo, si lanciò in picchiata scendendo a bassa quota. Il Raptor la seguì anche lì. Lei si abbassò ancora, virò a destra, entrò in una zona fitta della foresta volando pericolosamente tra gli alberi, schivandoli come meglio poteva. Sentiva continuamente i rami più sottili e flessibili sbattere contro le ali del suo velivolo. La visibilità era scarsa, in qualsiasi momento avrebbe potuto trovarsi troppo vicina ad un ostacolo e schiantarsi. Un attimo di distrazione avrebbe potuto significare la differenza tra la vita e la morte. Il Raptor seguiva tutti i suoi movimenti continuando a fare fuoco e i nervi del tenente Valentine erano messi a dura prova. "Avrei dovuto lanciare un autodirezionante quando potevo" si disse con rammarico. Decise di scendere ancora più giù: ormai volava ad appena trenta metri dal suolo. Il Raptor continuava a seguirla, era indubbiamente un compito difficile, ma quell'Equazel ci sapeva fare. Era sempre lì, nonostante le manovre evasive del suo nemico. Valentine stava pensando di abbassarsi ulteriormente, quando un enorme albero le si parò davanti: lo vide all'ultimo istante, virò per schivarlo, ma vi riuscì solo in parte. L'estremità dell'ala sinistra colpì il tronco e il suo velivolo fu irreparabilmente danneggiato, il motore sinistro era in completa avaria e con la relativa ala spezzata. "Sto per morire" pensò. Cercò di stabilizzare la traiettoria per non precipitare, ma il Falcon era ormai fuori controllo. L'Equazel, alle sue spalle, prese la mira con molta precisione. Aprì il fuoco a colpo sicuro. Nello stesso istante Anna Valentine premette un pulsante e si catapultò fuori dal jet. Mentre il suo paracadute si apriva, il Falcon esplose andando in mille pezzi e precipitando all'interno della foresta. Il Raptor virò di 180 gradi e tornò indietro.

Anna Valentine atterrò nei pressi di una zona paludosa dove a causa della folta vegetazione persino la luce del giorno faticava a passare. Il paracadute si impigliò tra i rami degli alberi a un paio di metri dal suolo. Slacciò la cintura che la teneva al paracadute e con uno scatto secco se ne liberò. Si ritrovò in mezzo alla foresta, diede un rapido sguardo intorno e notò a poche decine di metri un'enorme carcassa carbonizzata. Doveva essere un animale, aveva un aspetto disgustoso e l'aria era ancora intrisa di odore di bruciato. C'erano diversi cadaveri di esseri umani nei dintorni. "La squadra d'esplorazione..." pensò. "Ma... sono tutti morti?"

In quello stesso momento una voce giunse alle sue spalle: <<Ehi!>>

<<Chi c'è?>> disse girandosi di scatto.

Era un soldato. Uno dei sopravvissuti. Faceva parte della squadra del luogotenente Fischer.

<<Abbiamo visto il paracadute e l'aereo in fiamme. Facciamo parte della squadra d'esplorazione.>>

<<Tenente Anna Valentine, squadrone Gamma tre. Ma dove sono gli altri?>>

<<Sono lì>> disse il soldato indicando in direzione della radura.

C'erano altri esseri umani. Accanto a loro, delle insolite figure dall'aspetto strano. Erano gli esoscheletri degli Abitanti delle caverne. Almeno per il momento, Anna Valentine era salva.

### 13.3

<<Formazione d'assalto>> esclamò Visser <<Abbiamo bisogno del vostro supporto.>>

<<Sono tutto orecchie, comandante>> rispose Johnson.

<<Vedete quelle grosse strutture volteggianti laggiù?>> disse Visser riferendosi ai Mindfield degli Equazel.

<<Sì, comandante.>>

<<Bene. Voglio che concentrate il vostro fuoco su quelle strutture. Se riuscirete ad eliminarle, le mie navi potranno ribaltare l'esito dello scontro.>>

<<Sarebbe una buona idea, comandante, se non fosse per il fatto che stiamo fronteggiando sciame di aerei nemici.>>

<<Lo capisco, capitano, ma è indispensabile distruggere quelle antenne.>>

<<Ricevuto. Faremo del nostro meglio>> rispose Johnson.

<<A tutti i vascelli>> comunicò il comandante. <<Tenersi in posizione, attivare raggi inceneritori. Non appena i nostri jet attaccheranno quei Mindfield, ci lanceremo all'attacco.>>

<<Comandante>> replicò il comandante dell'Arizona <<penso che dovremmo richiedere rinforzi.>>

<<Questo lo so anch'io, ma prima dobbiamo distruggere quelle antenne. Soltanto così l'ammiraglio si convincerà ad utilizzare il resto della flotta.>>

Alcuni piloti crearono un diversivo concentrando il fuoco al centro di un gruppo di Raptor e aprendo un varco per consentire ad una piccola squadra di infiltrarsi tra le fila nemiche e dirigersi verso i Mindfield. Erano strutture enormi e massicce ma allo stesso tempo slanciate, con una parabola centrale e una lunga asta lucente che puntava verso l'alto. Non sembrava un compito troppo difficile: la forma circolare, l'imponenza della struttura e la sua lentezza lo rendevano un bersaglio perfetto. Il capitano Johnson osservò i due bracci metallici piegati verso l'esterno che ricordavano le zampe di una cavalletta. Accelerò spingendosi verso l'obiettivo, schivò alcuni colpi nemici e quando fu a portata di tiro aprì il fuoco tenendo premuto il pulsante blu sulla cloche. Una scarica di proiettili capaci di far saltare in aria un carro armato si abbatté contro il Mindfield, ma successe qualcosa di incredibile: la struttura, pur non spostandosi di un centimetro, schivò tutti i colpi. I proiettili cambiarono direzione all'ultimo istante, schizzando ai lati della parabola senza

scalfire il bersaglio. Il capitano Johnson non riusciva a spiegarselo: virò a sinistra, girò intorno al Mindfield e tentò nuovamente, ma non ci fu niente da fare.

<<Qui Johnson, i missili sono andati a vuoto. Provate ancora.>>

<<Qui Delta cinque, riscontro lo stesso problema. I colpi vanno a vuoto!>>

<<Falcon in avvicinamento. Proverò a colpirlo di nuovo.>>

Il pilota del Falcon puntò accuratamente il centro della grossa parabola, attivò un missile autodirezionante R-200 e lo fece partire, ma all'ultimo istante l'R-200 deviò inspiegabilmente, salendo in modo innaturale verso l'alto e andandosi a schiantare al suolo alcune centinaia di metri più indietro.

<<Qui Echo due. Impatto negativo. Ripeto, impatto negativo. Ha schivato anche il missile autodirezionante.>>

<<Possibile che riescano a controllare un missile?>> domandò sbalordito Johnson.

<<Negativo, capitano. Non si tratta di controllo. Devono avere degli scudi repulsivi>> rispose il pilota della squadra Echo due.

La missione aveva avuto esito negativo, ed ora che gli Equazel si erano accorti di quella formazione di caccia nemici nel cuore del loro schieramento alcuni Raptor si erano diretti verso di loro, prendendoli di sorpresa alle spalle. Ai velivoli terrestri non restava che darsi alla fuga.

<<Non può essere!>> esclamò la voce del comandante Visser dal radiotrasmittitore.

<<Visser!>> urlò l'ammiraglio dal radiotrasmittitore. <<Fate rientrare le navi! Adesso!>>

Il comandante non rispose. Si limitò a dare l'ordine di rientrare. Ma era troppo tardi. Le navi da guerra *Hispania* e *Australia* non rispondevano alle comunicazioni.

<<Ma che diavolo...>>

Una selva di missili partì dalla Hispania, colpendo l'altra astronave, l'Arizona, che invece aveva risposto alla comunicazione.

<<Qui astronave Arizona! Siamo stati colpiti da fuoco amico. Richiediamo assistenza immediata.>>

<<Quello non è fuoco amico! Scappa! Porta la tua nave lontano da lì>> urlò il comandante.

<<Ci hanno colpiti di nuovo>> rispose l'altro. <<Abbiamo un motore in avaria.>>

Gli Equazel si erano impossessati di due dei quattro incrociatori terrestri ed ora, contando anche la Black Sea, sul campo di battaglia c'erano tre astronavi dei Pionieri controllate dagli Equazel. Sapevano che erano bersagli troppo importanti per limitarsi a farli schiantare al suolo, quindi li utilizzavano sfruttandone le capacità distruttive.

<<Incredibile>> bisbigliò Carlos Taylor che dal basso osservava le navi alleate colpirsi a vicenda. Era difficile capire chi fossero gli alleati, ora, e chi i nemici, tra quelle cinque astronavi. L'incrociatore Australia era quello più vicina a loro. Si trovava in orbita bassa e dominava il cielo con la sua stazza maestosa. Stazionava a una cinquantina di metri d'altezza e stava posizionando il raggio inceneritore proprio sulle truppe di terra. Taylor capì che non ne sarebbe venuto fuori niente di buono. Vide la probabile traiettoria del raggio e capì in anticipo qual era l'obiettivo. Urlò con tutta la forza che aveva: <<Kàl-Ashèng! Porta via i tuoi uomini! Allontanatevi da lì!>>

Il guardiano delle cripte lanciò un rapido sguardo verso l'umano. Vide l'astronave che li sovrastava. Il cannone puntato proprio verso di loro. <<Manovra evasiva!>> sibilò.

Gli esoscheletri balzarono rapidamente sparpagliandosi proprio nel momento in cui partì il raggio inceneritore. Il colpo si schiantò al suolo formando un enorme cratere fumante. Alcuni mezzi degli Oscuri saltarono in aria a causa dell'onda d'urto, precipitando lì intorno e riportando danni all'esoscheletro.

Kàl-Ashèng era ancora intatto. Ordinò di ripiegare per portarsi fuori dalla portata del raggio inceneritore. Al suo seguito c'erano anche gli umani superstiti: Rotmann e gli altri facevano del loro meglio con le poche armi che avevano a disposizione.

#### **13.4**

La nave ammiraglia Caledonia stava tornando verso la base seguita dall'acciaccata Arizona. La Hispania aprì di nuovo il fuoco sull'astronave in avaria, danneggiando seriamente lo scafo e parte della poppa. L'Arizona non ce l'avrebbe fatta. Si avviava verso il suolo sempre più velocemente. Un altro colpo partì dal raggio inceneritore dalla Hispania, centrando in pieno uno dei motori situati sotto lo scafo, che fu squarciato in due. L'altro motore, eccessivamente surriscaldato, prese fuoco. Ormai non c'era più niente da fare, i computer segnavano un'avaria irreversibile. Il comandante Gerard Stevenson ordinò di abbandonare la nave usando i trasponder supplementari, ma per mettersi in salvo occorrevano dai cinque ai dieci minuti, e l'Arizona non aveva tutto quel tempo. Stava precipitando verso la giungla che si estendeva lì davanti, aumentando progressivamente la velocità senza rispondere ai comandi dei piloti.

L'impatto fu catastrofico e per l'equipaggio non ci fu nulla da fare. Morirono tutti in un'esplosione apocalittica che risuonò per un'interminabile serie di minuti, mentre l'enorme vascello era avvolto dalle fiamme e da continue deflagrazioni. Lunghissime colonne di fumo nero si alzavano verso il cielo, detriti e rottami saltavano in aria piombando al suolo disseminati in ogni direzione e centinaia di alberi venivano travolti dall'astronave in caduta libera. L'Arizona avrebbe continuato a bruciare per giorni, all'interno della giungla.

Un gruppo di ominidi dalla peluria verdastra, nascosti in una grotta all'interno della foresta, osservavano da lontano la devastazione portata dagli stranieri senza riuscire a capire cosa stesse accadendo.



## CAP. 14

### SETTORE VENTIDUE

A causa dell'ammutinamento i terrestri avevano perso altri tre incrociatori, di cui uno, l'Arizona, in modo disastroso. I maggiori ufficiali della nave madre si erano riuniti per discutere della questione e avevano deliberato che il comandante Jorge Visser fosse sollevato dal suo incarico e messo agli arresti per tradimento e insubordinazione.

Mentre loro parlavano, sul campo di battaglia gli uomini e le donne delle forze armate, supportati dall'aviazione e da quegli esseri giunti dall'emisfero non illuminato, facevano del loro meglio per tenere la posizione ed evitare di farsi travolgere dagli Equazel. Ovunque c'erano morti e feriti, le esplosioni si susseguivano una dopo l'altra lasciando crateri sparsi in tutta la zona. Erano passate più di sei ore dall'inizio dello scontro e le forze alleate continuavano a resistere strenuamente dietro le barricate, in attesa che l'Alto comando inviasse loro dei rinforzi.

Ma ai piani alti non sapevano cosa fare, erano tutti nel panico. Non c'era modo di contrastare efficacemente un'arma capace di controllare la volontà altrui. A meno che...

<<Ammiraglio...>> disse una voce seria e gelida. <<Avrei bisogno di parlarvi.>>

<<Di cosa si tratta, professore?>>

<<In privato, se non vi dispiace.>>

Si spostarono dal ponte di comando nella cabina personale dell'ammiraglio.

Robert Harvey era il responsabile dell'area cibernetica e professore di Biorobotica: l'ultima frontiera della scienza contemporanea. Per anni aveva gestito il programma di ricerca per sperimentare l'uso della biologia tradizionale su macchine cibernetiche. DNA umano applicato ai software. Un ambizioso progetto scientifico e militare portato avanti in gran segreto dall'Unione Solare Terrestre fin dalla metà del XXVI secolo.

<<Signore>> disse Harvey, <<con la morte del commodoro siamo rimasti soltanto in tre a...>>

<<Per favore>> lo interruppe Lang <<non intendo discutere di questa faccenda. Non qui e non in questo momento.>>

<<Ma, ammiraglio, potremmo avere un vantaggio non indifferente se solo...>>

<<Professore, non ho intenzione di ripetermi.>>

<<Come potete opporvi all'unica possibile soluzione che abbiamo mentre i nostri uomini muoiono là fuori?>>

Lang esitò. Poi, parlando a bassa voce, disse: <<Professore... non intendo rischiare tanto. Le nostre forze stanno resistendo. Ci daranno il tempo di allontanarci nuovamente e...>>

<<Che cosa?>> sbottò Harvey, inviperito. <<Come potete pensare una cosa del genere?>>

<<Io devo pensare al bene della spedizione! La situazione è precipitata e dobbiamo salvare il salvabile.>>

<<Ma non possiamo limitarci a scappare! Dobbiamo affrontare questi esseri con tutti i mezzi che abbiamo a disposizione. Se abbandoniamo il pianeta ora che ne sarà delle nostre forze armate? Ci avete pensato a loro?>>

<<Sono *militari*>> sbottò l'ammiraglio. <<Sono qui per proteggere la spedizione e i civili anche a costo della loro vita. Sono addestrati per questo. Sono pionieri! Faranno una grande fine e saranno ricordati come degli eroi, permettendo a noi di salvarci.>>

<<Come potete sacrificare in questo modo quasi quattromila esseri umani?>>

<<Semplice: per salvarne altri ottomila. Adesso, se volete scusarmi, devo dare l'ordine di allontanare la nave madre da questa posizione ormai non più sicura. È questa la nostra unica opzione. Non possiamo contrastare quel tipo di arma.>>

<<Non con le armi convenzionali! Ma il settore ventidue...>>

<<Il settore ventidue resterà sigillato. Non rischieremo mai tanto. E poi, per quello che abbiamo visto, le armi del settore ventidue potrebbero rivelarsi altrettanto inefficaci. Ci avete pensato, professore?>>

Harvey non rispose.

<<Non sappiamo se funzioneranno. Rischieremmo di non combinare niente e allo stesso tempo di trovarci a fronteggiare un problema più grande di noi>> continuò Lang. <<No, professore. Ci ho pensato bene, non intendo correre un simile rischio. Capisco la vostra volontà di salvare quegli uomini coraggiosi, e credetemi, nessuno qui è addolorato quanto me nel fare quello che sto per fare. Ma non abbiamo scelta.>>

<<Cosa faremo adesso?>>

<<Lasceremo Newground e ci dirigeremo verso la più grande delle lune di Gliese 581 c. Le sonde che abbiamo inviato alcuni mesi fa sono atterrate sulla superficie, confermandoci che è disabitata e inospitale. Ci rifugeremo lì per qualche tempo e studieremo meglio la situazione.>>

Il professor Harvey annuì freddamente e si allontanò.

Il generale Carter, accanto alla porta, incrociò il suo sguardo arcigno con quello dell'ammiraglio, senza dire niente.

Cosa conteneva il settore ventidue?

## 14.2

Le forze di terra erano ignare di essere considerate dall'Alto comando soltanto delle pedine sacrificabili da mandare al massacro per salvare la nave madre e il resto della spedizione, e continuavano a combattere con spirito di abnegazione. Le navi da guerra nelle mani degli alieni, però, stavano seminando il caos tra le file alleate, e l'aviazione, che doveva già preoccuparsi di tenere a bada i Raptor, non riusciva a contrastarle efficacemente.

Numerosi Dissipatori erano saltati in aria: essendo particolarmente lenti erano dei bersagli perfetti per le navi da guerra controllate dagli Equazel. L'armata di Kàl-Ashèng aveva subito consistenti perdite, così come i terrestri. Ma anche gli Equazel avevano pagato a caro prezzo l'avanzata: su tremila Celerwing impiegati in partenza, soltanto un terzo era ancora attivo, mentre la fanteria era stata pesantemente decimata dagli attacchi dei Dissipatori e dalle bombe al plasma dei Falcon.

Taylor e il guardiano delle cripte erano dietro la stessa barricata, e insieme ai loro gruppi erano stati quasi accerchiati dai nemici. Un raggio a fotoni si schiantò a pochi metri da entrambi. Kàl-Ashèng alzò lo sguardo e localizzò immediatamente un Celerwing con a bordo tre alieni che stavano per colpire di nuovo. In un istante aprì il fuoco centrando in pieno il pilota, e il veicolo andò fuori controllo, catapultando fuori i suoi occupanti. Taylor scaricò decine di colpi sui tre alieni, senza dare loro il tempo di rialzarsi. I proiettili trapassarono la loro tuta biomeccanica, ferendoli mortalmente e facendo schizzare materiale verde e acquoso. Nel fragore della battaglia le loro urla di agonia si protrassero per qualche secondo, coperte poi dai boati dell'artiglieria pesante.

In quello stesso momento, la nave madre Antartica, ancora visibile nei cieli sopra Newground, virò di 180 gradi e iniziò lentamente a portarsi più in alto. "È una strana manovra" giudicò il luogotenente Rotmann, "sembra che si stiano allontanando."

<<Cosa stanno facendo?>> domandò la dottoressa Petersen.

<<Ci abbandonano!>> esclamò un soldato.

<<La nave madre ci sta abbandonando. Guardate, sta andando via!>>

Avevano visto bene. L'Antarctica restò ferma per alcuni istanti nel cielo. Un rombo, accompagnato da intensissime luci azzurre che sembravano prendere fuoco, partì dai motori, e in pochi minuti la gigantesca piattaforma abbandonò il luogo dello scontro.

<<Che il cielo ci aiuti>> disse Rotmann con lo sguardo perso nel vuoto.

Intanto, sull'Antarctica, l'ammiraglio era impegnato a preparare un discorso per tranquillizzare tutti i sopravvissuti. Il professor Harvey approfittò di quel momento per inviare una comunicazione privata all'ufficio dell'Alto comando: *Il generale Frank Carter è pregato di recarsi presso l'Osservatorio, distretto di Robotica, stanza numero 16, per un consulto urgente.*

Il generale osservò stranito quella trasmissione, spense il monitor e si guardò intorno per assicurarsi che nessun altro avesse letto. Era solo, in quel momento. Senza dare nell'occhio si allontanò recandosi verso l'Osservatorio. In cinque minuti arrivò a destinazione. Fuori la porta vi era un'iscrizione informativa: *Distretto di robotica – Stanza numero 16 – Robotica applicata – Responsabile: professor R. Harvey.*

Carter bussò e aprì la porta.

<<Generale Carter.>>

Il vecchio ufficiale, per qualche motivo, non fu sorpreso.

<<Mi aspettavo di trovarvi qui, professore. Quale sarebbe il motivo di questo incontro?>>

<<Generale>> disse il professore muovendo qualche passo in direzione di Carter. <<Dobbiamo accedere al settore ventidue. È la nostra unica possibilità di salvezza.>>

Nemmeno stavolta Carter sembrò meravigliato. Lui stesso ci aveva pensato più di una volta. E ci stava pensando insistentemente in quelle ore decisive, ma non ne aveva fatto parola con nessuno.

<<Non mi dite niente di nuovo, professore. Sono sicuro che anche l'ammiraglio ha pensato ad una simile soluzione, e se ha deciso di non attuarla deve esserci un valido motivo.>>

Ci fu un attimo di silenzio, poi lo scienziato disse: <<So che voi nutrite grande stima dell'ammiraglio, generale. Ma questo non significa che siete obbligato ad appoggiare ogni sua decisione. E il fatto che lui sia l'ammiraglio non significa che non possa commettere errori.>>

<<Questo lo so, ma quando Lang ha dato l'ordine alle navi di non muoversi dai bacini di carenaggio aveva visto giusto. Se quei quattro comandanti avessero rispettato gli ordini, avremmo evitato di perdere altre vite umane. Per non parlare dell'Arizona e delle altre navi finite nelle mani degli alieni>> rispose Carter. <<Vedete, in questo momento Lang è incontestabile: la sua politica prudente ha permesso a queste persone di salvarsi e...>>

<<Questo non ha niente a che vedere con il settore ventidue, generale. La gente non ne sa niente. I militari non ne sanno niente. La comunità scientifica non ne sa niente! Persino l'Alto comando è all'oscuro di cosa ci sia in quei depositi.>>

<<E questo è un problema, professore. Come pensate che reagirà l'opinione pubblica ad una simile notizia?>>

<<Non è questo il punto>> tagliò corto Harvey. <<Cosa volete che importi ora dell'opinione pubblica? Se continuiamo a scappare, disperdendo le nostre forze e perdendo le navi da guerra ad una ad una, non resterà un bel niente di questa spedizione! Non resterà neanche più un'opinione pubblica.>>

L'altro rifletté per alcuni istanti scuotendo la testa, poi disse: <<Cosa proponete di fare, professore?>>

<<È semplice. Dobbiamo inserire i codici per aprire le porte del settore ventidue.>>

<<Questo lo avevo capito. E poi? In che modo pensate che questo potrà aiutarci a combattere quegli esseri?>>

<<Generale>> replicò Harvey versandosi del whiskey in un bicchiere <<è da quando siamo entrati in contatto con quegli artefatti che ne stiamo studiando le caratteristiche. Non posso affermarlo con certezza matematica, ma sono ragionevolmente sicuro che attuando questa strategia aggireremo i Mindfield, i quali, come ben sappiamo, funzionano a impulsi che interagiscono con i neuroni e le sinapsi del cervello umano. Anzi, del cervello di qualsiasi forma di vita biologica.>>  
<<Pur volendo agire in questo modo, professore, resta sempre il parere contrario dell'ammiraglio. La decisione deve essere presa all'unanimità.>>  
<<Provate a parlare all'ammiraglio. Cercate di convincerlo. È tutto quello che vi chiedo>> concluse Harvey mandando giù il whiskey.  
Carter annuì. Poi si congedò e uscì dalla stanza.

### 14.3

<<Le piante si muovono.>>

Un sussurro metallico arrivò alle teste dei terrestri che ancora vagavano nella sterminata giungla dove si erano persi ore prima. La squadra di Margreta Fischer si era imbattuta in quegli strani esseri a bordo degli esoscheletri. Erano *venuti in pace*, come avevano prontamente comunicato, e si erano identificati come Abitanti delle caverne. La razza iperevoluta che viveva nel sottosuolo dell'emisfero non illuminato di Gliese 581 c.

Gli alieni stavano guidando i terrestri fuori dalla giungla.

<<Cosa vuol dire che le piante si muovono?>> domandò Anna Valentine, che si era unita alla squadra d'esplorazione dopo essersi paracadutata dal suo velivolo danneggiato.

<<Occorre seguire le piante>> rispose la voce metallica. <<Seguire la loro direzione. I loro lunghi rami, sempre in movimento, oscillano grazie all'influenza lunare. Si dirigono verso l'esterno.>>

<<Oh, quindi seguendo la direzione indicata dai rami ci troveremo fuori dalla foresta?>>

<<Non è così semplice, ci sono altri fattori da tenere in considerazione. Ma non importa... siamo quasi arrivati.>>

<<Arrivati? Dove?>> domandò Margreta Fischer.

<<All'accampamento degli Equazel. È lì che hanno portato i prigionieri, i superstiti della vostra nave spaziale. Abbiamo l'incarico di radere al suolo l'accampamento degli Equazel, che ora sarà sicuramente svuotato a causa della chiamata alle armi, e liberare i prigionieri.>>

<<Perché fate questo?>>

<<Cosa intendi dire?>>

<<Perché ci aiutate? Cosa volete in cambio da noi?>> chiese il luogotenente.

<<Ormai non è più un mistero, umana>> replicò il Sorvegliante delle caverne. <<Le nostre razze sono unite da un'alleanza. Abbiamo un nemico in comune.>>

<<Come fai a dire questo?>>

<<Vedi, esiste un'antica profezia che fu donata alla mia razza tantissimo tempo fa...>>

In quello stesso momento, i radar degli Equazel avevano localizzato nella foresta la squadra di esoscheletri delle caverne con un manipolo di terrestri al loro fianco: un avversario troppo ostico da affrontare, considerando che in quel momento il campo base era totalmente privo di difese. I pochi Equazel che stazionavano ancora lì iniziarono i preparativi per fuggire e mettersi in salvo.

## **CAP. 15**

### **IL MONDO OCEANO**

<<Mi dispiace, sorvegliante>> disse Margreta Fischer <<ma la profezia è sbagliata. Noi siamo venuti da soli su questo pianeta. Non abbiamo nessun'altra razza al seguito, anzi non siamo mai entrati in contatto una razza intelligente a parte voi e gli Equazel.>>

<<Avremo tempo per discutere di questo>> rispose l'alieno. <<Presto, da quella parte!>>

Gli Equazel stavano scappando. Avevano caricato i prigionieri sui velivoli antigravità e si stavano preparando ad abbandonare la postazione. Gli Abitanti delle caverne, con la squadra del luogotenente Fischer, arrivarono al campo base nemico proprio mentre gli Equazel si levavano in volo. Non c'era modo di fermarli. Gli esoscheletri esplosero diversi colpi contro i velivoli da trasporto, ma senza successo.

Le forze alleate cercarono a lungo, nei dintorni, tracce che potessero rivelare il destino dei prigionieri. Fu un soldato terrestre a trovare i resti dei cadaveri di quelli che erano stati uccisi a sangue freddo. Riconobbero il comandante. Accanto a lui, una donna, membro dell'equipaggio. Gli altri cadaveri erano ammutoliti lì vicino, il sangue si era seccato sulle uniformi e i loro corpi erano sfigurati dall'effetto delle terribili armi fotoniche. Il luogotenente Fischer inorridì alla vista di quello spettacolo cruento; mentre gli Abitanti delle caverne se ne stavano in disparte, in silenzio. Percepivano i loro stati d'animo e in qualche modo li comprendevano.

<<Qui luogotenente Fischer, squadra d'esplorazione. Mi ricevete?>> Fischer tentò di mettersi in comunicazione con l'Alto comando per avvisarli dell'accaduto, ma senza riuscirci. Capì che doveva essere successo qualcosa di grave.

Nel frattempo, a bordo dell'Antarctica il computer principale aveva appena finito di tracciare la rotta verso la più grande delle lune di Gliese 581 c. L'Alto comando aveva intenzione di rifugiarsi lì, lontano dagli Equazel, e stabilire una nuova base con quel che rimaneva della spedizione. Il generale Carter doveva fare presto se voleva appoggiare il piano del professor Harvey, ma qualcosa gli diceva che non c'era alcuna garanzia di vittoria.

#### **15.2**

Kora Smith si trovava a bordo di un aeromobile alieno. Non aveva idea di dove fossero diretti, ma era in un costante stato di terrore. Immobilizzata e chiusa nel suo scompartimento, non riusciva a muovere un muscolo. Era spossata e, ogni volta che la porta a spirale si apriva, temeva che qualcosa di terribile le stesse per succedere. Riusciva a vedere solo il soffitto sopra di lei. Non era così che aveva immaginato andasse a finire la spedizione dei Pionieri. Di tanto in tanto si domandava cosa ne fosse stato degli altri. Avevano preso soltanto lei come prigioniera o anche il resto dei sopravvissuti? Non che servisse a qualcosa pensarci, ma almeno la speranza che gli altri fossero ancora vivi la teneva sveglia.

All'improvviso, la porta a spirale si aprì scomparendo in un moto circolare e senza emettere il minimo rumore. Erano passate sicuramente delle ore dall'ultima volta, pensò il tenente, ma non sapeva quantificarle. Si rese conto che senza la tuta biomeccanica e le armi un essere umano non valeva niente in un frangente come quello. Due Equazel entrarono. Indossavano divise che non lasciavano intravedere il volto. La piattaforma sulla quale si trovava la terrestre si spostò, i congegni gravitazionali che la tenevano ferma furono disattivati e dopo una caduta di alcuni centimetri precipitò su qualcosa di solido. Era più di un giorno che si trovava sospesa per aria. Non ebbe neanche il tempo di rialzarsi che intorno alla piattaforma ogni via d'uscita fu chiusa da campi

di energia che si attivarono. Emettevano un ronzio costante e istintivamente Smith se ne tenne a distanza. Quella dove si trovava non era una semplice gabbia, ma anche un mezzo di trasporto che sfruttava la forza di repulsione per tenersi sollevato dal suolo. La donna decise di fare un tentativo e provare a comunicare con loro: <<Riuscite a capirmi? Mi sentite?>>

Non ottenne risposta.

<<Sto parlando con voi. Mi sentite? Dove mi trovo? Perché sono qui?>>

Uno dei due Equazel si avvicinò alla gabbia. L'altro emise una serie di versi accompagnati da movimenti del capo rapidi e impercettibili. Il primo sembrò ignorarlo. Quando fu di fronte alla gabbia si chinò verso Smith e la fissò per qualche secondo. La donna si ritrasse. L'Equazel si portò una mano alla nuca e con un gesto secco si strappò via la membrana esterna della tuta che gli nascondeva la testa e il volto. Kora Smith lanciò un urlo di terrore alla vista dell'alieno. Una soluzione acquosa di colore verde chiaro cadde al suolo. Il volto degli Equazel era oblungo e la bocca larga e grossa occupava gran parte della faccia. La pelle era squamosa e presentava chiazze rosse e marroni di diverse tonalità. Non avevano il naso, respiravano attraverso le branchie. Sul capo avevano una specie di cresta simile a una pinna, che correva lungo tutta la spina dorsale, probabilmente un antico retaggio evolutivo dovuto al loro passato di creature marine. Le dita della mano potevano piegarsi su se stesse con l'elasticità di un tentacolo.

L'Equazel che si era avvicinato a Kora Smith disse qualcosa. La donna non capì. Lo osservò impaurita, sentendo i propri battiti cardiaci aumentare. L'alieno che era rimasto dietro posò la mano su una piastra luminosa e si sentì un sibilo per un paio di secondi. La gabbia iniziò a muoversi, come se si trovasse su un nastro trasportatore, e uscì da quel reparto seguita da entrambe le guardie.

Kora Smith si ritrovò in un ambiente nuovo: il cielo era di un colore azzurro pallido che all'orizzonte sfumava nel verde acqua. Era scarsamente illuminato, la temperatura leggermente fredda e sullo sfondo c'era una vasta area di superficie che era circondata da un mare immenso. Un mare che si perdeva a vista d'occhio. Era così vicino che poteva sentirne il rumore delle onde. Per un attimo ebbe addirittura la sensazione di trovarsi sulla Terra, ma ovunque si voltasse vi erano centinaia di Equazel impegnati nelle più disparate e imprecisabili attività. Non avrebbe saputo dire cosa stessero facendo o cosa avessero in mente.

Era evidente che non fosse più su Gliese 581 c: il sole appariva molto più piccolo ora, la vegetazione era diversa, non era rossiccia né arancione ma di un verde chiarissimo, il cielo aveva lo stesso colore delle acque, era limpido e cristallino come una sfera di vetro opaca. Capì di trovarsi su un'isola. Vide altri mezzi di trasporto simili a quello dove si trovava lei: c'erano gli altri esseri umani. Fu un sollievo. Erano lontani, non riuscì a riconoscere le facce né a comunicare con qualcuno di loro, ma sapere che erano vivi era motivo di un certo conforto. Per un attimo si sentì meno sola. C'era una sola domanda, ora, che la ossessionava: "Cosa mi succederà?"

### **15.3**

Gliese 581 d, stando alle informazioni in possesso dei terrestri, era un mondo probabilmente troppo freddo per essere abitato. Ma si sbagliavano. In verità possedeva un'atmosfera diversa da quella che i terrestri avevano prospettato: aveva un effetto serra che tratteneva il calore molto meglio rispetto a Gliese 581 c, compensando così la maggiore distanza dalla stella. Tuttavia, a causa di tale distanza, era meno illuminato e indubbiamente più freddo: il paesaggio appariva come una sconfinata spiaggia terrestre alle prime luci dell'alba, quando il bagliore del sole è ancora tenue e si fa strada debolmente attraverso la foschia mattutina. Eppure la stella era proprio lì, in mezzo ad un cielo senza nuvole, e quella era tutta la sua capacità di illuminazione. Il

pianeta era quasi sette volte più grande della Terra, ma aveva una percentuale di terre emerse bassissima, nell'ordine dello 0,8% dell'intera superficie. Visto dallo spazio, si presentava come una grande sfera di colore blu chiaro. Visto dai satelliti, appariva come un'infinita distesa d'acqua. Nient'altro che acqua, ovunque, in ogni direzione. Le placche continentali emerse erano di modeste dimensioni e vi erano milioni di isole disseminate in ogni parte degli oceani. La presenza di una tale quantità di acqua allo stato liquido, combinata con l'effetto serra del pianeta e la giusta distanza dalla stella Gliese 581, aveva dato vita ad una vegetazione per certi versi simile a quella terrestre per dimensioni e caratteristiche.

Era lì che vivevano gli Equazel. Gliese 581 d era il loro pianeta d'origine.

Ma come avevano fatto a diventare una società così compatta e organizzata su un pianeta del genere, composto per lo più da isole, che comportava per forza di cose un'eccessiva frammentazione dei gruppi sociali e quindi delle comunità, delle città e delle eventuali nazioni? Dovevano essere senza dubbio una civiltà antica di decine di milioni di anni. Non sembravano particolarmente più intelligenti degli esseri umani, quindi era evidente che la loro tecnologia superiore doveva avere basi antichissime.

Il pianeta, pur essendo immenso, era pesantemente sovrappopolato a causa della scarsità di terre abitabili. Vi abitavano oltre cinquanta miliardi di individui, di cui solo una minima parte sulla terraferma: gli altri vivevano su piattaforme metalliche galleggianti. Enormi città-navi, così grandi da essere considerate vere e proprie isole artificiali. Piattaforme che erano a tutti gli effetti delle "metropoli" aliene con abitazioni, edifici e strutture di tutti i tipi, giganteschi alveari nei quali ogni individuo aveva compiti specifici e doveri imprescindibili nei confronti della comunità. Queste enormi piattaforme avevano bisogno di un'immensa quantità di quarzo per funzionare.

Secoli addietro, gli Equazel si erano trovati a dover affrontare il problema del sovraffollamento, dovuto proprio alla scarsità di terre abitabili: le risorse si erano rapidamente esaurite nel corso degli ultimi secoli e il pianeta non era più autosufficiente. Avevano provato a trasferire una parte della popolazione su uno dei satelliti di Gliese 581 d, ma l'esperimento era fallito a causa dell'eccessiva diversità del satellite rispetto al loro Mondo Oceano. Una soluzione più rapida e più attuabile poteva essere la costruzione di città galleggianti che avrebbero sfruttato lo spazio sconfinato messo a disposizione dagli oceani del pianeta. Ma la tecnologia necessaria per sviluppare queste città galleggianti necessitava di quarzo. E c'era un motivo preciso. Le strutture erano automatizzate, erano piattaforme "intelligenti" capaci di autogestirsi attraverso l'acquisizione di informazioni dall'esterno. Informazioni sulle maree, sulla posizione delle altre piattaforme, sul numero dei suoi abitanti, sui bisogni primari degli alveari per assicurare la sopravvivenza della comunità. E per incamerare un tale volume di dati serviva un materiale adeguato. Gli Equazel conoscevano benissimo le proprietà degli elementi naturali e sapevano che il quarzo era un minerale in grado di immagazzinare e assimilare un'enorme quantità di dati. Era l'elemento naturale più importante, da questo punto di vista. Allo stesso tempo, 581 d era un pianeta povero di quarzo. I suoi abitanti esaurirono rapidamente tutto il quarzo disponibile dopodiché iniziarono ad esplorare il loro sistema solare alla ricerca del prezioso minerale. Decisero così di stabilire basi semi permanenti su Gliese 581 c e sulla più grande delle sue lune, oltre che su Gliese 581 b, un grosso pianeta roccioso, sterile e disabitato. Il primo, in particolare, disponeva di ricchissimi giacimenti di minerali e di metalli. Nonostante il ritmo elevato di estrazione degli Equazel, le riserve di Gliese 581 c avrebbero impiegato secoli prima di esaurirsi.

Tuttavia, dietro questa legittima necessità di assicurare un futuro sicuro alla propria gente si nascondeva una razza aggressiva e violenta, incapace di coesistere pacificamente con altre forme

di vita. Gli Equazel nutrivano un profondo rispetto soltanto per il loro pianeta d'origine; e per qualche misterioso motivo erano spaventati da tutto ciò che provenisse dallo spazio...

#### 15.4

In una delle isole di quell'arcipelago vi erano numerose strutture elevate dalle più svariate forme. I loro profili esprimevano leggerezza e allo stesso tempo solidità. Avevano forme sinuose con angoli appuntiti e sulla superficie superiore esterna erano presenti delle aste metalliche con all'estremità un trasmettitore di onde a forma di ellissi che ruotava lentamente su se stesso. All'interno di una di queste strutture sopraelevate, alcuni Equazel si consultavano tra loro.

Il loro apparato fonatorio sembrava fatto appositamente per produrre suoni aspirati. A sentirli parlare, si sarebbe avuta quasi la sensazione che degli esseri umani stessero parlando al contrario, se non fosse stato per il timbro vocale completamente differente e sgradevolmente acuto che si avvicinava quasi alle frequenze degli ultrasuoni.

<<Pensate che siano loro i nostri nemici?>> domandò l'Equazel che era a presidio di quella riunione.

<<Ne siamo certi. La profezia che abbiamo rubato agli Oscuri parla dell'arrivo di visitatori giunti dallo spazio>> disse uno dei relatori.

<<La profezia è ambigua. Cita una razza che segue un'altra razza. Ma questi alieni che stiamo combattendo... non sono stati seguiti da nessuno.>>

<<Questo non ha alcuna importanza, ambasciatore. Dobbiamo liberarci di qualsiasi intruso faccia irruzione nel nostro settore. Abbiamo già abbastanza problemi di cui tenere conto, non possiamo permettere che dei viaggiatori guerrieri venuti dallo spazio interferiscano con le nostre operazioni di raccolta. Sappiamo che sono soltanto una piccola banda, lontanissimi dal loro pianeta d'origine. Non avremo problemi a disfarci di loro.>>

<<Quello che dite è vero, e la nostra nazione appoggia pienamente questa politica>> replicò l'ambasciatore. <<Ma dobbiamo fare attenzione. Se la profezia degli Oscuri è esatta, questi esseri potrebbero riservare diverse sorprese. Quanto ai prigionieri... cosa sappiamo su di loro?>>

<<Abbiamo un rapporto completo dagli specialisti che hanno analizzato gli alieni>> disse uno dei relatori che fino a quel momento non aveva ancora parlato. <<Sono una forma di vita organica, vivono grazie all'ossigeno, e studiando la composizione del loro corpo abbiamo dedotto la pressione dell'atmosfera del loro pianeta d'origine. Sappiamo che hanno bisogno d'acqua per sopravvivere. Qui si trova il rapporto dettagliato>> concluse toccando un'area sul monitor a 360 gradi che stazionava al centro della stanza. I simboli dell'alfabeto Equazel comparvero in un ologramma tridimensionale circolare e si illuminarono di una luce verde. Tutti i presenti li consultarono rapidamente con interesse misto a un velato disgusto.

Mentre gli altri leggevano, il relatore continuò: <<Non abbiamo idea da dove vengano e non sappiamo ancora come comunicare con loro. Ma è evidente che si tratti di una razza molto pericolosa. I loro vascelli sono maestosi e imponenti ed essi combattono con tenacia. Dispongono di oggetti volanti e hanno una discreta conoscenza delle forze attrattive e repulsive. Possiedono strane armi tuonanti e sono accompagnati da servitori metallici automatizzati non dotati di volontà propria né di intelligenza.>>

<<C'è qualche possibilità che questi... servitori automatizzati siano la razza di cui parla la profezia degli Oscuri?>>

<<Niente affatto. Non sono esseri viventi, sono soltanto delle armi che, nell'aspetto, somigliano agli alieni. Il che li rende ancora più disgustosi, se possibile, ma non hanno consapevolezza di sé. Sono automi.>>

<<Questo rinnova i nostri dubbi>> meditò preoccupato l'ambasciatore.



Dopo qualche secondo di silenzio, qualcuno intervenne: <<Alla luce degli ultimi avvenimenti, signore>> disse un relatore <<la mia nazione intende chiedere che l'invasione sia rimandata a quando gli intrusi andranno via.>>

Alcuni degli astanti si agitarono protestando.

<<Relatore!>> ammonì l'ambasciatore capo <<La vostra nazione, come tutte le altre, ha l'obbligo di rispettare il protocollo. L'invasione non può essere rimandata. Fate ritorno dal vostro governo e dite che la sua proposta non è accettata. Ci atterremo alle disposizioni. Tenderemo un'imboscata agli esseri umani...>>

Il relatore apparve incerto, poi rispose: <<Sì, ambasciatore capo.>>

Pochi minuti dopo, gli ambasciatori e i relatori sciolsero l'assemblea e le decisioni furono inoltrate a tutte le nazioni del pianeta affinché si mobilitassero. Decisero di sferrare un violento attacco combinato per dare una prova di forza a entrambe le razze nemiche, nel tentativo di indebolire la loro alleanza.

Gli Equazel avevano rubato una trascrizione della profezia molto tempo prima della venuta dei terrestri. La comparsa di questi ultimi li aveva resi incredibilmente aggressivi, e adesso erano intenzionati a porre fine una volta per tutte alle minacce esterne, avviando i preparativi per l'invasione dell'emisfero oscuro di Gliese 581 c.

## **CAP. 16**

### **SCelta OBBLIGATA**

#### *Gliese 581 d – campo prigionieri*

Erano passate diverse ore prima che gli Equazel rientrassero nella sala dove Kora Smith era tenuta prigioniera. Uno di loro prese la consueta postazione inserendo le mani all'interno di due cilindri che stabilivano un collegamento neurale con l'intera struttura. Uno scompartimento si aprì a spirale e ne venne fuori un dispositivo di forma insettoide fatto di un materiale simile al metallo, ma in apparenza molto più malleabile. Aveva pressoché le dimensioni di una vespa. Non appena fu liberato iniziò a ronzare, volando in direzione della terrestre. Kora Smith urlò in preda al panico, cercò di scacciarlo via e di proteggersi facendo scudo con le mani, ma si trovava all'interno di una gabbia e non poteva scappare.

<<Che cosa state facendo?>> gridò.

L'insettoide tentò di posarsi su di lei. Al quarto tentativo riuscì ad innestare il pungiglione in un avambraccio. Entro pochi secondi la ragazza sentì il braccio intorpidirsi e in breve tutti i muscoli del corpo si irrigidirono: era paralizzata, ma perfettamente cosciente, con il parassita ancora attaccato all'avambraccio. Percepì un ronzio sempre più forte, e ad un tratto l'insettoide iniziò ad infiltrarsi all'interno del suo corpo. Kora Smith riusciva a vederlo mentre risaliva lentamente dal braccio al petto passando per la spalla. Sentiva un dolore pungente e continuo ma non riusciva a gridare né a parlare, e aveva la fronte madida di sudore. Era angosciata dal pensiero di quello che avrebbe potuto accaderle.

Il parassita discese lentamente verso il ventre. La sagoma della ragazza apparve come un ologramma su una piastra luminosa situata sulla parete sinistra. Poteva vederla con la coda dell'occhio. L'insettoide era rappresentato da un punto luminoso color argento. All'interno del suo corpo, il parassita si stava spostando verso il basso. Quando la ragazza capì dov'era diretto cercò di dimenarsi e scalciare con tutte le forze, ma senza riuscire a muoversi. Sentì un dolore lancinante, tentò di divincolarsi, ma inutilmente. Capì che quel parassita era solo un veicolo che trasportava qualcosa. Capì che cosa avevano intenzione di fare. La stavano fecondando.

## **16.2**

#### *Satellite GGM01, luna di Gliese 581 c – piattaforma spaziale Antartica in orbita alta*

L'Antartica si stava dirigendo verso la più grande delle lune di Gliese 581 c, chiamata dagli umani GM-01 (*Gliese Moon 01*) quando il generale Frank Carter si recò sul ponte di comando per incontrare l'ammiraglio.

<<Generale?>>

<<Ammiraglio, vorrei parlarvi, se non vi dispiace.>>

<<Di cosa si tratta?>>

<<In privato, se è possibile>> rispose il vecchio ufficiale indicando con lo sguardo i tecnici che girovagavano nella sala di comando, impegnati in svariate e frenetiche attività.

<<Non si può, siamo nel bel mezzo di un'emergenza>> disse freddamente Lang.

<<Sì, è proprio di questo che intendo parlarvi.>>

L'ammiraglio sbuffò nervosamente. Poi, con tono infastidito, rispose: <<Andiamo nel mio ufficio.>>

<<Allora, cosa sono tutti questi misteri?>> chiese Thomas Lang accendendosi un sigaro.

<<Siccome non abbiamo molto tempo, ammiraglio, andrò dritto al punto.>>

<<Sentiamo>> sentenziò espirando una nuvola di fumo.

<<Dobbiamo aprire il settore ventidue.>>

L'ammiraglio Lang socchiuse gli occhi, portandosi una mano sulla fronte per alcuni secondi. Poi disse: <<Generale, ho già avuto una discussione a riguardo con il professor Harvey, per cui vi darò la stessa risposta che ho dato a lui: non ho intenzione di tentare di risolvere un problema creandone uno ancor più grande. Senza contare, poi, che non abbiamo alcuna certezza che le armi del settore ventidue risultino efficaci contro gli alieni. Ci avete pensato a questo?>>

<<Sì, ci ho pensato. E sono giunto alla conclusione che forse vale la pena tentare. Sono sicuro che riusciremo a tenere a bada la situazione. Non c'è motivo di credere il contrario...>>

<<Assurdo. Impensabile>> lo interruppe Lang. <<Come pensate di tenere a bada la situazione? La stessa espressione che avete usato, "tenere a bada", implica che abbiamo a che fare con una forza che potrebbe sfuggirci di mano. Potrebbe? No, molto peggio, sono stato ottimista. Non *potrebbe*, ma *sicuramente* ci sfuggerà di mano. È una forza sulla quale non abbiamo alcun controllo.>>

<<Mi rendo conto che il rischio sarà elevato, ammiraglio>> replicò con calma Carter <<ma non possiamo permetterci di subire altre perdite. L'equipaggio è sull'orlo di un collasso nervoso, per non parlare delle forze militari, che sono terrorizzate all'idea di fare la stessa fine della prima armata, o peggio ancora, degli incrociatori finiti in mano nemica. Voi ci avete pensato a questo?>>

<<Certo che ci ho pensato>> disse Lang senza aggiungere altro. Per quasi un minuto nessuno dei due parlò. Carter capì che se voleva convincere Lang ad aprire le porte del settore ventidue, quello era il momento di insistere. Il silenzio nel quale era avvolto l'ufficio dell'ammiraglio fu interrotto dalla ruvida voce del generale: <<Al di là delle vostre preoccupazioni, dobbiamo tenere in considerazione anche un altro fattore: presto potremo aver bisogno di rinforzi tra le nostre fila. Una cosa è certa, ammiraglio...>> si fermò per un istante, chino sulla mappa tridimensionale del sistema solare nel quale si trovavano <<gli alieni continueranno ad attaccarci fino a quando stazioneremo nel settore gliesiano. Questo è il *loro* spazio. Ed è per questo che sono dell'idea che dovremmo...>>

*Allarme priorità uno. Forze nemiche in avvicinamento.*

*Allarme priorità uno. Forze nemiche in avvicinamento.*

L'intelligenza artificiale si materializzò davanti a loro, informandoli del pericolo. La sua voce sintetica, accompagnata dal suono dell'allarme generale e dalle luci rosse a intermittenza, mise fine alla loro conversazione. La nave-città piombò nel caos. L'ammiraglio spense il sigaro. Lui e il generale si precipitarono fuori dall'ufficio per tornare sul ponte di comando; da alcuni minuti l'Antarctica era già entrata nell'atmosfera di GM-01 e subito dopo i sensori avevano avvistato numerose forze Equazel in avvicinamento. Era una formazione aerea di grosse dimensioni: la prontezza con cui li avevano accolti faceva pensare che forse li stavano aspettando. Sapevano che sarebbero arrivati lì, non poteva trattarsi di una coincidenza. Era una trappola.

<<Guardiamarina!>> urlò l'ammiraglio premendo un pulsante sul radiotrasmittitore. <<Che diavolo succede?>>

<<Forze aliene in rapido avvicinamento, signore. Alcuni Mindfield nelle retrovie.>>

<<Maledizione!>> bisbigliò Lang. <<Li vedo sul radar. Dobbiamo reagire immediatamente. Non c'è tempo per compiere una manovra d'evasione, se tentiamo la fuga ci agguanteranno prima che saremo fuori dall'atmosfera.>>

<<Sissignore.>>

<<Diminuire la velocità, prua e dritta e motori al minimo. Liberare la rampa di lancio, impiegheremo tutta la nostra flotta.>>

<<Signor sì, ammiraglio.>>

Il generale Carter afferrò per un polso l'ammiraglio, guardandolo fisso negli occhi. Era quello il momento in cui occorreva prendere una decisione. Lang non se la sentì. Non ancora, per lo meno, e scosse la testa. Si liberò dalla presa del generale e si mise in contatto con la flotta spaziale, che ora era sotto il comando del nuovo Primo comandante, il cittadino marziano Andrey Pavlov.

<<Comandante Pavlov, avete il permesso di lasciare la rampa di lancio.>>

<<Qui nave ammiraglia Caledonia, comando ricevuto. Equipaggio pronto e al completo, stiamo per decollare.>>

### 16.3

Nei precedenti scontri, la flotta spaziale degli esseri umani aveva subito la perdita di ben quattro navi da guerra, cosa che aveva diminuito la sua potenza di fuoco. Ora le forze aeree dei Pionieri si trovavano a fronteggiare un enorme schieramento di Equazel. Il satellite di Gliese 581 c era scarsamente illuminato, aveva una superficie che appariva di colore blu scuro e alcuni crateri dovuti probabilmente all'impatto con meteoriti di una certa grandezza. Il nuovo comandante, Pavlov, poteva contare sul supporto dell'aviazione, ma nel momento in cui ebbe il contatto visivo con il nemico restò per qualche secondo a bocca aperta. Capì che sarebbe stata una lunga ed incerta battaglia. Era probabile che gli Equazel sapessero che le forze dei terrestri fossero limitate, e che volessero sferrare ripetuti attacchi ravvicinati così da non consentire loro di riorganizzarsi.

Il professor Harvey si precipitò sul ponte di comando per discutere nuovamente della questione del settore ventidue. Era particolarmente agitato e, mentre fuori lo scontro imperversava già da un paio di minuti, egli richiese un colloquio immediato con l'ammiraglio Lang e il generale Carter. Lang iniziava ad essere infastidito da queste continue richieste, ma accettò seppur contro voglia. Si spostarono tutti e tre nell'ufficio dell'ammiraglio.

<<So che cosa volete, professor Harvey, ma la mia risposta è sempre la stessa>> tagliò corto Lang.

<<Come potete restare indifferente di fronte all'annientamento della nostra spedizione?>> sbottò irritato Harvey. Poi guardò verso il basso, si passò una mano nei folti capelli grigi e parlò nuovamente: <<Sono passati più di quattro mesi dal nostro arrivo e abbiamo perso una consistente percentuale delle nostre forze armate. In questo stesso momento, mentre noi parliamo, altri piloti stanno rischiando la vita là fuori! Per non parlare delle astronavi... se perdiamo quelle che ci restano, sarà la fine.>>

<<Sono sicuro che Pavlov saprà...>>

<<Non dipende da loro! È proprio questo il punto. Pavlov potrebbe anche essere il comandante più esperto di tutta la galassia, ma non avrebbe alcuna importanza, perché i nostri nemici controlleranno la sua volontà, e allora la sua stessa bravura al comando di un incrociatore si ritorcerà contro di noi!>>

L'ammiraglio rifletté per qualche secondo. Poi disse: <<Cosa volete che faccia?>>

<<Non c'è più tempo da perdere, ammiraglio, dobbiamo aprire il settore ventidue.>>

<<Generale?>> Lang chiese l'opinione del suo ufficiale più fidato.

<<Vedete>> rispose Carter parlando a bassa voce, quasi non volesse contestare le opinioni di Lang troppo apertamente <<ci ho pensato a lungo e credo che sia meglio utilizzare ogni arma a nostra disposizione.>> Si fermò per un istante, poi, prima che l'ammiraglio rispondesse, continuò: <<È da quando siamo entrati in contatto con questi esseri che siamo in un costante stato di allerta. Siamo stati attaccati sul pianeta 581 c, poi mentre eravamo in orbita alta, quasi fuori dall'atmosfera, e adesso qui, su un satellite disabitato. È evidente che questi esseri vogliono distruggerci. Non conosco il motivo, potrebbe essere qualcosa legato alla loro cultura, o forse sono semplicemente

spaventati, non lo so... ma so una cosa: loro continueranno ad attaccarci e i nostri militari continueranno a morire, uno ad uno, fino a quando non resterà più nessuno a difendere questa spedizione.>>

Vi fu un lungo silenzio. Harvey spostò un paio di volte lo sguardo dal generale all'ammiraglio, trepidante. Poi Lang disse: <<Credo che ci sia un solo modo per risolvere la questione. Mettiamola ai voti, come da regolamento.>>

Harvey sembrò agitato. Conosceva la legge in vigore. Il settore ventidue poteva essere aperto solo in caso di decisione unanime. Avevano diritto di voto solo i quattro che erano a conoscenza del segreto, che ora erano rimasti in tre.

<<Allora...>> disse Lang. <<Chi vota a favore dell'apertura del settore ventidue?>>

Harvey alzò la mano; Carter, dopo aver esitato qualche secondo, fece la stessa cosa.

<<Perfetto>> rispose l'ammiraglio. <<Io voto contro l'apertura del settore, quindi non vi è unanimità. Il settore ventidue resta sigillato>> concluse con indifferenza. <<Adesso, se volete scusarmi, devo tornare sul ponte di comando e mettermi in contatto con la nostra flotta.>>

Thomas Lang fece per alzarsi, ma Harvey lo fermò.

<<Voi non andate da nessuna parte, ammiraglio.>> Prese dalla tasca del suo camice una pistola a raggio laser silenziata, poggiandola sulla scrivania. Carter non sembrò sorpreso. Era come se in qualche modo si aspettasse un simile sviluppo della situazione.

Lang rimase dov'era, incredulo. Poi disse: <<Questo è un atto di tradimento! Vi ordino di mettere immediatamente via quell'arma, professore, o vi farò arrestare.>>

Robert Harvey restò impassibile.

<<Generale, mettete subito agli arresti il professor Harvey>> disse Lang.

Il generale non si mosse.

<<Generale Carter!>>

<<Mi dispiace, ammiraglio>> rispose il vecchio ufficiale. <<Non posso permettere che l'intera spedizione vada incontro alla rovina per colpa vostra.>>

<<Tu sei d'accordo con lui? Eravate d'accordo fin dal primo istante!>> esclamò Lang. Carter non rispose. Poi, rivolgendosi ad entrambi, l'ammiraglio disse: <<Vi rendete conto di quello che state facendo?>>

<<Se c'è qualcuno che non si rende conto della gravità della situazione, ammiraglio, quello siete voi. Noi stiamo solo facendo ciò che è giusto.>>

<<Impossibile!>> esclamò Lang. <<Voi non avete alcuna idea di cosa state causando. Ci porterete alla rovina. Questo è alto tradimento!>>

<<Poche chiacchiere, ammiraglio.>> Robert Harvey non intendeva tornare indietro. Puntò la pistola contro Lang e gli intimò di fare strada.

<<Aspettate un attimo, professore.>> disse Lang. <<Prima che mettiate in atto questa follia, c'è una cosa che dovete sapere.>>

<<Non ho intenzione di discuterne oltre, ammiraglio. Camminate>> replicò Harvey puntando la sua arma contro Lang.

<<Tu sei pazzo, Harvey!>>

<<Pazzia è restare inerti mentre la nostra flotta viene spazzata via! Ora, prendete la vostra chiave elettronica e fate strada fino al settore ventidue. Niente scherzi.>>

<<È una situazione che non potete controllare, professore.>>

<<Non credo>> rispose Harvey. <<Ecco cosa faremo adesso: usciremo da qui, ci recheremo al settore ventidue con le nostre chiavi e attiveremo l'apertura delle prime porte. Poi il generale Carter si recherà al piano inferiore, alla sala macchine, e recupererà il codice a otto cifre di cui avremo bisogno per aprire le porte a spirale interne. Non provate a chiamare aiuto né a fare gesti inconsulti o finirete fulminato al suolo.>>

<<E come pensate di farla franca dopo avermi ucciso?>> domandò Lang.

<<Dirò all'equipaggio che l'ammiraglio era sotto il controllo del campo mentale alieno e stava per dare l'ordine di aprire il fuoco sulle navi alleate. Il generale Carter testimonierà in mio favore e poi apriremo ugualmente il settore ventidue, tanto bastano due chiavi su quattro. Con la differenza che voi sarete morto. Sono stato chiaro, ammiraglio?>> disse con calma Harvey.

<<Razza di idiota!>> ribatté Lang <<C'è un motivo se non ho mai voluto aprire quel settore! Ed è una cosa di cui nessuno di voi due è a conoscenza! Quelle armi potrebbero aiutarci contro questi esseri, e dico "potrebbero" perché non ne abbiamo alcun controllo, tuttavia rischieranno di essere autodistruttive non solo per la stessa spedizione, ma persino per l'intera umanità!>>

Harvey sembrò spaesato per un istante. Poi rifletté e la cosa gli sembrò decisamente assurda. Decise che Lang stava bluffando, e senza aggiungere altro con un gesto della testa intimò all'ammiraglio di uscire dal suo ufficio. Harvey camminava alle spalle dell'ammiraglio nascondendo la pistola con il corpo, in modo che se qualcuno li avesse incontrati durante il tragitto non l'avrebbe notata.

Passarono rapidamente attraverso il ponte di comando e sentirono la notizia che gli Equazel stavano facendo un massiccio impiego dei Mindfield sui G-FLYER, che erano i velivoli che si trovavano quasi sempre in prima linea. Il comandante Pavlov aveva disposto la flotta con grande intelligenza tattica, tenendo le navi spaziali fuori dalla portata dei Mindfield e concentrando i raggi inceneritori su densi raggruppamenti di forze aeree nemiche. Gli incrociatori, almeno per ora, erano ancora intatti.

Il professor Harvey, intanto, preceduto dall'ammiraglio Lang e dal generale Carter, giunse alle porte del settore ventidue, in un punto della nave madre lontanissimo da ogni altra cosa e dove non vi era anima viva. Quegli enormi depositi che si trovavano al di là delle porte a tenuta stagna potevano contenere la risposta a tutte le loro paure.

## CAP. 17 UN'EROICA RESISTENZA

### *Accampamento terrestre di Newground – Gliese 581 c*

Il sanguinoso scontro iniziato il giorno prima era ancora in corso. Le forze dell'Alleanza avevano costituito una linea difensiva che continuava miracolosamente a resistere agli attacchi sincronizzati della fanteria d'assalto equazel, ma da quando questi ultimi avevano preso il controllo delle astronavi terrestri la situazione era inesorabilmente precipitata. Dopo aver eliminato l'artiglieria pesante composta dai dissipatori, gli Equazel avevano conquistato diverse postazioni sopraelevate, mettendo in atto una manovra di accerchiamento. Le forze combinate di esseri umani e Abitanti delle caverne, senza il supporto aereo, si erano concentrate tutte verso il centro del campo di battaglia per raggrupparsi, e iniziavano a comprendere il fatale destino di quella battaglia. Da alcune ore gli Equazel avevano schierato anche un gran numero di fanti mimetici: agili, veloci, con una tuta in grado di mimetizzarli mentre erano immobili e dotati di armi fotoniche le cui bocche di fuoco erano posizionate sugli avambracci. Erano inseguitori perfetti, guerrieri temprati e particolarmente ardui da affrontare.

<<Kàl-Ashèng!>> Taylor chiamò il comandante delle forze alleate. <<Dobbiamo ritirarci verso la zona non illuminata, è la nostra unica possibilità di salvezza.>>

Il guardiano delle cripte gli lanciò un'occhiata fulminea. <<È quello che faremo.>>

<<Abbiamo bisogno di un diversivo.>>

<<Raduna le tue forze, umano. Dirigetevi verso sud ovest. La mia armata ti seguirà, mettendosi in salvo, mentre io e il mio gruppo terremo la posizione il più a lungo possibile per consentire la vostra ritirata.>>

<<Morirete se resterete qui! Dobbiamo ritirarci insieme.>>

<<Fa' come ti ho detto! Va'! Ogni secondo per perdiamo ci avvicina di più alla disfatta.>>

Taylor eseguì l'ordine. Non doveva far altro che radunare quel che restava dell'armata terrestre e ritirarsi verso il confine.

<<A tutte le forze di terra, qui Taylor; ripiegare immediatamente verso sud.>>

<<Ti sei bevuto il cervello?>> lo interruppe Rotmann. <<Se diamo le spalle al nemico diventeremo carne da macello per i Celerwing.>>

<<Fa' come ti ho detto! Porta la tua squadra a sud ovest. Alcuni esoscheletri terranno la posizione mentre noi ripiegheremo.>>

I terrestri iniziarono a muoversi verso il confine in quella che a tutti loro appariva come una manovra disperata.

<<Sorvegliante Yeshàla>> Kàl-Ashèng si rivolse al suo secondo.

<<Sì, guardiano delle cripte.>>

<<Radunate tutte le nostre forze, mettete in salvo i Dissipatori che ci rimangono e seguite gli umani verso Kara Shan. Ritiratevi nelle caverne. Dovete mettere in allarme le terre esterne. Io resterò qui con una guarnigione di esoscheletri per rallentare gli Equazel e consentirvi di ripiegare. Non possiamo permetterci di perdere l'intera armata, o la città resterà senza difese.>>

<<Guardiano, con tutto il rispetto, sono sicuro che...>>

<<Andate! Non abbiamo tempo per questo.>>

Il sorvegliante delle caverne temporeggiò un paio di secondi. <<Col vostro permesso, guardiano delle cripte, chiedo di restare al vostro fianco.>>

<<No>> replicò secco Kàl-Ashèng. <<Ripiegate verso le caverne! Mettetevi in salvo ed avvisate immediatamente il Consiglio dei fondatori. Dite loro che la situazione è precipitata e gli Equazel attaccheranno le terre esterne da un momento all'altro. Presto!>>

<<Ai vostri ordini, guardiano.>>

L'intera armata combinata di Abitanti delle caverne ed esseri umani si mise in marcia verso l'emisfero non illuminato. I terrestri disponevano di una cinquantina di veicoli da trasporto, che non erano sufficienti per caricare a bordo tutte le truppe. Alcuni dovettero seguire a piedi, restando indietro. Il colpo di un raggio inceneritore squarciò il terreno a pochi metri da un veicolo, il pilota sterzò bruscamente e fu sbilanciato dall'onda d'urto, mentre alcuni occupanti vennero sbalzati fuori e furono un facile bersaglio per i fanti mimetici nascosti nelle vicinanze delle alture rocciose.

L'armata di Kàl-Ashèng avrebbe tenuto la posizione fino a quando non sarebbe stata sopraffatta e annientata, il che era solo questione di tempo. Ma gli esoscheletri d'élite erano le migliori forze di terra degli Abitanti, disciplinati, rigidamente addestrati e pronti al sacrificio. Uscirono dalle barricate e si posizionarono in uno schieramento difensivo a maglie larghe, sbarrando l'avanzata degli Equazel mentre il resto dell'armata fuggiva verso le caverne. Un'orda di Celerwing e fanti mimetici si apprestava a travolgerli.

Taylor si voltò un istante e osservò da lontano quel manipolo di alieni che facevano da esca per il nemico, mentre loro si mettevano in salvo.

<<Per la seconda volta ti devo la vita, amico>> sussurrò tra sé e sé.

## 17.2

La luce rossastra del giorno si rifletteva sugli scudi metallici degli esoscheletri corazzati che restavano in attesa della morte. Grandi nuvole si addensavano nel cielo poco distante dal teatro dello scontro.

<<Ascoltatemi, guerrieri>> esclamò Kàl-Ashèng. <<Oggi andremo incontro alla morte, e molti di noi non vivranno per raccontare quello che vedranno. Ma il ricordo del nostro sacrificio echeggerà tra le nebbie e tra i sotterranei fino alla fine dei tempi! Noi moriremo per permettere ai nostri di tornare a casa e lanciare l'allarme. Moriremo per rallentare l'avanzata degli invasori e far sì che la nostra gente possa riunire i clan e difendere il nostro mondo. Non c'è gloria maggiore.>>

Gli esoscheletri si misero in posizione causando uno stridore metallico, schierati sull'altura sopraelevata proprio davanti agli Equazel, ormai vicini.

Alcuni colpi sibilarono scalfendo il terreno arido.

<<Non ci sarà nessuna strada spianata per i nemici, oggi>> esclamò Kàl-Ashèng mentre un raggio fotonico esplodeva a breve distanza. <<Sulla loro strada ci siamo noi.>>

Migliaia di Equazel erano ormai a poche decine di metri da loro.

<<Galoppate, guerrieri>> urlò. <<Verso la morte e la gloria!>>

I disgregatori particellari fecero fuoco. <<Per le caverne!>>

L'intera squadra si lanciò in un attacco suicida contro gli Equazel che avanzavano. La grande agilità di questi esoscheletri d'élite e la loro incredibile reattività li rendevano bersagli difficili da colpire; i lunghi arti metallici procedevano velocemente sulle distese rocciose. Gli esoscheletri passarono attraverso le linee nemiche, tra migliaia di Equazel che incoraggiati dalla schiacciante superiorità



numerica affrontavano con sufficienza quell'attacco disperato. Il fragore delle armi risuonava sugli altopiani mentre gli invasori dal Mondo oceanico e i difensori di Kara Shan si annientavano a vicenda.

Kàl-Ashèng abbatté tre fanti mimetici in rapida successione, si spostò sulla destra schivando il colpo di un raggio fotonico che si schiantò a pochi metri da lui, lasciando un piccolo cratere nel suolo roccioso, poi lasciò partire un colpo dal disgregatore, un solo colpo preciso che trapassò la testa del nemico facendo schizzare al suolo il sangue verde e acquoso che fu assorbito dal suolo arido in pochi secondi. Il guardiano delle cripte fu circondato da due Celerwing che ingaggiarono con lui uno scontro ravvicinato. Un fuoco incrociato si abbatté su di lui, ma il guerriero era elusivo e sfuggente ed era come sparare ad un'ombra. Schivò alcuni colpi e poi sparò al generatore d'energia di uno dei due Celerwing, che esplose mentre i suoi occupanti caddero al suolo disarmati. Un altro esoscheletro che si trovava nelle vicinanze aprì il fuoco sull'altro Celerwing, facendolo saltare in aria, ma un istante successivo venne colpito da un raggio fotonico. Irrimediabilmente danneggiato, barcollò per alcuni istanti mentre dal suo esoscheletro guizzavano scintille azzurre, poi venne distrutto da altri colpi che provenivano alle sue spalle. Il suo veicolo cadde al suolo perforato dai colpi nemici, con impercettibili nubi di fumo chiaro che fuoriuscivano dal metallo incandescente.

Kàl-Ashèng capì che ormai era solo questione di tempo prima che tutti loro fossero annientati. Era passata quasi un'ora da quando le forze alleate avevano iniziato la ritirata, e ormai dovevano trovarsi nell'emisfero non illuminato, lontane dagli Equazel. Avevano accumulato un notevole vantaggio e nel giro di un'altra ora al massimo sarebbero stati al sicuro nei sotterranei. La missione era compiuta, ma quel successo stava per reclamare le loro vite, poiché lui e i pochi altri esoscheletri superstiti erano ormai circondati su ogni lato.

Tuttavia, aveva ancora una carta da giocare.

Il grosso dell'armata Equazel si era messo in marcia per inseguire le forze dell'Alleanza che avevano ripiegato verso l'emisfero oscuro, ma ormai era passato troppo tempo e difficilmente si sarebbero avventurati tra le caverne nemiche senza il supporto della flotta.

Erano sopravvissuti meno di venti esoscheletri, accerchiati e prossimi alla morte, quando il guardiano delle cripte inviò loro una comunicazione: <<Invertire il flusso di energia. Obiettivo raggiunto. Adesso mettamoci in salvo.>>

Qualcosa avvenne davanti agli occhi degli Equazel. Qualcosa che essi stessi non riuscivano a spiegarsi. I pochi esoscheletri superstiti erano spariti nel nulla, ma in un modo molto diverso da quello che conoscevano gli Equazel. Questi ultimi infatti si mimetizzavano con l'ambiente grazie ad un dispositivo che defletteva la luce, mentre gli abitanti delle caverne avevano utilizzato una tecnica diversa: essendo in grado di interagire con la materia oscura che circondava lo spazio vuoto e che era presente in qualsiasi punto dell'universo, avevano invertito l'energia che fluiva nei loro esoscheletri corazzati, trasferendosi su un differente piano dell'esistenza. Era qualcosa che né gli Equazel né gli esseri umani sarebbero riusciti a comprendere. I nemici che li avevano circondati si fermarono di colpo, increduli.

Kàl-Ashèng, dall'interno del suo esoscheletro, osservò la scena senza accennare al minimo movimento. Non potevano attaccare, né spostarsi, poiché i sistemi di movimento e le armi erano alimentati dall'energia ordinaria. L'energia oscura consentiva loro solo di spostarsi su un altro piano astrale, rendendoli invisibili e immuni ad eventuali attacchi. Alcuni Equazel aprirono il fuoco nel punto dove gli esoscheletri erano scomparsi, ma i colpi dei raggi fotonici si dissolsero

letteralmente nel vuoto dinanzi a loro, come se fossero stati inghiottiti da un buco nero. Era un campo di energia oscura, con la quale le armi e i corpi composti di materia ordinaria non potevano interagire. Il guardiano delle cripte e gli esoscheletri superstiti, dall'interno dello scudo di energia oscura, poterono vedere le forze nemiche indietreggiare e allontanarsi.

“Speriamo che vadano via presto” rifletté Kàl-Ashèng, “lo scudo non durerà a lungo.”

Dopo un po' l'intera armata Equazel si ritirò dal campo di battaglia e tornò verso il campo base. Gli invasori avevano ricevuto l'ordine di non inseguire le forze dell'Alleanza che avevano ripiegato verso le caverne. Avrebbero dovuto ricompattare le fila, riorganizzarsi e attendere i rinforzi da GM-01 e da Gliese 581 d. Solo allora avrebbero messo in atto l'invasione dell'emisfero non illuminato. Un'invasione che gli Equazel, in gran segreto, progettavano da lungo tempo.

### 17.3

#### *Gliese 581 d – campo prigionieri*

Subito dopo l'infiltrazione, non appena la paralisi svanì, Kora Smith prese a dimenarsi come una forsennata nella speranza che la uccidessero, ma batté la testa contro uno di quei campi d'energia che la circondavano, e svenne per qualche minuto. Al momento del suo risveglio, un Equazel era chino su di lei per controllare la ferita alla testa. Notò che in quel lasso di tempo i campi d'energia non c'erano più, erano spariti. In seguito, gli Equazel le avevano iniettato nelle vene, attraverso un secondo parassita, una sostanza che irretiva i sensi e annebbiava la mente, una specie di sedativo, per impedire che ci riprovasse.

All'indomani dell'infiltrazione Kora Smith giaceva in stato di semi incoscienza, adagiata su una superficie morbida, e tutto sommato comoda, circondata da sbarre d'energia che le impedivano di tentare una fuga. L'effetto dell'anestetico sarebbe durato solo un altro paio d'ore. Si ricordò del giorno prima: perché gli Equazel si erano mostrati preoccupati quando aveva perso i sensi? E perché l'avevano sedata per evitare che si facesse del male da sola?

<<È evidente che questi esseri hanno bisogno di me da viva>> rifletté.

Al momento era sola. Si guardò intorno: la sala sembrava fatta di metallo lucente e mutava in un caleidoscopio di colori traslucidi a seconda del punto dal quale la si guardava. Non vi era nulla che facesse pensare ad un computer o qualcosa di simile, solo due piastre di uno strano materiale che entravano in funzione tramite l'imposizione delle mani. Aveva visto più volte gli Equazel azionare dispositivi e porte attraverso quel sistema, ma non aveva la minima idea su come potesse funzionare. Alla sua destra c'era una piccola piattaforma sospesa in aria, tenuta a quattro ganci che spuntavano dal soffitto: su questa piattaforma c'erano oggetti e strumenti di varie forme e dimensioni la cui utilità non era chiara. Avevano tutta l'aria di essere strumenti chirurgici, e alcuni erano molto acuminati. L'uscita della sala era in fondo, proprio lì davanti, ma lei era ancora ingabbiata. Decise che non sarebbe rimasta lì a fare da cavia.

<<Non ho altra scelta>> si disse. <<Devo provare a scappare.>>

Attese pazientemente che un Equazel rientrasse nella sala, e quando finalmente arrivò, l'umana iniziò ad urlare e agitarsi in modo furioso. L'alieno emise un verso sgraziato verso di lei, come se le stesse intimando di stare ferma, ma lei continuò. Ad un tratto, urtò volontariamente la testa contro il campo d'energia e finse di aver perso i sensi.

Chiuse gli occhi.

Sentì i passi dell'alieno. Si stava avvicinando alle piastre energetiche. Sbirciò per un secondo. L'Equazel era di spalle. Chiuse di nuovo gli occhi. Udì un sibilo. Le sbarre che creavano il campo

d'energia intorno alla sua gabbia erano sparite. Trattenne il respiro per qualche secondo. L'Equazel si avvicinò a lei. Si chinò per vedere se avesse ferite. Smith poteva sentire il suo respiro. Quello era il momento. In un attimo spalancò gli occhi e intravide un fremito di terrore nello sguardo dell'alieno. Con un balzo saltò fuori dalla gabbia e colpì a piedi uniti il suo stomaco. L'Equazel cadde a terra. Smith capì che avrebbe dovuto fare tutto in un attimo. Afferrò uno di quegli strumenti appuntiti dal tavolo, e mentre l'alieno si stava rialzando lo colpì alla testa trapassandolo da parte a parte. Una sostanza verde e acquosa mista a materia cerebrale schizzò sul pavimento. L'Equazel stramazza al suolo. Kora Smith lo colpì una seconda volta, sempre alla testa. L'alieno era morto.

Cautamente, si avvicinò all'uscita. Intravide il cielo pallido di Gliese 581 d, di un colore simile allo smeraldo, e in lontananza alcuni Equazel che stavano di guardia. Capì che se fosse uscita da lì dentro non sarebbe durata più di cinque minuti. Si guardò intorno. Vide l'alieno privo di vita nell'angolo della sala, ed ebbe un'idea.

## CAP. 18

### L'ASSEMBLEA

Quando le forze Alleate in fuga giunsero nella città di Kara Shan, vi trovarono i superstiti della squadra d'esplorazione di Margreta Fischer. Erano stati messi in salvo dagli abitanti delle caverne, che li avevano condotti fuori dalla foresta e portati al sicuro nella loro città sotterranea.

Kara Shan. L'avamposto del nord.

Il sorvegliante Yeshàla indisse rapidamente una riunione dei Fondatori a cui presero parte anche gli ufficiali terrestri. I Fondatori erano i rappresentanti dei diversi clan che componevano una tribù. L'assemblea ebbe inizio: erano intorno ad una piattaforma metallica nera, di forma ovale, simile ad un tavolo ma posizionata troppo in basso perché potesse avere tale funzione. Si trovavano in una caverna ampia, spoglia e illuminata dalle luci blu che correvano lungo le mura.

<<Sorvegliante Yeshàla>> esordì il più anziano dei fondatori. <<L'Alto fondatore Shamak non è ancora tornato dal viaggio, per cui non sappiamo quale decisione abbia preso il Consiglio. Vi chiedo ora di aggiornarci ugualmente sugli ultimi avvenimenti.>>

<<Certamente>> replicò Yeshàla. <<Il guardiano delle cripte è rimasto indietro con una piccola guarnigione, permettendo a noi di mettere in salvo l'armata principale e fare ritorno nei sotterranei. Il suo ultimo ordine era di mettere in allerta la città e prepararsi alla guerra. Gli Equazel stanno per attaccare.>>

Molti pensieri echeggiarono confusamente. La notizia scosse tutti i presenti.

<<Dunque asserite che dovremo affrontare gli Equazel sul nostro suolo?>> disse un altro dei fondatori.

<<È altamente probabile.>>

<<È naturale che, in ciò, sarà essenziale il supporto dei nostri nuovi alleati>> replicò l'altro. <<A che punto siete?>> domandò.

Quasi tutti gli alieni si voltarono verso i terrestri. Taylor si sentì in imbarazzo per qualche istante, poi prese la parola. <<Perdonatemi, ma non so cosa deciderà l'Alto comando.>>

<<Volete dire che i vostri comandanti non sono disposti ad appoggiare le nostre forze in battaglia, nonostante abbiamo salvato la vita a molti di voi?>>

<<Non è esattamente così, fondatore>> ribatté Taylor. <<Vedete, io sono solo un luogotenente, il mio compito è di dirigere le operazioni sul campo, non di prendere decisioni strategiche. Per quelle esiste l'Alto comando. E non so cosa decideranno.>>

<<Ma come può la profezia sbagliarsi?>> domandò uno degli Oscuri.

<<La profezia contiene delle indicazioni e delle informazioni che si sono dimostrate fondate, ma non possiamo prenderla alla lettera>> disse un altro. <<Dobbiamo pensare ad organizzare la difesa. Con o senza l'aiuto degli umani.>>

<<Il clan dell'ombra ha ragione>> replicò uno dei presenti. <<Io dico che ogni momento passato a discutere è un momento perso!>>

<<E cosa proponete di fare, allora?>>

<<È semplice: io dico di richiamare il grosso del nostro esercito qui a Kara Shan. Non dobbiamo perdere l'avamposto del nord per nessun motivo, ed è essenziale non farci cogliere impreparati.>>

<<Siamo d'accordo>> una nuova voce irruppe nelle teste degli umani. <<Appoggiamo la mozione del clan delle rocce.>>

<<Tutto dipende da cosa ha deciso il Consiglio degli alti fondatori. Può darsi che abbiano scelto di temporeggiare. In tal caso, il nostro esercito principale non avrebbe ancora iniziato a radunarsi, e potremmo trovarci a fronteggiare guai seri.>>

<<Ma in caso contrario>> rispose il fondatore del clan delle rocce <<può darsi che il nostro esercito si stia radunando proprio ora, mentre noi parliamo, per venire a difendere questo avamposto.>>

<<Non possiamo contare su qualcosa di così incerto>> replicò il rappresentante del clan dell'ombra. <<E cosa mi dite della Tribù perduta?>>

<<La Tribù perduta? È una follia anche solo nominarla!>> esclamò un altro.

<<Perché è una follia? Questo pianeta appartiene a loro quanto appartiene a noi. Io dico che è un loro diritto sapere, e un loro dovere intervenire!>>

<<La vostra proposta è audace, clan dell'ombra, ma non è una decisione che spetta a noi. Il Consiglio valuterà la faccenda.>>

<<Cosa succederebbe>> replicò il delegato del clan dell'ombra <<qualora il Consiglio avesse deciso di non radunare l'esercito? E cosa faremo se gli Equazel invaderanno il nostro avamposto? Lasciamo forse la città nelle loro mani? Io parlo a nome del mio clan e sono qui per dire che non abbiamo nessuna intenzione di fuggire.>>

<<Nessuno ha parlato di fuggire, delegato, ma richiamare la Tribù perduta potrebbe essere una scelta azzardata. E molto pericolosa.>>

<<Niente è peggio degli invasori Equazel che imperversano nelle nostre terre!>> rispose l'altro con veemenza.

Margreta Fischer si avvicinò a Taylor e gli diede un leggero colpo con il gomito: <<Che diavolo è la Tribù perduta?>> chiese sottovoce.

<<Non ne ho idea>> bisbigliò Taylor.

<<In ogni caso la Tribù perduta è troppo distante. Non vi è modo di comunicare con loro e seppure decidessimo di inviare dei messaggeri per chiedere aiuto impiegherebbero innumerevoli lune prima di arrivare in nostro soccorso.>>

<<È per questo che dobbiamo avvisarli ora!>> osservò il fondatore del clan dell'ombra.

<<Impossibile!>> ribatté con decisione un altro. <<È stato stabilito tempo fa che non sarebbero più intercorse relazioni tra noi e le tribù ribelli, è un rischio troppo alto. Per quanto ne sappiamo potrebbero aver subito orrende mutazioni dovute all'esposizione all'energia oscura! Potrebbero essere diventati dei mostri. Il Regno delle caverne non chiederà l'aiuto della Tribù perduta!>>

<<Già. Io dico piuttosto di richiedere l'intervento degli umani. Loro hanno un debito nei nostri confronti!>>

Prima che qualcun altro rispondesse, Carlos Taylor si fece avanti: <<Fondatore, noi sopravvissuti dobbiamo la vita agli Abitanti delle caverne. Io e la mia armata siamo pronti a combattere al vostro fianco per ripagare il debito.>> Gli altri annuirono. <<Ma per quanto riguarda l'intervento della nostra flotta>> continuò Taylor <<io non ho alcun potere decisionale. E seppure volessi chiedere l'aiuto dell'Alto comando, non ci sarebbe modo di stabilire un contatto attraverso il radiotrasmittitore. Non qui e non ora, per lo meno.>>

<<Noi fondatori apprezziamo il vostro coraggio, luogotenente. Ma voi siete solo poche centinaia. Ci vuole ben altro per fronteggiare un'invasione degli Equazel.>>

<<Già!>> ribatté il delegato del clan delle rocce. <<Dov'è la razza che avrebbe dovuto seguirvi? Dove sono i vostri alleati? Quelli che secondo la profezia avrebbero sconfitto gli Equazel e liberato il nostro pianeta?>>

<<Come abbiamo già spiegato all'Alto fondatore Shamak>> disse Taylor <<non sappiamo niente di questa razza di cui parlate. Siamo arrivati fin qui da soli. La vostra profezia è sbagliata.>>

<<Delegati...>> affermò uno degli alieni <<Questo potrebbe significare che la profezia forse non è affidabile come credevamo.>>

<<Ma *deve* esserlo!>> esclamò una voce alle loro spalle.

Era Shamak, di ritorno a Kara Shan dopo che il Consiglio si era riunito per decidere sul da farsi.

## 18.2

<<Alto fondatore!>> esclamò uno dei presenti. <<Le nostre forze sono da poco tornate. Si sono messi in salvo grazie a...>>

<<So tutto, delegato>> replicò Shamak. <<Sono già stato informato e sono qui per comunicarvi la decisione presa dal Consiglio.>> Tutti attesero con trepidazione. <<Essi non intendono radunare l'esercito, né mettere in allerta le città vicine. I fondatori delle città più interne, e quindi più lontane dal confine, ritengono che gli Equazel non oseranno mai attaccarci nei sotterranei, né addentrarsi nelle caverne. Hanno liquidato le nostre preoccupazioni come paure infondate, e la maggioranza di essi ha così deciso di non mobilitare gli eserciti. Anche perché non abbiamo alcun sentore di un'invasione. Certo, l'emisfero illuminato pullula di Equazel, ma il Consiglio crede che questo dipenda dallo scontro con i nuovi arrivati e non abbia niente a che fare con un attacco all'emisfero oscuro.>>

<<Come possono fare una cosa simile? Questo significa che il sacrificio del guardiano delle cripte non è servito a niente!>>

<<Noi siamo gli unici a rischiare!>> esclamò il delegato del clan delle rocce.

<<Mi dispiace, ma la verità è che la profezia ha ormai perso la sua importanza tra le tribù delle terre interne e le caverne della capitale Dazheria. Noi delle terre esterne siamo stati bollati come dei superstiziosi. Il Consiglio non verrà in nostro soccorso.>>

<<Alto fondatore...>> intervenne Yeshàla <<I nostri sensori rilevano la presenza di unità amiche in avvicinamento.>>

<<A che distanza?>>

<<Sono al limite della zona non illuminata, stanno attraversando proprio ora il confine e si dirigono da questa parte.>>

<<Possibile che...>> Una flebile speranza si accese nell'animo di Taylor.

<<Potrebbe essere il guardiano delle cripte con alcuni sopravvissuti!>> disse uno dei fondatori.

<<Che cosa? No, non può essere>> replicò il sorvegliante. <<Io ero lì e non c'era nessuna possibilità che uscissero vivi da quella situazione.>>

<<Potrebbero essere dei nostri esoscheletri controllati dagli Equazel>> ipotizzò Shamak.

<<Sarebbe plausibile, alto fondatore.>>

<<In tal caso, siate pronti a tutto.>>

## 18.3

Dopo che Kàl-Ashèng e i suoi sparirono dal piano dell'esistenza per trasferirsi momentaneamente nella dimensione oscura, gli Equazel tornarono indietro verso il loro campo base, a nord est. Quando la strada fu libera, il guardiano delle cripte e gli altri sopravvissuti si diressero verso le caverne. Durante il tragitto s'imbatterono nei corpi senza vita di molti esseri umani e nelle carcasse metalliche di esoscheletri e dissipatori ridotti ad un cumulo di rottami sparpagliati su tutto il campo di battaglia. Non lontano da lì, dall'interno di una foresta, continuavano a salire le fiamme dell'incrociatore Arizona, che da diversi giorni ormai bruciava ininterrottamente.

In diciotto arrivarono nella città di Kara Shan. Quasi tutti gli esoscheletri recavano sulla corazza i segni del violento scontro che era da poco terminato.

<<Alto fondatore>> disse Kàl-Ashèng. <<Gli Equazel stanno compiendo delle strane manovre. Sono sbarcati sul pianeta in assetto da guerra e sembrano incredibilmente aggressivi. Non ne ho mai

visti così tanti ammassati tutti insieme. Stanno preparando un'invasione. Dobbiamo allertare l'esercito e...>>

<<Un momento, guardiano delle cripte>> lo interruppe Shamak. <<Vi è già stata una riunione d'emergenza e il Consiglio degli Alti fondatori ha optato per una soluzione differente. La maggioranza di essi ritiene di non poter prendere decisioni basandosi su un'antica profezia, e che le rivelazioni sono errate. Così è stato deciso di non inviare rinforzi a Kara Shan, né di fornire supporto alle terre esterne. Il Consiglio ritiene impossibile un'invasione e sostiene che l'aumento del traffico equazel sia dovuto alla guerra contro gli umani.>>

<<Ciò è inaudito. Ho visto con i miei stessi occhi orde di alieni accalcarsi nei pressi del confine. Non sono mai stati così numerosi. Come può il Consiglio pensare che non attaccheranno?>>

<<Essi non danno ascolto alla profezia e affermano che noi delle terre esterne siamo superstiziosi e inutilmente apprensivi. Sono convinti che gli Equazel non oseranno mai invadere il nostro territorio. Adesso tutto dipende dagli esseri umani>> disse Shamak volgendo lo sguardo verso i terrestri. <<Se una nuova razza, loro alleata, comparirà dallo spazio nelle prossime ore, allora forse anche il Consiglio sarà costretto a rivedere la sua decisione.>>

<<E se non fosse una razza?>> domandò l'arguto Yeshàla.

<<Cosa intendete dire, sorvegliante?>>

<<Quello che ho detto. La profezia dice che una razza seguirà gli umani, ma forse si sbaglia, o magari l'abbiamo interpretata male. Forse intende dire semplicemente che gli umani disporranno di un'arma efficace contro gli Equazel.>>

<<Già. Potrebbe essere.>>

<<Un'arma di cui forse neanche loro sono a conoscenza>> replicò Yeshàla.

Ci furono alcuni attimi di pausa. Poi l'Alto fondatore si rivolse agli esseri umani: <<È possibile? Potrebbe essere questa una spiegazione?>>

Per alcuni secondi nessuno rispose. Poi Taylor disse: <<Con tutto il rispetto, Alto fondatore, sono perfettamente a conoscenza delle armi di cui disponiamo e devo dire che purtroppo non c'è alcuna possibilità che...>>

<<Alto fondatore>> la dottoressa Petersen, che era sempre stata in silenzio, prese la parola interrompendo Taylor. Gli altri ne furono sorpresi.

<<Cosa c'è?>>

<<L'interpretazione potrebbe essere esatta.>>

<<Che cosa? Come fai a dire una cosa del genere?>> chiese Taylor, turbato.

<<Credo sia arrivato il momento di mettervi al corrente di una cosa che ci è stata tenuta nascosta fin dal momento della partenza dal nostro sistema solare d'origine.>>

Le sue parole causarono una certa agitazione tra gli esseri umani. Tutti la guardarono incuriositi.

<<Di che si tratta?>> chiese Taylor.

<<Si tratta di informazioni segrete, catalogate come top secret>> rispose la dottoressa guardando i suoi consimili e poi fissando il selciato. <<Informazioni di cui sono venuta a conoscenza per una pura casualità. E soltanto ora, quando il Sorvegliante ha fornito questa interpretazione alternativa, ho collegato le due cose.>>

<<Cosa hai collegato?>> domandò Rotmann.

<<La profezia degli Abitanti delle caverne... e il settore ventidue.>>

<<Il settore cosa? Di che parli?>>

Rebecca Petersen, moglie del commodoro Williams, sapeva dell'esistenza di quel settore. L'aveva scoperto per caso. Una volta, circa tre anni addietro, mentre l'Antarctica era diretta verso il sistema solare Gliese 581, Williams si era lasciato scappare una parola di troppo in presenza di sua moglie. Si ricordava ancora. Quella sera, prima di andare a dormire, lei gli aveva chiesto come fosse andata la giornata, e lui, sovrappensiero, in un attimo di distrazione le aveva detto: "Abbiamo controllato i depositi del settore ventidue. Normale routine, lo facciamo una volta all'anno." Quando si accorse del suo errore, era ormai troppo tardi.

Lei, incuriosita, aveva provato a chiedergli di cosa si trattasse. Lui non poteva farne parola con nessuno, ma ormai non poteva neanche negare l'esistenza di un settore segreto che si trovava a bordo della nave madre.

Lei insisté per farsi dire cosa contenesse, e il commodoro, fidandosi di sua moglie, le svelò che quella sezione dell'Antarctica era formata da depositi sigillati contenevano un nuovo tipo di arma. Poi le fece promettere che non ne avrebbe parlato con nessuno e che anzi avrebbe persino dimenticato il nome "Settore ventidue". Lei acconsentì.

Rebecca Petersen raccontò questo episodio a tutti i presenti.

<<Non capisco>> disse Carlos Taylor <<dove si troverebbero questi depositi di cui parli?>>

<<Nell'ala est del piano superiore della nave madre>> rispose la dottoressa. <<Lì si trovano degli enormi depositi inaccessibili a chiunque. L'intero settore prende il nome di *Settore ventidue* ed è tenuto segreto. L'accesso è vietato e, se qualcuno lo chiede, la risposta ufficiale è che lì dentro ci sono caldaie indispensabili per il raffreddamento dei motori. Ma è una sciocchezza. La verità è un'altra.>>

<<Quale?>>

<<I depositi del settore ventidue contengono un prototipo di arma mai sperimentata prima. Un'arma che, inizialmente, non avrebbe dovuto trovarsi a bordo dell'Antarctica, e che fu portata sulla nave madre per volere dell'Unione Solare Terrestre.>>

<<Un'arma? Che tipo di arma?>> la incalzò Margreta Fischer.

<<Non ne ho idea. Tutto quello che so è che al piano superiore della nave madre si trova il Settore ventidue. È sigillato, non so come vi si possa accedere, ed è tenuto nascosto dall'ammiragliato.>>

<<Ma perché lo stai dicendo solo ora?>>

<<Le informazioni erano top secret! E in ogni caso soltanto ora mi è venuto in mente che questo settore ventidue potrebbe essere in qualche modo collegato con l'antica profezia.>>

<<Ma se quanto dici corrisponde alla realtà>> ribatté Margreta <<perché l'Alto comando non ha utilizzato quest'arma quando ha potuto? Perché hanno assistito alla sconfitta delle forze di terra senza intervenire? Mi sembra un'assurdità!>>

<<Non lo so>> rispose la dottoressa. <<Ma sono sicura che le risposte a tutte le nostre domande si trovano all'interno di quei depositi.>>

<<Come fai a dirlo?>>

<<È una sensazione. L'arrivo degli alieni, la guerra, la profezia degli Abitanti delle caverne... è come se tutto questo facesse parte di un puzzle, di un disegno superiore la cui visuale completa al momento ci sfugge. E in tutto ciò, veniamo a sapere che a bordo della nostra nave madre c'è un settore segreto in cui a nessuno è consentito l'accesso. Un settore nel quale l'ammiraglio e il commodoro si recavano una volta all'anno per "controllare i depositi". Sappiamo che questi depositi contengono una nuova arma, e allo stesso tempo sappiamo che per sconfiggere gli Equazel abbiamo bisogno di una nuova arma... Non so voi, ma per me ci sono troppe coincidenze.>>

<<Va bene>> disse Taylor con un'espressione di sufficienza. <<Ammettiamo per un attimo che tutto questo corrisponda alla realtà. Il fantomatico settore ventidue, la nuova arma di cui non



sappiamo niente e la profezia degli Oscuri... Dobbiamo considerare che ora noi siamo qui, in queste caverne, e la nave madre è schizzata via fuori dall'atmosfera. Non abbiamo idea di dove si trovi. Inoltre, sono sicuro che quelli dell'Alto comando siano perfettamente a conoscenza di tutto questo e quindi se non hanno utilizzato quest'arma i motivi possono essere solo due: o l'arma non esiste affatto, o forse non ritengono opportuno utilizzarla. Magari è inefficace.>>

<<Magari non sanno come usarla>> replicò Fischer.

<<...O forse la temono>> una sequenza di pensieri debole ma decisa giunse dalla direzione di Kàl-Ashèng. Tutti si voltarono verso di lui. <<Potrebbe essere un'arma difficile da controllare. O potrebbe comportare rischi troppo grandi, che forse i vostri comandanti non sono ancora disposti a correre.>>

<<Un rischio così grande da preferire l'annientamento per mano degli Equazel? La cosa mi lascia sempre più perplesso>> disse Taylor.

<<Con tutto il rispetto>> intervenne il Fondatore del clan delle rocce. <<Queste sono solo congetture. Non abbiamo niente di concreto.>>

<<Sono d'accordo>> replicò il delegato del clan dell'ombra. <<E non sappiamo neanche se gli esseri umani intendono utilizzare o meno quest'arma. Né se si schiereranno dalla nostra parte. Non dimentichiamoci che i loro comandanti hanno deciso di scappare dalla battaglia abbandonando i loro consimili ad una morte quasi certa. In migliaia sono caduti mentre la loro nave madre si allontanava oltre l'orizzonte. Questo è un comportamento da codardi!>>

<<Già, è proprio così!>> Alcuni animi si infervorarono.

<<Gli esseri umani sono dei codardi!>>

<<Calma, fondatori>> Shamak tentò di riportare l'ordine. <<Ora più che mai dobbiamo restare uniti. Dobbiamo convocare una riunione e...>>

<<Alto fondatore!>> un messaggero delle caverne accorse rapidamente recando pessime notizie.

<<Cosa succede?>>

<<Abbiamo appena ricevuto notizie dai nostri osservatori. I terrestri sono sbarcati sulla più grande delle nostre lune. Erano convinti che fosse disabitata, ma gli Equazel avevano previsto questa loro mossa e hanno teso loro un'imboscata. Ora sono impegnati in un nuovo scontro. Non resisteranno a lungo.>>

Gli umani caddero in preda al panico alla notizia che era in corso un nuovo attacco contro la nave madre. Tutti loro iniziavano a capire che la spedizione dei Pionieri stava rivelandosi un completo disastro e che con ogni probabilità non sarebbero passati alla Storia come grandi esploratori, né come colonizzatori di nuovi mondi, ma sarebbero stati vagamente ricordati a margine dei libri come sfortunati viaggiatori dello spazio di cui si era persa ogni traccia.

Iniziavano a capire che il sogno di fondare una città su un nuovo pianeta era stato soltanto un'illusione, forse addirittura una follia, e che tutto ciò in cui potevano sperare ora era di sopravvivere ancora per qualche tempo ai continui, furiosi attacchi degli Equazel, che sembravano sempre di più essere i dominatori incontrastati del settore gliesiano.

Forse la loro unica speranza si trovava davvero sigillata nei depositi del settore ventidue.

## CAP. 19

### VISITE INASPETTATE

<<Prua a dritta, attivare propulsore due! Fuoco, fuoco, fuoco!>>

<<Sono migliaia! Non ce la faremo mai!>>

<<G-FLYER, manovra dispersiva, non fatevi colp...>>

<<Qui squadra Echo!>> urlò una voce disperata. <<Siamo accerchiati. Non abbiamo via d'uscita. Richiediamo immediata assistenza. Ripeto, richiediamo immediata assistenza.>>

Mentre l'ammiraglio Lang, il generale Carter e il professor Harvey inserivano le chiavi magnetiche negli appositi compartimenti, i Raptor dominavano i cieli bui di GM-01 facendo a pezzi gli aeromobili dei terrestri. L'aviazione stava subendo ingenti perdite per difendere la nave madre Antarctica. Il comandante Pavlov aveva fatto del suo meglio per disporre le forze, ma i nemici erano semplicemente troppi numerosi e i Mindfield da soli avevano annientato una cinquantina di velivoli. Come se non bastasse, gli Equazel avevano schierato una nuova unità: si trattava di piccolissimi apparecchi dall'elevata agilità, quasi impossibili da colpire. Questi piccoli oggetti, denominati Clatters per il rumore che facevano, attaccavano spostandosi tutti insieme, avvolgendo il bersaglio come uno sciame d'api.

Le tre chiavi furono in posizione e si udì uno scatto. Quando le porte a tenuta stagna si aprirono, i tre uomini si addentrarono nel settore ventidue: c'era un ampio e lungo corridoio completamente vuoto che faceva da anticamera alle porte a spirale e dove il rumore degli stivali sul pavimento di metallo rompeva il silenzio avvolgente. Una volta arrivati lì, Harvey avviò localmente il computer che controllava l'apertura delle porte. Richiedeva il codice segreto da prelevare in sala macchine. Mentre il professore aspettava lì, la pistola puntata verso il basso, il generale Carter si allontanò per recarsi al piano inferiore della nave madre per recuperare il codice. L'ascensore lo portò a destinazione in pochi secondi. Il vecchio generale si recò verso la sala macchine: non c'erano esseri umani, era un settore occupato da macchinari, computer, qualche veicolo per spostarsi, e alcuni robot in stato di standby; la temperatura era molto alta e si sentiva un costante rumore di meccanismi cibernetici in funzione.

Carter percorse tutta la sala macchine, arrivò in fondo e svoltò a destra. Utilizzò la sua scheda per accedere al computer, quindi inserì i comandi necessari e dopo un paio di minuti il computer fornì un codice a otto cifre. L'ufficiale inserì all'interno la scheda magnetica e memorizzò il codice nel suo database.

Il professor Harvey e l'ammiraglio Lang, intanto, attendevano.

<<Professore>> disse Lang facendo un altro tentativo << siete ancora in tempo per evitare questa follia. Torniamo indietro e richiudiamo le porte!>>

<<Non intendo darvi ascolto, ammiraglio.>>

<<Mettete fine a questa pazzia adesso e vi do la mia parola che non ci saranno conseguenze: manterrete il vostro attuale incarico e non saranno presi provvedimenti contro di voi.>>

<<Come potete essere così cieco? Abbiamo un'arma. Un'arma molto potente. Perché non dovremmo utilizzarla?>>

<<Professore>> rispose Lang con calma <<ve lo ripeto ancora una volta: quest'arma è fuori dal nostro controllo. L'Unione Solare Terrestre ha commesso un grave errore. Non avrei mai dovuto acconsentire alla loro imposizione.>>

<<Sciocchezze!>> ribatté Harvey. <<Se non avete intenzione di combattere i nemici con tutte le armi a nostra disposizione, ditemi: in che modo ci tirerete fuori da questa situazione?>>

<<Credo che l'unica cosa sensata da fare sia tornare indietro.>>

<<Tornare indietro? Intendete dire verso il sistema solare terrestre? E affrontare altri ventuno anni di viaggio? È assurdo.>>

<<A dispetto di quanto dite, è la soluzione più sicura. Le nostre vite saranno salve.>>

<<No! Non siamo arrivati fin qui per farci sterminare da alieni con manie di grandezza! Li uccideremo tutti, uno per uno!>>

<<Vi sentite quando parlate? Avete completamente perso la ragione!>> esclamò Lang.

Robert Harvey puntò la pistola contro l'ammiraglio: <<No, ammiraglio. Al contrario, finalmente potrò dimostrare che eravate voi a sbagliare.>>

<<Cosa avete intenzione di fare?>> chiese Lang inarcando le labbra.

<<Ma come, non lo avete ancora capito? Intendo assumere il controllo dell'intero arsenale del settore ventidue. Dopotutto sono *io* il più grande esperto di cibernetica a bordo. È giusto che questo compito spetti a me.>>

Lang lo fissò quasi inorridito. <<Siete solo un pazzo se vi illudete di poterli controllare.>>

<<Staremo a vedere, ammiraglio>> rispose l'altro abbassando l'arma. <<Staremo a vedere.>>

## 19.2

Il generale Carter tornò al settore ventidue assicurandosi di non essere seguito. Le porte esterne, sbloccate in precedenza, si aprirono al suo passaggio e si chiusero poco dopo. Il vecchio ufficiale si recò in fondo al corridoio.

<<Generale>> disse Harvey <<ve la siete presa comoda.>>

<<Ho il codice>> rispose Carter senza raccogliere la provocazione.

<<Datelo a me>> disse Harvey.

L'ammiraglio Lang lanciò uno sguardo carico di delusione in direzione del generale. Carter per un attimo si sentì un vero traditore. Temporeggiò. Stando al protocollo, sarebbe stato compito dell'ammiraglio aprire le porte interne.

<<Generale!>> disse ancora Harvey. <<Il codice.>>

Carter prese la scheda magnetica dalla tasca e la consegnò al professore. Quest'ultimo la fissò per qualche secondo con un ghigno compiaciuto. Puntò la pistola a radiazioni contro l'ammiraglio e gli intimò di allontanarsi e di non tentare alcuna azione eroica. Lang obbedì.

Robert Harvey si avvicinò alla piattaforma computerizzata che si trovava a sinistra, accanto alla prima grande porta a spirale. C'erano quattro porte a spirale. Ognuna dava l'accesso ad un deposito: quattro depositi che componevano il settore ventidue. Il professore inserì la scheda magnetica. Il computer si attivò e comparve un ologramma raffigurante una giovane donna: era un'intelligenza artificiale.

<<Benvenuti nel settore ventidue>> disse accennando un inchino. <<Vi comunico che il codice inserito risulta corretto. L'accesso è consentito.>>

Quattro luci verdi si illuminarono sulle quattro porte dei depositi.

<<Inserire manualmente il codice per accedere ai depositi>> concluse l'intelligenza artificiale.

Harvey stava per comporre le cifre quando una voce concitata irruppe dal trasmettitore di Lang.

<<Ammiraglio! Qui ponte di comando!>>

Lang guardò Harvey, che si fermò di scatto voltandosi.

<<Ammiraglio!>> ripeté la voce.

<<Vi ricevo, tenente.>>

<<Signore, abbiamo compagnia!>> esclamò l'ufficiale dall'altra parte del radiotrasmettitore.

<<Che genere di compagnia, tenente?>>

<<Compagnia amica, signore. Sono navi alleate. Si sono appena messi in contatto e chiedono di parlare con voi. Vengono dalla Terra!>>

<<Che cosa?>> domandò Lang incredulo. Carter spalancò gli occhi, incapace di credere a quanto aveva appena sentito.

<<Tenente, siete sicuro di quello che dite?>>

<<Signor sì, ammiraglio. Vascelli d'esplorazione provenienti dalla Terra si trovano nel nostro spazio aereo. Ci hanno localizzati non appena sono entrati nel sistema gliesiano.>>

<<Ma com'è possibile?>> sussurrò l'ammiraglio. <<Come hanno fatto ad arrivare fin qui?>>

<<Non lo so, ammiraglio. Ma devo chiedervi di recarvi immediatamente sul ponte di comando.>>

Harvey annuì compiaciuto quando sentì la notizia dell'arrivo dei terrestri. "Perfetto" pensò tra sé e sé. "Tutto secondo i piani".

Lang guardò nuovamente Harvey.

<<Professore>> disse, <<sono arrivati rinforzi dalla Terra. Non so come, ma sono venuti in nostro soccorso. Devo andare immediatamente sul ponte di comando e mettermi in contatto con loro.>>

<<Oh, no, voi non andrete da nessuna parte, ammiraglio.>>

<<Ma non capite? Non c'è più bisogno di fare questa pazzia! Mettete via quel codice, disattivate il computer e uscite da qui dentro.>>

<<Niente affatto. Allontanatevi. Tutti e due!>> disse il professore puntando l'arma prima contro l'ammiraglio e poi contro il generale Carter. <<Non mi fido di voi>> concluse.

<<Permettetemi almeno di contattare l'Alto comando per dare disposizioni alle navi alleate!>> esclamò Lang.

Harvey rifletté alcuni secondi, poi acconsentì: <<Fate presto>> disse, <<ma niente scherzi.>>

Lang toccò un pulsante sul radiotrasmittitore da polso.

<<Ufficio dell'Alto comando.>>

<<Tenente>> disse l'ammiraglio, <<al momento non mi è possibile raggiungere il ponte di comando... mettetemi in contatto con le forze alleate.>>

<<Signor sì.>>

Dopo alcuni secondi la frequenza si schiarì e una voce sconosciuta si mise in contatto con l'ammiraglio: <<Qui flotta d'esplorazione Omega due, parla il comandante Erik Smirnov, passo.>>

<<Omega due, sono l'ammiraglio Thomas Lang, dalla nave madre Antartica.>>

<<Ammiraglio, è un piacere ricevervi. Dall'alto comando ci hanno informato che vi siete imbattuti in forme di vita ostili e siete stati attaccati subendo la perdita di quattro navi da guerra e numerosi mezzi. È corretto?>>

<<Sì, comandante, è corretto. Siete venuti qui per aiutarci?>>

<<Non avevamo idea che foste nei guai, ammiraglio. Siamo venuti qui per stabilire un contatto con la vostra spedizione e...>>

<<Perdonatemi, comandante, ma come siete arrivati fino a qui? Cosa vi ha spinto a partire pochi mesi dopo di noi?>>

<<Oh, no, ammiraglio, non siamo partiti qualche mese dopo di voi. Siamo partiti dalla Terra soltanto ieri...>>

Lang restò senza parole. Poi disse: <<Potete ripetere, comandante?>>

<<Avete sentito bene, ammiraglio>> rispose l'altro, lasciandosi andare in una risata. <<Siamo partiti ieri. La Terra dispone di tecnologia ultraluce. Il balzo iperspaziale è finalmente una realtà. Possiamo attraversare qualsiasi distanza in una frazione di secondo. Ci basta avere le coordinate.>>

Il generale Carter spalancò gli occhi e bisbigliò: <<La Terra è arrivata al volo iperspaziale... ma come hanno fatto?>>

<<Comandante>> replicò l'ammiraglio <<questa è una notizia meravigliosa. Avremo modo di parlare dei dettagli più tardi, adesso devo mettervi al corrente degli ultimi avvenimenti. La nostra situazione si fa disperata. Dovete inviare subito una richiesta d'aiuto alla Terra per evacuare la nave madre e tornare indietro. Potrete rivolgervi all'ufficio dell'Alto comando per qualsiasi informazione vi occorra riguardo le coordinate o riguardo i nostri nuovi nemici. È tutto chiaro?>>

<<Signor sì, ammiraglio. Fatemi inviare un resoconto completo dall'Alto comando e provvederò ad inoltrarlo alla Terra. Invieranno certamente astronavi da trasporto per evacuare la nave madre.>>

### 19.3

#### *Gliese 581 d – campo prigionieri*

Le tute meccanizzate degli Equazel si adattavano perfettamente al corpo di chi le indossava. Kora Smith sentiva quel materiale gelatinoso aderire sul suo corpo e riusciva a percepire l'odore aspro del sangue alieno, nonostante fosse scivolato via. Scoprì che le tute erano anche impermeabili, dotate di una tecnologia repulsiva che respingeva rapidamente qualsiasi sostanza liquida. Uscì lentamente dalla sala, che altro non era che una specie di tenda da campo, e si guardò intorno: il paesaggio pallido di Gliese 581 d e le piante marine che crescevano ai margini della costa stridevano con le strutture aliene, nere e lucenti, che erano disseminate nell'entroterra di quella piccola isola. Il cielo verde smeraldo forniva uno spettacolo emozionante e la stella Gliese 581, che appariva lontana e di modeste dimensioni, offriva i suoi freddi raggi al pianeta conferendogli un aspetto smunto e lattiginoso. Alla sua sinistra c'erano altre sale simili a quella dove si trovava lei. Mosse qualche passo in direzione della sala più vicina, sperando di poter ingannare gli alieni che l'avessero vista. Certamente la sua statura avrebbe destato sospetti. Un Equazel di corporatura media arrivava quasi a due metri di altezza, mentre lei raggiungeva un metro e settanta scarso. Non aveva un piano, non sapeva cosa fare, ma istintivamente cercò i suoi compagni di equipaggio.

Entrò nella prima sala. Non c'erano alieni al suo interno, ma nella gabbia chiusa da sbarre energetiche si trovava un essere umano. Lo riconobbe dalla divisa. L'umano osservò quella figura avvicinarsi minacciosa e sembrò agitato.

<<Maggiore! Sono io, sono il tenente Smith>> disse Kora tirando via il tessuto malleabile e scoprendosi il volto.

<<Eh? Smith? Come diavolo hai fatto a...>>

<<Non c'è tempo per spiegare. Ora vi farò uscire di qui. Dobbiamo procurarci altre tute meccanizzate, liberare gli altri e provare a scappare.>>

<<Smith>> replicò l'altro, <<aspetta!>>

<<Adesso proverò a disattivare il campo energetico>> rispose lei senza dargli il tempo di parlare.

<<L'ho visto fare ad uno di loro. Credo di poterci riuscire. Devo solo...>>

<<Smith!>> la interruppe il maggiore. <<Ragiona, dannazione. Come pensi che questo possa aiutarci? Siamo su un pianeta alieno, non abbiamo mezzi, non abbiamo armi, siamo soltanto in sei e sorvegliati da decine di guardie.>>

<<Quindi cosa dovremmo fare? Restare qui e diventare cavie di questi mostri? Preferirei morire piuttosto!>>

<<Maledizione>> esclamò l'altro. <<Hai un piano almeno?>>

<<Ci sto lavorando. Come prima cosa vi farò uscire da questa gabbia. Adesso provo ad inserire le mani in quei dispositivi.>>

<<Smith! Attenzione, entra qualcuno>> bisbigliò il maggiore.

Kora Smith si coprì immediatamente il volto. Il suo respiro era affannoso. Un Equazel era appena entrato nella sala di prigionia. Temette di essere stata scoperta. Inspirò profondamente e si voltò. Non sapeva cosa fare, non aveva idea se gli Equazel avessero un saluto militare o qualcosa di simile, né se le tute biomeccaniche fossero come delle divise con sopra i gradi militari. Fece per uscire. Passò a pochi centimetri dall'alieno. All'interno della tuta biomeccanica l'umana era impallidita dalla paura e si sentiva come paralizzata. All'improvviso l'Equazel disse qualcosa scuotendo il capo. Kora Smith si arrestò di colpo.

E se quello fosse stato un superiore? Se le avesse appena dato un ordine?

Non aveva idea di cosa avesse detto né di cosa si aspettasse da lei. Furono attimi di trepidazione. La tensione cresceva e non finiva. Deglutì e continuò a camminare uscendo dalla sala. L'Equazel ora era alle sue spalle. Spaventata a morte, la donna temette che l'alieno la seguisse o che dicesse qualcos'altro di indecifrabile. Ma non avvenne niente. Ora si trovava di nuovo fuori. Alcuni Equazel passarono a pochi metri da lei e sembrarono non notarla. Il travestimento riusciva ad ingannarli. Ma non aveva molto tempo. Doveva fare qualcosa, doveva agire in fretta, provare quanto meno a liberare gli altri. Pensò di comportarsi in modo naturale, per non dare nell'occhio e mimetizzarsi ancora meglio tra loro. Percorse una decina di metri e tornò alla sala dove era stata tenuta prigioniera. Vi rimase solo qualche secondo: il cadavere dell'alieno era ancora lì, nessuno lo aveva notato per il momento. Afferrò uno di quegli oggetti acuminati, questa volta lo scelse con cura prendendo il più grande tra quelli disponibili. Fuori, il campo pullulava di alieni. Uscì di nuovo e senza farsi notare tornò nella sala dov'era il maggiore. L'Equazel era ancora lì, di spalle. Un'occasione perfetta. Kora Smith lo trapassò all'altezza del torace: in un attimo la lama squarciò il tessuto gelatinoso della tuta biomeccanica, tagliò la carne e arrivò a toccare organi vitali. Schizzi di sangue alieno macchiarono il pavimento e la parete vicina. Kora Smith agitò la lama mentre era dentro il corpo dell'alieno, il quale si accasciò al suolo in agonia, mentre un fiume di quella viscida sostanza acquosa fuoriusciva dalla ferita. La donna estrasse la lama e lo colpì nuovamente, questa volta alla testa. Era il secondo omicidio nel giro di pochi minuti e la cosa iniziava a piacerle.

Il maggiore osservò tutta la scena in apprensione, senza fiatare.

<<Dobbiamo andarcene>> disse Smith avvicinandosi alle piastre energetiche. <<Deve funzionare in qualche modo. Se lo fanno loro posso farlo anche io>> rifletté ad alta voce.

Inserì cautamente le mani all'interno dei due dispositivi cilindrici, aperti all'estremità, e sentì subito una connessione con l'intera sala dove si trovava. Evidentemente quelli erano gli impianti che servivano a governare le strutture. Ma non era così facile come credeva. Provò a muovere le mani spostando dei comandi virtuali che sentiva al tatto, ma ebbe l'unico effetto di cambiare i colori della sala. Provò nuovamente, ma questa volta non successe niente.

Era come premere pulsanti a caso sulla console di un'astronave terrestre.

Mosse di nuovo cautamente una mano all'interno del cilindro.

<<La porta si sta chiudendo!>> esclamò il maggiore.

Kora Smith rifece il movimento al contrario e la porta si fermò. Spinse ancora in quella direzione, e si aprì di nuovo. Sperò di non aver attirato l'attenzione di qualche alieno. Si voltò, gettò un'occhiata al cadavere dell'Equazel e attese qualche secondo trattenendo il respiro. Non arrivò nessuno.

<<Come diavolo funziona questo congegno?>> si chiese ad alta voce.

<<Riprova>> fece il maggiore, dall'interno della gabbia energetica. <<Ci dovrà pur essere un modo.>>

<<Che faccio se arriva qualcuno?>> domandò lei, spaventata.

<<Io... non lo so. Non ne ho idea.>>

Kora Smith stava per avere una crisi di nervi.

<<Ascolta>> disse il maggiore. <<Continua a provare. Sappiamo che quel dispositivo disattiva anche i campi energetici delle gabbie, quindi su un numero infinito di tentativi ci riuscirai. Dobbiamo solo sperare di avere un po' di fortuna.>>

<<Sì, sì, d'accordo>> sussurrò il tenete Smith. <<Ora riprovo.>>

<<Ehi, ehi, aspetta, aspetta, arriva qualcuno>> disse il maggiore.

<<Cosa faccio?>>

<<Il cadavere! Nascondilo!>>

Kora Smith estrasse subito le mani dalle piastre cilindriche. Afferrò il cadavere dell'alieno privo di vita e lo trascinò faticosamente verso sinistra, nascondendolo dietro un pannello nero.

Un altro Equazel entrò. Era armato con due cannoni da polso. Smith restò dietro il pannello sperando che non l'avesse vista. L'Equazel notò sul pavimento il sangue ancora fresco e la lama sottile e acuminata. Capì che doveva essere accaduto qualcosa. Guardò il prigioniero ed emise alcuni versi nella sua lingua, accompagnato da aggressivi movimenti della testa: era il linguaggio mimico e parlato tipico della civiltà degli Equazel, che infondeva negli esseri umani un innato senso di terrore. Il maggiore restò impietrito all'interno della gabbia. L'alieno guardò alla sua sinistra, seguendo la scia del sangue. Kora Smith non aveva idea di come uscire da quella situazione. Per un attimo pensò di fingersi morta, ma se le avessero tolto la tuta biomeccanica avrebbero scoperto tutto. Tra l'altro era solo questione di tempo prima che si accorgessero che una prigioniera mancava dalla sua gabbia e che due guardie erano state uccise. Doveva pensare a qualcosa, e doveva pensarla in fretta.

Capì che la priorità era di non far vedere il cadavere, così uscì da dietro il pannello. L'Equazel che le si parò davanti la sovrastava. Si avvicinò minaccioso. Disse qualcosa. Smith ebbe un fremito, per un attimo fu tentata di togliersi la tuta biomeccanica e riconsegnarsi nelle mani degli alieni, ma non lo fece. Non aveva idea di cosa si aspettasse l'alieno, di quale dovesse essere la reazione adeguata, ma cautamente si avvicinò all'uscita. L'Equazel la seguì con lo sguardo, stava per fermarla quando una voce aliena risuonò attraverso il diffusore vocale che si trovava in ogni divisa Equazel e con brevi, taglienti sillabe impartì degli ordini. Anche Kora Smith la sentì. Questa volta, però, capì di cosa poteva trattarsi: dovevano aver scoperto che uno dei prigionieri era evaso e che aveva ucciso una guardia. Uscì di nuovo all'aperto e vide un gran movimento, gruppi di fanti mimetici che si spostavano e si sparpagliavano in diverse direzioni, alcuni Celerwing che ispezionavano il perimetro. Stavano cercando la fuggitiva.

Un gruppo di Equazel passò di corsa vicino a lei proprio in quel momento. Senza rifletterci neanche un secondo, Kora Smith si unì a loro e li seguì. Pensò che l'unico modo per ritardare il momento della cattura fosse quello di agire con disinvoltura e fingersi una di loro.

Quanto tempo sarebbe durata la messinscena non sapeva dirlo, ma in quel momento la priorità era restare in vita. Restare in vita ad ogni costo.

## **CAP. 20**

### **UNA NUOVA ARMA**

<<Professore!>> esclamò Lang <<Avete sentito? Non c'è più alcun bisogno di tutto questo. La Terra invierà delle astronavi per evacuare l'Antarctica. Ci metteremo in salvo.>>

Ma era troppo tardi.

Approfittando di quella comunicazione, Harvey aveva utilizzato il codice, dando al computer l'ordine di aprire le quattro porte a spirale. Comparve un nuovo ologramma davanti ai suoi occhi, un'intelligenza artificiale sottoforma di donna che richiedeva le ultime conferme. Un sistema a raggi X scansionò la scatola cranica e le pupille del professore.

*Dati inseriti con successo*

*Attendere prego...*

*Attivare organismi cibernetici?*

Harvey toccò l'ologramma e inserì l'ultima risposta. Il computer gli diede conferma.

*Organismi cibernetici in attivazione.*

*Attendere prego...*

Le porte interne si aprirono.

Decine di luci si accesero in successione, illuminando tutti e quattro i depositi, che fino a quel momento erano rimasti al buio.

<<Il cielo ci protegga>> sussurrò l'ammiraglio spalancando gli occhi, allibito.

Robert Harvey si asciugò alcune gocce di sudore dalla fronte. Ce l'aveva fatta. Ormai avevano oltrepassato il punto di non ritorno e non c'era niente che potessero fare per impedirgli di arrivare al suo scopo. Una risata inquietante giunse dal professore; davanti a lui c'erano migliaia di esseri dall'aspetto umanoide, con il capo reclinato in avanti, e uno filo spesso quanto una corda che usciva dalla nuca e li collegava al gigantesco generatore situato al centro del settore 22.

<<Esseri umani!>> esclamò il generale. <<Sono esseri umani!>>

<<Non esattamente>> disse il professore.

I cymen avevano un aspetto identico a quello degli esseri umani, ma non erano – non potevano essere – la stessa cosa.

Erano la sintesi assoluta tra animale, macchina e uomo. Una nuova forma di vita. E c'era qualcosa di inquietante e di intrinsecamente sbagliato in quelle cose.

Il computer centrale stava elaborando trilioni di dati prima di inviare una scarica d'energia ai cervelli biocibernetici, necessaria per dare loro la vita. Era partito il conto alla rovescia.

<<Voi siete pazzo, Harvey!>> esclamò l'ammiraglio. <<Come pensate di poter uscire incolume da tutto questo? È una situazione che non potete controllare!>>

<<Risparmiatemi la predica, ammiraglio. Ormai quel che è fatto è fatto. Niente mi impedirà di portarci alla vittoria>> disse concitato Harvey.

Qualcosa era cambiato nel suo sguardo: era diventato smanioso, avido e pericolosamente determinato. Il generale Carter lo guardò preoccupato e per la prima volta si rese conto di aver sbagliato a fidarsi di lui.



<<Vi comportate come se l'unica cosa che vi interessa sia mettervi alla guida di questi esseri... che cosa vi è successo?>> disse Lang.

<<Beh...>> replicò il professore con un ghigno, tenendo la pistola puntata su entrambi. <<In un certo senso questo è stato il mio piano fin dall'inizio. Da prima ancora che comparissero gli alieni.>>

<<Cosa state dicendo? Volete farmi credere che per tutti questi anni il vostro unico scopo era di aprire il settore ventidue?>>

<<In linea di massima, sì. Ma la situazione è molto più complessa di quello che sembra, e dubito che riusciate a capirla ora. Gli eventi casuali hanno solo accelerato il mio piano.>>

<<Impossibile! Come pensavate di accedere a questo settore prima ancora di entrare in contatto con gli alieni?>>

<<Non siate ingenuo, ammiraglio. Avevo un piano a lunga scadenza per impossessarmi dei cymen. Poi sono comparsi gli Equazel e tutto è cambiato. Tuttavia, non pensavo che voi avreste opposto una così tenace resistenza. La vostra riluttanza mi ha costretto ad usare le maniere forti, ma come vedete ho comunque raggiunto il mio scopo appena in tempo.>>

<<Chi siete voi?>> disse l'ammiraglio quasi sottovoce.

<<L'Unione Solare Terrestre non ha soltanto imposto la presenza dei cymen a bordo della nave madre, ha anche fatto sì che un suo agente segreto sotto copertura potesse infiltrarsi nella spedizione. L'Unione Solare Terrestre è governata da forze occulte di cui non potete essere a conoscenza. Col tempo tutto sarà chiaro.>>

L'ammiraglio e il generale restarono senza parole quando si resero conto di essere stati nient'altro che delle pedine in balia di forze misteriose e di essere capitati nel bel mezzo di una cospirazione intergalattica.

<<Qual è il vero scopo di tutto questo?>> disse Lang.

<<Beh, ammiraglio... la vostra è una domanda molto intelligente, ma se fossi in voi non me ne preoccuperei molto.>>

<<Cosa intendete dire?>>

<<Che non vivrete abbastanza per scoprire la risposta.>>

<<Professore! Cosa state facendo?>> sussultò il generale.

Harvey e Lang si guardarono negli occhi per un istante. Giusto il tempo per capire cosa sarebbe successo e Harvey premette il grilletto della pistola. Lang cadde in ginocchio mentre un rivolo di sangue gli usciva dal petto. Rivolse gli occhi verso l'alto e l'ultima cosa che vide fu lo sguardo freddo e indifferente di Robert Harvey.

## 20.2

Seguirono alcuni secondi di silenzio in cui l'espressione di Harvey non mutò di un millimetro.

Cercando di mantenere la calma, il generale disse: <<Adesso ucciderete anche me? Sono stato un pazzo a fidarmi di voi.>>

<<Se vivrete o meno, generale, dipenderà solo da voi. Vi ricordo che fra ventidue minuti sarò a capo di un'armata indistruttibile. Comanderò io questa spedizione. I militari passeranno in secondo piano, finalmente, e la gestione delle operazioni sarà in mano mia.>>

<<A cosa vi servo io, allora?>>

<<Ho bisogno che qualcuno sostenga la mia versione dei fatti. Fra mezz'ora parlerò all'equipaggio, dirò che l'ammiraglio era sotto l'influsso del campo mentale alieno, che stava per dare l'ordine di aprire il fuoco sulle unità amiche e quindi non ho avuto scelta.>>

<<Non è esattamente così che sono andate le cose.>>

<<A chi volete che importi? Gli esseri umani sono stupidi, si accontenteranno di questa versione dei fatti e appoggeranno la mia nuova politica.>>

<<Sarebbe a dire?>>

<<Ogni cosa avverrà a tempo debito, generale. Per ora voi dovete soltanto limitarvi a fare il vostro dovere. Avete prestato servizio all'ammiraglio Lang, ma vi siete reso conto anche voi che la sua politica di temporeggiamento ci avrebbe rovinati. Ora non dovrete far altro che continuare a prestare servizio per colui che sostituirà l'ammiraglio. Vale a dire io.>>

<<E voi pensate che l'opinione pubblica non farà domande? E che dire dell'Alto comando? Tutti sanno che dopo l'ammiraglio e il commodoro il grado più alto a bordo di questa nave è il mio. Il comando spetterebbe a me.>>

<<Suvvia, non siate sciocco. Un vecchio e stanco generale, al comando di una spedizione nel bel mezzo di un conflitto con una specie aliena... sappiamo entrambi che non siete in grado di fronteggiare questa situazione.>>

Frank Carter mantenne una dignitosa espressione carica di disgusto, senza reagire a quello che gli era sembrato un oltraggio e un insulto gratuito.

<<Diremo che voi cedete gentilmente a me l'incombenza del comando>> continuò Harvey, in quello che sembrava sempre più un delirio vanaglorioso. <<La popolazione civile accetterà la notizia senza fare una piega, mentre i militari... beh, a loro interessa solo eseguire gli ordini, non ha importanza chi sia a darli.>>

<<E come la metterete con l'Alto comando?>>

<<L'Alto comando non farà domande quando sarà messo al corrente del settore ventidue. I Cymen sono più numerosi di tutti gli esseri umani presenti qui a bordo. Ce ne sono quattromila in ogni deposito, per un totale di sedicimila unità, saranno al mio comando e li impiegherò per far rispettare le regole. Se qualcuno dell'Alto comando farà una mossa fuori posto, sarà messo agli arresti.>>

<<Tutto ciò è assurdo.>>

<<A voi la scelta, generale.>>

Carter non rispose. Sapeva di non avere alcuna scelta. Doveva limitarsi ad eseguire gli ordini di Harvey, che ormai stava per diventare l'uomo più potente a bordo dell'Antarctica. Il vecchio generale acconsentì.

L'intelligenza artificiale parlò spezzando il silenzio: *Quindici minuti all'attivazione degli organismi cibernetici...*

### **20.3**

I Cymen erano una nuova forma di vita.

Apparentemente, potevano sembrare una sintesi tra l'essere umano e l'androide, ma di fatto erano qualcosa di molto più complesso.

Il programma per la creazione e lo sviluppo di cyber-umani era decollato quasi un secolo prima che l'Antarctica lasciasse il sistema solare. In realtà, a ben vedere, erano secoli che la scienza umana cercava, attraverso tentativi graduali, di arrivare alla realizzazione di una nuova specie vivente prendendo il corpo umano come base di partenza: gli antichi robot del XXI secolo, in effetti, non erano altro che il primitivo tentativo di attuare qualcosa del genere. I cymen stavano ai robot antichi come l'homo sapiens stava alle prime scimmie antropomorfe apparse nel Miocene. L'idea era quella di creare una forma di vita che fosse allo stesso tempo biologica e cibernetica, un'evoluzione dell'homo sapiens per così dire, sfruttando per la prima volta le potenzialità di una nuova scienza chiamata Biorobotica (Biologia robotica).

Il progetto "cyman" nacque quando, per la prima volta, alcuni studiosi di robotica si posero una domanda cruciale: fino a quel momento si erano esclusivamente applicati software e microchip

agli esseri umani per favorirne le capacità psicofisiche, ma cosa sarebbe successo se si fosse invertito questo rapporto, attribuendo invece le caratteristiche chimico-biologiche umane ad una macchina?

Lo scopo primario di questa scienza era quello di applicare il dna di derivazione umana ad un software per computer. La presenza del dna doveva significare capacità di generare cellule. Le cellule comportavano, per loro stessa definizione, la vita. Questo, applicato ai software, permetteva una spaventosa combinazione mai apparsa prima nella storia dell'intera galassia: computer umani in grado di crescere, evolversi, cambiare; computer composti di cellule e che quindi erano, a tutti gli effetti, *vivi*. I primi esperimenti di Biologia robotica indirizzati in tal senso, rivelarono interessanti possibilità: gli organismi pluricellulari gestiti dai software computerizzati riuscivano a sopravvivere e rigenerare le proprie cellule pur non avendo un cervello propriamente detto. Rispondevano agli stimoli esterni come fasci di luce o una significativa variazione della temperatura. Erano semplici organismi cibernetici allo stadio primitivo, un po' come il plankton o il corallo. Con la differenza che non erano presenti in natura ma erano il frutto di una tecnologia artificiale.

L'intero progetto fu portato avanti in gran segreto, all'oscuro dell'opinione pubblica e persino delle forze armate. Negli anni successivi gli scienziati lavorarono principalmente per dotare questi software umani di *autonomia*. La parola autonomia significa, sostanzialmente, capacità di provvedere a sé stessi. Ciò di cui avevano bisogno questi organismi artificiali era un cervello che gestisse e controllasse le attività dell'organismo. Furono creati in laboratorio cervelli uguali a quelli degli esseri umani da impiantare nella corteccia di quarzo dei Cymen, superando così tutti gli ostacoli che impedivano la vera autonomia degli organismi: si trattava di cervelli riprodotti attraverso la replicazione di modelli scelti sulla base di parametri molto selettivi. Quello dei Cymen era un cervello artificiale fatto di quarzo e cellule, che interagiva con gli impulsi elettrici dei microchip al suo esterno, in grado di immagazzinare un'enorme quantità di dati ad una velocità sorprendente e in modo molto più efficace di quanto potesse fare un essere umano o un computer.

Si trattava di una combinazione perfetta: l'esatta via di mezzo tra l'uomo e la macchina.

La batteria al plasma, il vero "cuore" pulsante dei Cymen, pompava l'energia necessaria per le funzioni vitali; la corteccia di quarzo impediva la manifestazione di comportamenti umani attraverso la completa inibizione della sfera emotiva che avrebbe potuto essere presente all'interno del cervello, sebbene quest'ultimo fosse ottenuto dalla clonazione, e quindi privo di ricordi o esperienze.

Il software principale si trovava all'altezza della fronte e gestiva le informazioni provenienti dall'esterno attraverso vista, udito, tatto e olfatto. Le informazioni che riceveva erano elaborate in una frazione di secondo, trasmesse al cervello e immagazzinate. Con questo sistema l'organismo era in grado di fare qualcosa di assolutamente sorprendente: *apprendere*. imparare. Provare curiosità. Porsi domande.

I Cymen erano molto di più di un software o di una macchina. Erano vivi.

Il cervello non serviva soltanto come contenitore di ricordi e di dati: attraverso una rete neurale complessa e articolata era infatti in grado di generare concetti astratti. In altre parole, questi esseri avevano la capacità di *pensare*.

Gli occhi erano simili a quelli umani in quanto sensibili alla luce, ma grazie al sistema a infrarossi riuscivano a vedere anche al buio. Inoltre erano capaci di calcolare distanze e profondità con la precisione di un computer.

La doppia funzione del cervello di quarzo – capacità di immagazzinare informazioni e possibilità di farle interagire tra loro – permetteva all'organismo cibernetico di accumulare esperienza. Questo

sistema, che gli esseri umani in laboratorio non erano mai riusciti a controllare o ad inibire, aveva portato alla naturale conseguenza di un'intelligenza cibernetica ipersviluppata.

La parte esterna non era meno interessante di quella interna. L'epidermide, identica a quella degli esseri umani nell'aspetto, nascondeva un esoscheletro in fibra di carbonio, leggero e resistente, al cui interno si trovavano gli organi vitali, tenuti in vita da un continuo e interminabile fluire di bit senzienti che attraversavano l'organismo cibernetico. L'intero rivestimento in titanio interagiva con il software rigenerativo, impiantato all'altezza del petto, il quale controllava e gestiva la salute complessiva delle cellule biorobotiche che costituivano l'organismo. Se il tessuto esterno in titanio fosse stato danneggiato, il software rigenerativo avrebbe attivato la produzione di cellule biorobotiche aggiuntive per supplire al deterioramento e ricostruire le parti di tessuto danneggiate. La corazza di titanio era a sua volta ricoperta da uno strato di epidermide sintetica, un materiale morbido e flessibile, uguale alla pelle dell'essere umano al punto da rendere irricognoscibile l'uno dall'altro, se non fosse stato per la cavità presente dietro la nuca dei Cymen, alla quale veniva collegato un cavo proveniente da un generatore al plasma che assumeva la doppia funzione di nutrimento e riposo.

Tutte queste funzioni richiedevano ovviamente una discreta quantità di energia, ragion per cui gli organismi avevano bisogno di nutrimento. Un Cymen si nutriva principalmente di minerali, in particolare di ossidi e idrossidi, tra cui il più utilizzato era sicuramente la wolframite, e di metalli tossici per l'uomo come il plutonio e l'uranio allo stato liquido, che venivano immessi all'interno dell'organismo attraverso il cavo che collegava il generatore d'energia alla nuca. In media ogni cyborg svolgeva questa operazione un paio di volte in una settimana.

Tutta la materia in loro presente, minerali e metalli compresi, era amalgamata alla struttura di base del DNA, che imparava fin dai primi secondi di vita a generare cellule di quel determinato tipo: cellule fatte di quarzo, carbonio, titanio, e di qualsiasi altro materiale presente all'interno dell'organismo.

I cymen sulla Terra erano sempre rimasti inattivi. L'intero pianeta ne ospitava circa duecentomila unità, nascosti in depositi sotterranei in svariati punti del globo. Gli organismi cibernetici al loro interno giacevano privi di vita, nella perenne attesa di una *nascita* collettiva. Non vi era alcun motivo per attivarli e gli unici a vedere la luce erano stati i prototipi sui quali erano stati compiuti i test, i quali erano stati poi distrutti e smantellati.

Alcuni addetti ai lavori che erano stati presenti durante la demolizione di quei cymen avrebbero giurato di aver sentito vere e proprie urla umane ogni volta che uno di loro veniva distrutto, ma la notizia fu bollata come una leggenda metropolitana.

#### **20.4**

All'interno della nave madre *Antarctica*, in orbita alta nell'atmosfera di GM-01, luna maggiore di Gliese 581 c, i Cymen furono risvegliati per la prima volta. Ad un certo punto, la voce sintetica del computer annunciò: *Conto alla rovescia terminato – scansione cibernetica in corso...*

*Scansione cibernetica completata*

*Prego, prestare cautela*

<<Sì>> sussurrò Harvey. <<Finalmente, eccoli! Il più potente esercito mai esistito. E questa non è che una piccola armata di sedicimila unità. Se penso a tutti quelli presenti sulla Terra, in attesa di essere attivati...>>

Carter assisteva impassibile e sempre più preoccupato ai deliri del professore. Si sentiva responsabile per la morte dell'ammiraglio e soprattutto per ciò che sarebbe successo alla spedizione ora che Harvey avrebbe preso il controllo.

Una potentissima scarica d'energia partì dal generatore centrale e attraversando i cavi che correvano lungo il pavimento fu trasmessa ad ognuno dei cervelli cibernetici, abbagliando per un attimo l'intero settore ventidue.

Uno stridore metallico giunse dai depositi. Contemporaneamente, sedicimila Cymen si destarono sollevando la testa e aprendo gli occhi. Ognuno di loro come prima cosa staccò il cavo dalla nuca che collegava il cervello al generatore. Si voltarono tutti in direzione della porta a spirale, guardando verso l'esterno del deposito.

<<Unità Cymen>> esclamò Harvey <<io sono il professor Robert Harvey, vostro comandante, e vi ho dato la possibilità di *vivere*! Presterete servizio come forze armate di questa spedizione, eseguendo i miei ordini.>>

I Cymen erano divisi per gradi, ognuno di essi aveva una divisa e sulla divisa vi era un numero di matricola e, un po' più sotto, il nome. C'erano quattro depositi, ogni deposito conteneva un'armata di quattromila unità. Ogni armata aveva un capitano. I quattro capitani delle armate risposero all'unisono: <<Affermativo.>>

La loro voce fredda ma incredibilmente umana risuonò per la prima volta in quei corridoi.

<<Benissimo>> rispose il professore. <<Voi rappresentate l'élite delle nostre forze. Siete stati attivati perché un potente nemico minaccia la nostra sopravvivenza. In questo stesso momento le nostre forze sono impegnate in uno scontro decisivo. Non c'è tempo da perdere. Sostituirete gli esseri umani in battaglia. Le nostre forze aeree saranno affidate a voi, comprese le astronavi da guerra. Tutto ciò è necessario poiché il nemico dispone di una sofisticata arma in grado di controllare il cervello umano e prendere il controllo della sua volontà. Il che, a rigor di logica, dovrebbe risultare impossibile con la vostra rete neurale artificiale.>> Harvey si fermò per un istante. Osservò il generale che assisteva allarmato a quella scena, poi disse: <<Venite avanti, Cymen. Avete il permesso di uscire dai vostri scompartimenti.>>

I capitani di ognuna delle quattro squadre fecero un cenno con la mano e diedero l'ordine di uscire dal settore ventidue.

Harvey, tornato sul ponte di comando, stava discutendo con i generali dell'Alto comando.

<<Com'è possibile, professor Harvey>> disse un generale <<che l'ammiraglio fosse sotto l'influsso del campo mentale alieno, se la nostra nave si trova fuori dalla portata dei Mindfield?>>

<<I vostri radar devono aver sbagliato qualche calcolo, generale. Ho sentito io stesso l'ammiraglio Lang vaneggiare in preda a strani comportamenti. Voleva recarsi verso le cabine di pilotaggio e impossessarsi dei comandi per mettere la nave madre in rotta di collisione con la superficie del satellite GM-01. Il generale Carter era con me, ha assistito alla scena.>>

Tutti i membri dell'Alto comando si voltarono verso Frank Carter. Il vecchio ufficiale guardò Harvey, poi annuì.

<<Tutto ciò è assurdo! Uccidere l'ammiraglio è alto tradimento!>> esclamò un altro generale. <<Non ha importanza per quale motivo sia stato compiuto un tale gesto! Io dico che si doveva trovare un'altra soluzione.>>

<<Non c'era nessun'altra soluzione. Ho dovuto sparargli prima che lo facesse lui.>>

<<Questa è una menzogna!>> replicò l'altro. <<Capitano, mettete agli arresti il professor Harvey. L'accusa è di alto tradimento e omicidio volontario.>>

<<Rilassatevi, generale>> rispose Harvey, pacato. <<Da questo momento i militari non controlleranno più questa spedizione. L'Alto comando sarà estromesso e si limiterà a coordinare il flusso di informazioni proveniente dall'esterno. Il potere decisionale passa in mano mia.>>

Alcuni ufficiali risero di quell'affermazione, ma le risate scemarono rapidamente quando tutti notarono l'espressione seria di Harvey.

<<Avete voglia di scherzare, professore? Siamo nel bel mezzo di una guerra!>>

<<Per l'appunto, generale. Siamo in guerra. Bisogna agire rapidamente e fare le scelte giuste, poiché la situazione è già abbastanza compromessa.>>

<<State vaneggiando>> rispose l'altro. <<Capitano, mettete agli arresti il professor Harvey.>>

Il capitano si avvicinò ad Harvey per condurlo in prigione, ma una voce proveniente dalle sue spalle gli intimò di fermarsi.

<<Fermatevi, capitano. State violando lo spazio personale del comandante Harvey. Non è concesso violare lo spazio del comandante.>>

<<Eh? Ma che cosa...>>

<<Indietreggiate o sarò costretto ad aprire il fuoco.>>

<<Chi diavolo è che parla?>>

<<Professore!>> esclamò un generale. <<Cosa significa tutto questo? Chi è quest'uomo?>>

<<Quest'uomo?>> disse Harvey. <<Non lasciatevi ingannare dall'aspetto, generale. Quello che avete di fronte non è un essere umano.>> Quindi, rivolgendosi al cyborg, disse: <<Vieni avanti, Zee Prime.>>

Il comandante supremo dei cymen, Zee Prime, uscì dall'ombra venendo sotto la luce. Aveva una corporatura slanciata e sinuosa, un aspetto sorprendentemente umano, capelli castani e uno sguardo gelido. Gli occhi sembravano in grado di perforare qualsiasi difesa dell'animo umano, penetrando a fondo nelle emozioni e nei pensieri più intimi.

<<Che cosa? Che idiozia è mai questa?>>

<<Avete presente l'ala est del piano superiore, generale?>> replicò Harvey. <<Ecco... non contiene caldaie, come vi era stato detto, ma organismi cibernetici che ora sono al mio servizio. Sostituiranno gli esseri umani nelle operazioni militari. Sono immuni al campo mentale degli Equazel e ci permetteranno di ribaltare l'esito di questa battaglia, anzi dell'intera guerra.>>

<<Ma... che cosa diavolo sono di preciso?>>

Altri organismi cibernetici comparvero sul ponte di comando imbracciando fucili d'assalto. La loro inquietante presenza bastò da sola a convincere tutti gli ufficiali dell'Alto comando che era meglio assecondare la volontà del professore.

Pochi secondi dopo, le forze aeree provenienti dalla Terra si misero di nuovo in contatto con la nave madre Antarctica.

<<Alto comando, parla il comandante Smirnov, mi ricevete?>>

<<Qui Alto comando, vi riceviamo comandante.>>

<<Avrei bisogno di parlare con l'ammiraglio Lang.>>

Il tenente non sapeva cosa rispondere. Harvey gli fece un cenno con la mano e si fece passare la comunicazione.

<<Comandante Smirnov, sono il professor Robert Harvey. L'ammiraglio purtroppo è deceduto, era caduto sotto l'influsso del campo mentale alieno.>>

<<Che cosa? Ma è una notizia terribile... Chi è a capo delle operazioni militari, ora?>>

<<Ci sono io, comandante. Il generale Carter ha ceduto a me l'incombenza del comando e gli ufficiali sono d'accordo.>>

<<Professore>> rispose Smirnov <<devo informarvi che i mezzi di trasporto provenienti dalla Terra stanno arrivando. Invieranno la nave ammiraglia Atlantic per evacuare la vostra nave madre, più

altre navi di salvataggio supplementari con alcune centinaia di velivoli monoposto, per i piloti. Dovete resistere almeno per altre dodici ore.>>

<<Perfetto, comandante. Il vostro intervento è stato tempestivo>> rispose Harvey. Poi, a bassa voce, aggiunse: <<Siamo tutti ansiosi di tornare a casa.>>

<<Tuttavia, professore, potrebbero esserci ancora diverse centinaia di dispersi sul pianeta Gliese 581 c. L'Alto comando ci ha informati della sfortunata battaglia avvenuta alcuni giorni fa e i nostri velivoli d'esplorazione hanno perlustrato la zona di confine tra l'emisfero luminoso e quello oscuro, rilevando la massiccia presenza unità nemiche. Dobbiamo fare qualcosa per salvare i dispersi.>>

<<Con tutto il rispetto, comandante, non possiamo mettere a repentaglio la vita di quasi diecimila persone per salvarne cinquecento.>> disse Harvey.

Carter lo guardò disgustato, notando che aveva adottato una frase simile a quella usata da Lang in un'altra occasione, che lo stesso Harvey aveva pesantemente criticato.

<<Questo lo capisco, professore>> replicò Smirnov <<ma dalla Terra è arrivato l'ordine di mettere in salvo il maggior numero possibile di esseri umani.>>

<<Dalla Terra, dite? Cosa sanno sulla Terra di questa spedizione?>>

<<Abbiamo inviato tutte le informazioni in nostro possesso. C'è stata subito molta agitazione sul nostro pianeta alla notizia che la spedizione diretta verso il sistema di Gliese 581 si fosse imbattuta in forme di vita intelligente rivelatesi ostili. Il pianeta madre è in fibrillazione.>>

<<Capisco>> rispose Harvey. <<Molto bene, comandante, cosa volete che faccia per i dispersi di Gliese 581 c?>>

<<Come prima cosa, occorre stabilire un contatto con loro e richiedere le coordinate. Una volta scoperta la loro posizione, invieremo delle navi di salvataggio a recuperarli.>>

<<Ho capito. In tal caso invierò in questo stesso momento una squadra di velivoli in perlustrazione. Devo però informarvi che l'Alto comando decise di allontanarsi dalla battaglia abbandonando la prima armata al suo destino. I nostri soldati stavano combattendo al fianco di una razza aliena non meglio identificata, apparsa dall'emisfero oscuro. Non sappiamo niente riguardo a loro. Per tanto, non abbiamo idea di cosa sia successo ai superstiti.>>

<<Dobbiamo fare il possibile, professore.>>

<<Sicuro. Adesso, se volete scusarmi, ho molto lavoro da sbrigare.>>

<<Certamente. Vi terrò informato se ci sono novità.>>

<<Eccellente. Passo e chiudo.>>

## 20.5

Alcuni Cymen partirono dalla rampa di lancio a bordo dei Falcon Z4. Impiegarono poco più di un'ora per entrare nell'atmosfera di Gliese 581 c e recarsi dove sorgeva la base di Newground. Da lì, seguendo i segni della battaglia, si diressero verso l'emisfero non illuminato. Sorvolarono orde di Equazel che stazionavano nei pressi del confine: sembravano in attesa di ordini o forse di rinforzi. La postazione dove sorgeva Newground era ideale per lanciare un attacco nell'emisfero oscuro. Anche per questo gli Equazel avevano fatto di tutto per conquistarla. I Cymen localizzarono diverse fonti di calore che provenivano dal sottosuolo. Tentarono di mettersi in contatto lanciando un segnale radio: <<Qui squadra d'esplorazione Delta Cyber>> disse il caposquadra. <<Questo è un messaggio per i sopravvissuti della prima armata. Rispondete.>>

Da qualche parte, nelle profonde caverne dell'avamposto di Kara Shan, il luogotenente Carlos Taylor ricevette un debole segnale sul suo radiotrasmettitore. Anche altri udirono il segnale. La voce ripeteva sempre le stesse parole: "Squadra d'esplorazione Delta Cyber. Questo è un messaggio per i sopravvissuti della prima armata. Rispondete."

Gli umani compresero che si trattava di una squadra di salvataggio.

Taylor aprì il contatto e rispose: <<Qui luogotenente Taylor. Siamo nel sottosuolo, il segnale è debole ma vi riceviamo.>>

<<Qui Delta Cyber. Identificatevi.>>

<<Ripeto, Delta Cyber, parla il luogotenente Taylor. Sono qui con i superstiti della prima armata, abbiamo bisogno di soccorso.>>

<<Segnale ricevuto. Invieremo le coordinate alla nave madre. I soccorsi sono in avvicinamento. Tempo stimato: tre ore.>>

<<Fantastico!>> esclamò Taylor. <<Come avete fatto a trovarci?>>

<<Abbiamo localizzato la fonte di calore emessa dai vostri corpi e ci siamo avvicinati per stabilire un contatto. Stiamo per atterrare, attenderemo l'arrivo delle navi da trasporto.>>

Nonostante tutto, Taylor non sembrava entusiasta. Sentiva qualcosa di strano in quella voce. Scacciò via quei pensieri e chiese: <<Dove dobbiamo recarci?>>

<<Raggiungete la superficie. Siamo sopra di voi.>>

<<Va bene. Stiamo arrivando.>>

<<Delta Cyber>> bisbigliò Rotmann. <<È la prima volta che sento una squadra con questo nome.>>

Kàl-Ashèng, Yeshàla e una cinquantina di abitanti delle caverne all'interno degli esoscheletri scortarono gli umani in superficie. Dopo circa un'ora giunsero nella foschia tenebrosa che avvolgeva l'emisfero non illuminato del pianeta. Poco distante, su una pianura rocciosa, erano atterrati alcuni Falcon Z4. Quando le figure umanoidi scesero dalle cabine degli aeromobili, gli umani si avvicinarono a loro. Un essere dalla capigliatura bionda e lo sguardo fermo fece un cenno con la mano.

<<Delta Cyber?>> domandò Taylor.

<<Affermativo>> rispose l'altro, accennando un sorriso.

<<Fate parte di una squadra speciale?>>

<<Sì, è esatto.>>

<<Che tipo di squadra speciale?>> domandò Rotmann

<<Organismi cibernetici.>>

Rebecca Petersen spalancò gli occhi restando a bocca aperta.

Gli abitanti delle caverne, rintanati nelle ombre, osservarono attentamente i Cymen.

Ad un tratto, tutto fu chiaro. La profezia, il settore ventidue, le armi segrete. Improvvisamente tutto aveva senso.



## CAP. 21 IPERSPAZIO

Mentre i soccorsi provenienti dalla Terra entravano nel sistema solare gliesiano, i leader delle principali nazioni del pianeta si erano riuniti per discutere degli ultimi, concitati avvenimenti. Prima ancora che qualsiasi notizia venisse diffusa e resa di pubblico dominio, i maggiori rappresentanti governativi si erano riuniti d'urgenza per decidere una linea d'azione.

<<Sappiamo che la piattaforma spaziale Antartica si è imbattuta in diverse forme di vita. I rapporti della spedizione sono stati trasmessi alla Terra nelle ultime ore.>>

Andreas Berglund era il presidente della nazione europea al suo secondo mandato. Intorno al tavolo vi erano una ventina di altri rappresentanti.

Berglund continuò: <<Non è chiaro il motivo, ma la spedizione dei Pionieri è stata deliberatamente attaccata da una di queste forme di vita. Dispongono di un'avanzata tecnologia gravitronica e provengono da un pianeta chiamato Gliese 581 d. Se osservate queste immagini...>> disse premendo un pulsante sulla console e facendo apparire un ologramma al centro della sala <<noterete la conformazione del loro organismo. È assolutamente sorprendente. Dopo millenni di domande sulla vita intelligente nel nostro universo, abbiamo finalmente una risposta. Il professor Hitchens saprà spiegare sicuramente meglio di me quanto stiamo osservando. Professore...>>

<<Grazie, presidente.>>

Il professor Hitchens lavorava all'Osservatorio interplanetario per la ricerca di vita extraterrestre.

<<Purtroppo le informazioni che abbiamo sono estremamente limitate. Come potete vedere>> continuò indicando l'immagine <<si tratta di una forma di vita organica. Non c'è dubbio che sia dotata di un'intelligenza razionale. È interessante notare la presenza di sole tre lunghe dita negli arti superiori, una delle quali somiglia vagamente ad un pollice opponibile. I loro organi si trovano all'interno di uno scheletro fatto di un materiale duttile e resistente, poco dissimile dal nostro. L'epidermide è di colore verde pallido. Anche la conformazione della bocca appare abbastanza bizzarra; la dentatura è composta da sessantadue denti, piccoli e aguzzi, che ricordano vagamente quelli di un barracuda; pensiamo che sia un'eredità della loro discendenza acquatica.>>

<<Discendenza acquatica?>> chiese uno dei delegati.

<<Sì, proprio così, discendono dai pesci. O perlomeno da qualcosa di simile. Animali acquatici. Dopotutto vivono su un mondo dove la percentuale di terre emerse è ridicolmente bassa, il loro pianeta è come un gigantesco oceano. Ad ulteriore conferma della loro discendenza da animali marini vi è la presenza di branchie che provvedono alla respirazione: niente naso. Stando ai rapporti in nostro possesso, dispongono di un apparato fonatorio e comunicano utilizzando una forma di linguaggio articolato misto, in parte vocale e in parte mimico>> spiegò Hitchens. <<Certo, sarebbe molto interessante studiare da vicino uno di questi esemplari>> concluse.

<<Grazie professor Hitchens>> Berglund prese di nuovo la parola. <<A giudicare da queste informazioni, nonostante la loro abilità nella costruzione di velivoli antigrafità, questi esseri non sembrano disporre della capacità di viaggiare a velocità ultraluce. Il che ci mette relativamente al sicuro da possibili azioni ostili. Tuttavia...>> il suo sguardo si fece cupo <<i rapporti provenienti dal sistema di Gliese 581 ci hanno informati della presenza di una terribile arma in possesso di questi esseri. Si tratta di una cosa che i Pionieri hanno chiamato *Mindfield*. Qui possiamo vederne uno>> e così dicendo premette un pulsante sulla console, cambiando immagine. L'ologramma tridimensionale di un Mindfield apparve al centro della sala. <<Prego, professor Hitchens.>>

<<Grazie. Si tratta di enormi strutture metalliche che viaggiano sospese nell'aria: sono composte da una grossa antenna dalla forma parabolica, due lunghissimi bracci inferiori e un'asta centrale

appuntita. Si pensa che siano dei trasmettitori di onde neuroniche in grado assumere il controllo del sistema nervoso centrale.>>

<<Ma è una cosa spaventosa>> disse qualcuno.

<<Quali sono gli effetti di questa arma?>> chiese un altro rappresentante di Stato.

<<Per quanto ne sappiamo, prende il controllo di una o più persone raggruppate nello stesso punto, ad esempio all'interno di una nave spaziale, e ne controlla le azioni. Con questo sistema le forze di spedizione dei Pionieri hanno perso ben quattro incrociatori e centinaia di velivoli.>>

## 21.2

In quello stesso momento, sul satellite GM-01, gli Equazel si accorsero che qualcosa non andava tra le loro fila: i Mindfield, all'improvviso, erano diventati completamente inutili.

Su ordine del nuovo comandante della spedizione, il professor Harvey, i velivoli da combattimento Falcon Z4 e G-FLYER erano stati fatti rientrare a squadre di venti alla volta per sostituire i piloti umani con i Cymen. Stessa cosa anche per gli incrociatori. Questa mossa non aveva tardato a dare i suoi effetti. I Cymen pensavano più in fretta degli esseri umani; erano più rapidi nelle decisioni, più precisi nelle manovre. Erano migliori. E le onde trasmesse dai Mindfield non avevano alcun effetto sulla rete neurale dei cyborg, grazie alla corteccia di quarzo che circondava i loro cervelli biocibernetici di derivazione umana. Con i Mindfield fuori combattimento, gli Equazel persero tutta la loro sicurezza. Nonostante fossero ancora in superiorità numerica, le loro forze calavano inesorabilmente di numero. Non stavano più affrontando degli esseri umani, ma ancora non se ne erano resi conto.

## 21.3

I leader delle nazioni terrestri continuavano a discutere.

<<Come dobbiamo comportarci, ora, nei confronti di questa specie aliena?>> chiese uno di loro.

Il vecchio Mr. Tanaka era il presidente dello stato federato dell'Eurasia, una delle tre principali nazioni del mondo insieme all'Europa e la Confederazione del Pacifico. Rispose: <<Io dico di ignorarli. Se non dispongono di una tecnologia che permetta alle loro navi di arrivare fin qui, non vedo perché preoccuparcene. L'idea che affrontino un viaggio lungo decenni per venire ad attaccare il nostro pianeta mi sembra assolutamente improponibile. Inoltre non hanno idea di dove si trovi la Terra.>>

<<Già, sono d'accordo con il presidente. Ignorarli è la soluzione migliore>> replicò un delegato.

Nella sala si levò un mormorio di approvazione.

<<Questa sembra la soluzione più razionale>> disse Andreas Berglund <<ma alcuni esperti hanno fatto notare che questi esseri potrebbero comunque scoprire la posizione del nostro pianeta. O che magari l'hanno già scoperta. In tal caso, dovremmo pensare a qualche possibile precauzione da adottare.>>

<<Questo potrebbe essere un compito da affidare all'Unione Solare>> replicò il presidente Tanaka.

<<Se posso intervenire>> s'intromise all'improvviso il professor Hitchens <<vorrei far notare all'assemblea che si è parlato anche di una seconda razza aliena non ostile, che sembra addirittura essersi schierata dalla parte degli esseri umani. Mi sorprende il fatto che nessuno abbia menzionato la possibilità di entrare in contatto con questi esseri.>>

Inizialmente, nessuno replicò. Poi Anthony Lynch, presidente della Confederazione del Pacifico, prese la parola: <<Capisco il vostro punto di vista, professore. Sono decenni che voi e i vostri colleghi sperate di imbattervi in una forma di vita intelligente, ma sono sicuro che capirete che ora la priorità è di stabilizzare la situazione ed evitare il panico tra la popolazione terrestre.>>

<<Esatto>> disse il presidente Berglund. <<Adesso dobbiamo soltanto tenere a bada l'opinione pubblica ed evitare che si diffondano notizie false. Dite alla stampa quello che sappiamo, ma senza

scendere troppo nei dettagli. Credo sia meglio evitare di parlare di campi mentali e alieni ostili. Ci limiteremo a dire che l'Antarctica non è riuscita a fondare una città sul pianeta Gliese 581 c e che l'Alto comando ha preferito sfruttare la nostra tecnologia ultraluce, di cui eravamo sprovvisti quando essi partirono anni fa, per fare ritorno a casa.>>

Gli altri annuirono. Il professor Hitchens, deluso, scosse la testa e uscì dalla sala. Dopo gli ultimi convenevoli la riunione terminò.

#### **21.4**

La tecnologia per il *balzo iperspaziale* era stata messa a punto solo di recente, nel 2620. Si basava su un assioma in teoria molto semplice: se dovessimo percorrere una distanza di 100 metri, a piedi, impiegheremmo molto più tempo camminando o correndo rispetto a quanto ne impiegheremmo se avessimo la forza per fare un unico "salto" di cento metri.

Consideriamo ora il tessuto spaziotemporale come un oceano: la maggiore gravità presente nell'acqua rende impossibile spostarsi velocemente come nell'aria; ma se avessimo un dispositivo in grado di isolare un corpo dal peso dell'acqua, cioè di renderlo "non soggetto a quelle specifiche leggi della fisica", il suddetto corpo potrebbe spostarsi a velocità di gran lunga maggiori, e pur trovandosi ancora nell'acqua si sposterebbe in tale elemento senza rispettarne le leggi fisiche. Lo stesso discorso valeva per gli spostamenti nell'iperspazio: occorre fare in modo che un corpo, ad esempio un astronave, potesse spostarsi all'interno dell'universo conosciuto pur senza rispettarne le leggi.

Il *dispositivo 4D*, chiamato anche *propulsore iperspaziale*, indispensabile per eseguire uno spostamento di questo tipo, distorce la dimensione dello spaziotempo nella zona circostante l'astronave, permettendo di utilizzare il tessuto spaziotemporale come una "galleria flessibile" che unisce due punti dell'universo. A quel punto, l'ampiezza della distanza diviene una cosa assolutamente ininfluenza ai fini del viaggio.

L'equipaggio di un'astronave con propulsore iperspaziale, per viaggiare da un punto A ad un punto B dell'universo aveva bisogno solo di conoscere le esatte coordinate del punto di partenza e del punto di arrivo. Per consentire questa possibilità ci erano voluti anni di lavoro solo per creare accurate mappe stellari dell'universo conosciuto, partendo da quelle preesistenti. I computer di bordo delle navi iperspaziali dovevano avere un margine d'errore tendente a zero. Se avessero sbagliato a calcolare le coordinate, ci sarebbe stata la possibilità di ritrovarsi in un punto non desiderato, con il rischio di scontrarsi con un asteroide o magari di finire troppo vicini ad una stella, con conseguenze catastrofiche.

Nel momento in cui il viaggio iperspaziale divenne una realtà, il pensiero andò subito alla spedizione dei Pionieri, partita nel 2604, quando il volo ultraluce era soltanto il sogno di alcuni scienziati avanguardisti.

#### **21.5**

##### *Gliese 581 d – campo prigionieri*

Kora Smith seguiva un gruppo di Equazel che, con ogni probabilità, le stava dando la caccia. Finché restava in mezzo a loro, paradossalmente, era più al sicuro. Erano fanti mimetici armati con cannoni da polso e stavano attraversando il campo base di corsa, diretti verso l'interno dell'isola, in direzione della boscaglia. Erano stati liberati anche alcuni droni volanti che dall'alto ispezionavano l'area alla ricerca della prigioniera evasa. Il gruppo passò accanto alla zona di stazionamento dei velivoli e Smith capì che era la sua prima ed unica possibilità di scappare da quel pianeta. Rallentò il passo, e quando gli altri furono più avanti cambiò direzione buttandosi a destra. All'interno di un enorme recinto fatto di materiale nero lucente si trovavano strutture

circolari sospese per aria che fungevano da base sulla quale erano posizionati decine di Raptor, Clatters e altri velivoli equazel.

“Strano che non ci sia nessuno di guardia” rifletté la terrestre.

Entrò nel recinto e si avvicinò ad uno di quegli elementi a forma di cerchio, di color argento. Da vicino erano molto più grandi. Le strutture erano posizionate a scaglioni ed ognuna era situata più in alto rispetto a quella che la precedeva.

“Non ho idea di come si faccia a salire fin lassù” pensò Smith.

Si guardò intorno. Nessuno l’aveva notata, la zona era sgombra e la maggior parte delle forze aliene stava intensificando i controlli nella zona del campo base. Il primo cerchio sul quale si trovavano gli oggetti volanti, quello più in basso, era a circa due metri dal suolo. L’umana prese una breve rincorsa e saltò aggrappandosi all’estremità. Con un po’ di fatica riuscì ad issarsi sulla piattaforma. Corse verso il primo Raptor che vide, ma la superficie sulla quale poggiava i piedi cambiò rapidamente colore diventando rossa. Pensò che dovesse trattarsi di una specie di allarme. Doveva fare presto. Si guardò di nuovo intorno, non c’era nessuno. Ma qualcosa attirò la sua attenzione. Uno di quei droni volanti stava passando proprio sopra di lei e l’aveva individuata. Cercò di non mostrarsi agitata, tentò di aprire il vano d’entrata del Raptor ma non vi fu verso. La parte esterna del velivolo mutò aspetto passando di colore in colore, dal nero al verde passando per il blu e tutte le sue sfumature. Si era bloccato. Quello che Smith non sapeva era che il drone aveva effettuato una scansione su di lei, riconoscendo il corpo di un essere umano sotto la divisa equazel, e aveva inviato un segnale. La ragazza tentò disperatamente di forzare l’apertura del Raptor. “Maledizione” pianse “Deve esserci qualche congegno che lo blocca. Forse riconosce dal tatto se chi sta cercando di aprirlo è autorizzato o no.”

Mentre pensava a tutto questo, vide la squadra di prima fare ritorno di corsa. Entrarono nel recinto. La terrestre saltò giù dalla piattaforma. L’uscita era già bloccata. Uno degli Equazel estrasse un bastone a due punte che portava all’interno di un fodero ricavato nella tuta biomeccanica, lo puntò contro di lei. Per alcuni secondi Kora Smith fu pervasa da un intenso dolore che avvolgeva tutto il corpo. Cadde al suolo paralizzata e perse i sensi.

Quando riaprì gli occhi si ritrovò in un ambiente chiuso e poco illuminato. Era in ginocchio e aveva le braccia protese verso l’alto, bloccate all’altezza dei gomiti da due catene di metallo.

Pensava di essere in ginocchio fino al momento in cui non guardò verso il basso e vide che la parte inferiore del suo corpo era sparita. Chiuse gli occhi in un attimo di terrore. Un Equazel si fece avanti nella penombra avvicinandosi al volto della terrestre. Mostrò i denti aguzzi ed emise un verso. La donna non capì. L’alieno inserì le mani all’interno di un congegno luminescente. Un flusso di energia iniziò a roteare lentamente intorno ad punto centrale, addensandosi e seguendo un’immaginaria forza centrifuga, poi si spostò penetrando all’interno della testa dell’umana. Fu come se il suo cervello fosse svuotato di ogni pensiero. Si sentì confusa e stordita per alcuni secondi, come se fosse stata privata di ciò che aveva di più intimo: la sua stessa mente. Ad un tratto sentì una voce.

<<Non devi preoccuparti, non è come sembra.>>

Si voltò di scatto. Le era sembrata una voce umana, ma non c’erano altri terrestri al di fuori di lei in quel posto. Era stato quell’Equazel a parlare. Doveva aver stabilito una specie di connessione tra le loro menti. L’alieno si fece di nuovo avanti: <<Sono stato io a parlare>> affermò.

## CAP. 22

### ASSALTO DELIBERATO

<<Sono loro...>> sussurrò Shamak. <<La razza di cui narra la profezia!>>

<<Alto fondatore!>> il sorvegliante delle caverne Yeshàla emerse dal sottosuolo. Sembrava piuttosto agitato. <<Alto fondatore, reco notizie di devastazione: gli Equazel avanzano, hanno radunato una grossa armata nei pressi del confine. Truppe d'assedio discendono dalle loro astronavi e numerose squadre di Celerwing avanzano spedite verso il punto di ritrovo.>>

<<Sembra che si stiano preparando ad un'invasione>> bisbigliò il vecchio. <<Il guardiano delle cripte era nel giusto.>>

<<Gli osservatori credono che gli Equazel stiano per sferrare un attacco contro il nostro avamposto, ma...>> si interruppe quando notò improvvisamente gli umanoidi che erano appena sbarcati <<chi sono costoro?>>

<<Sorvegliante, portate un messaggio ai fondatori di tutti i clan della nostra città: dite loro di radunare immediatamente le forze. Metteremo in allerta l'intero Regno delle caverne: la razza di cui parlava la profezia è finalmente giunta al seguito degli umani.>>

<<Siamo sicuri che siano loro? Sembrano identici agli umani.>>

<<Ma non lo sono! Non può essere altrimenti, sorvegliante. Andate.>>

<<Eseguo.>>

Poi, rivolgendosi a Taylor, il vecchio disse: <<Luogotenente, mi auguro che il debito della vostra razza nei nostri confronti sia ora ripagato. Ditemi, questi esseri rispondono ai vostri comandi?>>

Taylor temporeggiò qualche secondo.

<<Non ne ho idea. È la prima volta che vedo unità di questo tipo.>>

Si avvicinò ad uno dei Cymen: sulla parte sinistra del petto, bene in vista sulla divisa, c'era un numero di matricola. CT 11-005. Taylor domandò circospetto: <<Hai un nome?>>

<<Il mio nome è Nee Wong, e sono a capo di questo gruppo.>>

<<Chi siete?>>

L'organismo cibernetico lo scrutò con indifferenza, poi rispose: <<Squadra di soccorso Delta Cyber.>>

<<Questo lo so. Intendevo, hai detto che siete organismi cibernetici. Che cosa significa precisamente? E perché siete qui?>>

<<Siamo esseri cyberorganici. Identici nell'aspetto agli esseri umani, ma differenti nella struttura di base>> rispose Nee Wong.

<<Siete dei robot?>>

<<Negativo, luogotenente. Non siamo robot, siamo Cymen. Siamo esseri viventi proprio come voi. Solo diversi. Siamo stati attivati dal comandante Robert Harvey, che ci ha inviati qui per riportare i dispersi alla nave madre.>>

<<Robert Harvey>> disse la dottoressa Petersen. <<Ho già sentito questo nome.>>

<<Cosa vuol dire che siete stati attivati? Dov'eravate prima?>>

<<La mia squadra si trovava all'interno del primo deposito, scompartimento 17, settore ventidue, ala est del piano superiore della nave madre.>>

<<Qual è la vostra missione?>>

<<Recuperare gli esseri umani dispersi su questo pianeta e riportarli a bordo della nave madre.>>

<<Rispondete agli ordini degli esseri umani?>>

<<Negativo. Rispondiamo agli ordini del professor Harvey.>>

<<Perché rispondete agli ordini del professor Harvey? Non dovrete essere alle dipendenze dell'ammiraglio?>>

<<La presenza di un ammiraglio non è mai stata riscontrata a bordo, mi dispiace.>>

<<Tutto ciò è molto strano... Quindi vuol dire che se io ti do un ordine, non sei tenuto a rispettarlo?>>

<<Affermativo.>>

<<Com'è possibile?>>

<<Non capisco cosa intendete dire>> replicò l'altro. Taylor ebbe un attimo di esitazione.

<<Vedi>> ribatté dopo qualche secondo <<noi esseri umani abbiamo un debito con questa gente>> disse indicando gli alieni in disparte e avvolti dalle ombre. <<Loro ci hanno salvati più di una volta. Ora si aspettano che noi ripaghiamo il debito. Ma i nostri nemici possiedono un'arma che vanifica i nostri attacchi. Pensiamo invece che voi... Cymen siate immuni ai loro campi di onde neurali.>>

<<È altamente probabile. Ma non siamo tenuti a combattere. Abbiamo solo l'ordine di riportarvi indietro. Venite.>> E così dicendo, Nee Wong indicò i mezzi di trasporto alle loro spalle.

Tutti i militari si mossero in direzione delle navi da trasporto senza neanche attendere l'ordine del luogotenente. Taylor sembrò titubante.

<<Aspettate!>> esclamò. <<Gli Equazel si stanno radunando. Attaccheranno prima di quanto pensiamo e gli Abitanti delle caverne non hanno abbastanza forze per respingere il loro attacco. Se non li aiutiamo, la città di Kara Shan cadrà.>>

Gli occhi scuri di Kàl-Ashèng luccicarono per un istante e il guardiano delle cripte si fece avanti muovendosi sui quattro arti metallici: <<Il luogotenente Taylor ha ragione>> sibilò. <<Io stesso ho allertato i fondatori tempo fa. Gli Equazel sono troppo numerosi e le loro manovre lasciano presagire che presto invaderanno il nostro avamposto. L'esercito delle terre esterne non è ancora pronto. Rischiamo di essere travolti.>>

<<Proprio così>> chiosò l'Alto fondatore. <<Senza il vostro aiuto non riusciremo a ricacciarli indietro.>>

<<Dobbiamo fare qualcosa>> disse Carlos Taylor.

<<Negativo>> rispose il Cyman. <<Le navi da trasporto sono in attesa. Prego, salite a bordo.>>

<<No, aspetta!>> replicò il luogotenente. <<Non possiamo abbandonarli ora. Per favore, dobbiamo metterci in contatto con l'Alto comando e dire ai responsabili di inviare un'armata in aiuto degli Abitanti delle caverne.>>

<<Andiamo, Carlos>> disse Margreta Fischer <<non essere melodrammatico. Una volta che saremo a bordo metteremo l'Alto comando al corrente di tutto ciò e sono sicura che invieranno altri Cymen in soccorso.>>

<<Potremmo non avere tutto questo tempo.>>

<<Negativo, luogotenente.>> rispose il Cyman. <<Il nostro compito è riportarvi sulla nave madre e poi abbandonare il settore di Gliese 581.>>

<<Che cosa? Abbandonare il settore?>> domandò Taylor, che ovviamente non era al corrente dell'imminente arrivo dei soccorsi dalla Terra attraverso l'iperspazio.

<<Non possiamo più restare qui, luogotenente.>> disse uno dei soldati.

<<Siamo tutti stanchi e affamati, e alcuni di noi sono anche feriti>> aggiunse un altro.

<<Sì, vogliamo tornare indietro.>>

<<Come potete fare una cosa del genere?>> domandò Taylor, incredulo. <<Questi esseri vi hanno salvato la vita ed è così che li ripagate?>>

<<Anche io vorrei fare qualcosa per aiutarli, Carlos>> rispose Fischer <<ma guardati intorno. Cosa possiamo fare? Siamo una piccola banda di superstiti, siamo a corto di munizioni e non abbiamo supporto aereo. Una cosa è voler ripagare il debito, altra cosa è andare incontro a morte certa.>>

<<Ha ragione>> aggiunse Rotmann. <<Pensaci bene.>>

<<Torniamo indietro, Carlos. È la nostra unica possibilità di salvezza.>>

Taylor in cuor suo aveva già deciso che non sarebbe tornato indietro. Intendeva ripagare il debito, in un modo o nell'altro. E se l'Alto comando si fosse rifiutato di inviare rinforzi, allora lui avrebbe combattuto e sarebbe morto insieme agli alieni del sottosuolo. Glielo doveva.

<<Va bene>> disse con indifferenza. <<Tornate indietro se è quello che volete. Io resto qui.>>

<<Che cosa?>> sbottò Fischer. <<Non stai dicendo sul serio!>>

<<Sì, invece. Non ho intenzione di voltare loro le spalle. Se voi volete farlo, andate pure>> rispose guardando ad uno ad uno i suoi soldati. Poi aggiunse: <<Da questo momento cedo il comando al luogotenente Fischer.>>

Un silenzio improvviso calò per alcuni secondi sulla pianura rocciosa.

<<Le navi da trasporto sono in attesa>> disse Nee Wong. <<È il momento di andare.>>

## 22.2

I superstiti, stanchi e provati, furono ben felici di sentire quelle parole. Margreta Fischer scosse la testa, guardò per un'ultima volta Taylor e si avviò verso la nave da trasporto: <<Dirò all'Alto comando di inviare rinforzi.>> Furono le sue ultime parole.

Rebecca Petersen gettò per l'ultima volta lo sguardo sugli Abitanti delle caverne, avrebbe voluto ringraziarli, ma non ci riuscì. Voleva solo andare via da quel posto. Ad uno ad uno, tutti i militari salirono sui mezzi di trasporto a testa bassa.

Quando tutti se ne furono andati, restarono solo un manipolo di Abitanti delle caverne, Taylor e Rotmann.

<<Che cosa ci fai qui?>> domandò Taylor.

<<Finora ti ho sempre seguito>> rispose l'altro, sorridendo <<e anche se non so come, sono sempre sopravvissuto. Non posso lasciarti qui da solo, qualcosa mi dice che devo rimanere.>>

<<Ne sei sicuro?>>

<<Ormai la spedizione si è sfasciata. Se proprio dobbiamo morire in qualche modo, preferisco farlo così. Insieme a te. E insieme a loro>> disse indicando gli Oscuri con un gesto della testa.

<<Bene>> ghignò Taylor. <<Allora andiamo a morire.>>

## 22.3

Sul satellite GM-01, intanto, gli Equazel si erano ritirati. Le loro astronavi erano uscite dall'atmosfera, recandosi su una piattaforma a spirale che fungeva da punto di raccolta delle forze aeree. I Cymen li avevano messi in rotta. Harvey tenne un discorso all'intero equipaggio dell'Antarctica, informando tutti che entro poche ore sarebbe arrivata la piattaforma spaziale Atlantic dalla Terra per riportare in salvo tutti i sopravvissuti della spedizione.

Il suo alibi era perfetto.

Ora, con l'opinione pubblica dalla sua parte, i Cymen ai suoi ordini e l'Alto comando fuori dai giochi, Robert Harvey, agente segreto dell'Unione Solare Terrestre, vedeva la strada spianata per attuare il suo folle piano.

La nave madre Antarctica si trovava in orbita alta all'esterno dell'atmosfera di Gliese 581 c; le operazioni di evacuazione avrebbero richiesto almeno 12 ore.

Con gli esseri umani in fuga, pronti a tornare verso il loro pianeta d'origine, e gli Abitanti delle caverne ancora impreparati alla guerra, le forze aeree equazel si mossero di nuovo per entrare nell'atmosfera di 581 c e unirsi all'esercito di terra nei pressi del confine tra i due emisferi.

L'avamposto di Kara Shan non era pronto ad affrontare una simile forza d'assalto. Rischiava di essere sbaragliato in pochi giorni.

Le manovre degli Equazel non tardarono a rivelare le loro reali intenzioni. Unità di fanteria e migliaia di Celerwing si stavano posizionando per accerchiare la città. Aeromobili da ricognizione perlustravano la zona soprastante le caverne, proprio nel punto in cui, nel sottosuolo, sorgeva la città di Kara Shan, primo avamposto nel territorio degli Oscuri. Imponenti armi d'assedio avanzavano dalle retrovie per cingere il perimetro con lo scopo di indirizzare le forze dei difensori verso l'interno, attaccando da nord, da est e da ovest.

Gli osservatori degli Abitanti, nascosti sotto il terriccio, rilevarono la presenza dell'enorme contingente di forze nemiche e diedero l'allarme. Un messaggero inviato dal Consiglio dei fondatori si recò immediatamente nella vicina città di Xia Shan per chiedere rinforzi contro l'imminente assedio. L'esercito delle terre esterne, richiamato dalle tribù in difficoltà, si mise in marcia verso nord pur senza l'autorizzazione del Consiglio.

Al di sotto della superficie, intanto, orde di esoscheletri metallici marciavano attraverso i sotterranei guidati dal guardiano delle cripte. Accanto a lui c'erano i due esseri umani. Quando furono in posizione, Kàl-Ashèng ordinò di fermarsi. Gli Equazel erano proprio sopra di loro.

Carlos Taylor si rivolse al guardiano delle cripte: <<Come li riceveremo?>>

<<Con il silenzio e l'attesa>> disse l'altro in un sussurro metallico. <<Se vogliono prendersi la nostra città, dovranno addentrarsi nei labirinti tenebrosi e nei gelidi antri che noi Abitanti delle caverne conosciamo alla perfezione. Non sarà facile per loro.>>

<<Spero che la tua strategia funzioni.>>

<<Ci darà il tempo necessario in attesa dei rinforzi. L'esercito delle terre esterne arriverà.>>

<<Cosa succederà se dovessero utilizzare i campi mentali?>>

<<Le loro onde neuroniche troveranno difficoltà ad arrivare ad una tale profondità nel sottosuolo.>>

<<Mi auguro che sia così, amico mio.>> disse speranzoso Taylor.

Ma gli Equazel avevano pianificato l'invasione nei minimi dettagli e disponevano di Mindfield con generatori potenziati: il generatore di onde neuroniche era il sistema d'attacco di un Mindfield, un meccanismo a impulsi che produceva onde in grado di interferire con le sinapsi dei bersagli biologici colpiti; le onde, a loro volta, si propagavano nell'aria seguendo la direzione imposta dalla grossa antenna. Questa versione potenziata era studiata appositamente per vincere la resistenza dell'imponente strato di terra che teneva le caverne al riparo dagli effetti dei campi mentali. Gli astuti Equazel sapevano che gli Abitanti delle caverne li avrebbero attesi negli oscuri recessi del sottosuolo per costringere le loro forze in spazi angusti e colpirli dalle ombre, così avevano ideato un modo per farli uscire allo scoperto.

Quando il grosso delle forze Equazel si fu posizionato intorno alla superficie della città sotterranea, non successe niente per alcuni minuti. Sembrava una situazione di stallo in cui entrambi gli schieramenti erano in attesa di una mossa dell'altro.

<<Perché si sono fermati?>> chiese Taylor agitato. <<Che cosa stanno aspettando?>>

<<Non mi piace per niente>> Rotmann gli fece eco guardando verso l'alto, come se si aspettasse orde di Equazel calarsi da un momento all'altro all'interno delle caverne.

Il guardiano delle cripte strinse gli occhi e si guardò intorno con circospezione mentre la lunga treccia chitinoso sporgeva dalla sua testa verso l'alto e poi ricadendo all'indietro. Avvertiva



qualcosa di strano, un pericolo imminente che si faceva sempre più vicino. All'improvviso, in un lampo, si spostò di lato scansando un colpo che era arrivato da qualcuno alle sue spalle. Il colpo esplose dietro di lui sgretolando parte di una grossa parete rocciosa. Nell'istante successivo, partirono migliaia di altri colpi. Abitanti delle caverne stavano sparando sulle unità amiche. I Mindfield, contro qualsiasi previsione, erano riusciti ad assumere il controllo di alcuni esoscheletri, e questo aveva causato uno scompiglio generale tra le fila dei difensori, poiché non era possibile capire chi era finito sotto l'influsso del campo mentale se non quando apriva il fuoco sulle forze alleate. Yeshàla, colpito di striscio, scivolò rapidamente dietro un recesso per mettersi al riparo. La sua squadra, che seguiva quella di Kàl-Ashèng, era stata presa di mira: gli Abitanti si trovarono costretti ad aprire il fuoco sui loro stesso esoscheletri, su quelli che fino a pochi istanti prima erano valorosi combattenti e che adesso non erano altro che pedine nelle mani del nemico.

<<Una fine indegna per dei guerrieri delle caverne!>> esclamò adirato Yeshàla, quando i colpi cessarono.

<<Dobbiamo andare più in profondità>> disse Taylor. <<Qui i Mindfield possono raggiungerci.>>

Mentre questo inaspettato scontro interno causava un grande scompiglio tra gli Oscuri, gli Equazel ne approfittarono per testare la loro nuova arma: un enorme artefatto, grande quanto un aeromobile e circondato da Equazel armati, si posizionò sopra le caverne, in superficie. Era sospeso a mezz'aria, ma si spostava abbastanza rapidamente nonostante la mole imponente. La parte inferiore era di forma circolare, con una punta al centro che gli dava l'aspetto di una gigantesca trottola. Impresione che era accentuata dal fatto che ruotava su se stesso molto lentamente. La parte superiore era invece composta da raggi concentrici che ruotavano intorno ad un'asta centrale. Gli scienziati Equazel attivarono dei precisi comandi e si allontanarono. Qualche secondo dopo, l'enorme oggetto cominciò a volteggiare su sé stesso in modo sempre più veloce e accompagnato da un suono stridente e fastidioso, con la punta rivolta verso il basso, quasi come se volesse trivellare il terreno senza toccarlo. Un getto di energia verde fluorescente partì dai raggi concentrici spostandosi in direzione del nucleo, venne indirizzato verso il basso, incanalandosi attraverso l'asta centrale e scaraventando al suolo un'onda d'urto che penetrò all'interno della crosta del pianeta, squarciando il suolo e lasciando un enorme cratere.

Era come se il soffitto fosse crollato in seguito ad una scossa tellurica. Alcune caverne che si trovavano in prossimità dell'esplosione si erano letteralmente sgretolate; numerosi esoscheletri si ritrovarono sepolti dalle rovine, mentre nubi di polvere si levavano dal basso e oscuravano la visuale; quelli che si trovavano nelle retrovie erano rimasti intatti, ma avevano percepito l'entità del danno. Era una trappola. Gli Equazel intendevano colpire la superficie per causare frane e cedimenti delle caverne fino a quando gli Abitanti non fossero usciti allo scoperto. Una volta risaliti in superficie, avrebbero trovato ad attenderli l'esercito più numeroso che avessero mai visto. Non sarebbe stata una guerra, ma un massacro.

Decine di altre trivelle facevano la stessa cosa in diversi punti strategici, per far crollare le caverne.

<<Come facciamo ad uscirne, guardiano?>> domandò Yeshàla.

<<Non possiamo sapere dove colpiranno.>>

<<Dobbiamo risalire in superficie!>>

<<No, è una trappola! È esattamente quello che vogliono!>> urlò Taylor.

<<Non possiamo restare qui e subire passivamente i loro attacchi. Dobbiamo reagire>> replicò Kàl-Ashèng. <<Sorvegliante! Schierate i Dissipatori, ci apriremo diversi varchi per non dare punti di riferimento.>>

<<Esegui!>>

<<Ascoltatemi>> continuò Kàl-Ashèng inviando una potente corrente di pensieri per comunicare con l'intera armata. <<Metà delle nostre truppe saliranno in superficie passando qui sopra, l'altra metà seguirà il sorvegliante Yeshàla e farà il giro più lungo per uscire dalle caverne e aprire un secondo fronte. Non dobbiamo farci accerchiare.>>

<<Ordini ricevuti, guardiano.>>

<<Yeshàla, gli umani vi seguiranno. Ripongo la mia fiducia in voi.>>

<<Farò del mio meglio>> rispose l'altro. <<Guerrieri, in marcia.>>

## 22.4

Il fortissimo rumore di poco prima risuonò ancora e una nuova onda d'urto si abbatté sulla superficie al di sopra delle loro teste, causando una pesante scossa che destabilizzò l'equilibrio di tutti i combattenti che si trovavano lì. Altre frane si abbattono sull'armata degli Abitanti delle caverne e a quel punto Kàl-Ashèng ordinò la risalita. Gli Equazel erano molto più numerosi di loro, ma era preferibile combattere e morire in campo aperto piuttosto che restare nelle caverne e lasciare che il soffitto franasse sulle loro teste.

I dissipatori puntarono le loro armi verso l'alto e iniziarono a sparare potenti colpi, aprendo dei solchi nel terreno. Gli esoscheletri si arrampicarono agili e sicuri lungo le pareti rocciose; coperti dal fuoco amico, uscivano in superficie da diversi punti sparsi, cogliendo di sorpresa gli Equazel e combattendo per stabilire una testa di ponte e permettere l'arrivo di altre truppe dal sottosuolo.

Kàl-Ashèng balzò fuori dal sottosuolo dopo essersi arrampicato lungo una fiancata rocciosa: il campo di battaglia che si distendeva davanti ai suoi occhi, avvolto da un buio naturale, era illuminato dalle luci di colore verde elettrico che contornavano le tute biomeccaniche degli Equazel e la vista era dominata dalle grandi trivelle energetiche. Le esplosioni si susseguivano una dopo l'altra, i Celerwing infestavano l'intera area guizzando in ogni direzione e seminando il panico mentre sciame di oggetti volanti si accalcavano intorno alla nave madre. Nonostante ciò, gli Abitanti delle caverne erano riusciti faticosamente a conquistare la posizione consentendo un continuo flusso di rinforzi dal sottosuolo. I colpi disgreganti degli esoscheletri sibilavano nell'aria senza sosta, dovevano resistere ancora per qualche secondo per consentire ai Dissipatori di arrampicarsi lentamente sulle fiancate dei sotterranei e giungere in superficie. Era di vitale importanza che i Dissipatori prendessero posizione per poter scaricare l'artiglieria pesante sui nemici. I pesanti mezzi corazzati iniziarono finalmente ad affluire in superficie. Allungarono i loro arti metallici conficcandoli nel terreno e aprendo il fuoco nel mezzo degli schieramenti avversari. Il boato rassicurante dei loro cannoni fu come una manna dal cielo per il morale degli Oscuri. Numerosi Equazel saltarono in aria ricadendo a terra privi di vita, alcuni Celerwing esplosero e i loro resti inceneriti precipitarono in direzioni sparse sulla terra aspra e tenebrosa. Ad ogni rombo dei Dissipatori le truppe mobili avanzavano per rendere più salda la loro posizione.

Gli Equazel corsero subito ai ripari.

Un Dissipatore, inspiegabilmente, puntò il suo cannone verso un gruppo di unità alleate e aprì il fuoco causando un massacro; altri due fecero la stessa cosa. Erano caduti sotto l'influsso dei campi mentali. I Mindfield erano davvero un'arma terribile: erano in grado di ribaltare le forze in campo e spostare il peso di qualsiasi scontro a proprio favore. Non causavano solo una perdita istantanea nell'esercito avversario, ma anche un'aggiunta tra le fila degli Equazel.

Due squadre di fanti mimetici supportate da decine di Celerwing avanzavano per accerchiare le armate arrivate dal sottosuolo. Nel cielo sopra le loro teste, intanto, circa cinquanta campi mentali si libravano a mezz'aria. Significava che in ogni momento potevano esserci cinquanta unità alleate che combattevano per il nemico. E non c'era arma, per quanto ne sapevano, che potesse oltrepassare gli scudi repulsivi dei Mindfield per metterli fuori uso. Questo pensiero frustrante che

serpeggiava senza sosta tra le truppe, accompagnato dalla paura di poter essere il prossimo bersaglio a cadere vittima di un campo mentale, aveva contribuito non poco a demoralizzare l'intero esercito degli Abitanti delle caverne.

Il sorvegliante Yeshàla giunse appena in tempo.

Le sue truppe comparvero alle spalle delle squadre dei fanti mimetici, giungendo dal sottosuolo dopo aver fatto il giro verso est, e aprirono un nuovo fronte. Adesso gli Equazel erano attaccati da due lati, ma mantenevano ugualmente una rassicurante superiorità numerica. L'effetto sorpresa, se non altro, servì per far guadagnare ulteriore tempo agli Abitanti delle caverne, ma nessuno aveva idea di quanto avrebbero dovuto ancora resistere prima che l'esercito delle terre esterne fosse giunto in loro soccorso.

Taylor e Rotmann si guardavano le spalle a vicenda in mezzo alla baraonda infernale. I loro fucili d'assalto sembravano più rozzi dei disgregatori partecellari, ma non per questo meno efficaci. I due umani erano però a corto di munizioni e non avrebbero potuto combattere ancora a lungo.

Dopo alcuni minuti di sbandamento, gli Equazel riordinarono le forze in campo e ripresero in mano la situazione. Si erano schierati per difendersi su entrambi i lati. Il versante sud, dove si trovavano le truppe del guardiano delle cripte, era situato a difesa dell'entrata che portava alle caverne e quindi al centro della città sotterranea. Gli Equazel premevano insistentemente cercando di travolgere le difese per aprirsi un varco.

Sul versante nord, invece, il contingente del sorvegliante Yeshàla era impegnato in un aspro combattimento. La manovra degli Oscuri, finalizzata a chiudere gli Equazel in una morsa, era fallita a causa dell'inferiorità numerica, con il risultato che l'armata principale di Kara Shan era stata smembrata in due armate più piccole, che ora non comunicavano più tra loro ed erano impegnate in due scontri differenti.

Flussi di pensieri echeggiavano sul campo di battaglia rimbalzando da una mente all'altra: la disperazione si mescolava allo sconforto e alla rabbia. I due umani percepivano queste sensazioni. Ovunque si volgesse lo sguardo era possibile intravedere rottami e resti fumanti disseminati sul campo di battaglia e avvolti dalla perenne foschia che si levava dal suolo. Le trivelle illuminavano orribilmente il cielo con la loro luce verde fluorescente, mentre in lontananza, tra le nuvole violastre, giganteschi vascelli affioravano all'orizzonte invadendo lo spazio aereo. Erano navi da sbarco degli Equazel che si preparavano all'invasione.

L'esercito delle terre esterne era ancora lontano.

Kàl-Ashèng iniziava a capire in cuor suo che l'avamposto di Kara Shan sarebbe crollato nel giro di poche ore. E non solo quell'avamposto. Sapeva che quell'attacco non sarebbe rimasto isolato: gli Equazel avrebbero preso Kara Shan, dopodiché avrebbero richiamato nell'emisfero oscuro miliardi di loro consimili, per espandersi a macchia d'olio e conquistare le terre esterne prima e il Regno interno poi. L'obiettivo era quello di appropriarsi dell'intero pianeta e delle sue risorse.

Si rivolse a tutte le truppe: <<Abitanti delle caverne, attenderemo l'arrivo dell'esercito delle terre esterne, ma fino a quel momento dobbiamo resistere da soli. Tenete la posizione e difendete l'entrata della città. I nostri nemici non devono passare per nessun motivo. Combattetevi per le caverne!>>

Quelli che lo ebbero udito risposero affermativamente. Fu l'ultimo pensiero condiviso dal guardiano delle cripte Kàl-Ashèng. Da quel momento nessuno lo vide più.

## CAP. 23 SEPARAZIONE

<<Che cosa? Non posso credere che non invierete dei rinforzi su 581 c!>> esclamò Margreta Fischer.

<<Luogotenente Fischer>> replicò con calma il generale con cui stava parlando <<il comandante Harvey è stato chiaro a riguardo. Evacueremo la nave madre e ci trasferiremo tutti sull'Atlantic per tornare sulla Terra. La spedizione è fallita.>>

<<Ma non possiamo lasciare qui Taylor e Rotmann. Che ne sarà di loro?>>

<<Avrebbero dovuto eseguire gli ordini e tornare a bordo quando potevano. Semmai dovessero miracolosamente sopravvivere e trovare un modo per raggiungerci, sarebbero comunque messi agli arresti per insubordinazione.>>

<<Stanno solo facendo ciò che ritengono giusto.>>

<<Non sta a loro decidere cosa fare.>>

<<Generale, chiedo di parlare con il comandante Harvey.>>

<<Mi dispiace, non è possibile, il comandante è impegnato nei preparativi per evacuare la nave. Non abbiamo tempo per queste cose. Ora, se volete scusarmi, il nostro colloquio finisce qui.>>

<<Sissignore.>>

Margreta Fischer non aggiunse altro. Non c'era più niente che potesse fare. Aveva vagato per mesi su Gliese 581 c, combattendo e vedendo altri esseri umani morire, ed ora aveva deciso che ne aveva abbastanza. Dopo quest'ultimo tentativo di aiutare i suoi parigrado si sentiva in pace con la sua coscienza. Abbandonò l'ufficio dell'Alto comando, tornò agli alloggi dei militari e si recò nella sua stanza. Era esausta, si lasciò cadere sul letto e per un breve istante riuscì finalmente a rilassarsi. Era felice di essere ancora viva. Ora aveva bisogno solo di una doccia e di una nuova uniforme, dopodiché sarebbe salita a bordo dell'Atlantic e avrebbe lasciato quel pianeta. Per lei la spedizione dei pionieri finiva lì.

In ogni angolo della nave madre risuonava l'allarme di livello intermedio: un suono squillante e monotono si diffondeva in ogni ambiente, accompagnato da una luce gialla a intermittenza. Una voce sintetica dettava ordini a tutti gli occupanti dei vari settori, caduti comunque nel caos. L'evacuazione era in corso già da un paio d'ore quando una voce umana proveniente dagli altoparlanti attirò l'attenzione di Margreta Fischer: *<<A tutti i membri del corpo militare. Si avvisa che, per velocizzare le operazioni di trasferimento, i piloti con regolare licenza e capaci di manovrare un velivolo gravitazionale potranno utilizzare le navicelle monoposto per eseguire il balzo iperspaziale. Per ulteriori informazioni recarsi immediatamente all'ufficio dell'Alto comando. Grazie.>>*

L'avviso continuava a ripetersi, ma Fischer non attese neanche di sentirlo una seconda volta. Balzò in piedi e uscì di corsa per andare all'ufficio dell'Alto comando. Quando arrivò, c'era un manipolo di militari che avevano avuto la sua stessa idea. Altri arrivarono subito dopo di lei.

<<Molto bene, restate in fila e aprite le orecchie>> disse il capitano. <<Siccome non abbiamo molto tempo andrò dritto al punto. L'Atlantic dispone di circa duecento navicelle monoposto in grado di viaggiare nell'iperspazio. Sono velivoli gravitazionali identici ai nostri Falcon Z4, con la differenza che possono eseguire balzi iperspaziali. Pare che sulla Terra hanno deciso di fare le cose in grande.>>

<<Capitano!>> una voce si levò dal mucchio di soldati.

<<Sì?>>

<<Chiedo scusa signore, ma noi non abbiamo mai pilotato un velivolo in grado di viaggiare nell'iperspazio.>>

<<Ed è proprio per questo che siete qui. Questi aeromobili sono perfettamente identici ai nostri, si pilotano allo stesso modo. Non dovrete far altro che impostare le coordinate e attivare il canale iperluce. Il balzo avverrà in automatico.>>

<<Sembra facile.>>

<<E lo è. Non avrebbero proposto una simile opzione se ci fosse stato il minimo dubbio sulla riuscita. Quelli di voi che lo vorranno, potranno salire a bordo di una navicella monoposto e recarsi sulla Terra non appena riceveremo il segnale dall'Atlantic. Il viaggio sarà pressoché istantaneo. Questi Falcon si trovano su una piattaforma che è stata appena lanciata dall'Atlantic, e che sarà agganciata dall'Antarctica entro qualche minuto>> disse il capitano.

<<Siete in cerca di volontari, quindi?>> domandò un altro soldato.

<<Esattamente. Nessuno deve farlo per forza. Chi non vuole, potrà attendere il suo turno e una nave da trasporto lo porterà a destinazione. Quelli che si proporranno volontari, comunque, aiuteranno a velocizzare le operazioni di evacuazione.>>

<<A me sembra una buona idea>> disse qualcuno.

<<Già, anche a me.>> gli fece eco un altro.

“Dov'è la fregatura?” si chiese Fischer. Si guardò intorno e vide che alcuni soldati iniziavano ad alzare la mano. “Viaggiare con un Falcon nell'iperspazio deve essere un'emozione unica” pensò. Percorrere 20,5 anni luce in un istante era una cosa che voleva assolutamente provare. L'istinto le disse di non farlo, ma qualcosa la spinse ad alzare la mano e proporsi come volontaria. Un gesto che non riuscì a spiegarsi razionalmente.

<<Tutti i volontari devono introdurre la propria tessera magnetica in questo scomparto e recarsi subito sulla rampa di lancio>> concluse il capitano.

## **23.2**

Poche ore più tardi, la nave-città Antarctica, che fino a poco tempo prima brulicava di esseri umani, era diventata un gigantesco vascello fantasma. Robert Harvey, con al seguito una decina di cymen, si apprestava ad abbandonare la nave.

<<Cosa ne sarà ora della piattaforma spaziale, comandante?>> chiese Zee Prime.

<<La abbandoneremo al suo destino, per ora. Imposteremo la rotta automatica intorno all'orbita gliesiana e ce ne andremo. Dall'Atlantic mi hanno fatto sapere che per convertire una piattaforma delle dimensioni dell'Antarctica potrebbero volerci circa due mesi di lavoro, quindi non abbiamo scelta. Al momento la nostra priorità è tornare sulla Terra.>>

<<Certamente, signore.>>

Quando la navetta che li trasportava giunse sull'Atlantic, il professore scese con atteggiamento tracotante e chiese al tenente che sorvegliava le operazioni dove si trovasse l'Alto comando.

<<Primo piano, settore 001, svoltate a destra appena usciti dall'ascensore, troverete le indicazioni>> disse il tenente.

<<Grazie>> replicò il professore. Fece un cenno agli organismi cibernetici, che lo seguirono. Giunsero a prua in poco più di quattro minuti, seguendo le indicazioni, e Harvey bussò alla porta.

<<Identificarsi, prego>> disse una voce robotica.

<<Sono il professor Robert Harvey, capo della spedizione dei pionieri, richiedo di vedere il comandante.>>

<<Un momento, prego.>>

Dopo mezzo minuto, la porta si aprì e Harvey si recò verso l'ufficio del comandante, che si trovava pochi metri più avanti. I Cymen attendevano fuori.

<<Professor Harvey>> esordì asciutto il comandante Leroy. <<Non vi attendevo, a cosa devo la vostra visita? Spero che il robot vedetta non sia stato scortese con voi>> concluse abbozzando una risata e alzandosi dalla scrivania per stringere la mano all'altro.

<<Pensavo che voleste accertarvi che l'evacuazione fosse andata a buon fine>> replicò con calma il professore.

<<Beh, sì, ci sono le comunicazioni ufficiali per quello. Accomodatevi.>>

<<Sì, le comunicazioni ufficiali possono andar bene per l'equipaggio, ma c'è una cosa di cui penso dobbiate essere messo al corrente.>>

<<Di che si tratta?>> chiese Leroy, incuriosito.

<<Dovrete farvi da parte e cedere a me il comando delle operazioni.>>

<<Che cosa? Avete voglia di scherzare? Siamo nel bel mezzo di un'evacuazione e...>>

<<Lo so benissimo, comandante. E non sto affatto scherzando>> disse Harvey. Gli occhi glaciali e l'espressione seria sul volto non lasciavano spazio a dubbi.

<<Ma come sarebbe a dire? Con quale diritto venite qui a dirmi di lasciare il comando?>>

<<Comandante, vi chiedo solo di non rendermi la cosa difficile. Devo prendere il comando delle operazioni, e lo farò in un modo o nell'altro.>>

<<Questa è insubordinazione!>> tuonò Leroy. <<Uscite immediatamente da qui prima che>> non fece in tempo a finire la frase che alcuni Cymen entrarono nell'ufficio. Il comandante li fissò accigliato. A prima vista sembravano esseri umani, *erano* esseri umani, ma c'era qualcosa di strano nei loro occhi, qualcosa di non umano, un costante lampo di *freddezza*. Avevano un'aria minacciosa e la loro sola presenza bastava a mettere Leroy a disagio. Il comandante non riuscì più a dire una sola parola. Harvey ne approfittò: <<Non sono degli esseri umani, se ve lo state chiedendo. E, naturalmente, non sono neanche dei robot.>>

<<Cosa diavolo sono?>>

<<Cymen. Rappresentano il futuro>> rispose il professore accennando un sorriso compiaciuto. Poi continuò: <<Sono presenti a bordo di questa nave in sedicimila unità e rispondono solo ai miei ordini. Inutile sparargli addosso, hanno una corazza di titanio talmente resistente che per essere scalfita richiederebbe un'arma così potente da lasciare un cratere dal diametro di tre metri. Hanno un cervello in grado di pensare autonomamente e con un solo colpo potrebbero centrare una zanzara distante un chilometro.>>

<<Ma... da dove vengono questi abomini?>>

<<Biologia robotica, comandante. Ma dubito che voi militari ne abbiate mai sentito parlare>> disse Harvey con una certa dose di superiorità nel tono di voce.

<<Cosa diavolo sono questi esseri?>> chiese Leroy senza cogliere la provocazione.

<<Sono esseri viventi creati dall'unione di un software con il dna umano. Abbiamo unito i circuiti robotici con cellule di derivazione umana, creando un organismo in grado di rigenerarsi, vivere e pensare. Il cervello possiede tante combinazioni di pensieri quanto quello umano, è in grado di generare idee, astrazioni, concetti... e, a differenza di quello umano, può immagazzinare una quantità di dati incredibilmente vasta e con una tale precisione da far invidia a qualsiasi computer precedentemente costruito.>>

<<Tutto ciò è assurdo. Credevo che cose del genere fossero state soltanto teorizzate. Ricordo di aver sentito degli scienziati sulla Terra accennare alla possibilità di costruire in futuro qualcosa di simile>> disse Leroy <<ma non sapevo che fossero stati fatti simili progressi.>>

<<Ci sono molte cose che non sapete, comandante. Come ad esempio che questi "progressi" di cui parlate non sono qualcosa di recente. I Cymen esistono da oltre cinquant'anni, ma voi non lo sapevate fino a cinque minuti fa. Nessuno lo sa. E nessuno, naturalmente, deve saperlo.>>

<<Cosa intendete dire?>>

Furono le ultime parole del comandante Leroy. Un proiettile partì dal fucile d'assalto di Dec Primus, tagliò l'aria davanti a sé sibilando e penetrò nella fronte dell'uomo. La testa scattò all'indietro, con gli occhi ancora aperti e un rigagnolo di sangue che colava sul volto. Il cadavere fu riposto in una sacca plastificata chiusa con una cerniera metallica e due cymen lo portarono al settore di attracco, per poi abbandonarlo nello spazio.

Harvey premette un pulsante sul suo radiotrasmittitore e si mise in contatto con le squadre d'assalto Cymen, strategicamente schierate nei punti chiave della piattaforma – la sala macchine, il ponte di comando e i depositi di armi – e disse semplicemente: <<Ora.>>

Un paio di minuti più tardi un generale delle forze armate dell'Atlantic entrò nell'ufficio cercando a gran voce il comandante Leroy. Harvey non disse niente. In quello stesso istante scattò l'allarme generale nell'Atlantic, accompagnato da una luce rossa. Alcuni uomini passarono davanti all'ufficio attraversando di corsa tutto il settore. Erano militari. Era successo qualcosa di grave. Il generale si guardò intorno e alcuni Cymen si fecero avanti: <<Che diavolo succede qui? Chi siete voi? Che cosa volete?>> disse.

<<In una sola parola?>> replicò Harvey puntando una pistola contro di lui. <<Rivoluzione.>>

### 23.3

I cymen avevano fatto irruzione a bordo dell'Atlantic. Alcuni militari avevano provato a opporre resistenza aprendo il fuoco, con risultati nefasti. Le pattuglie di difesa si erano arrese una dopo l'altra, gettando le armi a terra e alzando le mani in segno di resa. I Cymen non avevano sparato sui militari disarmati, si erano limitati a metterli agli arresti e prendere in custodia le loro armi. La maggior parte dei civili non si era accorta di niente. I cyber organismi avevano preso il controllo dei principali settori della nave, compreso il ponte di comando, in non più di otto minuti. L'allarme fu fatto rientrare e la situazione si stabilizzò con la stessa velocità con cui era scoppiato il panico poco prima. L'azione dei cymen era stata fulminea, e in pochi minuti l'Atlantic era passata in mano loro. Ora non restava altro da fare che tornare sulla Terra e passare alla seconda fase del piano...

In quello stesso momento, il comandante Smirnov, che era a capo della forza d'esplorazione Omega due, si mise in contatto con l'Alto comando dell'Atlantic: <<Alto comando, qui Omega due. Poco fa abbiamo ricevuto una trasmissione con richiesta di soccorso da parte vostra, ma l'allarme è subito rientrato. Va tutto bene?>>

<<Affermativo, Omega due. È tutto sotto controllo>> rispose Dec Primus dall'altra parte del trasmettitore.

Sul ponte di comando, insieme ad Harvey, si trovavano il comandante supremo Zee Prime, la vice comandante Su Wong, la donna cyman con il grado più alto, e i capitani Dec Primus e Nee Whan. Le donne cyman erano chiamate anche cywam e godevano degli stessi diritti dei cymen nell'ordinamento sociale degli organismi cibernetici.

Intanto, mentre nell'emisfero non illuminato di Gliese 581 c la battaglia volgeva a favore degli Equazel, le navi spaziali degli umani si preparavano al balzo iperspaziale per tornare sulla Terra. La profezia era stata disattesa, poiché i cymen stavano abbandonando il sistema solare di Gliese 581 ignorando totalmente la richiesta di soccorso degli Abitanti delle caverne. Kàl-Ashèng era sparito dalla circolazione già da diverse ore, probabilmente rimasto ucciso in uno scontro, mentre le forze al suo comando erano allo sbaraglio e si avviavano a battere in ritirata.

### 23.4

Gli incrociatori da guerra dell'Antarctica erano attraccati nei bacini di carenaggio dell'Atlantic, così da essere riportati sulla Terra. Le navi di supporto della spedizione Omega due, invece, erano state le prime a tornare al sistema solare terrestre via iperspazio.

L'Atlantic stazionava maestosa nello spazio del settore gliesiano, pronta ad eseguire il viaggio nell'iperspazio e tornare sulla Terra, quando avvenne qualcosa di inaspettato.

Un'enorme flotta emerse improvvisamente dal vuoto circostante materializzandosi intorno alla nave ammiraglia e alle altre piccole navi che stavano per abbandonare il sistema solare gliesiano. Erano giganteschi vascelli spaziali di forma ovale; le loro strutture si incresparono mentre prendevano consistenza, come se fossero state composte da un materiale liquido e non da leghe di metallo. Era qualcosa di mai riscontrato prima di quel momento.

Prima ancora di avvistarli sul radar, Margreta Fischer vide alcune di queste navi materializzarsi proprio accanto a lei. Riusciva a scorgere semplicemente guardando fuori dall'abitacolo.

La dottoressa Petersen, che si trovava a bordo dell'Atlantic, restò a bocca aperta quando vide quella scena. Lei era stata nei sotterranei dell'emisfero non illuminato di Gliese 581 c, era stata a contatto con gli Abitanti delle caverne e aveva appreso alcune loro credenze e in particolare l'antica profezia che, stando a quanto asserivano gli Oscuri, sarebbe stata loro donata da una forma di vita superiore. "Una forma di vita superiore..." si ripeté in mente. Collegò immediatamente la comparsa di quelle navi spaziali aliene con la profezia. Secondo la cultura degli Abitanti delle caverne, era stata una razza superiore ad averli creati. Una razza extragliesiana che prima o poi sarebbe tornata.

Il professor Harvey era immobile di fronte all'enorme monitor situato sul ponte di comando dell'Atlantic e per alcuni, interminabili secondi, temette che l'intera nave stesse per saltare in aria. Capì immediatamente a chi appartenevano quei vascelli. E che erano lì per fermarlo.

<<I Mesogoon...>> bisbigliò tra sé e sé. <<Sono tornati.>>

Ebbe un attimo di esitazione, poi con un salto balzò dal piano rialzato dove si trovava il monitor, si fiondò alla console principale e urlò al timoniere: <<Avanti tutta! Effettuare balzo iperspaziale immediatamente. Presto, presto!>>

<<Ordini ricevuti. Ci prepariamo a lasciare il settore.>>

Il propulsore ultraluce dell'Atlantic fu portato al massimo livello, le coordinate erano già state impostate e il computer aveva già calcolato distanza e percorso. Alcuni di quei vascelli dalla forma ovale intanto avevano dato inizio a una strana attività: l'estremità delle navi presentava ai lati due lunghe aste che si amalgamavano perfettamente con il resto dello scafo da passare inosservate, ma ora si erano illuminate di un forte color azzurro che sembrava convergere verso il centro.

I vascelli spaziali minori avevano invece puntato le armi contro i Falcon Z4, lasciando fluire un flusso di energia apparentemente inoffensivo che circondava i velivoli dei terrestri.

Con ogni probabilità, si stavano preparando ad aprire il fuoco.

La nave madre aliena aveva puntato il suo raggio sull'Atlantic. Pochi secondi più tardi la nave ammiraglia terrestre fu investita da un intensissimo bagliore bianco. Appena un secondo prima che abbandonasse il settore di Gliese. Apparentemente, non vi furono conseguenze, l'Atlantic sparì nel nulla smaterializzandosi e riapparve istantaneamente a 20,5 anni luce di distanza, riemergendo dall'iperspazio ad appena centocinquantamila chilometri dalla Terra.

I Falcon erano ancora nel settore di Gliese.

Margreta Fischer capì che non c'era un secondo da perdere. Eseguì nervosamente le ultime operazioni per svignarsela il prima possibile, aveva la fronte sudata, le mani le tremavano e temeva che da una di quelle navi sarebbe partito qualche raggio che avrebbe colpito nel mucchio o che quel cerchio di energia che li circondava avrebbe fatto esplodere tutti i velivoli al suo



interno. Spostò l'ultimo interruttore. In quello stesso momento fu sorpresa da un bagliore accecante alle sue spalle. Il cuore batteva all'impazzata, erano secondi interminabili, intorno a lei alcuni Falcon erano già entrati nell'iperspazio, sparendo dal radar, e proprio in quel momento un fascio di luce colpì il suo velivolo, destabilizzandolo.

I Falcon erano partiti con qualche secondo di ritardo rispetto alla nave madre. Alcuni di essi raggiunsero il sistema solare terrestre. Altri mancavano all'appello. Erano stati colpiti e inceneriti dai fasci neutronici di quelle misteriose astronavi aliene.

Nei pressi del pianeta Terra, ora, un centinaio di piccole navicelle spaziali stazionavano accanto alla nave ammiraglia come uno sciame di piccoli insetti intorno al proprio alveare. Un fascio neutronico aveva colpito il Falcon del luogotenente Margreta Fischer proprio nel momento in cui aveva eseguito il balzo iperspaziale. Era arrivata a destinazione, ma il suo velivolo era danneggiato e fuori controllo. Fischer tentò di comunicare con la nave ammiraglia, ma gli strumenti erano quasi tutti in avaria. Cercò di fermare ansiosamente la corsa impazzita del piccolo velivolo monoposto, ma senza alcun risultato. In preda al panico batté i pugni sulla console di comando. Attirato dal moto di rotazione terrestre, il Falcon si dirigeva velocemente verso l'atmosfera. Margreta Fischer temette per la sua vita; capì che in quelle condizioni e a quella velocità il suo Falcon non avrebbe mai resistito all'impatto con l'atmosfera terrestre.

## 23.5

### *Gliese 581 d – campo prigionieri*

Quello degli Equazel era un linguaggio complesso e incredibilmente articolato, le cui frasi si basavano su continue combinazioni di suoni acuti, aspirati, e movimenti del capo.

Kora Smith provò a rispondere: <<Cosa? Cosa non è come sembra?>>

<<Il tuo corpo>> rispose l'alieno. <<Non lo vedi, ma è ancora al suo posto. Sei stata drogata. Una misura precauzionale per evitare che rifacessi quello che hai fatto prima.>>

<<Come sarebbe a dire?>>

<<È un'illusione creata nel tuo cervello. Vedi il tuo corpo interrompersi all'altezza dello stomaco, come se fosse stato dilaniato, ma non è così. Adesso farò in modo di farti riacquisire la padronanza completa del tuo organismo, ma non provare a fuggire di nuovo.>>

L'Equazel inserì le mani nei cilindri multifunzione e in pochi secondi qualcosa nella testa di Kora Smith cambiò. Ebbe di nuovo la percezione completa del suo corpo. Era davvero in ginocchio, ed era tutta intera. Finalmente sembrò tranquillizzata.

<<Mi lascerete andare?>>

<<Non ho l'autorità per rispondere a questa domanda. Sono solo un ingegnere genetico.>>

L'umana rifletté qualche istante, poi disse: <<Perché ci avete attaccati? Perché non avete provato a comunicare con noi quando siamo arrivati? Siamo venuti in pace! Riesci a capirmi?>>

<<Non era possibile comunicare.>>

<<Eppure con me lo stai facendo!>>

<<Per comunicare con te ho dovuto collegare la tua mente ai nostri apparati e penetrare all'interno. So che non può essere piacevole.>>

<<Non lo è, infatti>> puntualizzò l'umana con una smorfia di dolore. L'alieno non rispose. <<Noi veniamo da molto lontano>> continuò lei. <<Non c'era nessun bisogno di attaccare, lo capisci?>>

<<Avete invaso il nostro spazio. Siete venuti qui per colonizzare il pianeta roccioso. Vuoi forse negarlo?>>

<<Perché non possiamo dialogare? Se mi lasciate andare potrò dire ai miei comandanti che c'è un modo per comunicare con voi. La guerra non può essere l'unica soluzione.>>

<<Comunicare, dialogare... non riesco a capire il senso di quello che dici.>>

<<Esiste un modo per coesistere?>>

<<Coesistere?>> replicò l'alieno. <<Consumare.>>

<<Cosa intendi dire?>>

<<Consumare la vita. Acquisire informazioni genetiche delle altre specie. Integrare il materiale genetico nuovo con quello che è già in nostro possesso. Creare dei cloni. Così coesisteremo.>>

<<Non puoi dire sul serio.>>

<<Sì invece. Coesistere è possibile. E tu sarai una parte fondamentale del progetto.>>

<<Cosa significa?>>

<<Ti è stata impiantata una sonda. Si trova all'interno del tuo organismo da diverse ore>> rispose l'altro. <<La sonda raccoglie il materiale genetico e lo combina con quello presente nella nostra banca dati.>>

<<Che cosa intendi dire?>>

<<Non ti piacerebbe saperlo.>>

Kora tentò di mantenere la calma e disse: <<Ho il diritto di sapere cosa mi succederà.>>

<<Diritto?>>

<<Dimmelo!>>

<<Non farà alcuna differenza che tu lo sappia o no.>>

<<Ti ho detto di dirmelo!>> urlò la terrestre.

L'Equazel si avvicinò a pochi centimetri dal suo volto. Digriò i denti aguzzi e la fissò negli occhi per qualche secondo, poi rispose: <<All'interno del tuo organismo stiamo mescolando materiale genetico equazel con quello umano. Tu sarai una crisalide, genererai dei cloni. Milioni di cloni. Esseri per metà umani e per metà equazel. Saranno sottoposti ad un'accelerazione ormonale, in pochi mesi passeranno dallo stadio larvale a quello adulto, e saranno pronti per prendere parte all'invasione dell'emisfero oscuro. Il tuo corpo non è più tuo, da questo momento in avanti sarà solo un contenitore; già ora al suo interno stanno nascendo milioni di piccolissime uova, fra qualche giorno saranno pronte per schiudersi e le estrarremo dal tuo corpo.>>

Kora Smith iniziò di nuovo ad urlare e dimenarsi con tutte le sue forze. <<No! Lasciatemi stare>> gridava <<Questo corpo è mio! Questo corpo è mio!>>

Si sentiva come se il peggiore degli incubi si fosse tramutato in realtà. E temeva che fosse un incubo dal quale non si sarebbe mai più risvegliata.

<<I cloni saranno perennemente connessi alla tua mente anche quando raggiungeranno lo stadio adulto>> continuò l'equazel. <<Sarai tu che li controllerai, ma il tuo cervello sarà in nostro possesso. Impianteremo al suo interno un parassita che emette onde neurali – quelle stesse onde utilizzate dai nostri campi mentali – e ne prenderemo il controllo.>>

La terrestre urlò con tutte le sue forze, tentando inutilmente di liberarsi. <<Non farò mai una cosa del genere! Morirò piuttosto!>>

<<Questi sono gli ultimi minuti in cui sei padrona della tua mente>> rispose l'altro. <<Prima della prossima alba sarai parte della civiltà Equazel, e la cosa ti piacerà. Faremo in modo che ti piaccia. E tu non te ne accorgerai neanche. Il tuo cervello apparterrà a noi, farai quello che ti diremo di fare, obbedirai senza fare domande, ti sentirai parte di qualcosa di più grande, sarai un ingranaggio di un meccanismo superiore, completamente alienata in qualcosa che ora ti disgusta. Dedicherai la tua esistenza alla nostra causa. Svoteremo la tua mente e la riempiremo con i nostri pensieri.>>

## CAP. 24

### LA CADUTA DI KARA SHAN

Il sorvegliante delle caverne aveva preso il comando delle operazioni da quando Kàl-Ashèng era sparito, poiché nessuno aveva più avvistato il guardiano delle cripte né udito l'eco dei suoi pensieri. Il suo esoscheletro corazzato doveva essere stato colpito e probabilmente era saltato per aria in mille pezzi. Ci sarebbe stato un tempo, in futuro, in cui avrebbero commemorato il coraggioso guerriero, pensò Yeshàla, se solo qualcuno di loro fosse sopravvissuto alla battaglia per raccontare agli altri della sua eroica fine, ma adesso non c'era tempo per pensare a queste cose. Gli Equazel avevano saldamente in pugno l'andamento dello scontro, i Mindfield avevano preso il controllo di numerosi dissipatori e messo in rotta un gran numero di guerrieri delle caverne. I due esseri umani stazionavano nelle retrovie dopo aver finito le munizioni, cercando soltanto di ripararsi come meglio potevano. Avevano combattuto valorosamente, rischiando la vita più volte e di questo gli Oscuri gliene sarebbero stati grati. Adesso, però, ai contingenti di Kara Shan non rimaneva altro che la ritirata.

Il sorvegliante Yeshàla gettò un rapido sguardo all'armata che si sgretolava progressivamente sul campo di battaglia: intorno a lui c'erano migliaia di suoi consimili caduti sotto i colpi nemici; resti fumanti di esoscheletri metallici sfigurati e ridotti in rottami; ovunque volgesse lo sguardo altro non vedeva che crateri, esoscheletri distrutti o danneggiati e Celerwing che sgusciavano in ogni direzione. Il consueto annerimento crepuscolare era spezzato dalle luminose tute biomeccaniche degli Equazel e dalle loro armi luminescenti; l'abituale silenzio, squarciato da colpi fotonici e da continue esplosioni.

<<Morte e devastazione>> pensò Yeshàla tra le ombre, lontano dallo scontro. <<E sia. Onorerò la memoria del guardiano delle cripte portando con me nell'oblio più nemici possibili!>> disse mentre si gettava nella mischia.

<<Per la morte e la gloria, o a riveder la prossima luna!>> i suoi pensieri proruppero in un impeto di violenza. Balzò in avanti facendo forza sugli arti meccanici, saltando quasi dieci metri e aprendo il fuoco su qualsiasi luce fluorescente vedesse, in un forsennato tiro al bersaglio che fece saltare in aria svariati nemici. Affrontò da solo un Celerwing schivando i colpi in rapida successione e balzando a sinistra e poi in avanti, si riparò dietro un grosso pilastro roccioso riapparendo alle spalle dei tre Equazel a bordo del veicolo antigravità e centrando le loro teste prima che riuscissero a rispondere al fuoco.

<<Per la morte e la gloria>> esclamò mentre avanzava di nuovo a gran velocità verso un Celerwing che a sua volta gli si era parato davanti. Schivò altri colpi, uno gli passò a breve distanza dalla treccia sibilando alle sue spalle e schiantandosi al suolo, prese la mira e aprì il fuoco, ma il pilota fu abbastanza rapido da cambiare direzione. Uno scoppio attirò la sua attenzione. Il cielo fu illuminato da un bagliore verde per un breve istante e quei pochi secondi di distrazione gli furono fatali. Un secondo Celerwing sgusciò rapidamente dal centro di uno scontro a fuoco e girando intorno ad un cratere gli si parò proprio davanti. Al suo interno i tre Equazel che impugnavano le armi aprirono il fuoco. Con un balzo all'ultimo momento Yeshàla scansò i colpi per un soffio, ma l'onda d'urto dell'esplosione riuscì ugualmente a danneggiarlo, scaraventando in aria l'esoscheletro, che atterrò poco distante con due arti metallici fuori uso. Il Celerwing si avvicinò per dargli il colpo di grazia, posizionandosi proprio davanti a lui. Yeshàla capì che stava per morire. Cercò di rimettersi in piedi ma non ci riuscì. Attese di sentire il boato sordo dei raggi fotonici ed essere investito da un'ultima, fatale esplosione. Chiuse gli occhi pensando che sarebbe morto combattendo per difendere il suo pianeta, il che era un onore per lui. "Cosa ne sarà della mia patria?" fu il suo ultimo pensiero.

Partì un colpo, ma non era un raggio fotonico. Un esoscheletro che si trovava in posizione defilata, sulla sinistra, aveva sparato dritto al propulsore facendo saltare in aria quel Celerwing. Yeshàla cercò di guardarsi intorno, il suo mezzo era danneggiato, ma lui non era stato ferito. Per lo meno non gravemente. L'esoscheletro scese dall'altopiano rialzato. <<Guardiano delle cripte, siete voi?>> domandò Yeshàla.

<<Negativo, Sorvegliante.>> rispose una voce dall'interno dell'esoscheletro, che si portò davanti a Yeshàla. Gli occhi del pilota che si intravedevano dalla fessura non erano quelli di un abitante delle caverne, ma di un essere umano.

<<Com'è possibile?>>

<<È tutta una questione di sintonia mentale>> disse Rotmann. <<Questi vostri esoscheletri sono pilotabili da chiunque, in teoria. Mi è bastato entrare nella cabina, infilare la testa nel dispositivo regolabile situato in alto e l'esoscheletro ha iniziato a rispondere ai miei comandi. È affascinante.>>

Nel dire queste parole, un altro esoscheletro si affiancò a lui. All'interno c'era Carlos Taylor.

<<Dove avete trovato questi mezzi corazzati?>>

<<Li abbiamo presi a due vostri consimili che hanno avuto una sorte peggiore della nostra>> commentò Rotmann. <<Ma il loro sacrificio è servito a salvare altre vite, compresa la vostra, sorvegliante.>>

<<Grazie>> sibilò l'Oscuro, rimettendosi in piedi con un notevole sforzo mentre alcune scintille blu guizzavano dagli arti danneggiati del suo Esoscheletro. <<Adesso però non c'è tempo da perdere, dobbiamo ritirarci nei sotterranei e allontanarci da qui. La situazione è precipitata e l'esercito delle terre esterne non si vede ancora. Dobbiamo continuare a resistere.>>

<<Signor sì.>>

<<Darò l'ordine di ripiegare.>>

Nel giro di pochi minuti, gli Abitanti delle caverne superstiti tornarono rapidamente nei sotterranei abbandonando il campo di battaglia attraverso i passaggi situati nel terreno. Gli Equazel presero definitivamente il controllo della superficie di Kara Shan.

<<Come faremo ad evitare i loro campi mentali?>> domandò preoccupato il luogotenente Taylor.

<<Dubito che continueranno ad utilizzarli, ormai siamo in rotta. Dobbiamo raggiungere le gallerie a sud. Una volta lì, invierò un messaggero per avvisare le città vicine>> disse Yeshàla. Mentre fuggivano verso i sotterranei, i colpi fotonici sibilavano a breve distanza da loro e alcuni fanti mimetici li inseguivano. <<Se l'esercito delle terre esterne non interviene in tempo>> continuò <<l'avamposto di Kara Shan cadrà. E l'intera regione settentrionale sarà priva di difesa.>>

## 24.2

Diverse centinaia di chilometri più a sud, intanto, l'esercito delle terre esterne avanzava verso Kara Shan. La notizia di una possibile invasione si era diffusa ormai a macchia d'olio in tutte le terre del nord, ma nessuno sospettava che l'avamposto di Kara Shan fosse già in procinto di cadere. Il Regno delle caverne aveva la sua capitale nella città di Dazheria, distante migliaia di chilometri dal confine nord, e il Consiglio riteneva improbabile un'invasione degli Equazel, considerando le paure delle terre esterne nient'altro che sciocche superstizioni basate su un'antica profezia.

Ciononostante, gli alti fondatori delle tribù del nord avevano richiamato l'esercito delle terre esterne sotto il comando del Custode del crepuscolo, Selàk, per contrastare l'onda d'urto degli Equazel e mettere un freno all'invasione.

Gli schieramenti compatti e ordinati marciavano all'unisono sulla superficie arida e bluastra dell'emisfero oscuro. La fioca luce del satellite GM-01 rischiareva debolmente il territorio circostante. Mentre le avanguardie procedevano in direzione nord, un esoscheletro metallico

emerse dal sottosuolo poco più avanti: era un messaggero. Si recò in fretta verso il comandante dello schieramento. In un istante la marcia ritmica delle truppe si arrestò.

<<Custode del crepuscolo>> esordì il messaggero <<porto notizie da Kara Shan!>>

<<Procedi, messaggero.>>

<<Le truppe ordinarie non hanno resistito a lungo, le difese principali hanno ceduto e gli invasori hanno aperto una breccia mettendo in fuga le nostre forze e conquistando la superficie. In questo stesso momento stanno scavando ampi tunnel per arrivare nella città sotterranea. Dopo la caduta del guardiano delle cripte, Kàl-Ashèng, il comando è passato al sorvegliante Yeshàla. Il sorvegliante sta organizzando una guerriglia disperata per rallentare l'avanzata degli Equazel e attende con impazienza il vostro supporto.>>

<<La notizia mi addolora molto>> replicò il Custode. <<Marceremo fino all'avamposto di Kara Shan per prestare soccorso ai nostri fratelli. Ma è indispensabile che il Consiglio si svegli e si renda conto che una guerra è iniziata oggi, e che l'intero Regno è in grave pericolo.>> Poi, rivolgendosi all'armata, concluse: <<Compagnia, verso nord. Continuiamo ad avanzare.>>

La marcia riprese spedita e con lei anche il sottile clangore metallico che l'accompagnava, mentre il messaggero tornò nel sottosuolo. Poco dopo si udì un fischio provenire da lontano e farsi sempre più insistente. Il Custode del crepuscolo si guardò intorno, ma non ebbe il tempo di allertare il suo schieramento, e una violenta esplosione si verificò non molto lontano da lui. Ne seguì una seconda, poi una terza, infine l'esercito delle terre esterne si trovò ad essere bersagliato da fuoco incrociato proveniente dal cielo. Erano velivoli di provenienza Equazel, ma era assurdo che si trovassero lì. Stando alle informazioni in possesso degli Oscuri, le forze volanti Equazel stazionavano al confine tra la zona illuminata e quella oscura, e i loro radar non avevano riscontrato alcunché nei cieli sopra le loro teste.

In realtà, durante l'attacco a Kara Shan, le forze aeree provenienti da GM-01 si erano sparpagiate dividendosi in due squadroni d'assalto che ora avevano colpito da posizioni incrociate l'esercito di Selàk. Contando sull'effetto sorpresa, l'aviazione Equazel eseguiva attacchi brevi e rapidissimi per non dare al nemico il tempo di organizzarsi. Migliaia di Raptor fluttuavano nervosamente nell'aria come uno sciame impazzito, si calavano in picchiata aprendo il fuoco e poi effettuavano manovre evasive per sfuggire ai colpi della contraerea. L'obiettivo di quell'attacco era di impegnare in uno scontro l'esercito di Selàk e rallentarne l'avanzata, dando così alle armate equazel il tempo necessario per penetrare nel sottosuolo e conquistare i sotterranei di Kara Shan. Nel frattempo, imponenti vascelli Equazel solcavano il cielo entrando nell'atmosfera di Gliese 581 c, diretti verso l'emisfero oscuro: recavano con sé milioni di unità pronte a lanciare un'invasione su vasta scala nel corso dei mesi successivi.

I Raptor orbitavano intorno ad una grande nave da trasporto dalla quale entravano ed uscivano centinaia di aeromobili. Non vi era una vera e propria rampa di lancio: grazie alla sviluppata tecnologia gravitronica, i velivoli Equazel sfruttavano le correnti ascensionali e si libravano in volo senza il bisogno di prendere una rincorsa. Gli oggetti volanti colpivano e scappavano ripetutamente. Gli oscuri abitanti di Gliese 581 c erano una razza abituata a vivere nel sottosuolo, ciò che contava per loro era l'agilità e la mobilità, non il volo, e questo era il motivo principale per cui non avevano niente in grado di volare. Ciononostante, disponevano di armi antiaeree in grado di ribaltare le forze in campo: i Dissociatori di gravità.

Il Custode del crepuscolo ordinò alle batterie antiaeree di disporsi in due schieramenti verticali ai fianchi dell'armata, per contrastare il fuoco incrociato proveniente da est e da ovest. Quando un dissociatore di gravità prendeva di mira un oggetto volante, questo iniziava rapidamente a

destabilizzarsi e perdere la rotta fino al punto in cui si schiantava contro una parete rocciosa o contro il suolo. Questi veicoli da contraerea erano composti da una base metallica rettangolare sulla quale la cabina poteva ruotare di trecentosessanta gradi per individuare i bersagli. All'esterno si trovavano due cannoni dissocianti che sprigionavano un vortice di energia repulsiva che interferiva con i dispositivi gravitronici degli Equazel mandandoli in tilt e facendoli schiantare. Lo scontro andò avanti per un paio d'ore e i dissociatori ebbero la meglio sul nemico, ma quel ritardo fu fatale per le sorti di Kara Shan.

Gli Equazel, infatti, avevano creato dei tunnel con l'ausilio delle enormi trivelle che avevano già usato in precedenza. Avrebbero potuto usare i cunicoli scavati dagli Abitanti delle caverne, ma temevano che gli astuti alieni del sottosuolo avrebbero teso loro imboscate o fatto franare i sottopassaggi.

### 24.3

Mentre gli Equazel, intimoriti, scendevano giù per accedere ai labirinti sotterranei, il sorvegliante Yeshàla aveva disposto le truppe in punti strategici. Aveva lasciato libera la strada delle gallerie principali, posizionando in ognuna di esse diversi esoscheletri in angoli bui e un dissipatore agganciato al soffitto. I dissipatori avevano l'abilità di stazionare su qualsiasi superficie penetrando all'interno i robusti artigli metallici. Era una mossa che avrebbe colto di sorpresa gli Equazel, i quali all'interno delle caverne, nelle viscere del pianeta, si sarebbero aspettati nemici da ogni lato, ma certamente non dall'alto.

Le truppe, però, scarseggiavano. Gli Abitanti delle caverne che non erano in grado di combattere furono evacuati attraverso i passaggi sotterranei che portavano verso ovest, per essere trasferiti alla vicina città di Xia Shan. I restanti guerrieri si preparavano invece a ricevere il nemico.

Nonostante gli Oscuri conoscessero a memoria quei sotterranei, a differenza degli Equazel, la schiacciante superiorità numerica di questi ultimi ebbe inevitabilmente la meglio. Gli Equazel provavano una sorta di timore reverenziale verso quegli anfratti tenebrosi, come se avessero paura di invadere dei luoghi considerati sacri da una razza aliena che temevano e odiavano allo stesso tempo, ma a dispetto di ciò svolsero alla perfezione il loro compito.

I fanti mimetici sconfissero le forze di terra, penetrarono nel cuore dell'avamposto, oltrepassarono le ultime difese e, mentre un centinaio di superstiti si ritiravano verso sud lasciando sguarnito il centro della città, entrarono nelle caverne prendendo definitivamente il controllo di Kara Shan.

Ora gli equazel sarebbero passati alla seconda fase dell'invasione, richiamando milioni di unità dal loro pianeta natale e schierando una nuova, portentosa arma.

In quel preciso momento esseri umani e cymen stavano lasciando il settore gliesiano e dei vascelli spaziali sconosciuti emersero dall'iperspazio; un bagliore illuminò il cielo notturno. L'intero esercito delle terre esterne si fermò di colpo e in un istante tutti gli Abitanti delle caverne volsero lo sguardo verso l'alto. Selàk restò immobile per alcuni secondi all'interno del suo esoscheletro. Osservò il cielo illuminarsi in quel modo innaturale per diversi secondi e dentro di sé rabbrivì. Il suo secondo, che si trovava lì accanto a lui, percepì nitidamente quello stato di agitazione.

<<Che cosa succede, Custode?>>

<<I Mesogoon>> rispose Selàk <<sono tornati.>>

<<Che cosa? No, non può essere.>>

<<Hai visto anche tu quell'intensa luce bianca. Né umani né equazel sono in grado di generare una tale energia. Sapevamo che erano in procinto di tornare, ma la domanda che dobbiamo porci adesso è: da quale parte si schiereranno?>>

#### **24.4**

Fuori dall'atmosfera di Gliese 581 c, sulla piattaforma equazel orbitante attorno al pianeta, punto di ritrovo per navi da trasporto e velivoli da guerra, gli stessi equazel non riuscivano a credere a quel che vedevano. Una flotta mai apparsa prima era emersa dall'iperspazio e aveva attaccato le navi degli umani che si preparavano ad abbandonare il sistema solare. Dall'interno della stazione spaziale, gli equazel inviarono subito una comunicazione al loro pianeta nativo, Gliese 581 d, per informare le comunità del loro mondo di tale avvenimento. Preoccupati, non poterono far altro che sperare che quella forma di vita superiore fosse giunta fin lì per schierarsi dalla loro parte.

Intanto, l'esercito delle terre esterne aveva ripreso la sua marcia e si spostava più in fretta che poteva sulla superficie dell'emisfero non illuminato, ma era troppo tardi. Kara Shan era capitolata prima del sorgere della seconda luna.

Il più grande avamposto del nord cadeva così di fronte a quell'attacco a sorpresa, e milioni di Equazel sarebbero sbarcati sul pianeta nelle ore successive.

La fine del millenario regno degli Abitanti delle caverne sembrava essere ormai alle porte.

## CAP. 25 FUGA DAL PASSATO

### *Sistema solare terrestre*

Quando l'Atlantic affiorò dall'iperspazio materializzandosi nel sistema solare terrestre, un silenzio surreale dominava ogni settore dell'astronave. Le case, gli uffici, i campi di coltura artificiale, ogni luogo era vuoto. Non c'era più alcuna traccia della presenza umana. In un istante, in quella insignificante frazione di secondo in cui la città orbitante aveva effettuato il balzo iperspaziale, quasi undicimila esseri umani erano scomparsi e a bordo rimanevano soltanto i cymen e il professor Harvey.

Anche alcuni Falcon Z4 risultavano dispersi. Dei duecento volontari che avevano effettuato il viaggio a bordo delle navicelle monoposto, poco meno della metà erano riusciti a raggiungere il sistema solare terrestre. Harvey aveva una vaga idea di quello che poteva essere successo, ma non era quello il momento di pensarci.

La Terra inviò immediatamente una richiesta di trasmissione all'Atlantic. Qualcosa nel piano di Harvey era andato storto. Le fotocellule di sorveglianza nell'ufficio del comandante Leroy, infatti, avevano registrato l'irruzione dei cymen e inviato le immagini in una trasmissione criptata alle autorità terrestri.

<<Qui torre di controllo Sigma due, mi sentite? Passo.>>

Harvey premette il pulsante verde sulla console e rispose. <<Parla il professor Harvey, torre di controllo. Il viaggio nell'iperspazio ha avuto esito positivo. Ci apprestiamo ad agganciare la piattaforma all'orbita terrestre e...>>

<<Negativo, comandante. Devo comunicarvi che siete in stato d'arresto per l'omicidio del comandante Leroy e per aver requisito senza permesso una piattaforma spaziale appartenente all'Unione Solare Terrestre. Vi ordiniamo di rimanere in orbita stazionaria. Una nave da trasporto militare attraccherà allo spazioporto dell'Atlantic e vi condurrà sulla Terra. Attenetevi alle disposizioni e mostratevi collaborativo.>>

<<Negativo, Sigma due, non ve lo posso permettere. È di vitale importanza che l'Atlantic resti sotto il mio comando.>>

<<Quale assurdità è mai questa? Abbiamo l'ordine di riprendere il controllo della piattaforma con ogni mezzo possibile. Quanto a voi, sarete condotto alla corte marziale con l'accusa di insubordinazione, omicidio e pirateria. Deponete le armi e abbassate gli scudi.>>

<<Per l'ultima volta, Sigma due, richiamate le vostre forze o non esiteremo ad aprire il fuoco.>>

<<Questa è una follia!>> esclamò il generale dalla torre di controllo. <<A tutte le unità Falcon presenti nello spazio aereo dell'Atlantic, circondate la nave ammiraglia e tenetela sotto tiro.>>

I piloti dei Falcon sembravano straniti.

Harvey sapeva che non c'era altro tempo da perdere e diede l'ordine al timoniere di avanzare verso l'orbita terrestre.

Il generale Kobayashi, dalla torre di controllo, inviò un ultimatum. I Falcon stazionavano intorno alla nave madre, la quale attivò i propulsori ionici per muoversi in direzione della Terra.

<<Falcon Z4>> disse Harvey <<non aprite il fuoco o saremo costretti a rispondere.>>

<<Contrordine!>> esclamò Kobayashi <<aprire il fuoco immediatamente.>>

<<Che cosa dobbiamo fare?>> domandò uno dei piloti.

<<Siete stati ingannati>> tuonò il generale. <<A bordo di quella nave c'è un impostore che ha assassinato un comandante e preso illegittimamente il controllo della piattaforma. È nostro



dovere impedire all'Atlantic di entrare nell'orbita terrestre. Aprite il fuoco sui propulsori ionici, impediteli di fuggire o sarete complici di tradimento e insubordinazione!>>

<<Sissignore>> rispose uno dei piloti. <<Avete sentito ragazzi. Formazione d'accerchiamento, non facciamoli scappare.>>

Harvey interruppe le comunicazioni con la Terra e ordinò a Dec Primus, che era al comando degli armamenti, di liberarsi di quelle navicelle spaziali che fluttuavano intorno all'Atlantic.

I cymen attivarono la poderosa arma principale della nave ammiraglia, il fascio inceneritore: una miriade di piccoli raggi che emanavano una luce bianca abbagliante ed erano in grado di vaporizzare all'istante qualsiasi oggetto si trovasse nello spazio circostante alla nave madre. I cannoni posizionati intorno allo scafo furono attivati e in pochi secondi irradiarono di energia l'intero perimetro della nave, una luce accecante fu sprigionata investendo un diametro di oltre dieci chilometri.

Gli ignari piloti dei Falcon non ebbero neanche il tempo di capire che la nave ammiraglia stava azionando la sua arma principale. Finirono polverizzati all'istante nel momento stesso in cui i loro velivoli furono travolti da quel bagliore.

## 25.2

Il comandante dei cymen Zee Prime si avvicinò al professore. <<Quali sono le disposizioni?>>

<<Disattivate subito il sistema di rientro automatico. Ignorate le rotte ufficiali. Ci dirigeremo verso il Polo nord>> rispose l'altro mentre eseguiva uno zoom della regione artica sul monitor principale.

<<Il Polo Nord? E una volta arrivati lì?>>

<<Atterreremo nei pressi di una zona militare, dove sorge una torre di controllo. Almeno, così era ventidue anni fa. I depositi sotterranei che contengono i cymen sono scarsamente sorvegliati, poiché nessuno è al corrente di ciò che si trova sotto quei ghiacci. Gli stessi militari che fanno i turni di guardia sono all'oscuro di tutto, pensano di essere lì per altri stupidi motivi, ma la verità è che i governi non possono prendersi il lusso di lasciare del tutto incustoditi i depositi. Sono nascosti bene, ma la vera difesa consiste nella non informazione. Chi mai si sognerebbe che sotto una coltre di neve e ghiaccio si nasconda un enorme magazzino che contiene esseri viventi per metà umani e per metà macchine? E così i militari sono convinti di fare la guardia a depositi di scorie radioattive, motivo per cui non è concesso a nessuno aprire le porte a tenuta stagna.>>

<<Deduco che il nostro compito sarà quello di risvegliare queste unità cibernetiche, liberandole dal controllo del governo.>>

<<Esatto. Faremo irruzione nella base, scenderemo giù in profondità fino ad arrivare ai depositi e poi attiveremo ad uno ad uno i vari settori. Dobbiamo fare tutto nel minor tempo possibile, perché voglio evitare uno scontro aperto sul suolo terrestre. Inoltre non vorrei che il governo mandasse qualcuno a controllare la situazione, quindi dobbiamo cercare di non dare troppo nell'occhio. Una volta che la missione sarà compiuta, i cymen della regione artica saliranno a bordo dell'Atlantic, quindi ci recheremo nella taiga russa. Ma a quel punto sarà già scattato un allarme planetario e saremo costretti a combattere per liberare le altre unità cibernetiche.>>

<<Come la mettiamo con l'astronave? I terrestri si insospettiranno di sicuro quando vedranno dai radar che ci stiamo recando nella regione artica.>>

<<È inevitabile correre alcuni rischi, Zee Prime>> rispose Harvey. Poi aggiunse, senza troppa convinzione: <<Cercherò di depistarli in qualche modo per guadagnare tempo.>>

Mentre l'Atlantic faceva il suo ingresso nell'atmosfera terrestre, un altro Cymen si avvicinò al ponte di comando. <<Comandante>> esordì Wee Sub Nee, addetto al controllo dei radar <<uno di quei Falcon ci è sfuggito.>>

<<Sfuggito? Come sarebbe a dire? Dove si trova ora?>>

<<Era fuori portata quando abbiamo attivato il fascio inceneritore, poiché deve essere stato danneggiato al momento della partenza dal sistema solare di Gliese 581 ed è arrivato a destinazione con i motori in avaria e probabilmente diverse disfunzioni ai comandi. Crediamo che il velivolo sia stato colpito dagli alieni nel momento esatto in cui ha effettuato il balzo iperspaziale, motivo per cui è arrivato nel settore terrestre, ma con gravi danni. In ogni caso non è arrivata alcuna richiesta di soccorso, il che ci fa presupporre due possibili opzioni: o il pilota al suo interno è morto quando è stato colpito, o i comandi non erano più funzionanti.>>

<<Lascia da parte le tue considerazioni personali, Wee Sub Nee, e dimmi dove si trova questo aeromobile adesso.>>

<<Mentre noi comunicavamo con la torre di controllo Sigma due, questo Falcon era già fuori controllo. Lo abbiamo avvistato sul monitor mentre entrava nell'atmosfera terrestre seguendo una rotta improbabile e una direzione incerta. Secondo i nostri calcoli sta precipitando proprio ora nei pressi di questa regione disabitata nell'emisfero australe, a sud>> disse indicando con l'indice la zona meridionale del continente africano su una mappa tridimensionale del pianeta che, da uno dei monitor centrali, veniva proiettata davanti a loro. La mappa ruotava molto lentamente, riproducendo il moto di rotazione terrestre.

<<Cosa sappiamo del pilota?>>

<<Luogotenente Margreta Fischer, donna, trentasei anni, ha prestato servizio nel...>>

<<Va bene, basta così. Volevo solo sapere chi era. Purtroppo non possiamo fare niente per lei, ammesso che sia ancora viva>> replicò Harvey, meditabondo. <<Abbiamo problemi molto più seri di cui occuparci adesso.>>

Probabilmente nessuno si sarebbe mai accorto di nulla, pensò Harvey: i resti di quel Falcon non sarebbero mai stati ritrovati e, quanto alla giovane donna al suo interno, se non era morta quando il suo aeromobile era stato colpito, sarebbe morta durante la rovinosa caduta verso il suolo.

### 25.3

Margreta Fischer era in preda al panico. Il cuore le batteva all'impazzata ed era sicura che quelli fossero gli ultimi istanti della sua vita. I sistemi di sicurezza non si erano attivati, i motori erano in avaria e la maggior parte dei comandi principali non rispondevano. Intravedeva già, attraverso il monitor che ancora funzionava, il paesaggio all'esterno: era una foresta. Gli alberi, nonostante fossero di grosse dimensioni, sembravano piccolissimi rispetto a quelli di Gliese 581 c.

Pur non essendo nata sulla Terra, aveva comunque appreso, durante gli studi, la storia recente del pianeta. Sapeva che l'Africa era stata divisa in due da una gigantesca diga d'acciaio e che nel XXIII secolo un virus aveva sterminato gran parte della popolazione, costringendo i superstiti a fuggire in altri continenti e lasciando l'Africa sub sahariana completamente disabitata. Sapeva inoltre che nessun essere umano si era più recato in quella zona del pianeta e che il virus aveva colpito non solo le persone, ma anche gli animali e le piante. Eppure adesso vedeva una foresta rigogliosa e apparentemente non vi era niente di strano.

In ogni caso era solo una questione di secondi prima che si sarebbe schiantata al suolo. Continuava a tirare rabbiosamente la cloche sperando che all'improvviso il Falcon rispondesse ai comandi, ma c'era ben poco da fare. Tentò un'ultima mossa disperata: azionò manualmente il sistema antigravità, che era in avaria, cercando di rallentare la caduta. Ci riuscì solo in parte, ma la velocità si ridusse abbastanza da consentirle di utilizzare l'uscita d'emergenza. Le sue speranze morirono di nuovo, però, quando si ricordò di non avere un paracadute.

Aveva però la tuta dotata di adattatore gravitazionale!

"Ma certo", si disse, "come ho fatto a non pensarci?" L'adattatore gravitazionale aveva diverse modalità di funzionamento. Per comodità era impostato su "gravità terrestre" di default, ma

poteva essere modificato manualmente. Margreta se ne ricordò giusto in tempo. Premette il pulsante rosso dell'uscita di emergenza, che si trovava a terra, defilato sulla sinistra. L'intera operazione durò meno di due secondi: la cabina si aprì con uno scatto secco, il sedile saltò violentemente verso l'alto e lei fu schizzata fuori a gran velocità, mentre l'aereo proseguiva la sua caduta. Appena si ritrovò fuori dall'aereo, impostò al minimo la gravità dell'adattatore. Sentì una terribile sensazione di vuoto allo stomaco, ebbe la falsa percezione che si sarebbe schiantata al suolo, il battito del cuore era così forte che lo sentiva fin nella giugulare, in un attimo fu avvolta da un senso di smarrimento e, in preda alle vertigini, constatò infine che stava lentamente cadendo verso il basso. Chiudeva e riapriva gli occhi e a scatti vedeva la superficie avvicinarsi sempre di più. Vide il suo Falcon Z4 schiantarsi a breve distanza ed esplodere nella foresta. Lo scafo in fiamme era ridotto ad un rottame e bruciava tra gli alberi che si erano spezzati nell'impatto. Lei, invece, ricadeva a rilento, come una foglia, circa un chilometro più a nord. Quando aveva premuto il pulsante dell'uscita di emergenza, l'altitudine era di circa millecinquecento metri. La discesa fu solo apparentemente soffice, e quando piombò al suolo si rese conto che l'adattatore di gravità poteva solo attutire la caduta, ma non evitarla. Sentì un forte dolore alle gambe, chiuse gli occhi, cadde e rotolò per alcuni metri sul terreno duro e compatto, strusciando i palmi delle mani e le ginocchia al suolo. Nell'urto, batté la testa e la tuta biomeccanica rimase danneggiata. Una sensazione di dolore proveniente da diverse zone del corpo la investì in pochi secondi mentre la sua caduta terminava a un paio di metri dal tronco di un albero. In quello stesso momento, perse i sensi.

Dopo quasi mezz'ora riaprì di nuovo gli occhi e, faticosamente, mise a fuoco l'immagine che aveva davanti. Era una pozza d'acqua, a un centinaio di metri da lei, e alcuni animali a strisce bianche e nere si stavano abbeverando. Erano delle zebre, ma lei non ne aveva mai vista una.

Non riusciva a mettersi in piedi, aveva le mani sporche di sangue e terriccio, avvertiva una fitta alla testa, ma fortunatamente non aveva niente di rotto. Era solo caduta male. Tentò di rialzarsi, ma un dolore lancinante la fece ricadere subito: sentiva un dolore fortissimo alla caviglia sinistra e non riusciva a camminare. Ora che lo aveva capito fece forza solo sul piede destro e riuscì finalmente ad alzarsi tenendosi con le mani al tronco dell'albero. Si tolse il casco della tuta biomeccanica e lo lasciò cadere per terra, passandosi le mani tra i lunghi capelli azzurri. Si guardò intorno, guardò verso l'alto e poi alle sue spalle. Non c'era nessuno. Solo una foresta sconfinata e i versi degli insetti nascosti nell'erba.

Era sola, nel bel mezzo di un continente selvaggio e abbandonato, e senza i mezzi per poter tornare indietro.

#### **25.4**

Non era tanto diverso, pensò Margreta, che perdersi su un pianeta sconosciuto. Quella zona del continente era disabitata da secoli, non c'erano esseri umani a cui chiedere aiuto, né torri di controllo, basi militari, o semplici postazioni da dove inviare un segnale di soccorso.

Per un momento alzò di nuovo gli occhi e contemplò il cielo azzurro e privo di nuvole. Era molto diverso da quello di Gliese 581 c: l'aria era mite, fresca e piacevole sul viso; l'azzurro del cielo le riusciva più naturale dell'arancione di 581 c. Pensò che in orbita c'era comunque la nave ammiraglia Atlantic. Dovevano aver avvistato sicuramente il suo Falcon che precipitava, e se fosse sfuggito loro c'erano pur sempre le torri di controllo terrestri.

"I radar" pensò Margreta, "devono avermi avvistata, quindi adesso i terrestri sanno che sono qui. Devo solo sopravvivere per qualche tempo e prima o poi qualcuno verrà a riprendermi."

Uno strano verso proveniente dall'interno della giungla, probabilmente di una scimmia, attirò la sua attenzione per qualche secondo, spaventandola. Si guardò di nuovo intorno.

Nell'impatto la tuta biomeccanica si era lesionata, l'adattatore gravitazionale era rimasto danneggiato e non funzionava più, ma essendo sulla Terra questo non aveva importanza. Premette un pulsante sulla tuta biomeccanica per togliersela, ma i comandi non rispondevano e dovette eseguire l'operazione manualmente. La lasciò a terra e restò vestita con la sola uniforme. Mosse qualche passo in direzione della pozza d'acqua e quando fu arrivata vi immerse dentro le mani sentendo un dolore bruciante. Prese dell'acqua e si bagnò la faccia. Poi ne bevve alcuni sorsi. Quando ebbe finito, si rimise in piedi a fatica e scrutò l'ambiente circostante. Vide colonne di fumo nero alzarsi da sud e capì che doveva essere il suo aereo. Istantaneamente si recò in quella direzione, come se quell'ultimo residuo di tecnologia rappresentasse l'unica certezza che aveva in quel nuovo mondo selvaggio e sconosciuto.

Margreta Fischer non sapeva molto dell'Africa antica. Si ricordava, però, che era stata la culla dell'evoluzione umana durante la Preistoria. Milioni di anni prima di lei, esseri umani primitivi che non avevano ancora scoperto la scrittura, la ruota o l'agricoltura, avevano camminato su quello stesso suolo dove si trovava lei, sentendosi a casa loro e sapendo cosa fare per sopravvivere. Lei, invece, che aveva viaggiato attraverso stelle remote e visitato pianeti distanti anni luce, non aveva idea di come procurarsi del cibo, costruirsi un rifugio o accendere un fuoco. Non sapeva nemmeno di dover accendere un fuoco.

Mentre camminava lentamente verso i rottami del Falcon, trascinandosi dietro la caviglia dolorante, si rese conto che la lotta per la sopravvivenza era appena iniziata. E che ogni decisione da lì in avanti avrebbe potuto significare la differenza fra la vita e la morte.

Lei da sola avrebbe dovuto affrontare le paure più inconscie e primordiali di tutta la razza umana. Si sarebbe ritrovata faccia a faccia con incubi remoti e ancestrali, che sembravano persi tra le nebbie di antichi ricordi ormai rimossi dalla memoria collettiva terrestre. Di tempi in cui l'umanità, ancora primitiva, si radunava intorno ad un fuoco danzando per scacciare gli spiriti maligni e pregando gli dei di tenere lontane le calamità.

Avrebbe dovuto fare i conti con il passato della specie umana. Un passato oscuro, misterioso e con tantissime domande ancora senza risposta.

## 25.5

### *Gliese 581 d – campo prigionieri*

In un altro punto della galassia, intanto, sul pianeta Gliese 581 d, Kora Smith riaprì gli occhi dopo un sonno criogenico durato alcuni giorni. Immagini confuse le passavano davanti. Non riusciva a metterle a fuoco.

<<Svegliati.>> Una voce remota risuonò nel suo cervello, come se provenisse dall'interno della sua testa. Dopo quel comando perentorio riprese lentamente coscienza di sé. Si trovava su una superficie vellutata. Davanti a sé c'erano alcuni equazel, e quando li vide si sentì improvvisamente rassicurata.

<<Come ti senti?>> domandò uno di essi.

Kora Smith si guardò intorno. <<Bene>> rispose. <<Meglio dell'ultima volta.>>

<<Il tuo corpo è stato utilizzato come contenitore per unire materiale genetico equazel e umano. Da questa unione nasceranno degli ibridi che saranno collegati alla tua mente. Hai ovulato durante la notte; fra alcuni giorni il tuo corpo partorirà milioni di fuchi. L'idea ti spaventa?>>

<<No.>>

<<Le uova dei fuchi saranno poste in una camera sigillata e trattate con particolari radiazioni. Quando si schiederanno, verranno alla luce esseri allo stadio larvale. Tuoi sottoposti.

L'accelerazione ormonale a cui li sottoporremo li farà crescere rapidamente. In centocinquanta giorni raggiungeranno lo stadio adulto e potremo impiegarli in guerra. Sarai tu a guidarli contro gli Oscuri. È tutto chiaro?>>

<<Sì, è tutto chiaro.>>

Gli equazel bisbigliarono qualcosa tra loro. Due di essi uscirono. Il terzo, quello che aveva parlato con l'umana tutto questo tempo, rimase.

<<Come ti senti?>> domandò.

<<Sono felice>> rispose Kora Smith.

<<Lo so. Abbiamo fatto in modo che tu lo fossi, iniettandoti attraverso il parassita neurale una sostanza che rilascia endorfine. Possiamo renderti felice o triste secondo la nostra volontà. Adesso sei libera di uscire. Ti sarà concessa la tuta biomeccanica che indossavi in precedenza. Sentiti libera di esplorare la zona. Fa' ciò che ti viene detto. Impara a riconoscere i tuoi superiori e ad eseguire i loro ordini. Vai.>>

<<Sì, comandante.>>

## CAP. 26

### I SIGNORI DELL'UNIVERSO

*Pianeta Terra*

*Piattaforma spaziale Atlantic in orbita alta sopra l'emisfero boreale*

<<Comandante Harvey>> disse Zee Prime.

<<Che cosa c'è?>>

<<I miei circuiti di memoria non mi forniscono alcuna informazione su quelle astronavi che sono apparse poco prima del balzo iperspaziale.>>

<<Ebbene?>> domandò Harvey.

<<Ebbene avrei alcune domande.>>

<<Che domande?>>

<<Chi c'era al loro interno? Con che tipo di arma ci hanno colpiti? E perché?>>

Robert Harvey distolse per un attimo l'attenzione dall'enorme monitor centrale situato sul piano rialzato della console di comando. <<Zee Prime>> disse guardandolo negli occhi <<Ti sei accorto che dal momento esatto in cui abbiamo effettuato il balzo iperspaziale, a bordo è cambiato qualcosa? Non noti niente di diverso rispetto a prima?>>

<<Sì. Non ci sono più esseri umani.>>

<<Esatto.>>

<<Ma com'è possibile?>> chiese il cyman.

<<Vedi, all'inizio anche io sono stato colto alla sprovvista quando ho visto quelle navi apparire dal nulla. Così, nel dubbio, ho ordinato di eseguire immediatamente il balzo iperspaziale. Ciononostante, non abbiamo fatto in tempo ad evitare di essere colpiti da quella luce bianca.>>

<<Già, non abbiamo fatto in tempo. Eppure non abbiamo riportato danni. Perché?>>

<<Me lo sono chiesto anche io. Per un attimo ho temuto che stessimo per saltare in aria e che l'intero piano andasse in fumo, poi però ho visto la Terra apparire sul monitor principale e ho capito che eravamo salvi.>>

<<Ma perché non è accaduto niente alla nostra nave se siamo stati colpiti?>> replicò Zee Prime.

<<Le astronavi aliene che sono emerse dall'iperspazio hanno attaccato in due modi diversi. Alcuni Falcon Z4 sono stati colpiti dai fasci antimateria, che li hanno disintegrati all'istante. La nave ammiraglia invece era un bersaglio troppo grande. Così, dal momento che non potevano distruggere l'Atlantic in un solo colpo e siccome ci stavamo preparando a fuggire, la loro nave madre ci ha investiti con un raggio spaziotemporale. Un raggio che interagisce soltanto con le forme di vita biologica, e che in un batter d'occhio ha trasferito l'intero equipaggio umano e animale in un diverso punto della tela spaziotemporale.>>

<<Come fate ad essere a conoscenza di tutte queste informazioni? I miei circuiti di memoria non mi dicono niente in merito.>>

<<Queste sono informazioni che soltanto io possiedo. L'Alto comando non ne è a conoscenza, i governi della Terra non ne sono a conoscenza, le stesse razze aliene in cui ci siamo imbattuti su Gliese 581 c non sanno niente dei veri piani dei Mesogoon>> rispose Harvey mentre tornava a fissare il monitor principale con le braccia incrociate dietro la schiena. <<I signori dell'universo sono tornati per riportare l'ordine... immagino che ora ti stia chiedendo come faccio a sapere tutte queste cose se sono soltanto un professore di Biorobotica, ma questo lo scoprirai quando sarà il momento. È troppo complicato da spiegare e richiederebbe del tempo che ora non abbiamo.>>

<<Capisco. Tuttavia c'è ancora una cosa che non mi è chiara>> disse Zee Prime, ancora dubbioso <<Se questa razza ha usato un raggio per teletrasportare tutti gli esseri umani in una diversa posizione spazio-temporale, come mai voi siete ancora qui?>>

Harvey fissò il cyman che sveltava quasi venti centimetri più alto di lui. Prima che potesse rispondere, però, fu interrotto da una comunicazione proveniente dalla sala di pilotaggio: <<Comandante, qui Wuu Primus, matricola 91-44. Vi comunico che siamo appena approdati nei pressi della regione artica. Fra quindici minuti il moto discensionale sarà interrotto e la piattaforma si stabilizzerà a poche decine di metri dal suolo. Richiedo permesso di allertare la squadra d'assalto.>>

<<Va bene, Wuu Primus. Permesso accordato. Prepararsi all'invasione.>>

<<Ricevuto, comandante.>>

Poi, rivolgendosi di nuovo a Zee Prime, Harvey disse: <<Adesso non abbiamo abbastanza tempo. Riprenderemo la nostra conversazione più avanti.>>

<<Senz'altro, comandante. Qual è il piano d'azione?>>

<<Cinquecento cymen in avanscoperta assalteranno la base militare. Dec Primus sarà a capo della squadra. Non appena avranno conquistato i depositi ci dirigeremo lì sotto per attivare i centomila organismi cibernetici che giacciono da decenni in quei magazzini. Altri cinquantomila si trovano nella taiga russa e altrettanti stazionano nel deserto dell'Arizona, dall'altra parte del mondo. Per un totale di duecentomila unità.>>

<<E cosa faremo dopo che avremo liberato tutti i cymen presenti su questo pianeta?>>

<<Cercheremo di trovare un accordo con i governi mondiali e farci dare il controllo delle fabbriche cibernetiche.>>

<<E se i governi si rifiutassero di collaborare?>>

<<Allora non ci resterebbe altro da fare che prendere le fabbriche con l'uso della forza. Questa è una missione troppo importante per lasciarla nelle mani dei governi>> concluse il professore.

Tutte le persone a bordo dell'Atlantic erano sparite nel momento in cui la nave era stata colpita. Non c'erano tracce, né segni che lasciassero presagire che fossero morte. Questo fenomeno apparentemente illogico trovava le sue spiegazioni nel tentativo dei Mesogoon di impedire agli esseri umani di fare ritorno sulla Terra. Eliminare una nave-città di quelle dimensioni avrebbe richiesto ben più di un attacco combinato con fasci antimateria. I Mesogoon, essendo a corto di tempo, avevano deciso di utilizzare il raggio spaziotemporale per dare istantaneamente a tutti gli esseri umani una diversa collocazione nello spaziotempo ed impedire loro di tornare sulla Terra. Il raggio aveva effetto su ogni forma di vita biologica all'interno della nave ammiraglia. Eppure anche i cymen, da un certo punto di vista, potevano essere considerati una forma di vita "biologica". Evidentemente, però, qualcosa presente in loro aveva fatto sì che il raggio spaziotemporale non li avesse riconosciuti come forme di vita biologiche al pari degli esseri umani, ignorandoli. Forse la loro struttura molecolare, l'esoscheletro in fibra di carbonio nascosto dall'epidermide sintetica, o il rivestimento di quarzo del sistema nervoso centrale, avevano impedito al raggio di scambiarli per esseri viventi.

E che dire di Robert Harvey? Su oltre diecimila esseri umani a bordo, soltanto lui era rimasto. Forse perché si trovava sul ponte di comando, situato all'estremità della prua, ma questa era comunque una spiegazione poco convincente: anche altri esseri umani si trovavano nei pressi del ponte di comando nel momento in cui il bagliore aveva investito la nave, e in ogni caso il raggio spaziotemporale aveva uguale intensità sull'intera area dove veniva impiegato. Per quale motivo, allora, il professor Harvey non aveva avuto lo stesso destino degli altri esseri umani?

## 26.2

*Pianeta Gliese 581 c*

Oltre diecimila persone sparite dall'Atlantic si materializzarono improvvisamente nel bel mezzo di una foresta, cadendo da un'altezza di una decina di centimetri. Era quella che gli Abitanti delle caverne conoscevano come Foresta della perdizione.

Per quanto li riguardava, il viaggio era stato istantaneo. Alcuni, sconvolti dal viaggio nello spaziotempo, persero i sensi per diversi minuti. Dopo i primi sguardi, capirono subito di essere di nuovo su Gliese 581 c, in una delle tante foreste che si estendevano nell'emisfero illuminato. Solo che questa volta non avevano una nave-città sopra di loro, non avevano armi, né robot, né radiotrasmittitori, né una base operativa a cui fare riferimento. Erano dei dispersi. Tra loro c'erano militari, alti ufficiali, scienziati, medici, civili, adolescenti, bambini... ogni singolo essere umano che fino a poco prima si trovava a bordo della nave ammiraglia Atlantic adesso era in quella foresta. Alcuni guardavano in alto come a voler cercare la presenza rassicurante di qualche astronave amica, ma inutilmente. Uno stormo di grossi uccelli rapaci dal lungo becco paonazzo passò sopra le loro teste gracchiando per poi scomparire al di là degli alberi.

La luce rossastra della stella Gliese 581 faticava a trapelare attraverso i rami e le grosse foglie color arancio. Come di consueto, i tronchi erano infestati dai Leechworm; versi di svariati tipi risuonavano tutt'intorno con l'intensità che cambiava a seconda di quanto lontano si trovassero gli animali. La disordinata folla di esseri umani sembrava incapace di autogestirsi e muoversi in una precisa direzione. Rebecca Petersen alzò la testa verso l'alto osservando le foglie oscillanti e alcuni grandi insetti che ondeggiavano tra la vegetazione seguendo direzioni imprevedibili. Si ricordò di quando si era ritrovata nell'emisfero oscuro: lì erano solo in diciannove ed era molto più facile gestire la situazione. Adesso, invece, era tutto incredibilmente confuso. E inoltre non avevano alcuna idea su che direzione prendere. L'Atlantic in quel momento si trovava sulla Terra; l'Antarctica era un vascello fantasma privo di equipaggio; non c'erano veicoli, né spazioporti, né aerei. L'assenza di radiotrasmittitori, poi, rendeva a dir poco complicate le comunicazioni.

Ad un tratto la loro attenzione fu attirata da un gigantesco oggetto volante di forma ellittica che era entrato nell'atmosfera e si stava abbassando proprio verso la loro direzione. Molti lo riconobbero: era il vascello spaziale che aveva aperto il fuoco su di loro, avvolgendoli con un'abbagliante luce bianca, ma nessuno ricordava altro. Rapidamente, la nave madre della flotta Mesogoon si portò in prossimità del luogo dove il raggio spaziotemporale aveva condotto gli esseri umani. Era chiaro che all'interno ci fossero esseri viventi in cui la razza umana non si era ancora imbattuta prima di quel momento. Almeno non consapevolmente. Gli umani assistettero a quella rapida discesa col fiato sospeso: ad un tratto un vento portentoso li investì, proveniva dal moto discendente della nave spaziale, ma non erano visibili motori, o turbine, o un qualunque oggetto che avrebbe potuto generare un tale vortice d'aria. La dottoressa Petersen sentì i battiti del cuore aumentare considerevolmente e fu assalita da un profondo senso di inquietudine. Ebbe la sensazione che l'umanità fosse giunta ad un punto cruciale della sua storia.

### **26.3**

#### *Pianeta Terra*

Da qualche parte nell'Africa meridionale, intanto, Margreta Fischer arrancava nella polvere avvicinandosi ai rottami ancora in fiamme del suo velivolo. Era il suo unico ed ultimo collegamento con la tecnologia umana. Il lato sinistro del Falcon, dalla cabina fino alla coda, era completamente distrutto; i comandi erano andati in tilt, la cloche si era spezzata, lo schermo neurale era lesionato e spaccato in due e il sedile non c'era più. Per oltre un'ora Margreta era rimasta seduta accanto all'entrata del suo aereo, coi gomiti sulle ginocchia e la testa tra le mani. Per un attimo aveva creduto che sarebbe stato meglio morire in battaglia o magari restare sull'Atlantic, ma comprese che avrebbe potuto fare ben poco. Era stata trascinata dal corso degli eventi. E il peggio, ne era



certa, doveva ancora arrivare. Non fece neanche in tempo a formulare quest'ultimo pensiero che fu sorpresa da un rumore di passi in avvicinamento. Le fiamme dell'aereo dovevano aver attirato qualcuno, o qualcosa, dall'interno della foresta. "Animali? Scimmie, forse?" pensò.

No, non potevano essere scimmie. Sentiva anche delle voci. Balzò in piedi e tese l'orecchio per capire da quale direzione provenissero. Si guardò intorno convulsamente, il cuore le batteva sempre più forte, era così agitata che temeva che seppure ci fosse stato qualcosa nascosto tra i rami non se ne sarebbe accorta. Tornò alla cabina. Si issò come a voler entrare nell'abitacolo. Le lamiere un tempo sinuose e aerodinamiche ora erano diventate un amalgama indistinto di metallo contorto. Introdusse nervosamente una mano cercando lo scomparto dove teneva i suoi effetti personali. Tese di nuovo l'orecchio. Quelle che le sembravano voci forse erano versi gutturali. Non sapeva dirlo. Tastando con la mano, trovò finalmente quello che cercava. Il cassetto si sarebbe dovuto aprire con un semplice tocco, ma era bloccato. Lo afferrò rabbiosamente cercando di tirarlo fuori. Le voci si facevano sempre più vicine, sembravano essere appena al di là di quel fitto fogliame alle sue spalle. Una goccia di sudore le scivolò da dietro la nuca. La mano si muoveva freneticamente strattonando il cassetto metallico. Era incastrato. Senza rendersene conto emise un urlo a causa dello sforzo. Con la mano destra si teneva ad un sostegno, con la sinistra cercava di aprire il cassetto. I passi e le voci erano vicinissimi. Dietro di lei. Non erano vere e proprie voci. Erano versi. Non sapeva dire cosa fossero. Forse non erano scimmie. Cos'erano? Esseri umani? Ma perché facevano quei versi? Perché non parlavano? Si sentì in preda al panico. Con il cuore in gola, non osò voltarsi. Sapeva che se si fosse voltata avrebbe visto qualcosa di spaventoso. Qualcosa di insensato, che non avrebbe avuto motivo di esistere, di trovarsi lì in quel momento. Un brivido di terrore la attraversò come una scossa, paralizzandola, quando si rese conto che erano alle sue spalle. Diede un ultimo, disperato colpo al cassetto. Lo strattonò con tutta la forza che le era rimasta e finalmente si aprì. Vi infilò dentro la mano, estrasse la pistola. Quando si voltò, vide degli esseri spaventosi. Ce n'erano almeno una dozzina e osservavano stupefatti i rottami dell'aereo e le fiamme. Sembravano umani, ma avevano qualcosa di insolito, di *involuta*. Erano visibilmente più bassi di un essere umano comune, piuttosto robusti, ricoperti da uno strato di peluria nera; alcuni portavano addosso una specie di tessuto fatto con pelli di animali o qualcosa di simile. Avevano un naso grande e una fronte pronunciata, carnagione scura, occhi incavati, un cranio meno sviluppato rispetto a quello di un essere umano normale. Terrorizzata e senza riflettere, Margreta premette il grilletto della pistola automatica e colpì uno di quegli esseri all'altezza del torace. L'ominide ricadde a terra agonizzante e in pochi secondi si formò una pozza di sangue. Gli altri balzarono indietro strepitando. Alcuni, particolarmente svegli, fissavano la pistola. Altri indietreggiavano. Margreta premette un pulsante sull'arma per disattivare il silenziatore. Questa volta sparò al suolo, il rumore da solo bastò a spaventare quelle creature. Ma erano chiaramente esseri dotati di una qualche intelligenza: capivano di trovarsi in superiorità numerica, percepivano la paura di quell'essere che avevano di fronte ed erano incuriositi dall'oggetto che brandiva e da quei rottami in fiamme. Alcuni presero coraggio. Fecero per avventarsi su Margreta, lei esplose tre colpi in rapida successione, colpendo due ominidi che caddero al suolo. Scese con un balzo dal supporto sul quale si era issata per prendere la pistola, temeva di essere circondata, si guardava le spalle insistentemente tenendo l'arma puntata su quel gruppo di esseri antropomorfi. Aveva il cuore in gola. Quanti colpi c'erano ancora nella pistola? Poteva contenere al massimo venti cariche, ma non era sicura che fosse caricata al massimo. Gettò un rapido sguardo sul caricatore e vide un numero 8 di colore verde. C'erano altre otto cariche. Con i nervi tesi, le mani che impugnavano saldamente l'arma, pensò in fretta ad una possibile soluzione. Non poteva ucciderli tutti. Temeva che una volta abbassata l'arma l'avrebbero assalita. Il sangue di uno di quegli esseri che giacevano al suolo morti era arrivato quasi ai suoi piedi. Se ne accorse e indietreggiò di qualche passo. Gli ominidi sembravano comunicare tra di loro in modo molto elementare, aiutandosi con gesti delle

braccia e movimenti della testa. Per lei sembrava un rito ancestrale, un primitivo modo di esprimersi che non faceva più parte della razza umana da duecentomila anni o forse più. Guardò l'aereo incastrato tra gli alberi. Il lato destro era completamente rovinato, ma quello sinistro era in fiamme e siccome il Falcon Z4 era inclinato verso destra con l'ala spezzata, il motore sinistro era sicuramente intatto. All'improvviso ebbe un'idea. "Otto colpi", pensò "quattro per spaventarli, uno per l'esplosione, tre li tengo di riserva. Ce la posso fare." Aveva in mente di scappare. Fuggire di fronte al pericolo: un'idea non meno ancestrale, primitiva e radicata nell'istinto umano di sopravvivenza di quanto fossero i gesti animaleschi e i versi gutturali di quelle creature. Dopotutto non erano così diversi. Margreta fece un passo indietro, poi un altro ancora più audace, un altro ancora, si voltava di scatto ogni tanto, per appena una frazione di secondo, per vedere dove metteva i piedi. Stava girando intorno all'aereo per arrivare dall'altro lato. Continuò ad indietreggiare tenendo l'arma puntata davanti a sé. Gli ominidi la seguivano. Lei aumentava sempre di più il passo. Loro facevano lo stesso. Erano sempre più vicini. Separati da non più di quattro o cinque metri. All'improvviso quelli che si trovavano dinanzi a lei balzarono in avanti. Prontamente, esplose quattro colpi in rapida successione. Vide il motore. Ora gli ominidi erano rimasti più dietro. Avevano paura. Lei prese la mira ed esplose un colpo contro il motore dal quale fuoriusciva ancora del liquido infiammabile. Il motore esplose in un boato, gli ominidi urlarono e indietreggiarono impauriti. Alcuni scapparono tornando indietro da dove erano venuti. Margreta cadde a terra. Si rialzò in un istante, senza curarsi del dolore lancinante alla caviglia ferita, e iniziò a correre. Davanti aveva solo la foresta. Un intricato labirinto di alberi dal quale forse non sarebbe più uscita viva.

Non era la paura di essere uccisa a terrorizzarla. Né quella di essere mangiata. Era qualcosa di ancestrale. Una repulsione profonda verso quella forma di vita umanoide che la inseguiva attraverso lo spazio e il tempo. E che come uno specchio rifletteva ciò che lei e che tutti gli esseri umani erano in realtà. Provava un enorme ribrezzo all'idea di poter essere toccata da uno di quegli esseri. A cosa erano serviti quattro milioni e mezzo di anni di evoluzione umana se adesso scopriva di essere identica, nel profondo, ad un primitivo?

#### **26.4**

Alcuni ominidi, dopo qualche secondo di spavento dovuto all'esplosione, presero ad inseguirla correndo disordinatamente. Il diversivo causato dall'esplosione le aveva dato solo alcuni secondi di vantaggio e la possibilità di fuggire. Voltandosi, Margreta si rese conto che l'avrebbero raggiunta presto. Esplose un colpo, poi un altro ancora. Entrambi andarono a vuoto. Le restava un'ultima carica nella pistola automatica. Stava per sparare di nuovo contro i suoi inseguitori, ma si rese conto che quella carica era la sua ultima possibilità di mettere fine a quell'incubo in modo rapido. Un colpo, un istante, e tutto sarebbe finito.

Eppure continuava a correre. Scappava. Non voleva morire, voleva salvarsi. Voleva continuare a vivere. Ancora una volta l'istinto di sopravvivenza ebbe la meglio. Sparò l'ultimo colpo nel vuoto, poi il caricatore della pistola segnò uno zero su uno sfondo rosso. Strinse i denti, cercò di correre ancora più velocemente. Ringraziò ancora una volta la tecnologia per averle fornito, poco dopo la nascita, i microchip che aiutavano lo sviluppo dei muscoli e delle ossa, che venivano impiantati all'interno del corpo umano. Lei era sicuramente più agile e più veloce degli ominidi, ma il dolore alla caviglia era diventato insopportabile. L'avevano quasi raggiunta ormai. Ad un certo punto i passi concitati e i versi animaleschi dei suoi inseguitori le apparvero incredibilmente lontani. Pensò che stesse per perdere i sensi a causa del dolore. Riaprì gli occhi e si voltò ancora una volta: gli ominidi non erano più dietro di lei, erano lontani. Si erano fermati e stavano urlando facendo ampi gesti con le braccia. Ad un tratto, si girarono e scapparono via. Qualcosa doveva averli spaventati, pensò Margreta. Un predatore, forse. O forse un grosso animale. Un nuovo brivido di terrore la

fulminò. Anche lei aveva rallentato la corsa fino a fermarsi. E quando rivolse nuovamente lo sguardo in avanti, restò con la bocca spalancata. Capì che cosa aveva spaventato i primitivi.

## 26.5

Un'enorme, immensa struttura piramidale sorgeva nel bel mezzo della foresta, tra gli arbusti e la vegetazione. Era alta più di trenta metri e intorno ad essa s'intravedevano altri edifici della stessa forma ma molto più piccoli. Tutte queste strutture erano permeate da un'aura azzurra di energia che sembrava generare un campo di forza. Alla vista, era come se quelle piramidi non avessero una vera e propria consistenza fisica. Si aveva la sensazione che, sebbene ben piantate al suolo, mancassero totalmente di solidità. Ma forse era solo una percezione ingannevole. Margreta si era fermata a circa cinquanta metri di distanza da quella struttura. Nuovi e allarmanti quesiti iniziavano a farsi strada.

Che cos'erano quelle piramidi? Chi le aveva costruite? Perché si trovavano lì? I governi della Terra ne erano a conoscenza? Per quale motivo gli ominidi erano scappati? Erano forse consci della presenza di un pericolo?

Ancora una volta fu assalita da un senso di angoscia e di rischio imminente. C'era qualcosa accanto a lei. Forse davanti a lei, intorno a lei, o alle sue spalle. Non sapeva dirlo. Ma percepiva chiaramente delle presenze. Il suo corpo voleva fuggire, ma inspiegabilmente rimaneva lì, immobile. Sentiva di essere circondata da presenze sconosciute. Improvvisamente smise di pensare. Iniziò a tremare senza sosta. Ogni muscolo del suo corpo era scosso da una sensazione di terrore e dalla certezza che qualcosa di orribile stesse per accadere. Fu di nuovo sul punto di svenire. Sperò con tutte le sue forze di perdere i sensi, ma non avvenne. Negli ultimi mesi era scampata ad innumerevoli pericoli, ma questa volta aveva la sensazione di essere arrivata al capolinea. Percepiva quelle presenze farsi sempre più vicine, le parve addirittura di aver sentito dei sussurri. Che cosa stava per succedere?

Che cosa si nascondeva nel cuore profondo della foresta?

Ad un tratto lo spazio vuoto davanti a sé s'increspò come una parete d'acqua colpita da una pietra. Il vuoto continuò a fremere per qualche istante, sembrò contorcersi e allungarsi. Si materializzò una figura. Un essere vivente. C'era qualcosa di etereo nella sua consistenza, era coperto da un lunghissimo mantello oca, all'incirca dello stesso colore delle strutture piramidali, aveva una forma umanoide, un fisico gracile e longilineo, gambe lunghe e magre, due braccia sottili, una testa coperta da un cappuccio biancastro. Il volto non si vedeva. Margreta Fischer fu pervasa da un improvviso senso di tranquillità.

<<Non corri alcun pericolo>> disse quell'essere. La sua voce echeggiava decisa, librandosi nell'aria. In quello stesso momento, altre entità simili si materializzarono lì intorno. Margreta osservò quello strano fenomeno ripetersi diverse volte: il vuoto sembrava incresparsi ed era come se si aprisse una porta dalla consistenza simile ad un liquido denso e trasparente, uno squarcio nel tessuto spaziotemporale che collegava dimensioni distanti tra loro. Incredula ed incapace di reagire, non riuscì a dire una sola parola. Lo stesso essere che aveva parlato in precedenza, si ripeté: <<Siamo nella stessa dimensione ora.>>

Sollevò una mano lunga e sottile e la manica del mantello scivolò all'indietro. Aveva quattro lunghe dita e la carnagione era di uno strano colorito verde pallido. <<Le nostre menti convergono>> disse.

L'umana raccolse tutto il coraggio che le era rimasto e con voce tremante domandò: <<Chi siete?>>

<<Noi ti accogliamo in pace... Margreta Fischer>> rispose quell'essere, scandendo con precisione il nome.

<<Chi sei? Perché conosci il mio nome?>> chiese lei.

<<Sappiamo molte cose su di te. E immaginiamo che tu abbia molte domande a cui vorresti trovare una risposta. Domande sul passato e sul futuro, che però non hai ancora il coraggio di porre. Ma non è questo il momento. Siamo qui per informarti che la vita umana corre un grave pericolo. Rischia di estinguersi.>>

<<Come fai a saperlo?>>

<<Noi abbiamo letto i segnali e sappiamo cosa si cela dietro il velo del futuro. Una terribile minaccia incombe da tempo su questo pianeta, ed ora si è concretizzata.>>

<<Ti riferisci ai cymen?>>

<<No, al contrario. I cymen sono la vostra unica speranza di salvezza.>>

<<Dimmi chi sei!>> replicò lei, esasperata.

L'altro attese qualche secondo. Poi disse: <<Noi siamo i Paleogoon. Proveniamo da un mondo remoto che si trova in una galassia distante milioni di anni luce. Le figure che vedi non sono altro che una rappresentazione esteriore illusoria, per creare una forma più facilmente accettabile dal tuo cervello. La nostra essenza è ben diversa. Un tempo signori dell'universo, fummo esiliati dal nostro pianeta nativo dai Mesogoon, con i quali condividevamo lo stesso destino, e costretti ora a vivere come esuli, nascondendoci tra le foreste di questo continente disabitato.>>

<<I Fanerogoon...>> ripeté Margreta. In un attimo le tornarono in mente gli Abitanti delle caverne, la profezia, il Settore ventidue. E così erano quelli gli esseri che collegavano tutti questi misteri.

<<Esatto. È così che ci chiamavamo una volta, prima della scissione.>>

<<Quale scissione?>>

<<Vi è stato uno squarcio nel tessuto temporale, in cui i Fanerogoon si sono scissi in due differenti popoli: i Paleogoon e i Mesogoon. Questi ultimi ci hanno sconfitti al termine di una lunga guerra, ricacciandoci infine nello spazio profondo. Senza una dimora, noi Paleogoon ci siamo ormai quasi del tutto estinti, e solo pochi di noi sopravvivono su questo continente disabitato del pianeta Terra. Siamo sbarcati qui, all'oscuro degli esseri umani, per contrastare i piani dei nostri antichi nemici. Negli ultimi due secoli abbiamo velatamente influenzato le menti dei governanti e della popolazione della Terra, persuadendoli a non fare ritorno a sud della grande diga. Così abbiamo avuto il tempo e la discrezione indispensabili per trasferire qui quel che restava della nostra civiltà. Ma i Mesogoon si erano già attivati per attuare il loro spaventoso progetto. Quel che è successo su questo continente oltre trecento anni fa non è altro che un assaggio di ciò che i Mesogoon hanno intenzione di fare su larga scala, coinvolgendo l'intero pianeta. Trecento anni gli ci sono voluti per perfezionare il loro batterio, per potenziarlo e riprodurlo miliardi di volte.>>

<<Che cosa significa tutto questo?>> Margreta ripensò per un attimo agli ominidi che l'avevano inseguita e rabbriviti.

<<I Mesogoon intendono riportare l'umanità alla Preistoria. Gli esseri umani che hai visto altro non sono che i discendenti di coloro che erano sopravvissuti al batterio. I Mesogoon giungeranno presto per portare a termine una volta e per tutte il loro esperimento. Noi non possiamo più impedirlo. Ma c'è ancora una speranza.>>

<<Quale?>>

<<I cymen sono l'unica possibilità di salvezza per la Terra. Devono essere risvegliati! Se essi combatteranno, ci sarà una speranza. Venti di guerra provenienti dai meandri dello spazio profondo stanno per soffiare su questo pianeta, giovane esploratrice. Nuove battaglie saranno combattute, ma l'esito delle trame del destino è incerto.>>

Margreta non sapeva cosa rispondere. Le occorreva tempo per elaborare tutte quelle informazioni. Più di una volta ebbe la sensazione di stare sognando, ma quella voce che aveva ascoltato era così reale da farle capire che non poteva ingannarsi.

Poi, l'essere che fino a quel momento aveva parlato, tacque. Si scoprì il volto spostando indietro il cappuccio, i suoi occhi che brillavano come gemme luminose incontrarono quelli della terrestre e i due si fissarono per un istante. Margreta Fischer cadde priva di sensi.

## DATI ANAGRAFICI

Nome: Francesco

Cognome: Russo Spena

Data di nascita: 18-06-1987

Telefono: [+39 3488996844](tel:+393488996844)

E-mail: [francesco1987rs@gmail.com](mailto:francesco1987rs@gmail.com)